

D'Alema: «Non ha parlato di elezioni». Scende l'inflazione

Dini, fiducia ormai certa

Il Polo spaccato si astiene

Appello del premier: risaniamo l'Italia

L'autogol della destra

ENZO ROSSI
COME GIUDICARE il discorso programmatico di Dini? Non serve tanto l'esegesi del testo, basta osservare gli effetti: quegli effetti che varranno milioni di persone hanno visto scorrere nelle pur nitide immagini della ripresa televisiva quel Berlusconi che si rifiuta all'applauso anche quando Dini pronuncia parole che dovrebbero apparirgli gradite, quel Fini irrigidito che invia biglietti all'alleato (poi si saprà che contengono l'indicazione del voto contrario o al massimo dell'astensione) quel mormorio dai banchi centrali dell'emiciclo di fronte all'ampio elenco di problemi e di propositi richiamati dal presidente del Consiglio. Eppoi le pubbliche dichiarazioni caute eppure palesemente contraddittorie degli esponenti del Polo col ripetersi della distinzione tra fakhi e colombe.
 Ora dure per lo schieramento berlusconiano messo

ROMA. Sinistra e centro sono soddisfatti la destra molto meno. Dini ha presentato ieri a Montecitorio il suo governo spiegandone l'eccezionalità e la «transitorietà» ma anche illustrando un programma che va oltre le «quattro priorità» indicate nel mandato (e cioè la manovra bis, la par condicio, la legge elettorale regionale e la riforma delle pensioni). «In tempi molto rapidi» Dini conta di realizzare i quattro punti del programma, poi sarà pronto a rimettere il mandato. Non solo: ha annunciato che si dimetterà anche in caso non riuscisse nell'intento per «ostacoli oggettivamente insuperabili». Però avverte ancora Dini: «Occorre ralfreddare e svelenire le polemiche» perché la stabilità economica va di pari passo con la stabilità democratica. Insomma la «transizione» non è ancora compiuta e il risanamento dell'economia resta un compito ancora tutto da impostare. Indirettamente le parole di Dini suonano come un giudizio severo sull'operato di Berlusconi. Che non applaude il discorso del successore e lascia Montecitorio visibilmente irritato. Il «polo» è profondamente diviso. Fini vorrebbe votare, no molti in Forza Italia sono per il sì. Così alla fine prevale la scelta dell'astensione. Voteranno a favore invece i Progressisti (D'Alema sottolinea che «Dini non ha parlato di elezioni»), il Ppi e la Lega. Per Scalfaro il discorso di Dini è «co-

stanzialmente perfetto».

CASCILLA DI MICHELE FRASCA POLARA GARDUMI LEISS MISERENDINO RONDOLINO AL LE PAGINE 34567 e 19

SE LAMBERTO DINI abbia tempera, statura e ambizioni da uomo di Stato, ancora non lo sappiamo. Quello che ieri abbiamo saputo è che sa navigare. Lo dimostrano non fosse altro le reazioni disorientate degli uomini del Polo. Lo possiamo votare, non lo possiamo votare, dovremo astenerci chissà. Infatti dal punto di vista puramente oratorio, cioè politica a parte, è stato un discorso fatto con buona misura di toni argomentati e temi che il suo predecessore avrebbe sicuramente evitato per scarsità di resa televisiva: per tecnici, per notevoli graduati di sfumature. Bisogna esserci abituati per fare un discorso così: aver frequen-

La sfida di Lamberto il navigatore

CORRADO AUGIAS
 tutto buone scuole, soprattutto non affidarsi a uno di quei ghost writer che in ogni intervento si buttano a testa bassa come se fosse la battaglia di Waterloo.
 Comunque vada a finire è chiaro che era un intervento scritto o quanto meno pensato da Dini medesimo. C'era dentro i suoi argo-

menti, come tra poco dirò, e era il suo stile che è già diventato riconoscibile e che viene in parte dalla austerità tradizionale della Banca d'Italia, in parte da un certo grigiore di stampo andreattiano. Un grigiore che il vecchio senatore volendo usa come un arma contundente per sfidare i uditori quando gli serviva che i uditori fosse sfidato.

Forse anche in previsione di questo, ieri pomeriggio a Montecitorio non c'era l'atmosfera elettrica delle grandi occasioni né nel Transatlantico né in aula. L'unico che riusciva a radunare intorno a sé un capannello di cronisti per dire il livello.

SEGUÌ A PAGINA 2



Militari israeliani si abbracciano ai funerali delle vittime dell'attentato di domenica

Rabin non cede: «Prenderò i killer, difendo la pace»

«Continueremo nel processo di pace e al tempo stesso combatteremo i terroristi islamici fino ad eliminarli». Il giorno dopo la strage di Beit Lid, Israele è nelle parole di Yitzhak Rabin, nel suo discorso alla nazione trasmesso in diretta ieri sera dalle due reti televisive unificate. «Vi inseguirò e vi eliminerò e nessuna linea di confine ci arresterà», ha aggiunto il premier, lasciando così intravedere la possibilità che in futuro le unità speciali israeliane agiranno anche nelle zone di autonomia palestinese. «La valle del Giordano - ha ribadito Rabin - sarà il confine di sicurezza del Paese». Di una cosa il primo ministro si è detto

certo: per giungere alla pace è necessario che israeliani e palestinesi si separino «in maniera totale». Ma il giorno dopo il massacro di Beit Lid, Israele è anche nelle lacrime delle ragazze in divisa che piangono le loro compagne morte a quella maledetta fermata degli autobus. Le scene strazianti dei funerali di Maya Coopstein, 19 anni, sergente dei paracadutisti. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres telefona ad Arafat: «Devi fermare gli integralisti prima che sia troppo tardi». Ma a Gaza la Jihad islamica minaccia nuove azioni-sucide. «Altri martiri sono pronti a colpire obiettivi sionisti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 15

La scommessa dell'orario

PIETRO MARCENARO
TALE È IL RILIEVO della nuova proposta dei sindacati tedeschi sulla riduzione dell'orario di lavoro da fare intravedere la possibilità di una nuova fase delle relazioni industriali in Europa. Verrebbe da cantare: «e noi faremo come i tedeschi, anche se cosa effettivamente i tedeschi faranno non è definito e non sono ancora globalmente note la concreta piattaforma sindacale, l'effettiva unità dei sindacati su questa proposta e gli esiti del confronto con il padronato e governo. Ma il valore della proposta è assunto dai massimi responsabili del sindacato».

SEGUÌ A PAGINA 21

Lo accusano i genitori di una bimba nata con fecondazione artificiale. Lui nega

«Scambiò il seme nella provetta»

Ginecologo indagato per truffa

SABATO FILM
4
 SABATO 28 GENNAIO CON **L'Unità UN GRANDE FILM**
 "Ultimo fango a Parigi"
 Giornale + Videocassetta 5000 Lire

NAPOLI Un ginecologo napoletano specializzato in fecondazioni artificiali è indagato per truffa e lesioni personali gravissime secondo l'accusa avrebbe inseminato artificialmente una donna usando il seme di un qualunque donatore invece che quello del marito. Il caso ha assunto toni drammatici perché la bimba nata dopo l'inseminazione è affetta da talassemia e nessuno dei genitori della piccola sarebbe affetto o portatore di questa malattia. «Le analisi del dna cui mi sono sottoposto assieme a mia moglie e a mia figlia», racconta Roberto Minucci, dimostrano che Giada, che ha due anni, non è biologicamente mia figlia». Dal canto suo il ginecologo Raffaele Magli ha denunciato i due coniugi per un tentativo di estorsione. Ora si attendono i risultati della perizia disposta dal magistrato.

MARIO RICCIO A PAGINA 10

Alla sbarra un mito Usa
Colpevole o innocente? L'America giudica O. J.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 17

«Mi logorano nel fisico e nelle finanze»

«Bugie e manovre»

Andreotti reagisce

«Sono tranquillo, ma devo dire che mi stanno logorando fisicamente e anche un po' finanziariamente. Per fortuna avevo dei dritti d'autore da parte, altrimenti avrei dato forfait. Credo nella giustizia, sono nato con questa convinzione e spero di morire. Non ho mai aiutato la mafia, i boss li ho sempre combattuti». Così il senatore Giulio Andreotti risponde alle accuse rivoltegli dalla procura di Palermo. Ma intanto si conoscono altri particolari delle contestazioni mosse dai giudici palermitani. I pentiti hanno raccontato che lo ritenevano causa delle loro disavventure giudiziarie. Importava poco se non voleva o non poteva. Così furono uccisi Salvo Lima e Ignazio Salvo. E i corleonesi progettavano di assassinare uno dei figli di Andreotti.

SAVERIO LODATO A PAGINA 9

Libro riapre il processo Pasolini?



A PAGINA 10

È in coma per gli orrori del Rwanda



TONI FONTANA A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Alessio

HA RACCONTATO qualche giornale (non tutti) che a Torino il muratore Alessio, anni 18, è caduto da un'impalcatura dopo 10 (sedici) ore di lavoro ininterrotto. Alessio è morto di fatica e di sfruttamento, come in una di quelle retorte e ceneri monastiche scanzoni di lotte di New York (si scoloriscono) che nella strofa di scioglimento (s) (s) (s) (s) (s) nel ritorno chiamavano alla riscossa e alla lotta. Quei ritornelli sono rimasti nei libri come ogni *Unità* ideologica come salite di un religione fida. Da un'ora di stoffe, la morte di Alessio dimostra che si può morire di bisogno, cadendo in un'impalcatura come schiodati di una propria croce. Non è disponibile o più, non ne Alessio delle parole. Nel racconto non c'è un po' più in quella resurrezione collettiva - il socialismo - che ci avrebbe consentito un giorno di rendere giustizia perfino ai morti. Ma niente è irrimediabile se ci restano ancora le parole del racconto, cioè la libertà e la voglia di dire che il ragazzo è morto in quella maniera, anche se non sappiamo aggiungere niente che possa consolarlo che resta.

(MICHELE SERRA)

LUNEDÌ 30 GENNAIO

Cantanti
 l'Unità

1968-1973 gli anni di una delle musiche più belle

in 6 Album Panin con **L'Unità**

L'ARTICOLO. La prima del nuovo presidente. Lo stile Bankitalia e l'insofferenza del Polo



I banchi del governo durante il discorso programmatico di Dini, ieri a Montecitorio

DALLA PRIMA PAGINA

dell'attesa era Teodoro Buontempo il famoso «er pecora» più che altro perché in vista del congresso ci si aspettava da lui una qualche battuta ad effetto sul suo segretario

La stessa aula era lontana dall'essere gremita tribune del pubblico comprese al contrario di quanto si ostinava a ripetere un cronista della radio dimostrando ancora una volta il sostanziale vantaggio di parlare per le sole orecchie di chi ascolta senza essere smentiti da un video. Mancava l'elettricità nell'aria perché quello che Dini avrebbe detto a meno di qualche clamorosa agguantata o omissione sembrava diventato un po' meno importante dal momento che le posizioni dei vari gruppi erano abbastanza delineate. Ed è proprio qui, nella quantità e nella qualità delle agguantate o omissioni che il modo in cui le ha sapientemente battuto il nuovo presidente del Consiglio ha dimostrato le sue capacità di navigatore.

La presidente Pretti ha aperto la seduta alle 17 in punto con la puntualità di una prima alla Scala. Il disbrigo delle formalità ha richiesto più o meno cinque minuti. Dini ha cominciato a parlare alle 17.06. I leader politici in quel momento erano tutti ai loro posti. Fini D'Alema Bertinotti Buttiglione l'unica novità era Berlusconi seduto in un posto qualunque come nei giorni immediatamente successivi al 27 marzo con a sinistra il suo capogruppo Dotti e a destra Pisanò ex capo della segreteria di Zaccagnini insomma un uomo di fiducia uno di

Lamberto parlava e il Cavaliere scuoteva la testa

Sicuramente Dini non è un oratore del resto non lo era nemmeno Ciampi e non è detto che sia un male dopo l'indigestione di oratoria plasticata che abbiamo fatto negli ultimi mesi. All'inizio i deputati soprattutto quelli della maggioranza cercano qualche pretesto per applaudire. Si distingue Sgarbi agitato che per un paio di volte dà l'vio a battimani ma poi si stanca e alla fine non è meno stordito degli altri. Basterebbe in un certo senso a far dire che un primo risultato è stato raggiunto. Anche questo è un po' di buon auspicio. A mano a mano che l'elenco degli obiettivi del governo si allunga l'ex presidente del Consiglio nasconde con sempre maggiore difficoltà il suo nervosismo. Fa di no con la testa nasconde il volto tra le mani si piega ora verso l'uno ora verso l'altro dei suoi vicini con una mima energica e sizzita. Manda un biglietto a fini a un certo punto dà l'impressione di volersi addirittura alzare. Tanta agitazione non sfugge all'ex ministro della Giustizia Biondi che immediata

mente si adagia e sonnecchiando in quello strano modo che solo a lui riesce comincia a fare il segno del pollice verso questo governo. I alfondiamo sembra voglia dire. Alle 17.30 dopo 25 minuti di discorso e nel momento in cui Dini fa capire che l'elenco degli obiettivi di cui sta parlando il proprio governo non è ancora terminato dai banchi del centro destra si leva un prolungato mororio di sorpresa e di dispetto. Berlusconi lo interpreta come un segno di solidarietà apprezzata e per la prima volta sorride. Il presidente del Consiglio Dini invece un po' si preoccupa e si affretta ad anticipare il finale del discorso che dovrebbe essere rassicurante ma che come vedremo rassicurante per l'ex maggioranza lo è fino a un certo punto. In quel momento comunque sono chiare per tutti le novità non solo di impostazione ma addirittura culturali rispetto a Berlusconi. Dini pronuncia tre volte la parola «sicilia» argomentando sul quale il suo predecessore si era tenuto lontano a costo di mettere in piedi una delle più inadeguate

e inique leggi finanziarie nella storia della Repubblica. Parla a lungo della «disoccupazione» e del «Mezzogiorno» temi che il precedente governo aveva per quanto possibile evitato anche per evidente inadeguatezza dei risultati rispetto alle promesse elettorali. Dini rende omaggio all'azione della magistratura e chiama l'opera del Capo dello Stato e l'indipendenza della Banca d'Italia. Con quello che è successo negli ultimi mesi ho avuto l'impressione che non fossero omaggi solo rituali. In modo particolare Dini ha rimesso il tema dell'Europa sui suoi banchi sia per quanto riguarda l'obiettivo della moneta unica (secondo il trattato di Maastricht) sia per quello finalista «politico» dell'Unione che il precedente ministro degli Esteri Martino aveva alquanto trascurato. Sulla stessa lunghezza d'onda sono state proprio ieri le prime dichiarazioni fatte a Bruxelles dal nuovo ministro degli Esteri Susanna Agnelli. Insomma si tratta di posizioni non casuali e concordate. Dini è sembrato fare assegnamento sull'Europa anche per quanto riguarda la possibilità concreta che l'Unione offra finanziamenti speciali fondi strutturali risorse. Anche da questo punto di vista Berlusconi era stato molto cauto. Le numerose galatei commesse a Essen avevano addirittura fatto dubitare che fosse pienamente consapevole di ciò che stava dicendo. La competenza tecnica di Dini e sembra rassicurante.

Non si sa se sarà passato o meno sicuramente è stato uno dei punti più insistenti il peso che nel discorso è stato dato alla finanza e alle banche. Proprio questo è un aspetto che mi ha convinto che questo intervento Dini lo ha scritto o dettato per intero di persona. Due sole volte le sinistre (esclusa Rifondazione) hanno applaudito con convinzione. È stato quando Dini ha richiamato con calore il tema della solidarietà verso gli individui e le zone meno fortunate del paese e quando ha parlato di «federalismo fiscale». Anche questi richiami sono serviti a marcare una differenza con il suo predecessore. Alla fine? Alla fine è come se il presidente del Consiglio avesse detto questo è il mio programma e quattro punti con i quali mi sono presentato e le emergenze nazionali che ho elencato. Me ne andrò quando avrò finito o nel caso dovessi trovarmi davanti a «ostacoli oggettivamente insuperabili». Insomma se mi farete il costruzionismo è stato il suo modo di rispettare il diktat di Berlusconi? Se lo è stato lo è stato da navigatore talmente buono che è riuscito a gettare la responsabilità di quel diktat su chi lo aveva pronunciato. [Corrado Augias]

La guerra in Cecenia puzza di petrolio Ma l'Occidente lo sa?

GIUSEPPE BOFFA

DA QUANTO SI VA scrivendo all'estero ancor più che in Italia sulla guerra di Cecenia non sono ancora emerse o lo sono solo in parte due riflessioni che pur sono a mio giudizio importanti e preoccupanti. La prima riguarda la politica russa. La seconda i rapporti internazionali. Cominciamo dalla prima. Si va diffondendo nel mondo la sensazione del tutto giustificata che gli scontri a Mosca non siano come troppo a lungo si è preteso contrapposizioni tra democratici e no sostenitori e avversari del mercato ma siano piuttosto episodi di una ferocia lotta armata e non armata per il possesso ed il controllo delle immense ricchezze della Russia (e in genere dell'ex Urss) oltre che del potere politico. Prendere oggi quali gruppi ne usciranno vincitori è impossibile sarebbe esercizio sterile. Si possono invece già vedere chi sono i primi perdenti. Sono i «democratici» meglio conosciuti a Mosca come «radicali» Gaidar e gli Shmelev tanto per ricordare i più intervistati dalla stampa italiana e tutti gli altri che con loro si erano illusi di essere i veri ispiratori e artefici della politica eltsiniana. Uno di loro tra i più influenti Lev Ponomarev numero due di Stella della Russia. Io ha ammesso di recente. Nel dicembre 1993 - ha detto - è stata adottata una Costituzione che io pensavo fornisse la base di una repubblica presidenziale. Oggi vedo che è la base di un regime autocratico speravo servisse a uno zar buono era invece una Costituzione per uno zar malvagio. La stessa angoscia traspariva dai lamenti di Fjor Gaidar. Meglio tardi che mai si potrebbe commentare. Ma non basta perché per loro è con ogni probabilità troppo tardi.

una volta domata o distrutta Grozni) la guerra rischia di trasformarsi in una lunga guerriglia soprattutto fra le montagne. Per evitare questo probabile sviluppo essi contano su due fattori. Il primo è quello delle rivalità e dei contrasti che hanno storicamente contrapposto le popolazioni del Caucaso. In questa anche nell'800 la carta politica con cui lo zarismo accompagnò l'azione militare e venne a capo della resistenza cecena. Ma da allora tante cose sono cambiate nel Caucaso come altrove. Mosca conta quindi su un secondo fattore. Una guerriglia per durare ha bisogno di appoggi dall'esterno. I comandi russi sono convinti che questa volta gli appoggi non ci saranno mentre ci furono nell'800 sia perché la Cecenia non confina con altri Stati sia perché i centri di potere che all'estero più conta non dovrebbero venire in suo aiuto. Qui potrebbero sbagliarsi.

La sconfitta di questo gruppo nella battaglia per il potere risale a oltre un anno fa quando (fra gli applausi di una considerata opinione prevalente nei circoli dirigenti dell'Occidente) rinunciò alla sua ideologia democratica per approvare anzi incitare il presidente Eltsin che sceglieva a cannonate il Parlamento. Di fronte alla gente russa la sua sconfitta era tuttavia cominciata già prima quando quel gruppo si era fatto fautore di una dissennata politica economica che sulla base di qualche imparato schema accademico e ideologico pretendeva riformare ma in realtà precipitava il paese in una rovinosa depressione destinata a provocare immenso dolore e rovina per la grande maggioranza dei cittadini. Potrà sbagliarsi ma sulle fortune politiche di questo gruppo e del seguito di cui esso ebbe a godere soprattutto in ambienti intellettuali di Mosca e Pietroburgo non scommetterei neppure un rublo di oggi. Quanto ai vincitori essi potranno emergere solo dagli intrighi delle sordide battaglie di colpi a sorpresa che verranno scambiate nei circoli ristretti e sempre più segreti vicini al presidente nei suoi apparati burocratici che sono già oggi molto più numerosi di quelli che esistevano in passato per tutta l'Urss attorno ai dirigenti del Pcus e nei conflitti fra le bande armate che si confrontano con le istituzioni pseudo-finanziarie e gli elimeri potenziali di una economia in rovina. Intanto la guerra in Cecenia continua. Facciamo così alla seconda considerazione quella che ha riflessi internazionali. I governanti russi sanno che anche

UN ALTRO particolare di cui l'opinione pubblica comincia a rendersi conto è che anche la guerra cecena puzza di petrolio. Il problema non è il petrolio della Cecenia che c'è ma è poco quanto il petrolio del Caspio che è moltissimo e di ottima qualità. Un mare sotto il mare. Sul Caspio e dintorni si sono già appuntate non poche cupidigie. Per la Cecenia passano gli oleodotti che portano quel petrolio ai porti mediterranei e che sono forse l'ultimo strumento rimasto ai russi per conservare un certo controllo su quella riserva di idrocarburi che era una delle più importanti e delle più accessibili della vecchia Urss. Ma già turchi e irani di oleodotti vorrebbero costruire altri sui loro territori. L'Azerbaijan in guerra con l'Armenia e possesso di almeno trecento miliardi di petrolio caspiano cerca di giocare questa carta nel modo più conveniente. Una guerriglia o una secessione cecena non sono quindi come potrebbe sembrare accessi destinati a restare confinati in una regione lontana e isolata di cui possiamo anche trascurare gli sviluppi. Una volta passati i turbolenti provocati all'ora di cena dalle immagini per altro scarse dei telegiornali vi sono in gioco interessi poderosi. Non si tratta di stabilire adesso chi e come potrebbe essere comunque propenso a mantenere in vita in Cecenia un focaiolo acceso di conflitto. Ma che forze di questo genere siano e quasi ovvio non c'è bisogno per intuire la loro presenza di ricorrere a nessuno scenario fantapolitico.

Eltsin paga quell'appello che pur di far fuori Gorbaciov rivolse nel 1990 e nel 1991 ai popoli della vecchia Unione sovietica perché «prendessero quanto più indipendenza riuscivano a ingoiare». Non può lamentarsi adesso se in Cecenia c'è stato chi ha finito col dargli ascolto. Lo sfacelo dell'Unione ha provocato declino e miseria per tutte le popolazioni di quella che era l'Urss. Nel Caucaso ha già causato ben 4 guerre tuttora in corso o appena sopite. Da nazionalista russo qual era ed è Eltsin sperava come Solzhenitsyn del resto che per la Russia le cose sarebbero andate meglio. Era un errore imperdonabile che i russi e quelli che erano i sovietici di un tempo pagano assai caro e avvertono ormai come una tragedia. Quello di cui il mondo tuttora non si è reso ancora conto è che il rischio di pagarli tutti. Se i venti non cambiano le nubi del Caucaso avvanzeranno anche verso di noi.



Silvio Berlusconi

«Vorrei vedere un altro al posto mio/ma no, non ne parliamo quel posto è mio»

Domenico Modugno

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and circulation departments.

DALLA PRIMA PAGINA

L'autogol della destra

di fronte alla involontaria malizia di un discorso programmatico per il quale il giudizio politico deve stabilirsi se la bottiglia è mezza piena o è mezza vuota. È la temibile malizia oggettiva di un governo davvero di fregata che ha gettato nello sconciato della destra. Un governo che in sostanza non riesce a propria straordinaria. I limiti del proprio piano operativo ma che non può rinunciare a se stesso e alla nazione. Un governo enorme di problemi di cui la logica che ne deriva è quella che un governo tecnico non può sottrarsi. È un fatto che Dini che ben rispetti questo vincolo non essano tra i realtà e proposte quando egli dice. Il governo par avendo un mandato. Ci che il neolo ritiene che vi sia un questione di partecipazione reflexiva sociale che non possono tollerare alcun allentamento dell'azione pubblica occupazione e investimenti pubblici ambiente Mezzogiorno

giustizia». Come a dire nessun può chiedermi di provare arie. Le sue esecuzioni vitali in nome di un interesse fazioso e per quanto limitato sia il programma che mi sono dato esso non può che agire in quel quadro. Ed è in quel quadro che ho interpretato l'impegno a «un compromesso rapido» del programma ed anche l'annuncio che l'ex ministro della Giustizia Biondi è un ministro del governo. Il fatto che il Parlamento a decidere. È sia chiara l'annuncio che si intende risolvere entro febbraio la questione della legge elettorale regionale e quella dell'«par condicio» (levi sia è gradito alla sinistra e al centro) sia più che alla destra. Se non altro perché sono stati proprio i parlamentari di Forza Italia a bloccare la riforma regionale e perché nella riproposizione

costi energetici della «par condicio» è implicita una critica dura al regime televisivo determinatosi sotto il governo Berlusconi. Senza una insoddisfazione va espressa per il fatto che Dini abbia tentato su problemi strutturali dell'antitrust e del conflitto di interessi. Ma in un'atmosfera rassicurante anche questi temi potrebbero essere comunque affrontati dal Parlamento.

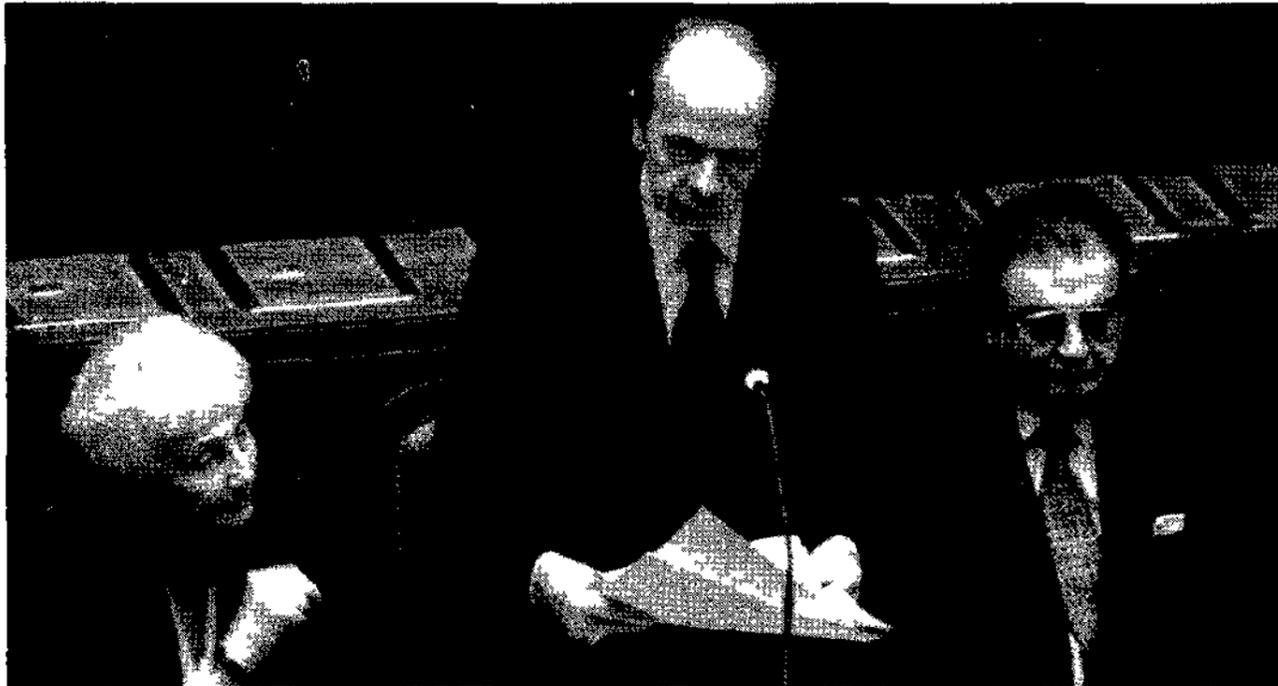
Che cosa dunque ha reso così indigesto alla destra il discorso programmatico? Certo in parte l'assenza della parola «elezioni» irritanti e infamanti al capo dello Stato e alle primizie del Parlamento. In altri termini a essere (come quella di assicurare i mercati) che sono in corso sottile ammissioni di altrettanti fallimenti del governo precedente. Ma l'essenziale non è in ciò. L'essenziale è nel fatto che viene stabilito una dialettica con la sinistra e il governo. Il fatto che viene stabilito la politica e i banchi delle norme costituzionali che si benedice. È la costituzione che si ostina a resistere all'assalto delle costituzioni di matrice torizzata praticata dalla destra) una possi-

[Enzo Roggi]

IL GOVERNO DINI.

Il presidente del Consiglio a Montecitorio illustra i limiti temporali dell'esecutivo, ma non fissa date né scadenze

ROMA Ha parlato per meno di un'ora interrotto raramente da qualche applauso e da qualche brusio leggendo un discorso che dietro una superficie ostentatamente «tecnica» e modesta rivela in realtà virtù politiche che parevano dimenticate. Ha mediato e smussato ha calibrato le parole e le frasi: s'è concesso soltanto una civertera finale (la citazione virgiliana sui frutti che saranno colti da chi verrà dopo di lui) non ha alzato mai il tono ha evitato accuratamente di «far sognare» e tantomeno di agitare i muscoli. E così facendo ha sepolto otto mesi di «seconda Repubblica» di approssimazione istituzionale e di propaganda di telegenia ammiccante e di brutalità appena appena nascosta dai sorrisi a trentadue denti. Lamberto Dini riporta a Montecitorio sotto i panni austeri del «tecnico» che «soltanto in circostanze eccezionali» può sedersi sullo scranno di presidente del Consiglio le virtù un po' desuete di una certa prima Repubblica l'attenzione al dettaglio una qualche pignoleria il richiamo ai valori della Costituzione il rispetto dei ruoli e delle istituzioni l'«understatement» miscelato alla fermezza. Intorno a lui a simboleggiare la cesura avvenuta, i volti sconosciuti di grandi commis e professori - la gran parte dei quali è entrata ieri per la prima volta nell'aula di Montecitorio.



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, durante il suo discorso alla Camera dei deputati. Alla sua destra Susanna Agnelli e alla sua sinistra Antonio Brancaccio

Bruno Mosconi/Agf

Da Virgilio e dalla Bibbia le 2 citazioni del presidente

Le uniche due citazioni che Dini si è concesso sono tratte da Virgilio e dalla Bibbia. Dal grande poeta latino il presidente del Consiglio ha tratto la frase «carpent tua poma nepotes» (i nipoti coglieranno i tuoi frutti) contenuta nel nono libro delle «Georgiche», assicurandosi così che il successivo governo possa beneficiare degli effetti positivi dei provvedimenti che saprà adottare il suo esecutivo. È «una bella citazione» commenta il latinista Ettore Paratore - che dimostra una notevole cultura letteraria, visto che ha ricordato un verso virgiliano che non è certo fra i più comunemente citati. La citazione biblica, è presa dal primo libro del Re (capitolo 17, versetti 8-16): un'anziana vedova di Sidone in occasione di una carestia - non avendo di che sfamare il figlio - non donò un'anfora di farina e un'orcio di olio che non si esaurivano mai. Dini ha ricordato che il bilancio dello Stato non è, purtroppo, come l'orcio della vedova di Zarepta, che era sempre pieno senza necessità di essere riempito.

«Eccezionale e transitorio». Il discorso di Dini non senza qualche intenzionale malizia si articola su due piani e dunque si presta ad una doppia lettura. Elenca un gran numero di provvedimenti da prendere come se si trattasse di un governo senza limiti di tempo e insieme circoscrive piuttosto nettamente la durata, indicando le «quattro priorità» esaurite le quali anche il governo può considerarsi esaurito. Così i radi applausi che interrompono il discorso ora da destra ora da sinistra e mai - se non alla fine - da tutto l'emiciclo sottolineano la duplicità del discorso l'equilibrio difficilissimo che Dini (forse) è infine riuscito a costruire. Perché fa capire il presidente del Consiglio, questo governo non è l'unica soluzione a «una difficile crisi» che tenga conto del discorso di fine anno di Scalfaro cioè che rispetti insieme la Costituzione e la volontà popolare.

Sono le ultime due cartelle del discorso ad affrontare il tema cruciale della durata del governo. Per dissipare equivoci e fraintendimenti - spiega Dini - confermo che il governo considererà esaurito il proprio compito non appena saranno stati esauriti i quattro impegni assunti. Il governo punta ad ottenere «una base di consenso e di concorde volontà che gli permetta di realizzare in tempi molto rapidi il programma» e intende assumere «con speditezza» le decisioni che gli competono. Elenca Dini «entro febbraio» si dovranno approvare la riforma elettorale regionale e la disciplina sulla «parità di accesso ai media». E «in tempi molto brevi» si metteranno mano alla manovra congiuntiva e alla riforma delle pensioni. Al «polo» però queste assicurazioni - non nuove - non bastano. E così Dini dopo un estenuante mediazione durata fino a ieri mattina aggiunge un passaggio che scatena l'applauso più convinto dell'ex maggioranza. «Qualora si rendesse evidente l'impossibilità di realizzare il programma a causa di ostacoli oggettivamente insuperabili - dice

Dini: «Svelenire le polemiche» «Transitorio l'esecutivo, non le cose che faremo»

Sinistra e centro sono soddisfatti, la destra molto meno. Dini presenta a Montecitorio il suo governo spiegandone i limiti temporali, l'«eccezionalità» e la «transitorietà» ma anche illustrando un programma che va oltre le «quattro priorità» (manovra bis, par condicio, legge regionale e pensioni). «In tempi molto rapidi» Dini conta di realizzare il programma e si dimetterà in caso non riuscisse nell'intento. Però, avverte, «occorre svelenire le polemiche».

ha intenzione di restarci più di tanto il centro e la sinistra applaudente. Ma Berlusconi non se ne rimane ostentatamente seduto e immobile visibilmente irritato dopo aver avuto la tentazione di riacconteranno i deputati di Forza Italia di alzarsi nel bel mezzo del discorso del suo predecessore prendere la parola e andarsene.

del governo Berlusconi il giudizio complessivo che esce dal suo discorso è tutt'altro che benevolo. Basterebbe l'elenco delle cose da fare - a cominciare dall'emergenza economica - frutto avvelenato di «tensioni incertezze squilibri» - per indurre a riflettere sui guasti del precedente governo. Tanto più che Dini sottolinea la necessità di

simmetricamente rischiano di incrinare le basi democratiche del Paese. La «transizione» sottolinea Dini non è affatto compiuta. «Questo governo» - spiega - interviene in un momento di transizione della politica italiana. Il che ne sottolinea appunto la transitorietà ma anche archivia i frettolosi battesimi della «seconda Repubblica».

pubblica amministrazione alla riforma della scuola dalla sanità alla difesa all'agricoltura. Dai bilanci del «polo» crescono i bruciati. Piuttosto scampagnola e Dini s'interrompe. «Spero» - dice - che condizionale la necessità di continuare l'azione di governo anche nei campi che non ne caratterizzano il programma».

Dini passa infine ad illustrare le «quattro priorità» del suo governo. Spiega che «si farà promotore di nuove norme anche temporanee in materia di propaganda elettorale». E indica alcune linee di fondo che potrebbero riservare qualche sgradita sorpresa alle reti di Berlusconi: l'ampliamento del «periodo protetto» e soprattutto la possibilità di prevenire e colpire adeguatamente e con immediatezza i comportamenti anomali e l'intenzione di «colmare le lacune della normativa vigente per impedire violazioni summatrice». Quanto alla legge elettorale regionale Dini ne sottolinea l'urgenza ma non si schiera per una soluzione particolare limitandosi a chiedere «governabilità» e «rappresentanza delle opposizioni».

La manovra bis quantificata a circa l'1% del reddito nazionale avverrà «per quanto possibile con una riduzione delle spese ma anche attraverso un aumento delle entrate». E la riforma del sistema previdenziale passerà per «la conferma e la valorizzazione» dell'accordo governo-sindacati già sottoscritto in entrambi i casi. Dini sottolinea due criteri che ne ispireranno le scelte: l'accordo fra le parti sociali e l'autonomia della banca centrale. Si tratta almeno nel metodo di un ritorno a Ciampi e di un ulteriore non piccola sconfessione di Berlusconi reale. Oggi comincia il dibattito parlamentare: domani la Camera voterà la fiducia.

FABRIZIO RONCOLINO

il governo non potrebbe che prendersene alto ritenendo anche in questo caso esaurito il suo compito. Perché aggiunge Dini cogliendo questa volta anche l'applauso della sinistra «i tecnici chiamati a questo servizio non ignorano la sua prematura della politica». Un governo necessariamente breve dunque chiamato a prove dimidi «essenziali e urgenti» impegnato in un compito «eccezionale e transitorio». Con un «mandato ben delineato». Che si propone

di «contribuire ad un indispensabile rasserenamento generale» per cui «occorre raffreddare e svelenire le polemiche». Dini insomma propone un governo di tregua a tutti gli effetti. Né dimentica di chiedere la fiducia «innanzitutto ai raggruppamenti politici che vollero il ministro del Tesoro chi vi parla». E conclude «Carpent tua poma nepotes, possa il governo che si succederà beneficiare degli effetti positivi dei provvedimenti che sapremo adottare». Che è un altro modo per dire che a palazzo Chigi non

«Serve un generale rasserenamento. Se fosse impossibile realizzare il programma per ostacoli oggettivi riterò esaurito il mio compito»

«un'azione di raffreddamento» destinata a «superare stati di febbre e di emotività pregiudizievole per il veillo di civiltà politica raggiunto dal nostro Paese». Più in generale la necessità della «tregua» che Dini propone si cardina sul «bisogno di stabilità» che lega indissolubilmente i destini della politica e quelli dell'economia. Perché «se la fiducia dei mercati si attenua lo stesso processo di rinnovamento del Paese può subire bruschi arrestamenti e anche fallire». È insomma la «situazione politica surriscaldata» a danneggiare l'economia - le cui difficoltà

celebrati ad Arcore. L'irritazione del «polo» L'imitazione del «polo» prende a serpeggiare verso la metà del discorso. I deputati dell'ex maggioranza sbuffano protestano abbozzano applausi ironici. Dini sta indicando i temi sui quali il suo governo dovrà giocare forza impegnarsi dalla disoccupazione agli investimenti pubblici dall'ambiente al Mezzogiorno dalla giustizia alle privatizzazioni dalla politica estera alle procedure di bilancio al federalismo fiscale dal nordino della

Nuove norme per la par condicio. Ampliamento del periodo protetto e colpire con immediatezza i comportamenti anomali delle tv

«Discorso costituzionalmente perfetto». Il Colle avrebbe preferito che fosse evitato il riferimento a dimissioni. E Scalfaro si complimenta: «Ineccepibile»

«Sul piano costituzionale un discorso di correttezza assolutamente perfetta» Scalfaro è soddisfatto. Fa i complimenti a Dini e guarda avanti anche se glissa su una domanda che riguarda le voci su un accordo tra lui e Berlusconi per votare a giugno. «Le risposte» - dice somnodendo - non sempre corrispondono alle domande. Un modo per smentire il Cavaliere? Il Quirinale apprezza Dini, ma il discorso sarebbe il frutto di una complicata limatura

perfetta e questo mi ha dato una grande soddisfazione». Battute che dicono molto di più di quel che non appaia e che forse fanno capire di quale complessa mediazione siano frutto il governo Dini e il discorso alla Camera.

La prima risposta infatti si presta a più letture. Una induttiva secondo cui Scalfaro ha soltanto voluto diplomaticamente glissare su una domanda piuttosto delicata e piuttosto agguato di una mattellante compagnia di Berlusconi. Il quale come si sa continua a dire che in presenza di testimoni Scalfaro gli ha detto che si sarebbe potuto votare a giugno. Il Quirinale per la verità ha già fatto sapere che Berlusconi su quell'argomento non è solo quel che gli fa comodo. Tuttavia Scalfaro non entra nel merito: la sua risposta potrebbe voler dire che non c'è proprio necessità di infoccolare una polemica che non fa bene al paese. Un'interpretazione meno induttiva porterebbe però a qualche «altra» considerazione: è vero che Scalfaro non smentisce

esplicitamente quanto riportato nella domanda ma fa capire che la risposta non corrisponde all'assunto di Berlusconi. Insomma un modo elegante per dire che le cose non stanno come dice il Cavaliere e che lui di elezioni a giugno non vuol sentir parlare. Non può escluderle naturalmente ma non può fissarle ora come correttamente fa intendere Scalfaro ha spiegato Dini. Che infatti è questo spoglio il clogio del presidente non ha parlato di elezioni perché costituzionalmente non spetta a lui ma appunto al Parlamento e al capo dello Stato che diranno la loro al momento opportuno.



Oscar Luigi Scalfaro

BRUNO MISERENDINO. ROMA Ha seguito il discorso di Dini alla tv ha annotato le prime reazioni del Polo piuttosto scettiche che nonostante le evidenti aperture ed è andato al Senato per una commemorazione di Giovanni Spadolini. Non voleva parlare Oscar Luigi Scalfaro e infatti non aveva programmato nessun intervento ma alla fine quel che sentiva di dire in pubblico al tempo di una giornata politica così densa l'ha condensato in poche battute fulminanti dietro prossione dei cronisti. La prima battuta in risposta

a chi gli chiedeva se questo governo fosse «terminato» se c'fosse davvero un accordo con Berlusconi per votare a giugno. «Non sempre le risposte» - dice somnodendo - corrispondono alle domande. Seconda battuta in fondo logicamente conseguente alla prima «io mi sono complimentato molto con il presidente del Consiglio per aver fatto un discorso in non entro nel campo politico sul piano costituzionale di una correttezza assolutamente

La cosa chiara è che Scalfaro ha preso atto della correttezza di Dini e ha apprezzato il fatto che il capo del governo si sia mantenuto nei limiti del mandato conferitogli all'atto dell'incarico. «Più di quel che ha detto Dini non poteva dire» avrebbe confidato il capo dello Stato a chi l'ha sentito ieri sera. Nel senso che i segnali che avevano richiesto quelli del Polo sono stati lanciati

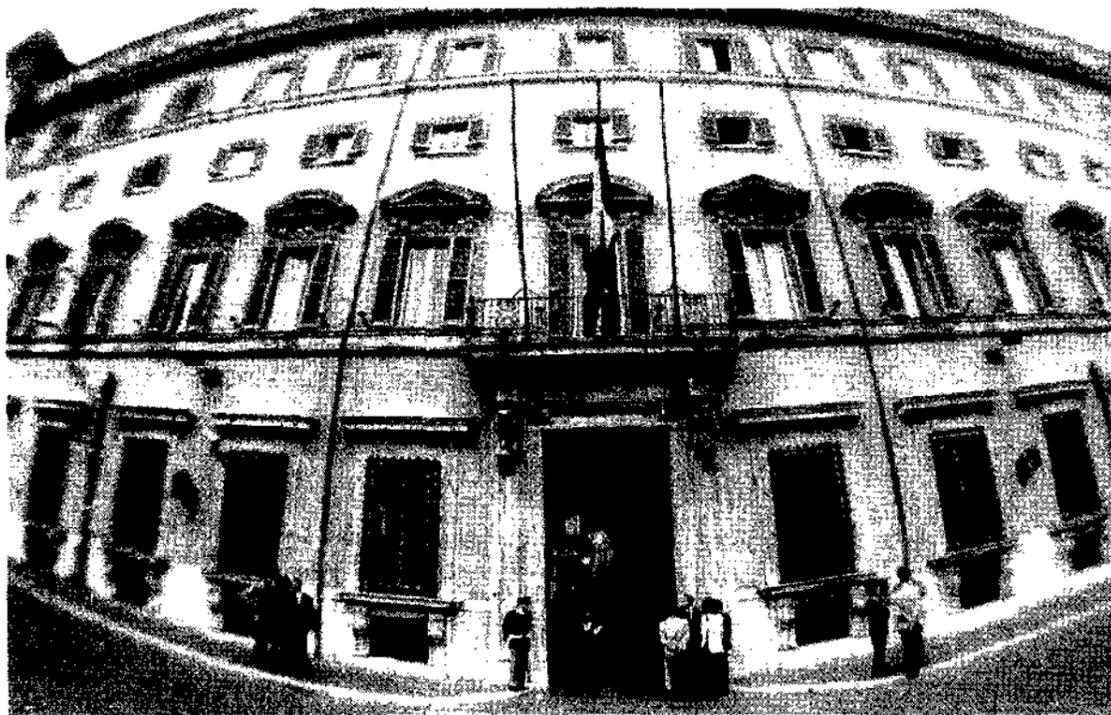
Certo non tutti quelli che Berlusconi avrebbe voluto. La parola elezioni non c'è e non poteva esserci. Il Quirinale a quanto racconta vanno ieri a Montecitorio ha avuto sul punto più di un contatto telefonico con Dini e alla fine avrebbe convinto il capo del governo a non menzionare il riferimento alle elezioni che pure Berlusconi e Fini chiedono esplicitamente. È vero che Dini avrebbe voluto inserire con volgimento in qualche modo il Quirinale? Secondo alcuni esponenti di Forza Italia le cose starebbero così e il discorso di Dini conterrebbe meno di quel che si aspettavano risentendo molto dell'incrocio di limatura desiderato da Scalfaro.

Dal Colle ovviamente nessuna conferma a una vicenda del genere. Come nessuna indicazione viene sull'altro consiglio che il Quirinale avrebbe rivolto a Dini e che però il capo del governo non ha seguito. Ossia il consiglio di non giocare subito i carti contenuti in una delle frasi finali del discorso quando Dini dice che «qualora si

rendesse evidente l'impossibilità di realizzare i punti programmati a causa di difficoltà oggettivamente insuperabili il governo non potrebbe che prendersene alto: intendo anche in questo caso esaurito il suo compito». Dini la carta se l'è giocata subito e forse chissà il Quirinale avrebbe preferito che il capo del governo la tenesse in serbo per il finale di partita dopo le repliche degli uomini del Polo. La frase è fonte di ambiguità pensa qualcuno. Nel senso che il Polo potrebbe avere tutto l'interesse a bloccare Dini costringendolo alle dimissioni per arrivare al voto a giugno.

IL GOVERNO DINI.

Il debutto della "squadra" del presidente del Consiglio «Eh sì, mi sentivo Fantozzi». Treu: «Speriamo che me la cavo»



Palazzo Chigi e in alto Lamberto Dini tra i nuovi sottosegretari

L'Avvocato voterà la fiducia? «Sì, ci mancherebbe...»

Il presidente della Fiat e senatore a vita Gianni Agnelli, voterà la fiducia al governo Dini? «Sì, ci mancherebbe altro», risponde sorridendo ai giornalisti al termine della cerimonia in memoria di Giovanni Spadolini svoltasi a palazzo Giustiniani. Agnelli, che nella sua risposta offre alla serietà con cui sosterrà il governo sembra non nascondere una certa ironia per la coincidenza di avere proprio sua sorella «Sun» nella compagine ministeriale agli Esteri, ha anche affermato di non aver potuto ascoltare il discorso programmatico del presidente del consiglio Lamberto Dini, perché impegnato altrove.

La prova del fuoco del Lamberto I Ministri all'esordio: finché non arrivano mazzate...

Il debutto dei ministri e dei sottosegretari di Dini. Baciavano per Susanna Agnelli. Augusto Fantozzi: «Eh sì, io mi sentivo proprio un po' Fantozzi. Ma sono contento di essere qui come ministro». Tiziano Treu: «Io speriamo che me la cavo. Poi ci daranno le mazzate...». Il sottosegretario Giorgio Ratti: «Non mi chiedo niente... Le posso dire solo il nome». Antonio Gambino: «Silenzio, parla Dini». Giovanni Caravale: «Io lavoro già come un matto».

colare. Ma ha un sussulto ogni volta che lo si presenta davanti un giornalista: «No, non faccio dichiarazioni...». Per chi si accontenta, una sola informazione: «Vado al ministero». Riservato, riservatissimo, quasi come un consulente Fininvest, anche il nuovo ministro delle Poste, Antonio Gambino: «Oggi evitiamo qualunque dichiarazione. Ha già parlato il ministro Dini...».

na la caccia alla dichiarazione dei ministri. Il problema è riconoscerli - e davvero non è uno scherzo. Cronisti timorosi si fanno avanti: «Scusi, lei è nel governo?». «Per carità, fossi matto», replica qualcuno. Uno cerca il ministro, e magari incappa nel sottosegretario. Ecco Giorgio Ratti, vice di Rainer Maserà al Bilancio. «Fino a due giorni fa - raccontano ammirati alcuni suoi amici - era direttore dell'ufficio della Banca Europea per gli investimenti in Italia». Complimenti. Come sottosegretario, invece, è ancora un po' nel pallone. Si passa la mano sulla cravatta blu e sospira: «Non mi chiedo niente, non mi chiedo niente...». No, scusi: volevo solo sapere come si sente... «Guardi, sono un po' spaesato... Tutti al più le posso dire il mio nome». Che non è poco, anche perché, accettato che era un sottosegretario, nessuno aveva la più pallida idea di chi fosse e dove esercitasse.

sto Fantozzi. Sospira: «Davvero, mi sentivo un tantino imbranato...». E finalmente viene fuori il ministro: «...ma avverto tutta la gravità del momento». E una volta che supera il complesso del Ragioniere, per imboccare l'apoteosi di Ministro, Fantozzi ci dà sotto: «Oggi sono entrato qui per la prima volta, e francamente sono contento di esserci entrato da ministro...». E ha voglia il camerata Francesco Storace di malignare in un angolo: «L'unico merito di Fantozzi è quello di essere stato trombato alle elezioni del 27 marzo...». È un signore, il neoministro, se non come niente partiva un rito... Va avanti e indietro, Fantozzi. Si prende sottobraccio il sottosegretario Ratti, che continua ad avere un'aria afflitta, e lo consola. Spaventato dall'incarico? Macché. Spiega: «La vita da cani la facevo anche prima, e continuo a farla adesso. Magari una vita da cani con molto più stress...». Ma conta di riuscire a fare qualcosa di buono: «Se riusciamo a finire non lo so. Ma a cominciare ci riusciamo di sicuro. Ci metteremo subito a lavorare con diligenza...». Al lavoro! Al lavoro! allora. Assicura in giro Giovanni Caravale, arrivato a sorpresa al ministero dei Trasporti: «Sto già lavorando come un matto». Edilberto Ricciardi, sottosegretario alla Giustizia, è invece serio, quando lasciato nella sua

grisaglia viceministeriale detta ai cronisti: «Ho sentito la gravità e l'eccezionalità del momento...». E così si è dato al sottosegretario... «Guardi che io sono presidente del Consiglio nazionale forense», replica piccato.

ga. Certo, i problemi sono enormi... Fiducioso, ministro: «Che le posso dire? Io speriamo che me la cavo!».

Alle sette di sera, la giornata del debutto è già finita. I postfascisti masticano amaro, Berlusconi masticava amaro. Casini e tutti i cicidini d'Italia hanno un rosco in gola che li fa paonazzi. Roberto Formigoni, il popolare di Dio, quello che voleva dare per forza l'assoluzione a Berlusconi, peccatore distruttore impunito, racconta: «Forza Italia vuole votare a favore. An vuole astenersi, i cicidi vogliono votare contro. Sarebbe la soluzione ideale...». Che bello, il Polo con il buco allo stomaco per la rabbia, che va a radunarsi meglio meglio in casa Berlusconi. E allora viva! viva! il Lamberto I.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Davanti agli schermi televisivi, nel Transatlantico di Montecitorio, i giornalisti rischiano la congiuntivite: «E quello, chi cavolo è?». Ah, saperlo. «È quell'altro giù in fondo?». Boh, beato chi ne sa qualcosa. Con un po' di buona volontà («Quello mi pare di conoscerlo...»), «Perché, vi frequentate?», parecchie illazioni e un paio di colpi di fortuna, un paio di certezze di ragguaglio. Quello alla sinistra di Dini, con il fazzoletto nel taschino, è il nuovo ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio. C'è poi quel signore con la faccia seria e le mani immobili sul tavolo come un esaminatore alla visita di leva. È come ci si sbaglia? Ma certo, è il ministro Cocione, ministro della Difesa. E quella più sotto? Be', francamente la faccia non dice niente. Ma il nome, certo, come dimenticarlo? Etheldra Porzio Serravalle, è si-

curo, sottosegretario teutonico alla Pubblica Istruzione... Non c'è dubbio, invece, su quella signora alla destra del presidente del Consiglio: è la «Sun» Agnelli, nuovo ministro degli Esteri...

Baciavano al ministro Sarà per il ministro, sarà per il fratello, ma quando esce dall'aula la Susanna raccoglie intorno a sé una folla non indifferente. Ha i capelli che tendono verso un sospetto azzurrino, da Fata Turchina della Farnesina, e uno sguardo divertito. La tiene sottobraccio, e stona un po' con l'insieme, il camerata Minko Tremaglia. Un anziano signore le fa un baciamento che certo ai tempi della Bono Panino sarebbe stato inopportuno: «Bonne chance», le augura con classe... La signora incassa con classe ancora maggiore, racconta di un concerto che l'ha deliziata in maniera parti-

colore. Ma ha un sussulto ogni volta che lo si presenta davanti un giornalista: «No, non faccio dichiarazioni...». Per chi si accontenta, una sola informazione: «Vado al ministero». Riservato, riservatissimo, quasi come un consulente Fininvest, anche il nuovo ministro delle Poste, Antonio Gambino: «Oggi evitiamo qualunque dichiarazione. Ha già parlato il ministro Dini...».

colore. Ma ha un sussulto ogni volta che lo si presenta davanti un giornalista: «No, non faccio dichiarazioni...». Per chi si accontenta, una sola informazione: «Vado al ministero». Riservato, riservatissimo, quasi come un consulente Fininvest, anche il nuovo ministro delle Poste, Antonio Gambino: «Oggi evitiamo qualunque dichiarazione. Ha già parlato il ministro Dini...».

«Mi sento proprio Fantozzi»

Un po' più cialtrone, e con l'aria decisamente soddisfatta, è il nuovo ministro delle Finanze. Ha un nome che, grazie a Paolo Villaggio, proprio non aiuta. Lo sa, e intelligentemente provvede da solo allo scotto: «Eh sì, ero un po' emozionato. Anzi, diciamo che ero un po' Fantozzi...». Gioca a fare il Ragioniere sfigato, Sua Eccellenza Augu-

«Io le dico solo il nome» Finito il discorso di Dini, si scate-

Ai Verdi piace Gerelli, agli Interni Luigi Rossi, ex capo della Criminalpol, agli esteri Scammacca

Tecnici e moderati i sottosegretari di Dini

Tali i ministri, tali i sottosegretari: nessun parlamentare, profilo sostanzialmente moderato, privilegio delle specifiche professionalità. «Quanti presidenti di fondi d'investimento», notano stizziti i capi dell'ex maggioranza. Apprezzamento dei Verdi per la scelta del prof. Gerelli all'Ambiente. L'ex capo della Criminalpol, Luigi Rossi, agli Interni. Agli Esteri l'ambasciatore Scammacca, il più stretto collaboratore della "colomba" Martino.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I capi dell'ex maggioranza scendono con qualche irritazione la lista dei trentuno sottosegretari freschi di nomina. «È il presidente dei Fondi comuni d'investimento del gruppo San Paolo», nota stizzito Clemente Mastella, ex ministro cicidista al Lavoro, al nome del nuovo sottosegretario all'Industria, Giovanni Zanetti, esperto di economia industriale, cattedratico di luddismo valore. E di rimando un mistano: «È Carlo Pace, ora al Tesoro. «Non è stato il presidente della Finire del Banco di Napoli?». Né

manca il forzista pronto a notare, del finanziere Mario D'Urso chiamato al Commercio estero, assai meno i lontani trascorsi di candidato senza successo nelle liste dc che non i legami con i mercati internazionali e, scandalo nello scandalo, con il gruppo De Benedetti, proprietario di «Repubblica» e dell'«Espresso».

temazionali, ha provocato profonda sfiducia negli investitori non solo esteri ma anche italiani? Ed ecco che, per tutta risposta, il dottor Dini sceglie, tra i vice dei ministri, uomini non solo fidati (Caleffi per esempio proviene dai ranghi di Bankitalia) ma anche che sappiano recuperare credibilità, ristabilire un dialogo con gli investitori, soprattutto laddove l'immagine dell'Italia e la sua capacità di fronteggiare la crisi sono state così impietosamente appannate dal governo della destra.

Già, i tecnici. Le scelte non appaiono casuali anche in altri settori. Così l'ex capo della Criminalpol ed attuale prefetto a Palermo, Luigi Rossi, va agli Interni insieme ad un altro prefetto (Corrado Schivoletto) e al segretario generale dell'Avvocatura dello Stato, Francesco Caramazza. E agli Esteri vanno due ambasciatori assai noti: Walter Gardini (che è stato consigliere di Amintore Fanfani), ed Emanuele Scammacca che sino a ieri era il capo di gabinetto del ministro Antonio Martino. Considerato che Martino

è una "colomba" forzista - si chiedeva ieri qualcuno con malizia -, Silvio Berlusconi prenderà la scelta di Scammacca come un altro «dispetto» personale, come la nomina alla Farnesina della sorella dell'Avvocato, Susanna Agnelli?

Ancora, all'Ambiente va il prof. Emilio Gerelli, che è stato uno tra i primi ad introdurre in Italia il tema del rapporto tra economia ed ecologia. La sua nomina è salutata con grande favore dai Verdi e dal Wwf, che auspicano siano fatti decadere i decreti anti-ambientali prodotti dal precedente governo dove questo settore era saldamente nelle mani del missino Altero Matteoli. Tecnici sono indubbiamente anche i due sottosegretari alla Difesa, Silvestri e Santoro. Stefano Silvestri è un noto studioso di politica internazionale e di strategie belliche, ed è oggi vice-presidente dell'Istituto affari internazionali, forse il più autorevole centro di ricerca del Paese. Carlo Maria Santoro, un passato in diplomazia, è docente di relazioni internazionali ed è stato consulente proprio

del ministero della Difesa.

Certo, l'accentuazione dei profili tecnici non è sinonimo di astrazione dalla politica, anche se nessuno dei sottosegretari, come del resto nessuno dei ministri, è parlamentare. Così alla Sanità va un internista di fama come il prof. Mario Condorelli, e forse non guasta che per dieci anni sia stato senatore dc infine passato al Ppi. E alla Pubblica Istruzione va la prof. Etheldra Porzio Serravalle, che fa parte dell'ufficio di presidenza del Consiglio nazionale della P.I. (il «parlamentino» della scuola) ed è stata per alcuni anni responsabile del settore scolastico del Ppi. (Con lei al ministero di viale Trastevere lavorerà un altro specialista, Luigi Corradini, piuttosto noto come il pedagogista-antididattico: ha fondato due anni fa l'Associazione per la riduzione del debito pubblico e per dare il buon esempio versa ogni mese mezzo milione nell'apposito fondo del Tesoro). Ai Trasporti è chiamato il costituzionalista Carlo Chimenti, che è lato capo di gabi-

netto del ministro Paolo Barile nel governo di Carlo Azeglio Ciampi. E ambedue i sottosegretari al Lavoro sono di area socialista: Nicola Scalzini, o Franco Liso che fa parte della Consulta giuridica della Cgil. Di area moderata è considerato il prof. Mario D'Addio, che va ai Beni Culturali e che in gioventù è stato collaboratore di don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare.

Ben tre sottosegretari, infine, sono di casa in Parlamento pur senza mandato elettivo. Donato Mana (Giustizia) è stato segretario generale della Camera e stretto collaboratore di Nikke Iotti e Giorgio Napolitano. Giuseppe Vegas (Finanze) è funzionario del Senato e per molti anni ha ricoperto l'incarico di segretario della commissione Finanze. Anche Carlo Chittenti è un funzionario del Senato, seppure in pensione: è stato anche direttore della quella biblioteca di Palazzo Madama così ricca da esser stata assai frequentata da Benedetto Croce.

IN NOMINE

Il Consiglio dei ministri ha nominato 31 nuovi sottosegretari, che si aggiungono al sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda e ai due sottosegretari alla presidenza Lamberto Cardia e Guglielmo Negri.

- Questo l'elenco completo dei sottosegretari del governo Dini:
- Presidenza del Consiglio:** Lamberto Cardia e Guglielmo Negri;
- Affari Esteri:** amb. Walter Gardini e amb. Emanuele Scammacca;
- Interno:** Luigi Rossi, Francesco Ignazio Caramazza, Corrado Schivoletto;
- Grazia e Giustizia:** Donato Mana e Edilberto Ricciardi;
- Tesoro:** Pietro Giarda, Carlo Pace;
- Difesa:** Carlo Maria Santoro, Stefano Silvestri;
- Pubblica Istruzione:** Luciano Corradini, Etheldra Porzio Serravalle;
- Lavori Pubblici-Ambiente:** Paolo Stella Richter, Lucio Testa, Emilio Gerelli;
- Trasporti:** Giovanni Pucoti, Carlo Chimenti;
- Poste e Telecomunicazioni:** Alessandro Frova;
- Industria:** Giovanni Zanetti;
- Bilancio:** Giorgio Ratti e Alberto Carzaniga;
- Finanze:** Giuseppe Vegas e Franco Caleffi;
- Lavoro:** Nicola Scalzini e Franco Liso;
- Commercio con l'Estero:** Mario D'Urso;
- Sanità:** Mario Condorelli;
- Beni Culturali:** Mario D'Addio;
- Università e Ricerca Scientifica:** Sergio Barabaschi;
- Risorse agricole:** Vito Bianco e Mario Prestamburgo.

IL GOVERNO DINI.

Il Cavaliere «è amareggiato»: il presidente del Consiglio avrebbe tolto riferimenti sui limiti temporali dell'esecutivo

ROMA. «Si o no... si o no?». Il karaoke del polo registra note sionate. L'astensione dal voto è una possibilità, dice Silvio Berlusconi, rientrato nei panni del semplice deputato, appena fuori dall'aula. «E pensare che avevamo una gran voglia di votare sì, ma...». Per l'ex presidente del Consiglio c'è sempre qualcosa o qualcuno che gli impedisce di essere e di fare quel che promette di essere o di fare. Eccolo farsi tirare la giacca da Gianfranco Fini: mentre quasi tutta l'assemblea di Montecitorio applaude il discorso programmatico di Lamberto Dini, il leader dei post-lascisti si precipita verso lo scranno dal cavaliere per avvertirlo: «Ma l'hai sentito bene? Un discorso ambiguo non può che avere una risposta ambigua. A questo punto, forse è meglio l'astensione...». E il cavalier Tentenna: «Mi sa che hai ragione. Non è esattamente quel che mi aspettavo». Per poi rivolgersi ai suoi: «Qualcuno poi mi spiega cos'è che applaude...».



Stretta di mano tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini (di spalle) ieri nell'aula di Montecitorio

Bruno Mosconi/Agf

Già, Berlusconi, Fini e il cicciolino Pierferdinando Casini, non si sono mai riscaldati le mani. Neppure quando il nuovo presidente del Consiglio ha letto le due ultime cartelle, quelle del cosiddetto «do-ferrara». L'ex ministro per i rapporti con il Parlamento ha prolungato oltre misura il suo trasloco da palazzo Chigi per trattare il gran compromesso. Solo domenica ha ceduto il passo all'altro ex sodale del vecchio governo, Gianni Letta, per le ultime firmature e la transazione conclusiva con il Quirinale, che però ha resistito a ogni accenno alle elezioni. Ma tant'è. Il resto pareva bastare per salvare la faccia, e i due mezzani non saranno interessati d'altro, fidando sul grigiore tecnico del presidente del Consiglio. Erano riusciti a convincere il cavaliere a far buon viso a cattivo gioco e questi, a metà mattinata, si era chiuso a conclave con Fini e Casini per coprirsi nella retroscena dal «no» ai «sì». E invece quelle altre 24 cartelle, disse come leghista per evitare a Dini di infoccare gli occhi, hanno fatto far uscire gli occhiali dalle orbite a Berlusconi: «Sarà pure una commedia programmatica, ma per quella roba lì non basterebbero due legislature. Avessimo almeno detto che quello era il nostro, il mio programma...». Non si controlla più. Davanti alle telecamere sbotta: «Si scrive par condicio ma si legge: "Censura Berlusconi"».

Che è successo? Francesco D'Onofrio, uno dei cerchi di deputati su cui il cavaliere in aula ha riversato il suo sgarbo, si prentura di amplificare la vera ragione della delusione dell'aiuto del Signore: «Dini si è guardato bene dal riconoscere che l'incarico lo ha avuto per designazione di Silvio Berlusconi. Sì, certo, la decisione è del capo dello Stato, ma il dato politico essenziale è l'indicazione del polo. Avrebbe avuto almeno il dovere di ricordare che il precedente governo, a cui pure si è richiamato, era guidato da Berlusconi. E questo disconoscimento di paternità rende tutto ambiguo: l'apprezzamento per il precedente ministero, perché sembra rivolto soltanto a se stesso, come l'impegno a chiamarsi fuori dallo scontro

Berlusconi sbotta: mi ha ignorato E la spaccatura nel Polo partorisce l'astensione

Dal no al sì, per poi fare un'altra brusca inversione di marcia e fermarsi a metà del guado. Berlusconi se ne resta con Fini e Casini nella trincea dell'astensione. Ma mezza Forza Italia cova il disagio per il ripudio dell'ex ministro del Tesoro e il malessere per i condizionamenti della destra. «Il Cavaliere è amareggiato», raccontavano ieri alcuni deputati: il presidente del consiglio avrebbe stracciato dal suo discorso riferimenti più precisi sulla durata del governo.

PASQUALE CASCELLA

politico se i quattro punti programmatici non si realizzano nei tempi dovuti. Dopo cosa c'è? Ecco, allora, il vero lato del polo: il sospetto. Ciascun alleato sospetta dell'altro, e tutti sospettano di Dini. Un po' scalfato, l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni prende il discorso di Dini e smonta pezzo per pezzo il «do Ferrara»: «Dunque, qualora si rendesse evidente l'impossibilità di realizzare i punti programmatici... il governo non potrebbe prendere atto». È pleonastico: qualsiasi governo a cui è resa la vita impossibile deve rimettere il mandato. Ma questo governo vuol essere «giudicato» per i suoi veri propositi e, quando avrà concluso il suo compito, per i risultati che sarà riuscito a conseguire. E tutto il discorso sta lì a dimostrare che i suoi veri propositi sono molto più ambiziosi dei quattro punti. Mi sbaglierò ma questo si candida per

il dopo... Dopo cosa? Ecco il punto. Le dimissioni di Dini, tra un paio di mesi, sono scontate. «È un galantuomo, e la parola di un galantuomo vale», riconosce Alfredo Biondi. Ma se al «liberal» Raffaele Della Valle «basta, occorre, per essere soddisfatti», all'ex liberale (ed ex ministro della Giustizia) non basta per niente: «Perché la conseguenzialità logica delle elezioni non è nelle sue mani». Brutalizza Maroni: «Solo ora si rendono conto che le dimissioni liberano Dini dal «mandato» del polo. Dopo, il presidente della Repubblica può rimandarlo davanti alle Camere per verificare se c'è una maggioranza parlamentare in grado di sostenere nella realizzazione piena del programma. E finché nell'impianto programmatico resta il federalismo fiscale, io e ogni autentico leghista saremo obbligati a votarlo, anche se mi rode

adesso che ho scoperto che con il mio successore è ritornata la Dc al Viminale». Né è meno velenoso Vittorio Sgarbi con i suoi colleghi di movimento: «Come fanno a essere così imbecilli da fare i vegetariani: né carne né pesce? Questo è un voto subdolo. È più polacco il tecnico Dini che gli ha detto: se non mi date la fiducia, poi come fate a togliermela?». Ma la partita politica, almeno per la Camera, pare obbligata. Publio Fiori, l'ex dc approdato ad Alleanza nazionale con ambizioni di grandi mediazioni, espone una radiografia spietata: «Il Ccd dice no per sopravvivere perché teme di perdere spazio a favore di Buttiglione. Alleanza nazionale non può che essere per l'astensione fino a quando Buttiglione non si schiererà chiaramente con il centro-destra. Forza Italia vorrebbe dire di sì per sottrarre Buttiglione al centro-sinistra ma non se la sente di pregiudicare il polo. Tutto si compensa nell'astensione. Ma, una volta fatto il congresso di Alleanza nazionale, si potrà andare a vedere che carte ha in mano Buttiglione. Un prezzo dovrà pur pagarlo: o nel gruppo parlamentare o nell'elettorato». Nell'attesa di verificare, nel passaggio verso il Senato (la prossima settimana), se Buttiglione ci sta a un accordo politico su quei punti programmatici: tale da consentire un «ribal...Dini», è il polo che paga

il prezzo della dissociazione tra il «mandato» consegnato al suo ex ministro del Tesoro e la maggioranza parlamentare che si sta formando sul programma espresso dal nuovo presidente del Consiglio. I leghisti recuperano una qualche compattezza, il Ppi ci sta, i progressisti raccolgono l'appello alla responsabilità. Pannella si smarca. I numeri, insomma, ci sono, chissà se con qualche caso di coscienza in sovrappiù. E una volta avviato il lavoro, sarà ben difficile ricreare quel clima di tregua che adesso si rinnega. Gli oltranzisti di Alleanza nazionale già tirano la corda. Il ministro Domenico Gramiccia, quello che voleva chiudere il portone di palazzo Chigi dopo l'uscita di Berlusconi, già invoca la «chiusura del portone di Montecitorio». E all'Alessandra Mussolini, con il nome che porta, non pare vero di indire «al... ventennio (programmatico) di Dini». Né la rissa in diretta tv tra D'Onofrio e Formigoni favorisce il recupero di un dialogo al centro. Dopo il ripudio di Dini rischia di restare solo quel ripudio in massa del Parlamento che Berlusconi ha dato mostra di coltivare proprio mentre il suo ideatore, Marco Pannella, se ne ritrae. Tant'è che persino il falco forzista per antonomasia, Cesare Previti, dà mostra di preoccuparsi che la china diventi irreversibile. Addirittura in concorrenza alle «colombe». Ed è tutto dire.

Il presidente di Confindustria: «Obiettivi giusti, da realizzare» Abete: i tempi? Se fa bene...

MICHELE URBANO

MILANO. «Aspiriamo che il governo possa avere una fiducia che gli consenta di operare in termini coerenti sugli obiettivi che si propone, perché li possa raggiungere in modo chiaro, in misura definita e in tempi rapidi». Il presidente della Confindustria Luigi Abete è nella sede dell'Assolombarda. Con lui, il padrone di casa, Ennio Prezzutti, e due ex presidenti di viale dell'Astronomia: in ordine cronologico, Luigi Lucchini e Sergio Pininfarina. Anche un altro ex - Vittorio Morioni - avrebbe dovuto esserci ma un guaio tecnico al jef privato lo ha lasciato a casa. Tutti riuniti per discutere sul libro di Felice Morittaro: «In principio era il conflitto» (edizioni Il Sole 24 ore), una riflessione sulle relazioni sindacali che non risparmia critiche ai sindacati ma nemmeno ai protagonisti di questi ultimi decenni della più importante associazione padronale del nostro Paese. Occasione in cui Pininfarina non risparmia fracciatine: «Le relazioni sindacali so-

no migliorare più per merito del sindacato che per parte nostra». Ma l'attualità preme: ne parliamo con Abete. **Che peso dovrà avere la manovra economica bis?** Dovrà essere strettamente dipendente dal livello dei tassi annessi nel secondo semestre del '95 che sarà strettamente legato alla riforma pensionistica che deve essere fatta presto e bene. **Quali i provvedimenti più urgenti per il nuovo governo?** Aspiriamo che si faccia la riforma pensionistica e insieme una manovra economica di dimensioni accettabili in modo che non si debba poi dar corso ad un ulteriore intervento nel '95. **Che tipo di stangata preferisce la Confindustria?** Pensiamo a una manovra di aumento delle imposte indirette accompagnata da un contemporaneo adeguamento degli oneri impropri a quelle che sono le aliquote europee in modo da ridurre gli

eventuali rischi sul piano dei prezzi ed aumentare la competitività del sistema produttivo italiano e l'occupazione. Penso, comunque, che sia possibile giudicare una manovra solo quando sarà conosciuta in termini complessivi. **A proposito di pensioni, come commenta la fretta del nuovo ministro del lavoro?** Il ministro del lavoro è un professore universitario, che ha fatto lunga esperienza nel mondo sindacale. Adesso spero che anche lui non venga considerato un reazionario o un retrogrado quando la le sue proposte. Se ha fatto quelle dichiarazioni bisognerà che tutti riflettano per dare attuazione in tempi rapidi e in modo certo, a indirizzi che peraltro mi sembra siano stati largamente condivisi. La riforma previdenziale è il primo impegno che il governo deve mettere in agenda sul piano operativo. **Quanto durerà il governo Dini?** Non faccio previsioni, perché poi tutti lo scambiano per aspettative. Un governo si misura sulle cose da



Luigi Abete Linea Press

fare e il modo in cui le fa. Se le fa com'è augurabile, presto e bene, pensa che sarà nell'interesse di tutti, sia di chi auspica che successivamente ci sia una verifica elettorale, sia di chi auspica che dopo Dini ci sia una ulteriore fase di attività politica. **Cautela massima, insomma...** Sono solo molto concentrato. Bisogna stare sui problemi ed evitare di inseguire uno sterile dibattito. A noi interessa un governo molto operativo sugli obiettivi che il presidente stesso ha indicato.

«Il Fatto», in 5 minuti al microscopio la sconfitta del Cavaliere Biagi: perché crolla il Polo

NOSTRO SERVIZIO

Ieri sera, è andata in onda la puntata del «Fatto» di Enzo Biagi. Un bilancio dei sette mesi del governo Berlusconi, affrontato con piglio imprenditoriale, al punto che l'ex inquilino di Palazzo Chigi aveva fatto arredare i locali e riempire le stanze di specchiere, quadri d'epoca, argenti di famiglia. Al seguito, era approdato a Roma anche il cuoco Persichetti. I propositi di durare c'erano. I propositi di durare grandi consensi in pochi mesi. Ricordate gli inizi del Polo, cosiddetto «del buon governo»? Aveva detto l'ex presidente del Consiglio: «Mentre venivo qui pensavo... e lo penso ancora... che c'era un malto che stava andando a incontrarsi con altrettanti malti». Un malto dal magnifico programma economico. Una battuta poteva nascerne: «più lavoro, meno tasse». Le promesse non hanno retto alla prova del fuoco. Risultato, un percorso tormentato

della lira. Biagi ha mostrato, durante la trasmissione, una scheda sul crollo della lira che non ammette repliche. La nostra moneta ha perso nei confronti del dollaro - 4%, del marco - 8%, dello Yen - 8%. Le simpatie ciccondano l'imprenditore che ha al suo attivo tre tv, una casa editrice (Mondadori), una squadra di calcio (Milan), una catena di grandi magazzini (Standa). E altro ancora. Però Berlusconi deve tornarsene con i suoi mobili a Arcore. Dove ha sbagliato? «Nel nascere» risponde Indro Montanelli, direttore della «oce». E aggiunge: «Il politico Berlusconi ha il grave torto di considerare l'imprenditore Berlusconi, di credere che lo Stato si possa condurre come una impresa privata. Ecco la vicenda del conflitto di interessi, del rapporto con la giustizia, delle difficoltà con i giudici del pool di Milano. Soprattutto, lo scioglimento del provvedimento che è passato nel

linguaggio comune, con la formula decreto salva-ladri». Sì, ammette il direttore del «Giornale» Vittorio Feltri, quel decreto ha gettato un'ombra sinistra sul governo. Altri errori sono stati commessi in occasione dei provvedimenti per la Rai. Tutti hanno pensato a una lottizzazione, anche se non succedeva niente di diverso dal passato. L'errore più grave di Berlusconi è stato quello di scorporare le pensioni dalla Finanziaria. Tutto ciò «ha svuotato la legge e l'ha resa praticamente inutile». Per Giorgio Bocca, un conto è muoversi nel mondo degli affari, un altro tra le trappole della politica. Soprattutto, bisogna conoscere la storia del nostro Paese, cosa che Berlusconi non sa. Per esempio, nota Bocca, l'ex presidente del Consiglio considera i comunisti come dei corpi estranei all'Italia. Ma alla ricostruzione hanno partecipato anche gli operai comunisti. Alla fine, Biagi ha invitato il «Polo» a non cercare la rinvincita che andrebbe, comunque, a finire sul conto del popolo italiano.

Forza Italia si adegua: voterà come gli alleati

RITANNA ARMENI

ROMA. Berlusconi è scuro in volto mentre ascolta il discorso di Dini, ma i suoi «azzurri» applaudono ben due volte. Quando il neopresidente del Consiglio accenna ai quattro punti fondamentali del suo programma e quando aggiunge che nel caso fosse impossibile realizzarli il governo «non potrebbe che prenderne atto ritenendo esaurito il suo compito». Si sentono davvero rassicurati i parlamentari di Forza Italia, o - come si dice - fanno di necessità virtù? «Questa frase potrebbe essere la chiave di volta» commenta il falco Enzo Savarese alludendo alla disponibilità di Dini di considerare ad un certo punto «esaurito il suo compito». Una frase che potrebbe mutare la sua intenzione di votare contro in un'astensione, sia pur sofferta.

Gli applausi in aula

Ma i deputati di Forza Italia applaudono anche una terza volta, al termine del discorso di Dini, mentre Fini, che ha scritto durante il discorso del neopresidente del Consiglio bigliettini su bigliettini a Berlusconi, lascia il suo posto e si lancia verso il capo di Forza Italia a dire - si vocifera nel Transatlantico - che dopo quel discorso il voto favorevole è escluso: l'unica cosa possibile per il Polo, se vuole rimanere unito, è l'astensione. Forza Italia, mentre Dini parla, non ha ancora deciso e oscilla fino all'ultimo a seconda delle opinioni e delle esternazioni del suo capo. Ieri sera l'ultima oscillazione. Il gruppo, riunitosi alle 21, doveva scegliere in teoria fra tre possibilità: il voto contrario per sancire la sua distanza ed estraneità da un programma e da un presidente oggi sostenuto dal Pds; l'astensione per favorire il dialogo e la coesione con le altre forze del Polo e il voto favorevole, verso il quale pareva orientata una gran parte di azzurri.

Invece non hanno scelto. Non ne hanno avuta la possibilità. La loro discussione è avvenuta a giochi già fatti, dopo la riunione del Polo che aveva già deciso per l'astensione. I parlamentari di Forza Italia, oborto colto, si sono dovuti adeguare.

Vittorio Dotti, presidente del gruppo, aveva fatto notare che del discorso di Dini era possibile una «doppia lettura». Si tratta - aveva detto - di un discorso di respiro molto ampio che si pone in contraddizione con la conclusione, peraltro attesa, della intenzione di durare in carica giusto il tempo necessario, peraltro molto ristretto, per completare i quattro punti prioritari. «Valuteremo questa doppia lettura e decideremo, comunque, nell'ottica dell'interesse generale del paese», aveva concluso Dotti.

«Aspettiamo, aspettiamo qualche ora» aveva chiesto l'ammonio, uno dei vicepresidenti del gruppo. Anche per lui il discorso di Dini era «ambiguo», per metà ammiccante a sinistra per metà favorevole alle posizioni del Polo. Poi ha rassicurato: «Al voto saremo uniti».

Della Valle: bravo Dini

E così probabilmente sarà, con grave smacco di chi a questo governo avrebbe dato volentieri la piena fiducia. Non aveva dubbi il vicepresidente della Camera Raffaele Della Valle che aveva definito il discorso ed il programma di Dini «soddisfacente». «È il governo elettorale che vogliamo noi», aveva commentato uscendo dall'aula. Della Valle era assolutamente consapevole di quanto avrebbero pesato le condizioni del Polo. Ma evidentemente supponeva che la discussione in Forza Italia avrebbe preceduto quella con gli alleati. «Dobbiamo prima raggiungere una unità al nostro interno - aveva affermato - poi dobbiamo confrontarci con i nostri alleati». L'astensione comunque non ha senso - aveva aggiunto Paolo Romani, un altro deputato milanese di Forza Italia, confermando un umore prevalente fra i deputati forzitalisti.

Erano infatti molti nel partito di Berlusconi i favorevoli alla fiducia. Le colombe, sicuramente, ma anche molti ritenuti tradizionalmente falchi. Luigi Grillo, senatore, ex Ppi ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante il governo Berlusconi, alla conclusione dell'esposizione del presidente era esplosivo in un «...più di così». Poi aveva aggiunto: «La chiarezza con cui il presidente Dini ha manifestato la disponibilità a considerare esaurito il suo mandato non appena siano centrati gli obiettivi prioritari, o non appena si manifestasse l'impossibilità di perseguirli in Parlamento, è da segnalare favorevolmente».

Fabrizio Del Noce era stato ancora più esplicito. Lui era favorevole alla fiducia per un preciso calcolo politico. «Se ci asteniamo questo governo passa comunque col voto favorevole degli altri. Se votiamo a favore - ha affermato - abbiamo tutti i titoli per dire a questo governo quando deve andarsene».

IL GOVERNO DINI.

Sì dei progressisti «L'idea della tregua passa anche nel paese»

«Non sarà un governo a sovranità limitata», osserva Massimo D'Alema dopo il discorso di Lamberto Dini. E in serata i deputati progressisti riuniti in assemblea confermano il loro appoggio. «L'idea della tregua - dice Giorgio Napolitano - è passata nel paese, e Berlusconi ha dovuto fare un passo indietro». Il verde Mattioli apprezza i riferimenti all'ambiente Luigi Berlinguer «Ora il Parlamento deve lavorare bene».

cora una volta dall'estrema destra che applaude quando Dini fa l'ipotesi di essere messo nella impossibilità di lavorare. «Evidentemente non capiscono che un governo deve governare a pieno titolo sempre», altrimenti Dini avrebbe dovuto nominare solo quattro ministri per fare quelle quattro cose. Io poi non ho sentito nessun termine. Se qualcuno l'ha sentito deve avere un orecchio particolarmente posente».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non ci sono colpi di scena», ripete Massimo D'Alema al cronista che lo insegue nelle scale di Montecitorio, mentre Giuseppe Tatarella, ex ministro di An e suo diretto «concorrente» in terra di Puglia, prende sottobraccio il segretario del Pds per sapere se andrà davvero al congresso di Fiuggi. Tatarella non inuncia al tradizionale tratto giovanile «Dini?», dice rivolto a D'Alema «ha accettato il ruolo di Scalfaro», ha accettato le e anche noi. «Bravo allora» - replica ironicamente il leader della Quercia - è stato scelto bene. «Già altri esponenti del «polo» però non la prendono allegrementemente come il «ministro dell'armonia». Poco prima D'Alema aveva ascoltato qual che battuta delle dichiarazioni in tv di Berlusconi con le sue proteste verso un Parlamento improvvisamente tutto orientato «a sinistra». «Come? Un Parlamento di sinistra? Boh». Più tardi fuggendo una signora fuor dal aula in cui si svolge l'assemblea dei progressisti il segretario del Pds scorse le ultime agenzie di stampa zeppate di contraddittorie affermazioni di esponenti dell'ex maggioranza. Se Biondi è soddisfatto Fini sembra irritato molti forzisti restano. Taradash dice sì i rappresentanti del Ccd scalpitano. «Per loro - commenta - è un giorno difficile. È facile essere tutti d'accordo nei giorni di festa. Ma quando c'è una vera difficoltà ecco la confusione e le divisioni». D'Alema prima di entrare nella riunione stentante di aver avuto colloqui telefonici con Fini come lascia invece capire un'agenzia. E non vuole aggiungere molto di più sulla nuova giornata politica. Parlerà in aula stasera alle 20 e non vuole «bruciarsi» il discorso. Del resto qualcosa ha già detto in tv. «È stato un discorso corretto dal punto di vista costituzionale. Non dico la data ma nemmeno la parola elezioni è stata mai pronunciata. Dal punto di vista programmatico non c'è stato nessun colpo di scena. Semmai colpi secchi e ampiezza dei riferimenti programmatici che sono andati molto al di là delle questioni limitate che

Dini ha indicato come prioritarie. Questo governo - ha osservato D'Alema - è nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e non è a sovranità limitata. «È di destra, però...» Osservazioni non troppo dissimili da quelle raccolte a caldo da altri esponenti delle forze progressiste subito dopo il discorso del presidente incantato tra la confusione della folla di parlamentari che si è riversata nel Transatlantico. «Meno brutto di come me lo aspettavo», dice con spontaneità Sandra Bonsanti, una delle più perplesse sul paradosso di un governo indicato da destra che trova con senso più convinto a sinistra. E i verdi che sembravano esitare? «Dini», dice Gianni Mattioli - esprime naturalmente la sua cultura di destra ma con uno sforzo vistoso di temperarla con elementi nuovi. È il primo governo della Repubblica da cui sento indicare l'ambiente come bene pubblico essenziale». E se Franco Bassanini nota maliziosamente che il richiamo del banchiere Lamberto Dini al «voto quotidiano» dei mercati finanziari non è stato certo un complimento per Berlusconi Ottaviano Del Turco dice che il suo discorso «è quello di un uomo che ha compreso fino in fondo di chiudere la crisi più difficile del dopoguerra. Più governo di tregua di così si muore». Walter Veltroni assai guardingo in questi giorni sull'evoluzione della crisi parla di «indicazioni programmatiche» che danno a questo governo un respiro anche più ampio di quanto non sia indicato dalle scadenze dei temi che l'esecutivo dovrà affrontare. Per il direttore dell'Unità viene al «polo delle libertà» una sollecitazione a «non sottrarsi alla responsabilità di un governo di tregua. Non mi sembra - osserva ancora - che i temi affrontati da Dini si possano risolvere in poche settimane. Semmai dai dibattiti parlamentari verrà qualche problema in più da affrontare soprattutto per l'antitrust». E Giorgio Napolitano stigmatizza la scarsa sensibilità istituzionale dimostrata an-

L'assemblea del gruppo. Concetti che l'ex presidente della Camera riprenderà più ampiamente nell'assemblea del gruppo progressista che si riunisce in serata. Per Napolitano l'idea della necessità di una tregua è passata nell'opinione pubblica. «È vero che Berlusconi ha dovuto fare un passo indietro». E la retromarcia della destra non va sottovalutata. Avevano detto «voto a marzo» poi era immunciabile la data dell'11 giugno. Adesso si accontentano di un «al più presto possibile». E comunque «resta nelle mani del Parlamento» decidere come si andrà avanti. Ci sono anche nel discorso programmatico - notano sia Napolitano che Laura Pennacchi - «aperture» sul terreno economico e sociale. Anche se quello di Dini non potrà mai essere considerato un «governo nostro». E se Miriam Mafai mette l'accento sull'anomalia di un «governo tecnico» e sulla forte responsabilità che si assume la sinistra nel sostegno a questo esecutivo. Luciano Violante sottolinea la «distanza» che Dini ha messo rispetto alle pretese della destra che voleva i suoi ministri poi i sottosegretari poi la data certa per il voto. Certo - osserva Valerio Calzolaio - anche la fiducia che i progressisti accorderanno potrà essere considerata in un certo senso «tecnica». E quindi misurata anche sui singoli provvedimenti. Nessun dubbio però nell'assemblea sull'opportunità di confermare l'appoggio a Dini, così come ribadisce aprendo e concludendo la riunione il capogruppo Luigi Berlinguer. «Una buona impressione - aveva esordito - vedere tutte quelle nuove facce sui banchi del governo». Già perché non si può sottovalutare che il «capitolo Berlusconi» per ora è concluso. «La destra non è soddisfatta - ha osservato ancora Berlinguer - e sta a noi impegnarci perché l'attività del Parlamento produca ora risposte concrete alle attese del paese». In sala annuisce Nikle Lotti. «Si non è stato male questo Dini mi è piaciuto. Finalmente abbiamo ascoltato un linguaggio di livello costituzionale».

Il gruppo voterà la fiducia. Napolitano: destra in ritirata D'Alema: «Non è un esecutivo a sovranità limitata»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, durante il discorso di Lamberto Dini alla Camera

Brambati/Ansa

Dicono sì la Lega e molti dissidenti. Maroni: «Programma serio, ma non c'è la criminalità» Bossi applaude: «Dini, un vero liberale»

Alla Lega il discorso di Dini è piaciuto. «Liberista ma non troppo» con la volontà del dialogo con le parti sociali e il federalismo fiscale», dice Bossi. Maroni parla di «alcuni equivoci» e nota «Non si parla della lotta alla criminalità». Un discorso di legislatura dicono i leghisti. Non convince la faccenda dei tempi e Petrucci ripete «È un governo nei pieno delle sue funzioni». Per i dissidenti, diventati 18 e pronti ad uscire dalla Lega, voto favorevole o astensione.

«due pagine vuote» ha ricordato Bossi. Di una pochezza avvincente. La Lega dunque voterà a favore del governo Dini. «C'è un ma», Bossi non lo esplicita se non con uno «stano attenti a quelli che vogliono le elezioni perché sono contrari alle riforme». Come dire possono davvero mettere i bastoni tra le ruote quei due la Fini e Berlusconi. Intanto Bossi è soddisfatto della distinzione che si paleserà in aula. La Lega voterà a favore del resto del Polo si asterrà. Distinguerli distinguersi dal «nemico» che alla fine si appiattisce, sempre su An. È l'imperativo del leader del Caroccio.

condicio non può esaurirsi nella normativa tv per la campagna elettorale. In ogni caso questo è un governo in carica a tutti gli effetti nel pieno dei suoi poteri».

Il voto dei dissidenti

E i dissidenti? Da 17 sono diventati 18 si è aggiunto il deputato Giorgio Vido. Ma ancora non basta per formare un gruppo autonomo. Intanto la maggior parte di loro in clusi Luigi Negri e Marcello Lazzari voterà a favore del governo. «Pochi altri come Romano Filippi si asterranno i dissidenti che sanno di essere ormai fuori dalla Lega dato che le procedure di espulsione dicono sono state già avviate. tengono molto a distinguersi. Il governo deve essere accettato per il bene supremo del paese. L'importante è che questo non sia il governo del ribaltone. Poi decideremo secondo coscienza come voterà sui singoli provvedimenti e quando intrare la fiducia questo è un governo di extraparlamentari che non può durare a lungo. È in questo che la nostra posizione è diversa da quella della Lega che pure vota a favore di Dini».

Tuttavia i dissidenti dicono di non essere nemmeno assimilabili a Forza Italia. «Siamo indipendenti lo abbiamo dimostrato ma siamo anche fedeli alle indicazioni del congresso di Bologna», conclude Lazzari Fedeli o meno l'uscita dalla Lega è cosa di pochi giorni. Ieri Bossi ha ripetuto «Il partito non è una cassaforte di voti e potere e lo abbiamo dimostrato perdendo il potere. Può darsi che la gente non lo capisca ora ma lo capirà».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Lamberto Bossi è stato tra i leader di partito l'unico assente dall'aula. Non si è fatto vedere mentre Lamberto Dini presentava il suo programma. non ha battuto le mani ai passaggi del discorso che si riferivano al federalismo fiscale. Bossi ha seguito tutto davanti alla tv chiuso nel suo studio della Camera. È arrivato in ritardo da Milano per la nebbia ma delle parole del presidente del Consiglio ha perso solo quelle introduttive. Ciò che ha ascoltato gli è bastato per dire che quello di Dini è stato un buon discorso dove il liberalismo non è portato alle estreme conseguenze temperato dal solidarismo dalla volontà del confronto con le parti sociali. E poi quel riferimento al federalismo fiscale! La Lega ha veramente gioito i deputati in aula hanno applauditto. Bossi nel suo studio pure insomma è il passaggio che più è piaciuto. «Ma quelli di An e di Forza Italia non hanno applauditto me ne ricordo e lo dirò alla mia gente del Veneto», come soddisfatto Enzo Fieggo. Altro che il discorso di Berli-

La questione dei tempi

«Come le Quattro stagioni di Verdi», il discorso di Dini c'è una grande e spumeggiante primavera e un inverno in sordina. E poi quell'ouverture esagerata! Sembra il programma per 3 legislature. Roberto Castelli sbuccia un mattone alla buvette scuotendo la testa. La sua preoccupazione è quella frase lì lasciata cadere da Dini

Bertinotti: «Il discorso di Dini in continuità programmatica con Berlusconi» Garavini: «Non dividiamo i progressisti»

PABLO HWINKL

ROMA. Pare sollevato Fausto Bertinotti all'uscita dall'aula di Montecitorio pochi minuti dopo la conclusione del discorso di Lamberto Dini. Dal banchi del polo delle libertà sono venuti segnali sufficienti a far intendere il via libera al nuovo governo (magari sotto la forma di un astensione). E allora per Rifondazione comunista dopo il tormentone dei giorni scorsi tutto diventa più facile almeno per quei che riguardano il voto di fiducia. «Un discorso», commenta a caldo il segretario - che esprime una continuità programmatica con Berlusconi. È pericoloso ad esempio considerare la questione delle pensioni come un elemento finalizzato al risanamento della spesa pubblica. Dini si è prodotto in un lungo elenco di cose da fare. L'uno quasi quanto un elenco telefonico ma è sostanzialmente irrilevante per il suo impegno intenzionale concentrato sui quattro punti

indicati. Ce n'è abbastanza per confermare la nostra opposizione». Aggiunge Bertinotti «La linea emersa dal comitato politico nazionale è nota e credo che l'esposizione in aula del presidente del Consiglio non possa alimentare dissensi rispetto a quella linea». Una posizione quella di Rifondazione passata domenica nel «plenam» di Ripetta con un consenso più largo del previsto ma che ha ribadito le lacerazioni e i contrasti di analisi e di prospettiva che dividono questo partito. Una difficoltà che si tocca con mano alorché deputati di punta del gruppo come Nichi Vendola e Gianfranco Nappi si arrocchiano nel silenzio. Sono tra quelli che si sono dissociati in questi giorni da Bertinotti che pure avevano concorso ad eleggere segretario. «Non è il caso di un momento delicato dove non discutere», queste le replicate cortesie ma ferme. Parla invece

Sergio Garavini l'ex segretario che ha condotto l'attacco contro il vertice del partito. E il suo è un discorso rivolto a tutta la sinistra. Come valutò il discorso del presidente incaricato? È stato un discorso generico di cui siamo genericamente competenti. Ma il vero punto debole è quello politico. Quando dice farò in fretta se non potrà mi dimetterò in realtà presenta un governo prelettorale. È un modo di consegnarsi all'ex maggioranza al suo ricatto conservando minimi margini di autonomia. Quali conseguenze ne trae? Siamo di fronte a un governo che potrà avere una steminata maggioranza in Parlamento. E che produce questo risultato scompartita le destre e divide la sinistra. Si noi abbiamo fatto cadere Berlusconi ma i battuti hanno ora l'arma delle elezioni. E poi pesa la posizione equivoca ed oscillante di Buttiglione. Tu voterai contro? A questo punto sì. Ma quel che

conta è il discorso politico che si deve aprire tra i progressisti. La mia critica severa alla posizione di Bertinotti non viene meno con la conclusione del comitato politico nazionale del partito. Siamo invece all'inizio di una battaglia. Ma il confronto non può ridursi all'interno del mio partito. C'è il problema dei rapporti con il Pds... C'è eccome. Io invito D'Alema a venir fuori presto da questa situazione. Il Pds si è esposto in questa vicenda con una sorta di logica: un nuovo governo va bene purché non ci sia più Berlusconi. D'Alema non ha rivendicato un minimo di qualificazione politica del nuovo governo. Tra il cosiddetto ribaltone e un governo pressoché elettorale ci sarà pure uno spazio da occupare. Critico con Bertinotti, critico con D'Alema. Ma dove va la sinistra? Il governo Dini passa dobbiamo guardare alla prospettiva. Io non

faccio il discorso di Bertinotti. Prima si rompe poi si fa l'unità. Questa finisce per ridursi ad una manovra all'insegna dell'opportunità elettorale. Ma con tutta la modestia del mio attuale peso politico richiamo D'Alema a qualificare l'unità dei progressisti rispetto alle alleanze che si vanno a stringere con gli altri. Tu stai operando con il gruppo di «Unità progressista», che include deputati del gruppo progressista-federativo e di quelli di Rifondazione comunista. Quali elementi cogli da questa iniziativa? Registro tensioni critiche assai forti tra le file dei progressisti. Tensioni che possono essere stimolanti se diventano un lavoro politico su punti precisi su un programma e un'alternativa. Oggi sono dire. Basta col gioco dei partiti. I vecchi giochi che si credevano superati. Insomma se si va alle elezioni politiche a giugno la sinistra come viva?

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Responsabili del lavoro delle Unioni regionali e delle Federazioni del Pds. Assemblea aperta Un governo di tregua. La risposta democratica all'avventurismo delle destre. Introduzione Gavino Angius Intervento conclusivo Alfredo Reichlin. Roma, sabato 28 gennaio 1995, ore 9-30 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

IL GOVERNO DINI.

Martini: «Mass media meno credibili Drogano le notizie»

Notizie drogate e gonfiate che rischiano di logorare il rapporto di fiducia tra masse e operatori dell'informazione...

E prosegue: «Una seconda domanda che mi faccio è se sia più difficile e più faticoso essere oggettivi, che non esserlo. Certo il non esserlo sembra essere il cammino più facile, quello in discesa...

SILVIO TREVISANI

MILANO. Sono parole preoccupate, giudizi duri quelli che il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, pronuncia sui pericoli di involuzione della stampa italiana...

venivano paragonati addirittura al lembo del mantello di Gesù. Però non può esimersi dal constatare che gli riesce oggi difficile evitarsi drammatici quesiti...

Telecomizio del Cavaliere contestato il Tg1 Vespa: «Ma lo ho fatto solo il mio mestiere»

«Un episodio molto grave». Così Vincenzo Viti, responsabile informazione del Pds, giudica l'intervista fatta ieri da Bruno Vespa a Berlusconi durante il Tg1...

Correzione di rotta

È una correzione di rotta profonda rispetto al passato, anche se il cardinale non perde la speranza e indicando l'enorme rischio che corre il mondo dei mass media...

L'arcivescovo di Milano denuncia i rischi di involuzione del sistema informativo. «Gadget, un modo per fare audience?»



Il cardinale Carlo Maria Martini

Giovannetti/Elfiglio

Aperti i lavori della Cei: «Far prevalere gli interessi del paese»

Ruini: «Ora raffreddare le polemiche»

Aperto i lavori del Consiglio della Cei, il card. Ruini ha esortato le forze politiche a «raffreddare le polemiche» ed a far «prevalere il superiore interesse del paese».

ca, Oscar Luigi Scalfaro, e dal neopresidente del Consiglio, Lamberto Dini. Ci sono stati solo alcuni minuti di conversazione, ma molto significativi perché, trattandosi di un rientro in forma privata, non era richiesto che Scalfaro e Dini si recassero all'aeroporto per accogliere il Papa...

ALBERTO SANTINI

ROMA. Nell'aprire, ieri pomeriggio, i lavori del Consiglio permanente della Cei, il card. Camillo Ruini si è limitato, senza esprimere giudizi sulle vicende politiche, come ha detto nella relazione introduttiva, ad invitare le diverse forze in campo a «non dimenticare che apparteniamo tutti ad un'unica nazione» ed a far prevalere il superiore interesse del Paese...

Il fatto che ieri il presidente della Cei abbia esortato le forze politiche a «raffreddare le polemiche» ed a far prevalere il superiore interesse del Paese, ha inteso favorire un governo di «tregua» che vale per la stessa la Chiesa. Anche perché i vescovi non hanno ancora le idee chiare sulla proposta di Ruini su «un progetto o di una prospettiva culturale che possa fungere da sfondo comune all'impegno della Chiesa in Italia»...

Al primo appuntamento a Bruxelles modificata la tendenza «euroscettica» del ministro precedente E Susanna Agnelli «corregge» Martino

Al primo posto, l'Europa. «L'Italia intende assumere le proprie responsabilità nel solco della sua tradizione europeista». Alla sua prima uscita internazionale, Susanna Agnelli anticipa le scelte di politica estera. E corregge la tendenza euroscettica degli ultimi mesi.

espressioni di simpatia e di augurio dai ministri degli esteri, riuniti sotto la presidenza del francese Alain Juppé. È rimasta soltanto poche ore a Bruxelles. Ma è bastato per lasciare, a detta di colleghi e funzionari, un segnale rassicurante. Agli atti è rimasto quanto ha detto nel suo intervento, il primo della riunione, in modo da consentire di ritornare precipitosamente a Roma per la presentazione del programma di governo alla Camera...

risata, a «non lanciarsi in dici, arazioni in qualche modo azzardate». Gli è stato fatto osservare che si trattava di un'innovazione, rispetto a precedenti non lontani nel tempo. Ma ha glissato sulla piccola provocazione, non è caduta nel tranello. E, sempre con una battuta, ha reagito quando gli è stata posta una domanda relativa a pronunciamenti del suo predecessore alla Farnesina: «Ma davvero dobbiamo proprio parlare del mio predecessore?». Come dire: evitiamo imbarazzanti raffronti. Un giornalista ha replicato: «Putroppo sarà inevitabile». E lì la conversazione è terminata ma pronta ad essere ripresa al più presto perché, come la stessa Agnelli ha tenuto a precisare, la destinazione Europa sarà uno degli obiettivi prioritari della sua iniziativa alla guida del ministero da dove, come sottosegretario, ha prelevato gli ambasciatori Scammacca, già titolare in Belgio e capo di Gabinetto di Martino, e



Susanna Agnelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Quale percezione dell'Europa si avvertirà: sarà nuova o di sapore antico? «Direi, piuttosto, d'amico». Vanno rispettati i criteri stabiliti dal Trattato di Maastricht per l'unificazione monetaria? «Penso di sì». E la politica del governo italiano dovrà adeguarsi a questi criteri? «Sì». Cosa devono attendersi dall'Italia gli altri partner europei? «Che l'Europa diventi prioritaria nella nostra politica estera».

Lo scambio di battute, tra i corrispondenti italiani e Susanna Agnelli, ministro degli esteri del governo Dini, è durato pochi minuti. Nell'ufficio della rappresentanza italiana al Consiglio europeo, al 14° piano del palazzo di «rue de la Loi», e poco prima attorno al grande tavolo rettangolare dei Quindici dell'Unione, s'è manifestata una plateale differenza tra i propositi della nuova responsabile della diplomazia italiana e gli atti del suo

predecessore, il professor Antonio Martino, il quale non ha mai nascosto, pur dicendosi uomo d'Europa, la sua aversità totale al rispetto dei criteri di convergenza fissati nel testo approvato a Maastricht, cosa che ha comportato, nei riguardi della politica italiana, una forte dose di diffidenza e di contrarietà da parte degli ambienti europei in tutti questi otto mesi di guida berlusconiana. La signora Agnelli, accolta con

Gardini, già rappresentante dell'Italia nella missione di Parigi.

L'Europa come fattore «più importante della nostra politica estera». Ecco perché l'Agnelli ha parlato di «raffermare il nostro sentimento europeistico». Però dovrà trattarsi di un'Europa «più vicina ai cittadini», un'Europa «leggibile», più semplice e meglio «attrezzata» per far fronte a «sfide esterne e complicate». Pur in uno stringatissimo intervento, il ministro ha potuto indicare le preferenze del nuovo governo in senso all'Unione dei Quindici dove trovano il consenso di Roma le priorità stabilite dalla presidenza francese (occupazione, unità monetaria, identità culturale e riforma istituzionale) e da dove si evince una volontà di tornare ad essere partecipi in primo piano. Magari, il destino della politica, rappresentando l'Italia alle celebrazioni del 40° della Conferenza di Messina (il 1-2 giugno prossimi). Ci teneva tanto Antonio Martino, anche per ragioni di famiglia (il padre, il ministro Gaetano, fu l'ospite di quell'evento nel lontano 1955). Ma l'Agnelli siederà al suo posto. E nella città che lo ha eletto deputato.

Genova, chiesti quattro mesi (con sospensione) per Burlando

È cominciata ieri mattina la stagione dei processi sul capitolo genovese di Tangentopoli. I primi nodi a venire al pettine sono stati quelli del parcheggio di Piazza della Vittoria, un «città» per il quale è iniziato, davanti al giudice dell'udienza preliminare, il rito abbreviato, chiesto dalla maggior parte degli indagati, tra i quali l'ex sindaco piacentino Burlando, accusato di abuso d'ufficio, l'ex assessore dc Magagnoli, l'ex assessore di consuetudine e finanziamento (lecito), e i costruttori Romanengo. È stato il pm Cozzi ad aprire l'udienza, chiedendo otto condanne. La richiesta più pesante - 5 anni, 100 milioni di multa e l'interdizione dai pubblici uffici - è stata per l'ex assessore che ha ammesso di aver intascato 50 milioni, sua «quota parte» delle tangenti. Per Burlando - che si occupò dell'opera cambiata l'amministrazione - il pm ha chiesto la condanna a quattro mesi, con sospensione condizionale della pena, ritenendolo estraneo al giro di mazzette ma responsabile di un «attivo ufficio». Secondo l'accusa, cioè, l'amministratore piacentino non avrebbe rispettato le procedure (rendo così) per favorire la «sistema parcheggio» a vantaggio delle casse comunali, allo scopo di incrementare il proprio prestigio. Una tesi che la parte civile non ha condiviso. Il legale ha chiesto la condanna di tutti tranne che di Burlando.



Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani

Giuseppe Arnone/Team Editorial Service

«I magistrati non dicano bugie» Borrelli e l'inchiesta aperta dal Csm su Catelani

«Non è bello che Catelani racconti le bugie, un magistrato non dovrebbe farlo». Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ieri ha speso due parole per commentare la vicenda che ha portato il Csm ad aprire un'inchiesta sul procuratore generale di Milano. Fu lui a chiedere l'ispezione su Mani pulite? Borrelli ne sembra convinto. L'interessato intanto non vuol dir nulla sulle sue presunte richieste di trasferimento.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani non vuol fare commenti sulla vicenda che lo ha fatto finire sotto inchiesta al Csm. In compenso, negli uffici della procura, parla il capo, Francesco Saverio Borrelli: «La prima commissione del Csm si è trovata di fronte a versioni discordanti. Catelani dico di non aver richiesto l'ispezione ministeriale sui magistrati di Mani pulite, gli ispettori affermano invece che è stato proprio lui a sollecitarla presso il ministro Biondi. Vorranno stabilire chi dice bugie. In fondo non sta bene che un magistrato racconti bugie». Borrelli non può dirlo a chiare lettere, ma evidentemente ritiene che sia stato proprio Catelani a chiedere il blitz degli 007 di Biondi, che prima di Natale arrivarono a Milano per passare al vaglio tutte le carte dell'inchiesta «Mani pulite». Natural-

mente il procuratore generale avrebbe avuto tutto il diritto di fare quella richiesta, ma per correttezza avrebbe dovuto ammetterlo. Invece ha sempre sostenuto di essere stato costretto a inviare un rapporto al ministro Biondi e al procuratore generale presso la cassazione Vittorio Sgroi, per ordini che arrivavano dall'alto. I magistrati del pool milanese non avevano accettato di buon grado l'ispezione: avevano dichiarato che si tentava di violare il segreto istruttorio. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva detto pubblicamente che i super-controllori di Biondi avevano un unico scopo, e cioè quello di esaminare le carte che riguardano le inchieste sulle tangenti rosse. E alla fine, lo stesso Borrelli, aveva chiesto al Csm cosa doveva fare per chiedere un'inchiesta sugli stessi ispettori.

I guai per Catelani sono scoppiati quando il capo dell'ispettorato di via Arenula, Ugo Dinacci e il suo vice, Vincenzo Nardi, hanno messo a verbale che era stato proprio Catelani a sollecitare il ministro e a sollevare il vespaio, con la richiesta di ispezione. A questo punto si dovrà capire chi mente. Catelani rischia un trasferimento coatto: se il Csm dovesse accettare che si è comportato in modo scorretto coi colleghi del pool, potrebbe decidere il suo trasferimento per incompatibilità ambientale. Ma il procuratore generale, a quanto pare, ha anticipato i tempi, chiedendo lui stesso di passare ad altri incarichi e ad altra sede. Vero, falso? Catelani tace. «Non confermo e non smentisco, ripeto ciò che ho detto nei giorni scorsi». Sabato a Firenze aveva consigliato ai giornalisti di verificare l'attendibilità della notizia, andando a vedere se da qualche parte è depositata una sua richiesta di trasferimento. Ricerca non facile, trattandosi di informazioni riservate. Sicuramente è svanita l'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza della corte d'appello di Firenze, dato che proprio ieri il Csm ha nominato un altro magistrato, Raffaello Cantagallo, attuale procuratore generale di Venezia. Catelani ha invece smentito con più energia la voce di sue possibili dimissioni. «Dimissioni, io? E che devo fare, non ho nulla da di-

re». Il procuratore generale si è limitato a questo scarno scambio di battute coi giornalisti, mentre usciva dal convegno che si è tenuto a Palazzo Marino, sulla microcriminalità. Aveva appena fatto un intervento assolutamente esilarante, dando un saggio di quell'umorismo involontario di cui è maestro. È la platea era esplosa in risate incontrollate, malgrado la serietà dell'argomento. Per Catelani, la lotta alla microcriminalità è soprattutto finalizzata alla tutela del turismo. E già che c'era ha dedicato buona parte del suo discorso a far proposte sulla gestione dei musei: «I musei in Italia costano troppo poco, con cinque mila lire si può andare a vedere il David. Non è mica giusto. Io ho visto che in America costano anche 10 dollari e gli americani non hanno neppure da mostrare tutte le cose che abbiamo noi». Se ci fosse stato Antonio Di Pietro si sarebbe chiesto: «E che ci azzecca?». C'era Borrelli, visibilmente imbarazzato, che ha preferito evitare commenti. Tornando sulla vicenda dell'inchiesta aperta dal Csm ha detto: «Non voglio fare polemiche, perché da parte mia sarebbe inopportuno. Ma a chi gli ha chiesto se abbia espresso la propria solidarietà a Catelani ha risposto, stringendosi nelle spalle: «Non ho mai espresso solidarietà al procuratore generale».

Tangenti Gdf Non concluse le indagini su Berlusconi

I giudici aspettano i risultati di una rogatoria in Svizzera. Insomma: non ci sono ancora le condizioni per poter decidere sulla possibile processualità dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi, in merito all'inchiesta sulle tangenti pagate alla Guardia di Finanza. E questa la risposta che sarebbe stata fornita, la Procura, all'avvocato Enrico Amadio sulla richiesta, che ha formulato assieme al collega De Luca, per l'archiviazione del procedimento penale. «Secondo quanto mi è stato detto - ha precisato il legale milanese - gli accertamenti sul conto di Silvio Berlusconi non si sarebbero ancora conclusi. E soprattutto, gli inquirenti starebbero aspettando i risultati di una rogatoria con la Svizzera». A proposito della quale c'è da dire che ieri, negli uffici della Procura, è stata notata la presenza del giudice ometico, Del Ponte. Come si ricorderà Berlusconi è indagato per concorso in corruzione in relazione a tangenti per 330 milioni pagate alle Guardie di Finanza relative a verifiche fiscali in tre società: Mediadari, Videotime e Mediatelco.

Il telefinanziere è accusato di bancarotta Giorgio Mendella di nuovo in manette

È stato arrestato ieri mattina l'ex telefinanziere Giorgio Mendella, con l'accusa di bancarotta fraudolenta e falso nel bilancio della Ifim, la finanziaria milanese del gruppo Intermercato. Secondo l'accusa sarebbero oltre 800 i miliardi di debiti nei confronti di un'altra società del gruppo e dei privati. I legali annunciano ricorso, mentre il presidente del tribunale di Lucca ha aggiornato il processo che riguarda Mendella a lunedì prossimo.

OMARA CARENINI

VIAREGGIO. Per Giorgio Mendella si trattava soltanto di aspettare che il presidente del tribunale di Lucca, Alessandro Gini, dichiarasse aperta l'ottava udienza per il crack di Intermercato. Per i quattro agenti della Guardia di Finanza venuti da Milano si trattava soltanto di vederlo uscire dal Palazzo di Giustizia. È stato arrestato alle 11,30 di ieri mattina l'ex telefinanziere Giorgio Mendella, da due mesi sotto processo presso il tribunale di Lucca per il crack miliardario di Intermercato. Mendella, che si trova in regime di libertà dal 27 gennaio del 1994, giorno del suo rientro dalla latitanza da Montecarlo, è stato arrestato su mandato del gip milanese Clementina Forleo che ha accolto le richieste del pm Targetti. L'accusa, specificata nel mandato di cattura, è quella di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio della Ifim, la finanziaria milanese deputata al riacquisto dei crediti di privati.

Tutto si è svolto in pochissimi minuti: Mendella, accompagnato dai legali Giovanni Flora e Bruno Galeni, stava per recarsi al bar vicino al tribunale quando è stato bloccato dalla Guardia di finanza. Alle 14 Mendella - foderi, giacchia e camicia azzurra - è uscito accompagnato da quattro finanzieri, dal colonnello D'Antoni e dal maggiore Mastropiero. Visibilmente scosso, l'ex telefinanziere ha avuto solo il tempo di dire: «Mi arrestano per gli stessi reati che mi hanno contestato a Lucca. Non capisco perché, ma le cose stanno proprio così». Poi è salito sulla macchina della Guardia di finanza ed è partito alla volta del carcere milanese di Opera.

La Ifim (Istituto finanziario italiano di mercato) è l'unica finanziaria del gruppo Intermercato ad avere la sede a Milano. L'amministratore unico è Erardo Martinelli, coimputato di Mendella nel crack miliardario della holding. Il capitale sociale della Ifim vedeva la partecipazione di Fidurem e Primofin, altre due finanziarie della holding. Di fatto, Ifim - finanziaria deputata al riacquisto dei crediti di privati - serviva alla ricapitalizzazione delle aziende in crisi del gruppo. Ma Ifim, secondo l'accusa, aveva un ruolo preciso nell'incasso delle «scatole vuote» dentro Intermercato: Ifim stava alla ricapitalizzazione della Fidurem, come alla Primafin e a Capitalfinanzaria. Proprio nei confronti di Capitalfinanzaria, Ifim aveva accumulato oltre 400 miliardi di debiti, mentre i debiti accumulati nei confronti di privati ammontavano a 483 miliardi di lire. Tanto che nel 1993 il gruppo decretò il fallimento della Ifim, secondo un procedimento usuale per le aziende del gruppo: decretare il fallimento, rifinanziare

con la conversione dei crediti in azioni. Ma secondo il pm Targetti, e secondo il pm del tribunale di Lucca, Alessandro Gini, dichiarasse aperta l'ottava udienza per il crack di Intermercato sono sempre sostanzialmente strumentali.

La situazione di insolvenza, per quel che concerne Ifim, era stata determinata «dolosamente». E il fallimento del 1993 rivelava il falso in bilancio. I reati contestati da Milano sono gli stessi per cui Mendella si trova sotto processo a Lucca: il ruolo della Ifim, accettato dal nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma sotto le direttive del sostituto Antonio del Forno, era già stato chiarito. Ma i giudici milanesi sono convinti che esiste la concreta possibilità dell'inquinamento delle prove, e questo starebbe alla base dell'arresto del telefinanziere. Mendella ha chiesto - e ottenuto - dal tribunale di Lucca che il processo nei suoi confronti non proceda senza la sua presenza. Il presidente del tribunale ha letto la richiesta e ha aggiornato l'udienza al 30 gennaio prossimo. Disponendo la traduzione dell'imputato Mendella.

Pasquini, coop «Processi sui giornali, per noi un danno enorme»

Molti preoccupazioni nella Lega delle cooperative per le inchieste in corso e che la vedono al centro dell'attenzione giudiziaria. Il presidente nazionale Pasquini ieri, in una dichiarazione fatta in margine ad un convegno a Bologna, ha ripetuto le sue tesi: che c'è la fiducia nell'opera della magistratura ma che per arrivare all'accertamento della verità il rischio è la creazione di un cumulo di reati con prezzi altissimi per tutto il movimento. «I processi si stanno celebrando sui giornali per l'assoluta mancanza di riservatezza nelle indagini - ha detto - e i danni che stanno subendo sono enormi. Incalcolabili e riguardano l'onore e la dignità degli uomini coinvolti nei provvedimenti oltre che la stessa solidità delle imprese». Stesso argomento è stato usato dal presidente delle Coop di produzione dell'Emilia, Finelli, che si è soffermato sui recenti arresti per l'inchiesta sulla metropolitana milanese. «Di fronte a questi fatti proviamo amarezza. Amarezza e sconforto per l'uso che viene fatto della carcerazione preventiva». Di qui lo auspicio: che il Parlamento quanto prima modifichi in legislazione in materia di custodia cautelare.

Milano, secondo il pubblico ministero il Piccolo teatro fece la cresta sui bilanci

«Ha truffato la Cee, condannate Strehler»

Due anni di reclusione per Giorgio Strehler: questa è la condanna chiesta ieri a Milano dal pubblico ministero Fabio De Pasquale, che nella primavera del '93 aveva deciso il rinvio a giudizio di tutto lo staff dirigenziale del Piccolo Teatro. L'accusa è di truffa, falso materiale e malversazione, per 2 miliardi di finanziamenti Cee, destinati a corsi professionali. Secondo l'accusa il «Piccolo» fece la cresta sui bilanci.

MILANO. Due anni di reclusione: questa è la condanna chiesta ieri dal pm Fabio De Pasquale per Giorgio Strehler, accusato di truffa ai danni della Cee, falso materiale e malversazione. Cinque ore di requisitoria, per dimostrare la diretta responsabilità del «maestro» in una vicenda che venne a galla due anni fa, nell'autunno del 1992. In pochi mesi De Pasquale concluse l'istruttoria e decise il rinvio a giudizio di tutto lo staff dirigenziale del «Piccolo». Per l'inchiesta sui corsi professionali Cee. Una torta di

quasi 300 miliardi, stanziati dalla comunità europea e distribuiti dalla Regione, di cui il Piccolo Teatro si era preso un'abbondante fetta: 2 miliardi e 200 milioni. I corsi non furono un bluff, ma per il pm i conti non tornano: ci sono almeno 780 milioni sui quali il «Piccolo» avrebbe fatto la cresta. Gli amministratori del prestigioso teatro milanese avrebbero dirottato quei quattrini, stanziati per due corsi professionali, nelle casse del Teatro. I milioni che ballano sarebbero serviti a pagare le bollette del telefono e a far

quadrare un bilancio in cui, stando alle relazioni dei revisori dei conti, c'è comunque un buco di un miliardo. Le disavventure giudiziarie di Strehler erano iniziate nel settembre del '92, quando De Pasquale si ritrovò tra le mani un pamphlet scritto da Luigi Lunari, scenografo e direttore artistico del teatro Carcano, con vent'anni di militanza strehleriana alle spalle. Su quel libretto, intitolato «Il maestro e gli altri», alle pagine 68-69, si parla dei corsi sovvenzionati dalla Cee. «Una scuola per tecnici diretta dal maestro era un fiore all'occhiello per la Comunità e la stessa l'aveva prontamente e largamente sovvenzionata. In realtà si trattava di una spiritosa invenzione, con quattro gatti disoccupati e raccogliatici a far d'allievi e poche maceranze in forza al teatro propinquo sul campo al rango di docenti». Un centralista insegnava Scienza dell'informazione, un fonico aveva la cattedra di acustica, un elettricista quella di ottica e illuminotecnica. Questo flash illuminò

De Pasquale, che lo considerò una notizia di reato, dando il via all'azione penale. Un mese dopo, a fine novembre, il «maestro» ricevette un invito a comparire, con un'accusa per truffa che sorprese gli addetti ai lavori. La scuola di teatro diretta da Strehler, proprio negli anni incriminati licenziò 28 attori, che portarono sulle scene un «Arlecchino servitore di due padroni» di grande successo. Dal corso per tecnici uscirono, 12 diplomati. Dov'era dunque il trucco? All'epoca Strehler reagì annunciando le sue dimissioni dall'Italia. Sparì per più di un mese e riapparve solo in occasione del suo primo interrogatorio a palazzo di giustizia. Ad esprimergli solidarietà scesero in campo tutti i più bei nomi del teatro, da Peter Brook a Franca Rame, che gli mandò qualche pagina del copione del suo spettacolo, tutto dedicato a Tangentopoli. In una lettera di accompagnamento gli scrisse: «Così vedrai chi sono i veri ladri». Ma De Pasquale decise di non demordere. Per lui Strehler è il padre-padrone del Piccolo teatro. È l'uomo che ne 1986 ha esautorato

il consiglio direttivo e ha sostanzialmente avocato a sé tutti i poteri. E quello che grazie al suo potere e alla imbattibile forza di attrazione del suo Teatro è riuscito a trovare consue preferenze e contatti per ottenere finanziamenti negati ad altri enti, teatrali e no. Con piccole astuzie, a giudizio di De Pasquale: ad esempio dichiarando che i tecnici che tenevano lezione erano pagati 90 mila lire all'ora, mentre loro hanno precisato che ne prendevano solo 30 mila. Oppure facendo figurare 560 ore di lezione fatte dall'attore Ettore Gaipa, vecchia gloria del palcoscenico, che a quanto pare non ha fatto neppure un decimo di quelle ore. Il direttore del Piccolo Teatro rispose evidenziando il paradosso: spiegò che lui, coi fatti amministrativi non c'entrava, che le decisioni, anche quelle che portavano la sua firma, in effetti erano prese da altri. Dopo il primo interrogatorio si chiuse di nuovo nel silenzio. Alle udienze del suo processo, iniziato nella primavera del 1993, non è mai stato presente.



Il regista teatrale Giorgio Strehler

Luigi Cimolighi

«Sono tranquillo, ma queste accuse mi stanno logorando. Credo nella giustizia, io ho sempre combattuto i boss»

L'autodifesa di Andreotti «È solo un complotto»

ROMA «Temo che si voglia creare un clima difficile. Ho l'impressione che sia in atto una specie di bombardamento psicologico». A parlare è Giulio Andreotti che respinge le gravissime accuse rivoltegli dalla procura di Palermo. «Non ho mai aiutato la mafia. Io la mafia l'ho combattuta», ha detto ieri il senatore nel corso di alcune interviste radiofoniche e televisive. «Sono molto sereno perché mi sono occupato dei boss solo per i fatti e poi avendo letto tutti questi quintali di carte che ci hanno mandato sono molto informato e quindi non ho, dal punto di vista chiamato molo dei documenti alcuna preoccupazione. Non può non andare a finire bene».

«Mi stanno logorando»

I quintali di carte cui il senatore fa riferimento sono il risultato delle indagini svolte in quasi due anni dai magistrati antimafia. Sulla base di esse - e della documentazione presentata dagli avvocati difensori - il gip deciderà se rinviare o meno a giudizio l'ex presidente del Consiglio. Una decisione importante e delicata. Che potrebbe arrivare entro pochi giorni.

Intanto il senatore passa al contrattacco, reagendo alle indiscrezioni giornalistiche sulle «carte dell'accusa». «Sono tranquillo ma devo dire che mi stanno logorando fisicamente e anche un po' finanziariamente. Per fortuna avevo dovuto dichiarare forfait. Credo nella giustizia. Sono nato in questa convinzione e spero di morire». Ancora: «Ho solo due

preoccupazioni. Una quantitativa esaminare un tir di documenti in un certo tempo. Mi auguro che siccome è un dovere di tutti come l'ho fatto io lo facciano anche gli altri. Secondo temo che si cerchi di fare un bombardamento psicologico in questa settimana per creare un clima difficile. In questi due anni loro (i giudici ndr) mi hanno girato come un calzino. E naturalmente non hanno trovato assolutamente niente. Anzi noi abbiamo nella documentazione e il giudice la esaminerà le prove di alcune manipolazioni molto gravi che sono state fatte sugli atti».

Per Andreotti le accuse sono infondate e l'intero impianto accusatorio è una «costruzione falsa». Un complotto? Il senatore non dice chi vi sarebbe dietro ma lascia cadere un paio di riferimenti tutt'altro che chiari. «Il regista potrebbe essere in Italia oppure non so negli Stati Uniti. La mafia sicula americana». In ogni caso continua Andreotti «una regia c'è altrimenti non nasceva tutta questa operazione. Una delle cose che veramente mi fa indignare è che si cerca di

mettere in cattiva luce i sottufficiali dei carabinieri che sono la mia scorta. Questi vengono dipinti come persone che potrebbero essere suggestionabili o fuorviabili mentre invece dei plurassassini si prendono come se fossero dei piccoli angioletti che per carità non possono mai dire una bugia».

A proposito dei suoi viaggi con aerei privati in Sicilia e delle «menzogne» che al riguardo gli vengono addebitate dalla procura di Palermo «qualche volta ho usato aerei privati sì ma non ho mai negato questo anzi ho dato di tutti i miei viaggi la giustificazione perché non c'è nessun viaggio che sia fuori di un impegno di carattere ufficiale o per manifestazioni politiche o per convegni o riunioni politiche. Non c'è una sola volta che io non sia andato in Sicilia alla luce del sole. Dagli atti tutto questo è assolutamente chiaro. Chi dice il contrario è veramente un menzognere».

«Quel pentito...»

Insomma il senatore dice di non aver mai incontrato Stefano Bontade né Totò Riina nessun patto nessun bacio nessun viaggio se-

greto nessuno spostamento occulto nessun processo «aggiustato» per favorire i boss di Cosa Nostra. Il pentito Di Maggio quello che racconta del bacio tra me e Riina vorrei sapere perché non ha parlato subito perché ha aspettato qualche mese prima di accusarmi».

Mentre Andreotti dice queste cose il suo avvocato Odoardo Ascarelli annuncia che la difesa cercherà di far trasferire il processo a Roma eccettuando in sede di udienza preliminare un difetto di competenza dei giudici di Palermo sia sotto il profilo materiale che sotto quello territoriale. Il legale in sostanza sostiene che i reati contestati ad Andreotti sarebbero stati commessi nella sua qualità di esponente del governo e quindi nella capitale. Competente a decidere sarebbe quindi il Tribunale dei ministri.

Ecco infine lo scenario ipotizzato dal mensile «Studi cattolici». Dietro le accuse contro Andreotti ci sarebbe un complotto di «giudici comunisti e paracomunisti». La messa in stato di accusa di Andreotti e di altri esponenti democristiani quali presunti capi politici della mafia e della camorra servirebbe ai «giudici comunisti» per dimostrare che le sinistre non sono state sconfitte dal punto di vista elettorale dalla «pericolosità» delle loro proposte ma dal legame organico del partito di maggioranza relativa con la criminalità organizzata. L'«offensiva finale» contro la Dc sarebbe partita negli ultimi due anni da quei magistrati vicini all'ex Pci (l'articolo non fa mai nomi) che hanno «progressivamente occupato le sedi giudiziarie dove»



Cosa Nostra progettava un attentato per vendicare il presunto «tradimento» dell'ex leader dc

«Dobbiamo uccidere un figlio del senatore»



Nella foto in alto il senatore a vita Giulio Andreotti. Blow Up

L'omicidio a Palermo dell'onorevole Salvo Lima. Nino Sgro/Ansa

PALERMO Solo rose e fiori nel rapporto fra Andreotti e Cosa Nostra. Sino agli anni Ottanta però. Poi spine e dolori. Con gli uomini della corrente andreottiana diventati improvvisamente brividi, Salvo Lima e Ignazio Salvo. Tutto precipitò infatti in caduta libera con il ferreo risentimento degli uomini d'onore, con le vendette e gli omicidi trasversali, con i voltafaccia elettorali, persino con il progetto di assassinare i figli del senatore dc. C'è un prima e c'è un dopo in questa storia. Lunga quanto è stato lungo il monopolio dc della vita politica italiana. Andreotti si è trovato in mezzo al guado. Ha ritenuto di potersi divincolare al momento giusto da una vischiosa ragnatela di rapporti che rischiava di farsi soffocante. Ha pensato che il suo nome il suo prestigio la sua autorevolezza, la ribalta internazionale rappresentassero altrettanti valdi scudi contro l'assalto della testuggine mafiosa. Ha creduto alla possibilità di mettere un punto conclusivo. Si può dire basta alle compromissioni con la mafia quando cambia il vento o quando non conviene più o magari per stanchezza o per ipotesi perché presi da un soprassalto di coscienza? No. Solo per farlo rappresenterebbe un errore madornale. Giulio Andreotti forse ritenne di essere politicamente blindato a prova d'oro. Capi ma quando capi si era già fatto tardi.

C'era una volta...

I giudici di Palermo si sono dunque imbattuti in due immagini dell'ex uomo politico più potente d'Italia solo apparentemente contrapposte. «Zio Giulio» e «quel gran cornuto di Andreotti». Fra la prima espressione affettuosa e la seconda certamente meno edificante sta tutta la parabola. Una parabola agli occhi degli uomini di Cosa Nostra ovviamente calante. Perché quest'inversione a 360 gradi? Giulio Andreotti, secondo l'accusa per tantissimi anni fu il provvidenziale referente di una vecchia guardia mafiosa quella dei Bontade dei Badalamenti dei Gambino dei

«Sindona? Non mi risulta»

Un intero volume della memoria scritta a sostegno della richiesta del rinvio a giudizio dell'ex politico dc è dedicata ad esempio, al coinvolgimento di Andreotti nelle vicende del bancarottiere Michele Sindona. gran riciclatore per conto di Cosa Nostra americana e di

Qualcosa si rompe nel rapporto fra Giulio Andreotti e Cosa Nostra. Le pesanti condanne in Cassazione per gli imputati del «maxiprocesso» capovolsero alleanze e demolirono, indirettamente, tanti pilastri. L'uccisione di Salvo Lima e di Ignazio Salvo segnarono la svolta. Andreotti diventò all'improvviso «quel gran cornuto» che non era più in grado di garantire nulla. E i corleonesi progettavano di uccidergli i figli. Sindona e l'eroina

DAL NOSTRO NVATO
SAVERIO LOGATO

quella siciliana rappresentate proprio da quelle famiglie. Si apprende che la polizia federale americana sin dal 1967 aveva segnalato alle autorità italiane il fondato sospetto che Sindona fosse anche trafficante di stupefacenti. Ma all'epoca il questore di Milano replicò con una missiva dal «tono burocratico» dicendo che a lui di Sindona trafficante di droga non risultava nulla. I magistrati di Palermo parlano in maniera drastica di illecite condotte poste in essere dal

senatore Andreotti per proteggere il bancarottiere - latitante e per tentare di sottrarlo alle sue responsabilità giudiziarie in Italia e negli Usa».

Fra Andreotti e i corleonesi Riina Bagarella Brusca tutto ciò che scio sino alla vigilia delle stragi di Capaci e via D'Amelio, anche se il rapporto spesso fu tumultuoso e alzò la voce da entrambe le parti. Dopo il rapporto si spezzò. La frattura apparve subito insanabile. Leggendo le pagine della memoria

di Scarpinato Natoli e Lo Forte si trovano tanti episodi a sostegno di questa periodizzazione del rapporto Andreotti-Cosa Nostra.

La buona stella

Il pentito Gaetano Costa appartenente alla ndrangheta dove aveva raggiunto il massimo grado di «freemason» ha offerto una vivida rappresentazione di quanto potessero i rapporti politici per alleviare le sofferenze carcerarie dei boss. Sopportare l'isolamento nel penitenziario di Pianosa a metà degli anni '80 non doveva essere facile per quei mafiosi che non avevano l'esatta percezione delle coperture istituzionali e politiche di cui godeva l'organizzazione. Costa che non era ancora diventato un personaggio di spicco, mordeva il freno tempestava di domande. Leoluca Bagarella detenuto di ben altro spessore, se non altro perché già nelle grazie di «don Totò Riina» un bel giorno stanco di scottarlo Bagarella lo mise a parte delle grandi minacce che erano da tempo in

corso per risolvere definitivamente la vicenda. Lo informò senza particolari giri di parole «stai tranquillo». Da qui uscirono presto. Di noi si sta già interessando l'onorevole Salvo Lima perché lo abbiamo nella mano». Costa scattò replicò: «Non è possibile. Lima da solo non può arrivare a tanto non ha tutto questo potere». E Bagarella di rimando «La cosa è seria. Lima non è solo e c'è il gobbo interessato al senatore Andreotti». Di lì a qualche settimana il miracolo.

Un' dozzina di detenuti tutti rigorosamente sciamani tutti rigorosamente italiani furono trasferiti a Novara. Da Pianosa a Novara in quegli anni voleva dire andare dalle stelle alle stelle. Chi disponeva di un crisma di «don Totò Riina» per i permessi avevano la curiosità di conoscere le carte interessate soprattutto all'inflessibile comune denominatore nel rapporto dei detenuti che aveva legittimato il provvedimento tanto atteso dai reati interessati. Hanno così scoperto che l'uno o l'altro dei provvedi-

mento era tale Giovanni Selis, funzionario del ministero di Grazia e giustizia. Era stato lui a firmare il foglietto. Qualche tempo dopo il funzionario si era suicidato. Ma soprattutto si scoprì che non c'era mai stato per il cambio di sede lo straccio dell'autorizzazione di un magistrato. L'autorità giudiziaria dunque venne letteralmente tenuta all'oscuro di tutto.

La scena si sposta ora fra le mura del carcere di Ascoli Piceno. Siamo nel 1992. Tempi recentissimi quando Salvatore Anacoconda e Marino Pulito (entrambi Sacra Corona Unita) si incontrano. Oggi entrambi pentiti ricordano il medesimo episodio. È Pulito a offrire la prima versione dei fatti più dettagliata. C'è stato un rapporto fra me e Licio Gelli. Ci siamo incontrati a Roma in un albergo di Via Veneto. Fu dettagliato Anacoconda il quale aggiunge: «Alla presenza del Pulito Gelli fece una telefonata ad Andreotti quest'ultimo aveva garantito che si sarebbe interessato per quel processo al Mordè». Maltesi pugili dello stesso sodalizio criminale.

Si nota il persistente legame con quell'entourage istituzionale giudiziario politico che provvidenzialmente raccoglieva i figli SOS di provenienza carceraria. Pilloresca a tale proposito la definizione di Corrado Carnevale, data dal pentito Totò Canicami: «È uno che sente la ragnatela voglio dire chi sente le redini». Canicami ha precisato di aver appreso dalla viva voce di Totò Riina incontrato durante la latitanza di entrambi: «Che si arrivava a Carnevale grazie a Lima e Andreotti».

Sotto torchio

Ma dal nucleo della fiducia illuminata dal mirino succorono (molti pentiti hanno dichiarato di essersi comportati a tono in tante competizioni elettorali ndr) alla rabbia al risentimento all'odio il passo fu breve. È uno dei killer di Capaci (ano La Barbera a rivelare quali fossero i piani del corleonese Leoluca Bagarella. Lui ha rivelato il punto: voleva uccidere Giulio Andreotti, ma era troppo sorvegliato. Bagarella è ancora oggi latitante ndr) insieme a Emanuele Bru-

dei suoi figli. Non saprei indicare con precisione quale dei figli del senatore fosse entrato nel mirino. Santino Di Matteo altro killer di Capaci anche lui appartenente alla nouvelle vague del pentitismo mafioso «sentì» dire da Bagarella che quel comuto di Andreotti ci aveva girato le spalle che prima aveva promesso e poi non aveva mantenuto. «È ancora a domanda dei giudici Di Matteo riferendosi a Salvo Lima e Ignazio Salvo che era stati assassinati perché incapaci ormai di garantire il buon esito del maxi processo ha spiegato «poco importava che ciò (le condanne ndr) fosse avvenuto perché essi non avevano voluto o per che essi non avevano potuto». E su Andreotti «era opinione diffusa nell'ambiente fra i capi che il senatore a vita Giulio Andreotti aveva ormai cambiato politica in senso sfavorevole alla nostra organizzazione».

Mal usare Cosa Nostra

Ma torniamo a La Barbera che con le sue dichiarazioni ha il merito di sintetizzare mirabilmente il prima e il dopo dei rapporti di Andreotti con la mafia siciliana. Il senatore Andreotti aveva in sostanza usato Cosa Nostra in passato facendo anche dei favori e ora in vece adottava misure molto pesanti contrarie agli interessi di mafia. Si ricorderà che all'indomani delle condanne per il maxi tutti i mafiosi che erano usciti per decorrenza dei termini di carcerazione erano stati nuovamente catturati per effetto di un medio decreto repressivo voluto dal governo. Andreotti era presidente del consiglio. Martelli il ministro di Grazia e giustizia. I boss non gradirono. Prova ne siano queste altre parole di La Barbera. «Quando Brusca e Bagarella parlarono in mia presenza dell'idea di fare un attentato ad uno dei figli di Andreotti, essi dissero chiaramente che Andreotti era un comuto il quale anche per l'opinione pubblica dopo tutto quello che era successo non poteva o non voleva mettersi contro le iniziative di Martelli. Di conseguenza dicevano i due tutti uomini d'onore che prima erano tornati liberi erano poi neutralizzati in carcere». Quelle era ormai la strategia? Eliminare tutti coloro che o avevano salvato Cosa Nostra o non avevano mantenuto le promesse o avevano tradito. La lunga lista di mafiosi da uccidere era un bene comune ormai era finita.

Una famiglia napoletana denuncia il dottor Magli. Il medico, di FI, replica: «Non è vero nulla»

Scambiati gli ovuli dell'inseminazione. Nasce talassemica

Una coppia accusa il ginecologo napoletano Raffaele Magli di aver scambiato il seme utilizzato per la fecondazione artificiale. La bambina nata due anni fa è infatti affetta da talassemia mediterranea, malattia genetica di cui entrambi i genitori non hanno mai sofferto. Sarà il seme del dna disposto dalla procura che intanto ha inviato un avviso di garanzia al medico a stabilire chi è il vero padre della piccola Giada.

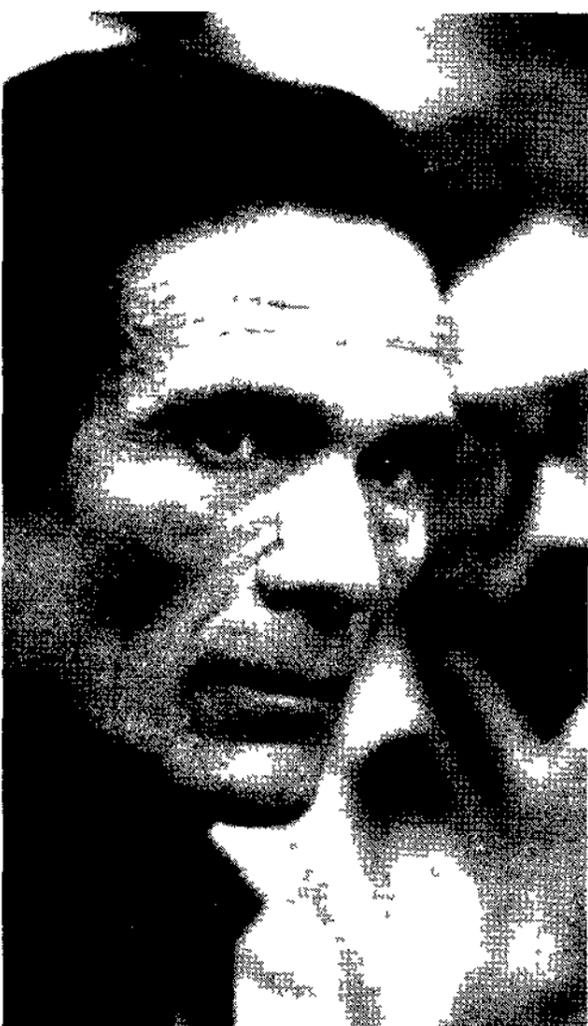
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'uomo si era rivolto al famoso ginecologo per far sottoporre la moglie ad inseminazione artificiale. Nove mesi dopo nacque finalmente Giada. Una bella bambina affetta però da talassemia. Il medico non avrebbe usato il seme del genitore «soggetto santissimo» ma quello di un «anonimo donatore». Il ginecologo si difende accusando di estorsione i coniugi Maria Cristina e Roberto Minucci. «Hanno tentato di ricattare prima delle recenti elezioni politiche alle quali partecipavo come candidato nelle liste di Forza Italia».

Figli in provetta Arcilesbica dà alle stampe manuale «fai da te»

Arcilesbica sta provvedendo alla traduzione di un manuale dell'inglese Lisa Saffron (*Getting pregnant our own way*) in modo tale che entro breve tempo siano reperibili tutte le informazioni necessarie per le donne che desiderano optare per l'autoinseminazione. Lo afferma, in una nota, Giulia Crippa, segretaria nazionale dell'associazione «L'importanza di questa pubblicazione - rileva Crippa - è dovuta al fatto che nessuna legislazione può impedire la scelta consapevole di una donna alla maternità. Non solo, la pratica dell'autoinseminazione (che non è una novità) sfugge a qualsiasi controllo sociale. La nostra richiesta resta quella di giungere entro breve tempo ad una legislazione che consenta anche alle donne single e lesbiche l'accesso alle strutture pubbliche per quanto concerne l'inseminazione, poiché riteniamo che solo in questo modo sia garantita la salute sia delle madri sia dei figli che nasceranno».

gli sempre a sentire il medico gli avrebbero chiesto un miliardo di lire per non sporgere denuncia nei suoi confronti. Ma Roberto Minucci smentisce con veemenza. «Magli mi disse che era assicurato per un miliardo e che una denuncia da parte nostra lo avrebbe danneggiato soprattutto politicamente. Sull'ipotesi che la bimba possa essere stata concepita da mia moglie con un altro uomo portatore sano, sono convinto che si tratti di una terribile falsità. È la bella che arriva dopo il danno subito. Replicherò querelando il ginecologo per calunnia». Roberto Minucci con voce emozionata ricorda come circa tre anni fa iniziò questa brutta storia. Per anni abbiamo girato l'Italia in lungo e in largo nel tentativo di avere un bambino. Alcuni conoscenti ci indicarono il dottor Magli che tra l'altro era spesso ospite di trasmissioni televisive. Il medico diagnosticò a mia moglie un'occlusione delle tube. Iniziammo così un ciclo di inseminazioni artificiali utilizzando il mio seme. Solo dopo il terzo tentativo - prosegue il commercialista Maria Cristina usò finalmente incinta. I primi sintomi della malattia Giada li avverte quando compie il primo anno: inappetenza e continui vomiti. Poi le analisi confermarono che la piccola è affetta da talassemia. L'ipotesi di un utilizzo fraudolento del seme dei donatori anonimi per programmi di fecondazione artificiale su coppie sterili ha scatenato sconcerto ma non sorpresa in molti ambienti scientifici. Secondo il professor Ugo Montemagno, presidente della società italiana di ginecologia e ostetricia, «speculazioni e truffe, nelle nascite assistite sono frutto della assoluta mancanza di norme che ora bisogna creare al più presto a tutela proprio delle coppie sterili». I donatori del seme «dovrebbero essere sottoposti per legge all'esame del dna», gli fa eco il professor universitario Romano Forleo. «Questa procedura aggiunge verrebbe ad allontanare ogni dubbio sulla paternità del neonato che se anche non viene detto è un problema che esiste anche per eventuali rapporti sessuali che potrebbe avere avuto la donna». Sarebbe quindi utile per accertare che lo sperma usato sia proprio quello voluto e per verificare in caso di un liquido poco vitale se le nuove tecniche sono veramente efficaci».



Pier Paolo Pasolini

G. Lucignani

Libro di Giordana in procura «Riaprite l'inchiesta sulla morte di Pasolini»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Stamatina l'avvocato Nino Marazzita comprò un gesto simbolico ma non troppo depositò alla Procura di Roma oggi guidata da Michele Conso il libro di Marco Tullio Giordana *Un delitto italiano*. È un documento giudiziario importante, una notizia cruciale, che ripropone l'obbligo di riaprire il processo. Il caso Pasolini è ancora tutto da scoprire.

L'avvocato misura le parole intervenendo alla presentazione del volume edito da Mondadori. Prima di lui intervengono il giornalista Lietta Tornabuoni (segui la vicenda per *Il Corriere della Sera*) e l'assessore del Comune di Roma Gianfranco Borgna (amico del poeta ucciso nonché all'epoca segretario romano della Fgci). Ma è Marazzita, sintetico ed efficace a riportare quel «delitto italiano» nell'avevo della cronaca più propriamente giudiziaria. «Ci sono le prove e ci sono gli indizi. La parola ora tocca alla Procura, che non è più quel "porto delle nebbie" di triste memoria. È solo una questione di volontà e di fantasia per correggere gli errori commessi dopo la sentenza di primo grado, per scoprire finalmente la verità».

Già ma quale verità? «Non importa quale sia essa, è intesa e asintomatica nel senso della coesistenza o più modesta», precisa Marazzita. «L'importante è che siano i magistrati a scoprirla. Per cominciare basterebbe ricominciare a indagare su quella famosa macchina tarata Catania che si aggirava sul luogo del delitto o sui rapporti mai chiariti tra Pasolini e Johnny lo Zingaro». Marco Tullio Giordana, autore dello spesso libro inchiesta e del film omonimo appena completato al momento, può essere soddisfatto. Il suo doppio lavoro di scrittore e cineasta ha avuto, se non altro, il merito di portare di fronte all'opinione pubblica il mistero mai risolto di quella morte violenta. «Con gli anni la verità si era sbiadita, al punto di coincidere con quella di Pasolini. Ecco, io ho voluto dimostrare che è possibile sfuggire a quella specie di deriva che ci condanna sempre ad essere oggi davanti alle venti processuali», sostiene il regista di *Maledetti in amore*. A patto che questo libro trovi un lettore indignato. Perché di ora in poi queste pagine smettono di essere mie e diventano vostre».

La bella fotografia virata in seppia Pasolini ripreso di tre quarti che saluta sorridente da un primo piano è riprodotta sulla copertina del libro (quasi 300 pagine, scritte, fite e divise in quattro sezioni («L'istruttoria», «Il processo», «Dopo il processo», «Allegati»). Per metterle insieme Giordana ha consultato archivi, riletto i documenti processuali, esaminato le prove e i corpi del reato battuto nuove piste. Cosa c'è di nuovo? Dice Marazzita: «Il libro trasmette un'indiscussa emozione perché fornisce una chiave di lettura e propone una verità che è era già negli atti. La presenza di ignoti nel delitto Pasolini è una verità inconfutabile».

Giordana «vocalo sulle sue spalle e caddi. La responsabilità di tutelare la famiglia Pasolini», Marazzita si concede un piccolo ricordo personale. «Quell'anno si aprì un terribile caso dentro di me. Da un lato c'era un ambiente di intellettuali e amici di Pasolini che spingevano per la linea del complotto politico. Dall'altro c'era il muro di gomma di una magistratura sollecitata nell'accettare la versione di Pasolini. Del tipo: "Ha fatto la fine che doveva fare". Per fortuna la perizia medico-legale di Faustino Durante, ineccepibile, contribuì a fare chiarezza. Il corpo di Pasolini era distrutto e non poteva essere stata la tavoletta marmea imbracciata da Pasolini».

Domanda d'obbligo che cosa significa oggi, pratica mente riaprire il caso Pasolini? «Pasolini non può essere giudicato due volte per lo stesso reato», spiega Marazzita. «Ma il reato non è ancora caduto in prescrizione. Se in tutti questi anni Pasolini non ha parlato vuol dire che ha subito pressioni tali da convincerlo a star zitto». Anche Borgna la pensa così e per l'occasione ricorda di non aver creduto «neanche per un attimo alla versione ufficiale», perché era troppo passiva, «troppo verosimile, ma di una verosimiglianza destrutturata di ogni fondamento». Mentre Lietta Tornabuoni rimprovera a certa stampa dell'epoca di «aver scritto cose ignobili su Pasolini», ricamando su un cliché comodo che attribuiva una specie di logica ineluttabile alla morte dell'«Idroscalo».

Ecco la verità di «Un delitto italiano»

Sono le prime immagini del film «Pasolini. Un delitto italiano», una decina di minuti che Marco Tullio Giordana mostra al pubblico curioso che affolla una sala del Palazzo delle Esposizioni. Pasolini non si vede. Si vede invece una macchina della polizia che insegue a Moccia sul litorale di Ostia un Alfa Romeo 2000 Gt guidata da Pasolini. Il ragazzo ha un vistoso cerotto sulla testa, farfuglia qualcosa, mente. Più tardi sappiamo che l'auto sportiva appartiene a Pasolini «uno famoso». I poliziotti corrono a casa del poeta, dove li accoglie la cugina Grazia Chiarocci, interpretata da Nicoletta Braschi. La donna crede che Pasolini stia dormendo, solo alle 6 di mattina, all'Idroscalo di Ostia, sarà ritrovato il corpo martoriato. Montaggio secco, voci e facce giusteparte bene il film di Giordana. Se il resto sarà all'altezza di queste prime sequenze (chi l'ha visto ne dice un gran bene), «Pasolini. Un delitto italiano» sarà l'avvenimento cinematografico del '95. E probabile che il festival di Cannes non se lo lasci sfuggire, anche se i produttori Claudio Bonvenuto e Vittorio Cecchi Gori preferirebbero farlo uscire prima di

maggio, magari ad aprile. «Un film politico che racconta la reazione di un'intera nazione di fronte alla morte di Pasolini», così, qualche mese fa, il regista milanese aveva riassunto il senso del suo nuovo lavoro. Ci sono voluti tre anni tra gli altri, inciampi finanziari, riscritture, per mettere a punto l'ambizioso progetto. Non era facile raccontare quella morte avvolta ancora nel mistero, quell'«ingiustizia», quella commovente diffusa. E soprattutto come restituire la figura di Pasolini? Avverte il regista: «Qualsiasi attore, anche il più grande, non sarebbe stato che una parodia e sarebbe stato controfigura. L'unica strada era usare Pasolini per fare Pasolini, e cioè l'uomo da vivo, provocatorio, inconsueto, un'immagine da opporre all'istruttoria e al processo ricostruito». Dieci le settimane di riprese, ambienti ricostruiti con cura maniacale (sono stati usati i veri mobili appartenuti al poeta), presa diretta e un cast tutto italiano nel quale spiccano Silvio Scarpati (Marazzita), Claudio Amendola («Trepalù») e il debuttante Carlo De Filippo nel ruolo di Pasolini.

Trani, i genitori denunciano i medici, aperta un'inchiesta

Bimba muore dopo il parto

LUIGI QUARANTA

BARIFFA (Ba). La Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Trani indaga sul caso di una bambina nata morta salata su orso nel reparto di ostetricia dell'ospedale Umberto I di Bari. Il sostituto procuratore Antonio Ciarra si è mosso sulla base di un esposto denunciato presentato dalla giovane coppia che ha perso durante il parto che il che sarebbe stata la loro prima figlia. Una vicenda drammi di cui la quale probabilemente si discute a lungo.

La filologia è fatta. Maria Vittoria Lombrici, 30 anni, era stata in covata di venerdì scorso al primo accanto di doghe e dopo il rottura delle acque era stata quindi fatta una cesareo che aveva mostrato il feto vivo. La donna era poi entrata in sala travaglio intorno alle 12 zeanotte e l'indomani mattina intorno alle 8.40 ha partorito naturalmente. Ma la bimba era morta. Secondo l'esposto presentato già sabato pomeriggio dal marito della Lombrici Alessandro Ciarra, è tutto il feto che non ha avuto parte di vita e che è nato in assistenza alla signora Lombrici non c'è stata nessuna negligenza né trascuratezza. Nulla

Le informazioni di garanzia

Ricevuta la denuncia il magistrato ha ordinato l'acquisizione della cartella clinica di Maria Vittoria Lombrici e l'autopsia sul piccolo corpo morto. Ciarra ha infine emesso undici informazioni di garanzia che sono state recepite dai carabinieri della compagnia di Barietta ai medici ed agli infermieri che si sono alternati nell'assistenza alla donna durante le circa ventiquattro ore del ricovero. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo.

Risultati dell'autopsia

Sarà comunque il magistrato a valutare i fatti. I primi responsi dell'autopsia effettuata con il permesso del professor Cosimo Di Nunno dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Bari, hanno con fermato per il momento la correttezza del referto della cartella clinica. Saranno ora altri esami a chiarire le ragioni della morte della bimba. La cartella clinica dovrebbe invece permettere di valutare se la decisione del medico che seguiva il parto di procedere comunque per le vie naturali aveva fondamento scientifico o se non sarebbe stato il caso di procedere a quel parto cesareo che la mamma in travaglio aveva invece richiesto e che forse avrebbe salvato la vita della bambina.

indicava che il parto potesse presentare particolari pericoli. Il liquido amniotico era limpido, la stessa ecografia non aveva evidenziato problemi di sorta. Il travaglio era iniziato regolarmente e spontaneamente. Né si è protratto per un tempo eccessivo. Il fatto stesso che la bimba sia comunque nata per via vaginale dimostra che il parto è proceduto regolarmente.

Le vittime

Da più di un mese le studentesse, evit casualmente le madri e le figlie e le fidanzate non erano tranquille in viale Strasburgo in via de Nebrodi e nelle traverse di viale Lazio. Il mostro era in agguato dietro una siepe o dietro un angolo

Sarebbe un benzinaio di 25 anni l'uomo che terrorizzava le donne del centro della città

Arrestato il maniaco di Palermo

RUGGERO FARKAS

La polizia ha fermato un benzinaio di 25 anni che potrebbe essere il maniaco che da più di un mese terrorizza le donne nel quadrilatero residenziale di Palermo. Avrebbe collezionato tredici tentativi di violenza sessuale. È stato riconosciuto *Armato di pistola l'uomo che non disdegnava neanche gli oggetti di valore delle donne attendeva le sue vittime a poca distanza dal portone di casa. Poi entrava con loro e...* Denunciato anche un altro giovane

PALERMO. Forse, hanno preso l'uomo che andava in giro tra i palazzoni nuovi e le stradine residenziali della città attendendo le vittime da poter terrorizzare, palparle, con cui poter sfiorare i propri vizi maniacali. È un benzinaio di 25 anni che abita a Villabate, ma lavora in un'auto di quartiere della Palermo moderna. Da solo lo scorso è in carcere fermato accusato di atti di libidine violenta. È lui o non è lui? La paura non è finita.

Da più di un mese le studentesse, evit casualmente le madri e le figlie e le fidanzate non erano tranquille in viale Strasburgo in via de Nebrodi e nelle traverse di viale Lazio. Il mostro era in agguato dietro una siepe o dietro un angolo

peggior nemico delle indagini.

Poi quattro giorni fa un operato che nel '90 si era masturbato in pubblico è stato denunciato. Assomigliava tanto all'identikit che le povere ragazze beccate dalla gaza avevano disegnato con l'aiuto di un esperto della scientifica. Un solo particolare non coincideva: lui e senza capelli sulla fronte il poliziotto ha negato. Si è chiuso in casa non è voluto più venir fuori. I poliziotti hanno inviato gli atti investigativi ai magistrati.

La cattura

Ma la caccia alla gaza ladra non era finita. È sabato un ploton di otto carabinieri di casertano e del maniacò formata dal questore Arnaldo La Barbera ha fermato il benzinaio che tranquillamente si stava per conto suo accanimento in viale del Fante. Nell'auto dei poliziotti era anche una delle ragazze che si erano trovate fucate e fucate col mostro. Il delitto è lui e lui. Dopo un po' di giri e pedinamenti la gaza è stata catturata mentre faceva il pieno ad una signora.

L'uomo in commissariato è stato zitto. Pensava immaginava negava. Non sono io quello che cercate, avete sbagliato», ha detto. Ma

anche un'altra donna lo ha riconosciuto e il suo volto assomiglia tanto a quello degli identikit. Davanti a lui dovranno passare tutte le altre vittime. A loro spetta la parola che potrebbe essere l'ultima per la gaza. A casa sua non è stata trovata la pistola ma un piccolo set da maniacò di provincia che si può acquistare tranquillamente in qualsiasi diocesi.

Lo psicologo

A questo punto il giallo non è per niente risolto. Perché l'operato denunciato potrebbe essere l'autore di due o tre molestie, senza armi e senza gravi violenze. Il benzinaio fermato potrebbe essere la gaza che ha colpito tredici volte pistola in pugno. Ma la polizia cerca un'altra persona che potrebbe essere un complice di uno dei due o addirittura un terzo mostro. Ma allora qui si è ne sono a Palermo?

Sentire cosa dice il professor Giovanni Spina ordinario di Psicologia generale nell'Università. A volte indagando nel passato dei maniacò scopre che non hanno niente sufficientemente considerazione da parte di parenti di amici. Spesso sono dei timidi persone che non parlano.

Una ricerca del Censis: aumentano i pregiudizi e la voglia di «sicurezza privata»



Normati in un campo alle periferie di Milano

Dino Fracchia

Cresce la microcriminalità spa

Furti e rapine fanno un fatturato di 7500 miliardi

La microcriminalità riduce la sua azione ma si organizza meglio in tutta Italia per mettere a segno furti, scippi, estorsioni, truffe, usura e spaccio. Nonostante il calo generale dell'attività dei gruppi malviventi non legati alle grandi mafie, aumentano notevolmente le paure degli italiani. Che spendono miliardi per costruirsi una «sicurezza privata» e assumono atteggiamenti di grande diffidenza verso le categorie sociali più «sospettabili».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il termine «microcriminalità» non è sufficiente per spiegare come si muove in quel sottobosco di attività illegali e violente non controllato dalle mafie organizzate. Anche perché il fatturato che la criminalità non associata, tra delinquenti isolati e piccoli gruppi, ha ormai superato la soglia dei 7500 miliardi all'anno, equivalenti a quasi 13 mila miliardi in termini di costo sociale, cioè di valore di sostituzione dei beni trafugati. Insomma, sommate tra loro le piccole bande coprono un quarto del mercato complessivo del crimine, tra furti, rapine, estorsioni, truffe, usura, spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione e gioco clandestino.

Sono dati ricostruiti da una ricerca curata dal Censis e dal Centro nazionale di difesa e prevenzione statale che traccia un quadro statistico dietro al quale si nascondono drammi, difficoltà e ansie dei cittadini italiani.

Meno reati

Come dimostra il fatto che, sebbene a partire dal 1991 il numero complessivo dei reati denunciati in Italia sia costantemente calato, sono aumentate altrettanto costantemente l'insicurezza e la paura degli

italiani di fronte alla minaccia della criminalità. E con esse la spesa destinata alla ricerca di una «sicurezza privata» (antifurti, polizze assicurative, porte blindate, servizi di vigilanza, eccetera), quantificata in oltre 4200 miliardi nel corso dell'ultimo anno. Secondo la ricerca, infatti, il 78 per cento degli italiani è convinto che nell'ultimo anno la criminalità sia aumentata (nonostante sia vero il contrario), mentre il 48 per cento ritiene che la propria zona di residenza diventi ogni giorno più pericolosa. E parallelamente a questi convincimenti si sviluppano comportamenti di autotutela «spontanea»: per esempio la tendenza a evitare di attraversare di notte certe strade o quartieri (42 per cento) o l'evitare di rivolgersi persino (a parole) alle persone sconosciute (75 per cento).

Porte protette

Il 36 per cento delle case italiane è protetto da una porta blindata (e il 18,7 per cento ha un impianto d'allarme), il 35,6 per cento delle automobili è dotato di sistema anti-furto, il 27,9 per cento del campione osservato ha sottoscritto una polizza assicurativa contro i furti, e sono circa 2500 i miliardi spesi in un

CHI SONO PER VOI I CRIMINALI?					
	NESSUNO/ ELEMENTARE	LICENZA MEDIA	DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	LAUREA	TOTALE
EXTRACOMUNITARI					
Sono criminali	19,3	9,6	7,1	3,8	9,8
Non sono criminali	87,8	85,6	90,5	93,5	85,1
Non sa	12,9	4,8	2,4	2,7	5,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TOSSICODIPENDENTI					
Sono criminali	44,1	41,0	35,6	31,7	38,3
Non sono criminali	44,4	48,6	58,6	62,4	53,6
Non sa	11,5	10,4	5,8	5,9	8,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ZINGARI					
Sono criminali	66,4	59,0	48,3	34,9	53,1
Non sono criminali	26,4	35,7	47,5	60,8	41,9
Non sa	7,1	5,3	4,2	4,3	5,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
BARBONI					
Sono criminali	12,9	7,1	3,9	2,2	6,3
Non sono criminali	79,3	87,6	93,1	97,3	89,4
Non sa	7,8	5,3	3,1	0,5	4,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis, 1994

anno per i servizi di vigilanza. E il guaio è che allo stesso tempo sembrano diffondersi giudizi discriminatori e criminalizzatori nei confronti delle categorie (per esempio, immigrati e tossicodipendenti) ritenute più coinvolte nelle attività illegali «della porta accanto».

Cresce l'allarme sociale, dunque, ma si evolve anche la microcriminalità. La delinquenza non organizzata - che comunque nelle varie zone del territorio assume la forma di piccoli «network» in qualche modo coordinati e talvolta collegati alle grandi organizzazioni - tende a dedicarsi a reati più complessi, meno rischiosi e più «puliti», che fino a poco tempo fa erano esclusiva della malavita di stampo mafioso. Rimangono al primo posto della hi parade del crimine i furti (2754 miliardi, pari al 37 per cento del totale del fatturato della malavita mi-

ni), seguiti però dall'usura (2040 miliardi, cioè il 27 per cento) e dal gioco clandestino (600 miliardi, 8,2 per cento). Le nuove frontiere, tuttavia, sembrano essere quelle delle rapine in banca e negli uffici postali, che nel 46 per cento dei casi sono state messe a segno da soggetti indipendenti dalle grandi organizzazioni, le estorsioni e l'usura, che nel 30 per cento dei casi sono opera di singoli o piccoli gruppi. Rimangono invece saldamente sotto il controllo delle organizzazioni più radicate le attività più complesse come il contrabbando, il traffico di armi e droga, che richiedono strutture più articolate ma che assicurano anche profitti più elevati.

A Bari, record di scippi

Per quanto riguarda la diffusione dei vari tipi di reato nelle province

La guerra dei miserabili

CLAUDIO FAVA

Quando avevo vent'anni e facevo il cronista di nera a Catania, incrociavo ogni sera un vecchio appuntato dei carabinieri. Un tipo mite e preciso: arrivavo in caserma per collezionare il mio solito rosario di scippi, le miserabili rapine ai tabaccai di periferia, l'elenco dei pensionati borseggiati sul filobus, e lui, l'appuntato, mi dettava i nomi uno ad uno. Silabava i più difficili, aspettava che avessi finito di appuntare tutto, poi controllava che non avessi fatto errori. Ogni tanto trovava perfino una parola gentile per quell'assemblamento di bottegai scagnognati: ah questo, poverino, tutta la pensione gli fregarono. E quello? «Michino», è già la terza volta che lo rapinano.

I ragazzi di via Monte Po

Poi tirava fuori il mattinale con l'elenco degli arrestati, ragazzini, topi d'auto beccati con l'autoradio sotto il braccio, rapinatori di 14 anni con il revolver di plastica dipinta. Allora accadeva una cosa straordinaria e malinconica, l'appuntato si animava improvvisamente, si lasciava i baffi e cercava subito con gli occhi l'indirizzo di quei «caruselli». Abitavano quasi tutti a Monte Po, un quartiere dormitorio alla periferia della città, una disperata palestra di vita e di violenza da cui si partiva all'assalto di Catania. Un ghetto, uno dei tanti cresciuti ai margini delle nostre città. Senza fognie, senza strade, senza luce. Una sola scuola, recintata dal filo spinato, nient'altro.

Una teoria lombrosiana

Il mio amico appuntato leggeva il mattinale, scandiva gli indirizzi ad alta voce e mi sembrava felice: quel continuo riconoscere di Monte Po fra le generalità degli scippatori era la conferma di una sua teoria lombrosiana. Che sintetizzava con una sola battuta: tutti figli di puttana. Quando era di buonumore, insisteva: bisognerebbe ammazzarli tutti, prima che crescano.

Un brav'uomo. Convinto però che il malessere della sua città, la violenza e l'illegalità ormai radicate, avessero una loro precisa collocazione topografica. Monte Po. Raso al suolo quel groviglio di condomini, Catania sarebbe stata più civile di Stoccolma. Mi sono rammentato di quel suo infallibile ragionamento leggendo i risultati dello studio elaborato dal Censis sulla microcriminalità in Italia. Settemilacinquecento miliardi l'anno di bottino, una solida multinazionale che prolifera fra le pieghe del codice penale. E che lascia immaginare l'esistenza di organizzazioni capillari ed efficienti, in grado di governare - su quei livelli di profitto - il lavoro di migliaia di bande.

Il rancore per gli intrusi

Eppure sulla destinazione di questi denari, gli italiani si sono fatti un'altra idea: drogati, extracomunitari e zingari. Sono loro, i criminali. Assolviamo solo i barboni, inoffensivi.

Sulle opinioni raccolte il Censis ci dice un'altra cosa, ancora più triste: meno cultura c'è, più rancore nutriamo per sconfitti e intrusi. Più siamo miserabili, più siamo nemici dei miserabili, come nelle guerre fra poveri. Tossici, marocchini, vu' cumprà, sono loro i teppisti. Rubano, rapinano, borseggiano. Si fregano le nostre auto. Prestano perfino denaro a usura.

Un grande buco nero

È una lettura consolante. Ci conforta, come una ginnastica mentale: immaginare un grande buco nero in cui precipita tutto il male delle nostre opulente società. A volte è un quartiere ghetto. A volte, un piccolo esercito di disperati con la pelle di un altro colore o di reietti con l'ago conficcato in vena. L'importante è che siano diversi da noi. L'importante è che vivano lontani dalle nostre case. L'importante, per noi, è restare sempre fuori da queste maledette statistiche.

servizio sanitario nazionale, significa anche pagare, sull'unghia, tutte le spese del ricovero. I medici ospedalieri sono infatti tenuti al ricovero in ospedale di un non assistito solo se ci sono gli estremi dell'emergenza, e comunque anche quel ricovero deve essere pagato da qualcuno. Può darsi che Giorgina avesse ben presente tutto questo. Può darsi anche che - a causa della sua scarsa dimastichezza con l'italiano - non abbia compreso la gravità della sua situazione. Certamente non ne ha parlato col marito.

La ritroviamo la notte tra sabato 21 e domenica 22 gennaio. Giorgina si sveglia. Ha nausea, vomita, perde sangue. Il marito chiama subito un'ambulanza, che arriva intorno alle due e che come al Policlinico. La ricoverano d'urgenza intorno alle 2.30. I medici cercano di capire che cosa abbia, ma anche in questo caso sembra che le difficoltà della lingua rendano tutto molto

difficile. La situazione di ipertensione è gravissima, è obesa e in stato edematoso. I medici cercano il battito del cuore del feto, senza trovarlo. Subito in sala operatoria, per cercare di salvare almeno lei. Muore all'inizio dell'intervento.

«La direzione sanitaria - si legge nel comunicato ufficiale dell'ospedale - ha deciso di attivare un'indagine conoscitiva interna al fine di sottoporre a revisione critica tutti gli atti assistenziali ricevuti dalla paziente. Dell'episodio è stato inoltre fornita comunicazione all'autorità giudiziaria». Dunque si cercheranno eventuali responsabilità connesse alla morte per una malattia di cui non si dovrebbe più morire. Ma un'indagine dovrà rispondere anche a un'altra domanda: chi li deve curare, i clandestini? I medici del consultorio non potrebbero. I medici dell'ospedale possono fare ricoveri solo se c'è un'urgenza, se sono in pericolo di vita. Ma era troppo tardi, per Giorgina.

Modena, l'immigrata aveva 29 anni ed era al sesto mese di gravidanza. «Temeva il ricovero»

Muore per paura di essere espulsa dall'Italia

È morta a 29 anni e di una malattia di cui nessuno oggi muore più. Si chiama gestosi ipertensiva: pressione altissima, forse originata dalla stessa gravidanza. Giorgina Yaboah Msiah era rimasta incinta quasi sei mesi prima. Era in Italia col marito, un operaio ghanese, in regola col permesso di soggiorno. Ma lei, arrivata da Accra, era clandestina. Lei all'ospedale non ci voleva andare. Forse proprio perché era clandestina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABRI

MODENA. Si chiamava Giorgina Yaboah Msiah. Aveva 29 anni, e una figlia in grembo concepita da almeno cinque mesi. Da Accra, in Ghana, era partita per seguire il marito: lei clandestina - stavano

facendo i documenti - lui in regola, operaio. Stavano in un paese vicino a Modena, Castelnuovo Rangone, e abitavano in un piccolo appartamento, vicini di casa di altri ghanesi. Giorgina faceva la coil, in

Il consultorio

Seguiamo le tracce della giovane donna ghanese, prima del giorno della sua morte. Il 23 dicembre scorso si presenta al Consultorio di Modena: è il passa-parola tra donne della comunità ghanese che la

porta sin là. Giorgina sapeva che lì avrebbe trovato medici disponibili a visitarla. Così è: e la dottoressa che la riceve si accorge subito della gestosi ipertensiva, con pressione oltre i 200. Le prescrive una terapia, le consiglia il ricovero. Lei rifiuta. E le cartelle cliniche raccontano di un esame fissato la settimana seguente, a cui sarebbe dovuta andare assieme al marito. Ma a quell'esame Giorgina non va. Torna il 18 gennaio, quasi un mese dopo, e da sola: i sanitari registrano un aggravarsi della situazione, dispongono un ricovero ospedaliero urgente. Ma lei, ancora una volta, rifiuta. I medici del consultorio non la vedranno più.

Perché Giorgina rifiuta, per ben due volte, il ricovero? Secondo suo

marito, nessuno le avrebbe detto che doveva andare in ospedale. Ma immaginiamo Giorgina al consultorio: sa pochissime parole d'italiano, forse non capisce la gravità della sua situazione. In fondo, lei si sente bene: che bisogno c'è di andare all'ospedale? Poi ha già fatto due bambini, Giorgina, che oggi hanno cinque e sei anni, e che sono ancora in Ghana. E andato tutto bene, quelle altre due volte. Perché col terzo dovrebbero esserci problemi?

Ma c'è un'altra ipotesi: Giorgina non è in regola coi permessi di soggiorno. Andare all'ospedale significa svelare la propria condizione di clandestinità, significa correre il rischio del rimpatrio. E andare all'ospedale, senza l'assistenza del

Lascerà L'Aquila per Milano. I giudici hanno deciso, ma il piccolo minaccia: mi ucciderò



Alain Volut

E dopo 5 anni cambia famiglia

Bimbo conteso tra la madre naturale e l'adottiva

Un bimbo in affidamento, una madre naturale che dopo cinque anni lo rivuole, una famiglia «adottiva» che racconta di un piccolo disperato perché si sente strappato a quella che ormai sente casa sua. E dietro tutto questo, prima di tutto questo, una madre e un padre naturale fratelli all'anagrafe e dunque impossibilitati a riconoscere un bambino nato da un loro momento d'amore. Il giudice si appella alla legge: l'affidamento è provvisorio.

figlio della donna che ha sposato il padre. I due ragazzi sono felici e vogliono subito sposarsi per regolarizzare la situazione. Nessuno immagina quale tempesta sta per scatenarsi: i due ragazzi si vogliono bene, hanno un bel bimbo; tutti e tre potranno vivere insieme felici e contenti.

Adottato dal patrigno

Ma all'anagrafe il neo papà scopre che il patrigno, vent'anni prima lo ha adottato; quindi, lui è il fratello della giovane madre. Niente matrimonio, il loro bambino, per la legge è stato concepito da un rapporto incestuoso. La giovane madre riconosce da sola il bimbo, ma resta sconvolta e travolta dalla verità che ignorava. Non se la sente più di vivere all'Aquila; lascia il ragazzo e, disperata, anche il bambino. L'affida ad una coppia che conosce: «Tenetelo voi, io, appena potrò lo riprenderò». E la coppia, lui muratore, lei casalinga, mantengono la promessa. Appena il piccolo è cresciuto, trovano le parole giuste per spiegarli che loro, non sono i veri genitori, che la mamma è lontana, per lavoro. Non è facile per la giovane ritrovare un suo equilibrio: gira diverse città, e alla fine si trasferisce a Milano, dove trova un lavoro e un rapporto sentimentale che le restituisce un

po' di serenità. Al bimbo ha telefonato di tanto in tanto. Lui sa che le persone che lo allevano e lo amano non sono i suoi veri genitori, che «la mamma è lontana, ma tornerà». Ma non immagina che un giorno, quelle parole si tradurranno in realtà. Che dovrà lasciare la «sua» casa; la «sua» famiglia. Dieci giorni di tempo, ha accordato il Tribunale dei minori; poi, sarà restituito alla madre naturale. E lui, il bimbo, quando ha saputo che andrà a Milano, dalla mamma vera, ha minacciato di uccidersi, dicono i genitori affidatari.

Ineccepibile la decisione del Tribunale dei minori di Milano. Spiega il giudice Federico Eramo: «L'affidamento è un provvedimento temporaneo, diretto a favorire quei genitori che si trovano in difficoltà transitorie, superate le quali possono riottenere la custodia». «La legge», aggiunge il magistrato, stabilisce che una madre naturale non può essere privata del proprio status, se non in presenza di gravi elementi, che in questo caso non risultano sussistere sulla base delle relazioni, ottime, degli assistenti sociali di Milano». Il magistrato ha comunque affidato il caso, perché sia seguito con attenzione, ai servizi sociali della Usl di Milano. La volontà del bambino, secondo il magistrato, non può essere presa in

considerazione «perché non si sa fino a che punto sia genuina e non frutto di plagio».

Intanto, i genitori affidatari cercano di preparare il bambino alla nuova situazione. «Gli abbiamo detto che andrà a passare alcuni giorni a Milano - hanno spiegato - ma ho paura che presto lo toglieranno anche alla vera madre per darlo ad un'altra famiglia. Più che per noi - hanno concluso - soffriamo per il bambino perché verrà strappato al suo mondo per andare a vivere con una persona che praticamente non conosce».

A Milano starà peggio

Contro la madre naturale, contro quella che un giorno è stata la sua donna e ha messo alla luce il bambino si scaglia anche il padre naturale: «Parò di tutto perché rimanga a L'Aquila, affidato alla coppia che l'ha cresciuto con tanto affetto - dice - Sono pronto a fare la mia parte, a prenderlo con me. Adesso ho un lavoro e sono tranquillo. Sarei felice che rimanesse con i due coniugi che lo accudiscono da anni. Soltanto loro sono stati capaci di dargli quell'amore che noi non siamo riusciti a dargli». Per finire un triste preveglio sul futuro di questo bimbo: «A Milano rischia di stare peggio di come sta qui».

AQUILA Un'intrigata vicenda familiare ed umana: una madre naturale che affida ad una coppia amica, il figlio appena nato; il padre naturale che non lo può riconoscere perché scopre che è il fratello, solo per l'anagrafe, della neo-mamma. Poi, dopo cinque anni, la madre rivuole il figlio e il giudice annuncia ai genitori affidatari che dovranno restituire il bambino. In mezzo lui, il piccolo, che a cinque anni dovrà cambiare famiglia; lui, piccolo «pacco postale», vittima senza colpa dell'intrigata vicenda; che non vuole lasciare le persone che ha conosciuto come il papà e la mamma. E la prima, sarà proprio il bambino.

Abbandonati e reclamati
Una sequela senza fine di storie drammatiche. Di bimbi abbandona-

GENOVA ROMANO
nati o di bimbi reclamati. I mass media non fanno in tempo a raccontarne una, che subito un'altra si aggiunge. Non c'è neppure il tempo per commuoversi, per rabbrivire - come nella tragica morte della neonata morta, abbandonata sul balcone dopo il parto -, per riflettere ed interrogarsi su questa infanzia negata; su questi piccoli cittadini ai quali è negato il primo, basilare, piccolo ed immenso diritto: essere amati, accettati, cresciuti e rispettati dal momento della nascita. E tante, troppe donne, costrette a rinunciare alla maternità perché sole, perché sanno che nessuno aiuterà mai loro né i loro figli a far fronte a difficili situazioni.
A questa schiera di piccole vittime si aggiunge ora un bimboetto dell'Aquila. Tutto comincia cinque anni fa, quando una giovane dà alla luce il neonato, concepito con il

Lynn, un pittore «costretto» ad usare le parole

LOS ANGELES Non si può certo dire che sia nato con la camicia, Lynn Manning. Nero, poverissimo, figlio di una ragazza-madre che nel 1955, quando nasce Lynn, viene dichiarata legalmente incapace di prendersi cura dei nove figli. Lynn, i suoi fratelli e sorelle vengono separati e dati in affidamento. L'adolescenza passa tra una casa di sconosciuti e la successiva, lottando con solitudine e assoluta miseria, con la dura, incolmabile convinzione che gli cresce nel corpo di ragazzino, di essere, di poter diventare un grande artista, un pittore.

La chance tanto attesa
Finalmente, una delle famiglie adottive un po' più ricca o un po' più generosa delle altre dà al giovane Lynn la «chance» tanto attesa: l'iscrizione al Los Angeles City College, una scuola pubblica, calderone di cento razze, che non è certo

Harvard o Princeton, ma gode comunque di buona reputazione per le discipline artistiche. Lynn ha già 23 anni e si butta su libri, pennelli e colori con l'entusiasmo di un «teen-ager». E la sera, dopo scuola, la vita un po' «bohémienne» dei bar di Hollywood Boulevard.
Una notte d'inverno del 1978 la vita di Lynn Manning aspirante pittore finisce per sempre. È seduto al banco di un bar, come quasi tutte le sere, e un uomo senza volto, uscito dal nulla, che Lynn non ha mai visto e che non vedrà mai, gli spara a bruciapelo in faccia. «Nessun possibile motivo - dice Lynn - il mio è il classico caso di qualcuno che si trova al posto sbagliato nel momento sbagliato». In pochi secondi, Lynn è diventato completamente e permanentemente cieco. Incapace per sempre di distinguere forme e colori. «Ma ero vivo e deciso a continuare. Dopo mesi e mesi

di terapia e di addestramento all'istituto Braille ho iniziato a capire che avevo un'altra strada, un altro modo per dipingere. Le parole potevano diventare i miei colori e la pagina bianca la mia tela».
Difficile apprendistato
La transizione dalla tavolozza alla poesia non è facile. Lynn ha sempre dubitato delle sue capacità verbali. Ma la tragedia che lo ha colpito lo spinge ad affrontare e a vincere la sfida. «Lo stesso - aggiunge Lynn - è stato per la paura del palcoscenico. All'inizio tremavo quando dovevo alzarmi a recitare le mie poesie».
Riesce in tutti e due i campi. Si crea un piccolo ma crescente e affezionato seguito di ascoltatori. Poi prova la mano scrivendo «pieces» teatrali. Due di queste vengono messe in scena, con successo. La sua fama si allarga, le sue poesie

vengono pubblicate e raccolte in un compact disc da lui intitolato, provocatoriamente, «Chiarezza di visione». La sua opera è stata definita da qualcuno «aspra, piena di terrore, ma anche di gioiose celebrazioni della vita». Per un altro critico, «Manning comunica con facilità e in maniera fluida, però mai in modo superficiale. Descrive in dettaglio, con riflessioni taglienti, quello che tutti noi vediamo, sentiamo e che decidiamo di ignorare un attimo dopo». Lo stile fluido e spontaneo di Manning nasconde in realtà una incredibile mole di lavoro. «Riscrivo i miei pezzi decine di volte, fino a che non me sono completamente soddisfatto. Per me l'idea, la bellezza della poesia non sta nell'ispirazione né nella creazione. La verità e la bellezza di questo lavoro stanno nella rielaborazione, nella ricerca della perfezione della parola».

Nei sedici anni che sono trascorsi da quando i suoi colori sono diventati un'oscura massa d'ombra, Lynn Manning, poeta, drammaturgo e attore si è scavato tenacemente un sentiero creativo. E adesso che sta arrivando anche il successo, questo porta con sé nuove paure. «L'unica cosa di cui mi sono preoccupato nella vita - dice Lynn - è la perfezione artistica e la perfezione di me stesso come artista con una coscienza».

Un successo meritato
«L'attenzione che sto ricevendo oggi mi spaventa. Ma allo stesso tempo è un'occasione per raggiungere un pubblico molto più vasto. Quello che spero è che chi legge o ascolta il mio lavoro ne ricavi un atteggiamento positivo verso il mondo. Il successo è vero solo se meritato. E io spero di essermelo meritato», Lynn Manning. Incerto pittore della parola, almeno su questo non dovrebbe avere dubbi.

LETTERE

Il provveditorato agli studi di Verona elude la legge

Cara Unità,
anche quest'anno il provveditorato agli Studi di Verona non fornisce l'assistenza fiscale per la compilazione del modello 730 dei suoi dipendenti. Eppure la legge n.413 del 30 dicembre 1991, all'art.78, è molto chiara: «Il datore di lavoro con più di 100 dipendenti è obbligato ad offrire il proprio aiuto, su semplice richiesta scritta del dipendente. Perciò intendevo presentare domanda per usufruire del nuovo servizio, ma prima ancora di poterla scrivere, il provveditorato si è premunito con una circolare che notificava a tutti i dipendenti l'impossibilità, da parte degli uffici, di applicare la normativa per mancanza di personale e di aggiornamento. Un po' seccato, come tanti miei colleghi, ho fatto buon viso a cattiva sorte, pensando che effettivamente la macchina burocratica dello Stato avesse tempi lunghi di preparazione rispetto alle normali scadenze. Mi sono così rivolto al sindacato che, nel frattempo, si era generosamente attivato per garantire l'assistenza fiscale, ed ho scoperto che, nonostante la tessera da me pagata ogni mese, per il nuovo servizio venivano chieste dalle 20 alle 30 mila lire. Ai non iscritti, invece, la quota richiesta variava dalle 50 alle 60 mila lire. Altri commercialisti da me interpellati chiedevano per la compilazione del 730, quote variabili dalle 80 alle 100 mila lire. Ho deciso allora di tornare al vecchio modello 740 che da anni mi compilo da solo senza dover pagare alcun «oneroso» assistente fiscale. Quest'anno (dopo 3 anni di operatività della legge) pensavo non ci fossero difficoltà da parte del provveditorato, in quanto non ho visto arrivare alcuna comunicazione di «indisponibilità», ed ho presentato regolare domanda scritta entro il 15 gennaio (come prevede la legge). La risposta non si è fatta attendere bruciando, in questa occasione, tutti i tempi della burocrazia: «Non siamo ancora pronti! La seccatura dell'anno precedente si è perciò trasformata in rabbia: come molte altre leggi, che puntano a migliorare il rapporto tra Stato e cittadino (basti pensare a quella sull'autocertificazione), siamo di fronte ad un diritto sancito a livello teorico, ma in pratica disatteso e reso vano non si sa da quali ostacoli».

Giuseppe Benincasa
Monteforte D'Alpone (Verona)

Sulle campagne elettorali della sinistra

Cara direttore,
capisco la critica anche la più aspra, non capisco la disinformazione e supponenza. Leggo che il direttore di «Cuore», Claudio Sabelli Fioretti, non fidandosi troppo della capacità di comunicazione della sinistra, ha cominciato una campagna elettorale in proprio. Niente di male, naturalmente sul principio. Strumenti e metodi sono ovviamente opinabili e su qualcuno scelto nell'occasione avrei qualcosa da obiettare. Non è questa, però, la questione che volevo sollevare. C'è un'altra cosa che non condivido. L'affermazione di Sabelli Fioretti, secondo la quale «la sinistra non è mai (il corsivo è nostro) stata in grado di organizzare una campagna elettorale degna di questo nome». Mai? Ha presente il direttore di «Cuore», la campagna elettorale del 1953 contro la legge truffa e i «forchettoni»? Ha presente la campagna elettorale del 1968 e quella del 1976 che portò il Pci ben oltre il 30% dei voti? E la campagna per le amministrative del 1975? E quelle sui referendum? Capisco che il successo propagandistico-televisivo di Berlusconi nell'ultima campagna, può avere ingenerato a sinistra oltre che sgomento una sorta di autoflagellazione per non essere stati in grado di fronteggiare il Cavaliere sul suo terreno, o di averne saputo inventare altri per vincere l'ardua battaglia. Ma da qui ad estendere nel tempo e nello spazio l'incapacità della sinistra a condurre una campagna elettorale, mi pare ce ne corra. Ci vuole misura in tutto e soprattutto nel formulare giudizi su un'intera storia (storie di campagne elettorali) di un partito, anzi di

più partiti (si parla genericamente di «sinistra») che di battaglie elettorali ne hanno fatte parecchie. Che il confronto, nelle nuove condizioni, sia duro siamo d'accordo, che si debbano trovare nuove forme, anche. Meno sono convinto che per vincere basti gridare «in culo a Berlusconi».

Nedo Canetti
Roma

Retifica

Egregio direttore,
in relazione a quanto apparso sul suo quotidiano nel numero in edicola il 16 gennaio scorso, nell'articolo a firma del sig. Gianni Cipriani e sotto il titolo «Nel rapporto DIA gli uomini Fininvest dietro le quinte», la invito, in forza delle vigenti disposizioni di legge, a pubblicare quanto segue. Premesso che resta oscuro se la qualifica di «consulente ed assistente legale del gruppo Fininvest» - contro ogni realtà a me attribuita nel cennato articolo - costituisca un titolo di merito o significhi il contrario, rimane comunque il fatto che la cosa non mi riguarda in alcun modo, poiché è certo che né ora né in passato, né in alcuna circostanza, ho mai avuto occasione di occuparmi di affari comunque correlati al predetto «Gruppo», né per conto e nemmeno come interlocutore di esso. È altrettanto certo che nella mia attività professionale non rientra - né è mai rientrata - la cosiddetta «trattativa di affari», tanto meno relativamente all'acquisizione della proprietà di un certo «night Kursaal di Montecatini Terme», la cui stessa esistenza mi era sin'oggi totalmente ignota. Se notizie del genere risultano da rapporti di polizia di qualsiasi tipo, come debbo desumere dalla virgolettatura entro cui sono state riportate, posso solo desumere che gli autori di essi hanno preso un'equivoce (in buona fede o mala fede, poco importa) sulle persone, o perché non hanno verificato con la dovuta diligenza notizie malamente acquisite da delatari poco informati ovvero (perché no?) millantatori. Naturalmente sono in condizione di dimostrare la non veridicità della notizia in questione in ogni tempo, in qualsiasi sede e nei confronti di chiunque. Sto valutando se, in aggiunta alla totale falsità della notizia stessa, il contesto in cui essa è stata senza apparente ragione inserita rappresenti ulteriore motivo di pregiudizio alla mia onorabilità, che mi riservo di tutelare nei modi più opportuni.

Avv. Bartolo Bellati
Trapani

Prendiamo atto della retifica dell'Avv. Bellati. Le notizie erano contenute nel rapporto DIA del febbraio 1994 e facevano riferimento ad una nota del Sisde del 3 gennaio 1991 custodita nell'archivio dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia. (G.Cp.)

Ringraziamo questi lettori

Maria Iannelli di Roma (Il Consiglio superiore della magistratura sentenza: «I giudici non devono essere massoni», e non si può che essere d'accordo con le motivazioni, in quanto la segretezza, i vincoli e le influenze fra gli affiliati sono incompatibili con l'obbedienza alla legge a cui ogni magistrato è soggetto e subordinato»); **Paola Righetti** di Casalmaggiore-Cremona («Non riesco a credere a quello che sta avvenendo: questi post-fascisti hanno tentato di manovrare le tv di Stato; volevano imbavagliare la stampa; alienano continuamente la gente tramite i vari Fedè e Sgarbi; hanno persino tentato di «gambizzare» il pool di Mani pulite. Spero che tutto questo abbia fine»; ing. **Francesco Riva** di Bodio L. Varese («L'indagine sulla Gdf è un tema vitale per fare uscire l'Italia dalla indecente corruzione capillare tuttora esistente»); **Gennaro Pelosi** di Milano («Lo scopo di Pannella è uguale a quello di Berlusconi, cioè far scomparire il sindacato. Ma hanno paura di dirlo perché sarebbe chiara l'antisocialità e la lotta aperta contro i lavoratori»); **William Borghi**, avv. Ascenzo Albanese, Giancarlo Santoni, Umberto Conca, Vito Broggi, Giuseppe Pojer, Vincenzo Buccafurca, Anita Fuchs, Vito Genovese, Luigi Ferrari.

RWANDA. Basil, 11 anni, in gravi condizioni ma in Italia è possibile dargli una speranza

Il piccolo Basil in carrozzina e immagini dell'orrore del Rwanda



In coma per dimenticare la guerra

Basil, 11 anni, è in «coma vigile meditativo». Nato ad Ottawa, figlio di un diplomatico rwandese, è tornato con la famiglia a Kigali durante la guerra. È di etnia hutu, ma ha ereditato dai nonni le caratteristiche dei tutsi. Pochi giorni dopo i miliziani gli hanno sgozzato gli amici sotto i suoi occhi. La terribile esperienza ha provocato il coma. «Ma è recuperabile e può essere curato», dice Giusi Agosti, l'infermiera italiana che lo assiste a Bukavu in Zaire.

Sos di solidarietà

L'Unità, la rivista missionaria Alfabeto di Parma, il Giorno, Famiglia Cristiana, Tele Montecarlo fanno proprio l'appello dell'infermiera Giusi Agosti che assiste Basil a Bukavu in Zaire. Il ministero degli Esteri, attraverso l'ambasciata italiana di Kampala in Uganda, può concedere il visto necessario a Basil per poter essere curato nel nostro paese. La solidarietà si è già attivata in Italia. Il dottor Ceravolo di Crema e l'organizzazione non governativa Coopi di Milano possono occuparsi del caso, ma debbono essere aiutati e gli ostacoli debbono essere rimossi. Basil può essere ospitato e curato in una struttura ospedaliera italiana. Un neurologo ha visitato il bambino nell'ambulatorio di Giusi Agosti in Zaire ed afferma che il bambino può essere curato. Basil dalla metà di giugno vive sulla sedia a rotelle ed in Zaire non è possibile fornire un'adeguata assistenza. Il trasferimento in Italia appare dunque l'unica possibilità per salvare Basil e dargli una speranza di vita. Basta un visto per lui e la madre.

DAL NOSTRO INVIATO TOM PONTANA

BUKAVU Fuga dalla vita, fuga dalla morte. Era una mattina di giugno, era il tempo della mattanza, del genocidio, della follia che ha invaso l'Africa dei Grandi Laghi. Basil, undici anni, oggi prigioniero dei suoi terribili ricordi, era appena tornato dal Canada con la famiglia. Il padre era ambasciatore del Rwanda ad Ottawa, città natale di Basil.

minando il terrore. A Kigali infuriava la battaglia. I ribelli cannoneggiavano la capitale dalle colline, i soldati governativi, ormai allo sbando, rispondevano con le mitraglie. Era la guerra tra hutu e tutsi. E Basil, inconsapevolmente, riassunse e rappresentava in sé l'immagine di quella folle guerra etnica. Dal nonno tutsi aveva preso i caratteri somatici dei watussi, alti e con il naso affilato, ma è un hutu come il padre. E per queste sue caratteristiche era una vittima predestinata delle bande di assassini che stavano attuando il genocidio. E i fratelli sono come lui, hutu con l'aspetto dei tutsi.

Gli anni tranquilli Avevano trascorso anni a Berlino e a Mosca, una vita agiata da una capitale all'altra. Ma non era il teso delle ambasciate a fare presa su Basil, e i suoi fratelli, a spingerlo a dire ai genitori: «Non torniamo in Rwanda». Era la paura della guerra, il timore di capitare nel mezzo della mattanza. Non lo ascoltarono ed oggi Basil, con il suo silenzio, la sua ostinata chiusura a riccio, vuole anche rimproverare i genitori che lo hanno riportato in patria. L'ambasciatore tornò in Rwanda proprio quando la guerra stava se-

L'ambasciatore decise di fuggire da Kigali in fiamme, raggiunte con la famiglia le colline dell'interno, vicino a Gitarama. Li pensavano di essere al sicuro. Quella mattina di metà giugno i ragazzini giocavano nel cortile della casa di Basil. Arrivarono gli assassini, brandivano gli *Upanga*, i machete cori, simili a coltelli. Fecero una strage sgozzando tutti gli amici di Basil. Lui, impo-

lente spettatore, guardò terrorizzato i coltelli degli assassini *interahamwe*, dei miliziani che tagliavano la gola dei suoi amici. Lo risparmiarono, ma non per pietà: cercavano l'ambasciatore per ucciderlo. Un miliziano puntò la pistola alla tempia di Basil urlando: «Dicci dov'è tuo padre, o l'ammazziamo». Basil non lo sapeva, non parlò. E i miliziani se ne andarono, forse sapevano che era un hutu e lo lasciarono in vita.

La paralisi progressiva Ma lo scempio che avevano compiuto restò scolpito negli occhi di Basil. Rapidamente cominciò a regredire, a fuggire dalla vita, a rifugiarsi nei suoi incubi. Basil cominciò dapprima a rifiutare il cibo, poi la paralisi immobilizzò mani e piedi, quindi tutto il

corpo. In pochi giorni Basil era in coma. La guerra ormai stava distruggendo il Rwanda e l'ambasciatore, pur non avendo certo condiviso le responsabilità della dittatura, era pur sempre un rappresentante di quel regime che andava in frantumi. Doveva sfuggire ai ribelli che avanzavano, e s'incamminò con la famiglia sulla strada dell'esodo della popolazione hutu. Centinaia di migliaia di rwandesi si riversarono in Burundi, Tanzania e Zaire. Basil con la famiglia riparò a Bukavu, la cittadina zairese di frontiera, sulle rive del lago Kivu. Ma le persecuzioni non erano finite, essere hutu ma apparire tutsi è davvero una disgrazia sul palcoscenico della follia etnica, dove si uccide chiunque appartenga all'altra razza.

Nei campi comandavano e comandano i miliziani, gli stessi che avevano tagliato la gola agli amici di Basil, e per lui non c'era posto tra i rifugiati. Anche nei campi dei dannati in fuga la vita di Basil e della sua famiglia era in pericolo. «Così riuscii a portarlo qui nel mio centro», racconta Giusi Agosti, un'infermiera italiana. Giusi, cinquant'anni, di Cremona, si è trasferita nel 1976 in Africa, a Bukavu, e (a sue spese) ha allestito un ambulatorio intitolato *Makhuwamani*, (regina della pace). Da mesi Basil vive in una stanzetta dell'ambulatorio. Il padre fa la spola tra la clinica e il campo profughi, la madre è sempre accanto al figlio. Si assenta solo pochi minuti dopo aver lasciato David, sette anni, il figlio minore, accanto al fratello. «Basil può certamente uscire dal coma», spiega Giusi - «un neurologo che l'ha visitato non ha alcun dubbio sulle possibilità di successo delle cure. Ma le difficoltà da superare sono moltissime. Mi sono rivolta anche all'Aito commissariato dell'Onu, ma non ho trovato ascolto. «abbiamo tanti altri casi cui badare» - mi hanno risposto». Basil, infagottato in una coperta dai vivaci colori africani, trascorre inutili giornate, tutte eguali, in attesa di un soccorso. Sbatte le palpebre, riceve il cibo solo attraverso un sondino nasogastrico, lascia cadere la bava dalla bocca. «Di tanto in tanto sembra voler comunicare, tentando di aprire gli occhi, ma accade solo con me», dice Giusi - «perché sono

bianca. Forse, rifiutando qualunque comunicazione con i genitori protesta e li critica per la decisione di essere tornati in Africa. Rimprovera insomma la madre. Lei, una bella signora sui quarant'anni non commenta, non dice nulla. Accarezza il figlio osservandolo con uno sguardo malinconico, forse rassegnato. Ma Giusi non è di questo avviso: «I medici dicono che Basil è in uno stato di coma vigile meditativo, può fare da ora stesso essere trasferito in un luogo sicuro e soprattutto attrezzato per le cure necessarie». **Il problema del visto** Della vicenda di Basil si è interessato un medico di Crema, Claudio Ceravolo che collabora con un'organizzazione non governativa italiana, la Coopi di Milano. In tempi rapidissimi potrebbe occuparsi del caso ma trasportare in Italia il bambino non è facile ed occorre superare numerosi ostacoli burocratici, primo tra tutti il problema del visto. E chi ha il potere di concederlo, cioè il ministero degli Esteri italiano attraverso l'ambasciata di Kampala in Uganda, non dovrebbe perdere tempo. La vicenda di Basil riporta i riflettori sulla tragedia dell'infanzia del Rwanda. «Per la prima volta nella storia dei diritti dell'uomo», ha detto ieri Dan Toole, responsabile Unicef per il Rwanda - «un alto numero di bambini è accusato di genocidio. Sono circa trecento. Di questi 150, ragazzi tra i 11 e 17 anni, sono detenuti nel carcere di Kigali.

Psicoterapeuta per il papà di Monica

«Costringere me e la mia famiglia a seguire un programma di psicoterapia è vergognoso: allora saremmo noi ora quelli da curare? e non chi per mesi e mesi ha sbagliato?». È questa la risposta di Raffaele Citarella, il padre di Monica, la bimba di due anni costretta a girare ospedali di mezza Italia per una diagnosi di epilessia che si è poi rivelata errata e per la quale erano stati somministrati farmaci inadeguati. Il programma di psicoterapia è stato disposto dal Tribunale per i minorenni di Bari per la famiglia Citarella. Una doccia fredda, dopo che solo per la ferma volontà del papà, che riempiva di appunti i quaderni raccontando delle crisi della figlioletta, Monica è riuscita a salvarsi. L'anno scorso, infatti, si è scoperto che la bambina non era affetta da epilessia ma da una curabilissima immunodeficienza di base, malattia che si aggravava con la somministrazione di antiepilettici. Il papà di Monica, da solo, aveva scoperto che quando Monica veniva somministrato un antibiotico, il «Rocefin», le crisi convulsive della bambina cessavano. Ora, dopo mesi trascorsi tra polemiche nel mondo sanitario e accademico e accuse nei confronti dei tanti medici che avevano diagnosticato quello di Monica come un caso di epilessia, la decisione del Tribunale dei minorenni di Bari. «Dove erano i giudici», dice Raffaele Citarella - «quando avevo bisogno di aiuto, quando per seguire mia figlia sono stato costretto a trascurare la mia attività di negoziante, quando mi sono indebitato e non ottenevo certo la comprensione delle banche?». Per i giudici del Tribunale per i minorenni di Bari «la vicenda ha finito con l'incidere negativamente sull'armonia familiare oltre che sull'economia domestica: si dà far insorgere nei coniugi uno stato di depressione», e nell'altra figlia della coppia, Stefania, di quattro anni, «una situazione di disagio determinata dai lunghi periodi di lontananza della madre che doveva accudire Monica in ospedale». Da qui la decisione di un programma di psicoterapia familiare da eseguirsi presso il policlinico di Bari. I giudici incaricano inoltre il servizio sociale del Comune di Triggiano - dove la famiglia vive - in collaborazione con la clinica psichiatrica di Bari, «di seguire e sostenere anche con provvedimenti economici il nucleo aiutando i genitori a superare la critica situazione finanziaria in cui versano». Di fatto il provvedimento del Tribunale per i minorenni «ha tolto - sottolinea Raffaele Citarella - la tranquillità alla mia famiglia». Di recente Citarella, insieme con il dottor Massimo Montinari, gastroenterologo del Policlinico di Bari, il quale diagnosticò la vera malattia della piccola, ha costituito un'associazione, «Universo bambino», che si occupa di casi come quello di Monica.



Don Simon Bailey è malato, lo assistono i suoi parrochiani Il prete, l'Aids e i fedeli

«Non lo abbiamo mai amato così tanto come ora che ci ha confessato di essere malato di Aids». Gli straordinari fedeli di Dinnington, piccolo centro nella campagna dello Yorkshire, si danno il cambio al capezzale del loro sacerdote per assisterlo. Non è stato facile per il reverendo Simon Bailey fare digerire al suo gregge di contadini e piccoli commercianti, non certo tra i più disimbiti del Regno, la rivelazione della malattia e soprattutto la confessione della sua omosessualità. Ma ha voluto essere sincero fino in fondo, e alla fine è stato ripagato. Diecimila anime che nella quasi totalità si sono schierate dalla sua parte con insospettabile slancio e generosità ed hanno convinto il vescovo David Lum, uno dei più alti esponenti della Chiesa d'Inghilterra, «a lasciare il caro Simon alle nostre cure». «Ora ho un'immensa famiglia;

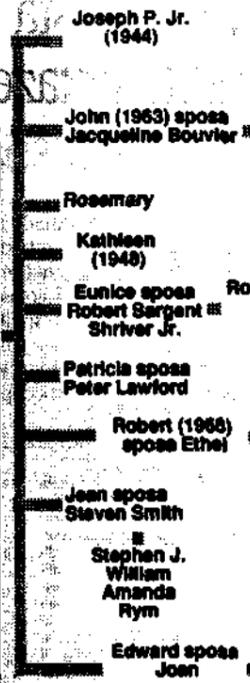
tantissime persone per le quali continuare a vivere il più a lungo possibile», dice il trentaduenne pastore svelando di avere attraversato negli ultimi anni, da quando scopri di essere sieropositivo, «la più grossa bufera che un uomo di Dio possa affrontare». Poi la sofferta decisione di iniziare ad avvicinare i fedeli uno dopo l'altro, o a piccoli gruppi la domenica dopo la messa, ed aprire loro, con mille titubanze e con la speranza del perdono, il suo animo lacerato. Dopo le prime perplessità e le inevitabili manifestazioni di sdegno e di sorpresa ecco il prodigio: gli abitanti di Dinnington gli fanno sapere che non vogliono che venga sostituito, che non intendono abbandonarlo o essere da lui lasciati, che se è stato per loro un buon prete quando era sano, lo può essere anche da malato. Ora Joyce l'insegnante, Mary la farmacista, Margaret la bibliotecaria si alternano accanto al suo letto durante la notte quando

ha bisogno di maggiore assistenza. E tutti gli altri fanno quello che possono. «È un uomo buono, che ci ha sempre dato una mano. In questi anni ha allargato i nostri orizzonti, ci ha fatto capire molte cose, ci ha resi migliori: anche le rivelazioni che ci ha fatto sulla sua vita e la sua malattia costituiscono per noi una dimostrazione di fiducia. Per noi è come uno di famiglia, che va aiutato fino all'ultimo». Padre Simon non è certo il primo prete anglicano che viene colpito dall'Aids, ma negli altri casi la Chiesa d'Inghilterra ha sempre deciso di rimuovere il rivale dal suo incarico e sostituirlo immediatamente. Questo è il primo caso di un prete omosessuale che morirà di Aids nella sua parrocchia, assistito dai suoi fedeli. Da quando padre Simon si è aperto completamente al suo gregge è persino aumentato il numero delle persone che frequentano la messa.

© 1994 Turner Entertainment Co., distr. EPS/RLP/Milano

Si è spenta domenica sera nella sua casa di Hyannis. Era un pezzo di storia d'America. Colta e intelligente per decenni ha tenuto insieme le fila di una famiglia segnata da troppi lutti

La dinastia del Kennedy



Caroline John F. Jr. Patrick (1963)



Robert Sargent III Maria Timothy Mark Anthony



Kathleen Townsend Joseph Patrick Robert F. Jr. David Anthony (1984) Mary Courtney Michael Lemoyne Mary Kerry Christopher George Matthew M. Taylor Douglas Rory



Stephen J. William Amanda Rym



Kara Edward Jr. Patrick Joseph



Rose Fitzgerald Kennedy in una foto degli anni 50

Ansa

I Kennedy senza più Rose È morta a 104 anni la donna forte del clan

«Se n'è andata serena». È Ted Kennedy a dare l'annuncio domenica sera. Nonna Rose, capostipite del potente clan, si è spenta a 104 anni. Per decenni aveva seguito e ispirato le passioni politiche della famiglia. Il cordoglio di Clinton: «Ha dato tanto e tanto ha dovuto soffrire. Dei suoi nove figli, quattro hanno perso la vita tragicamente. Uno dei suoi biografi: «Se fosse nata 50 anni più tardi sarebbe stata certamente la prima donna presidente degli Stati Uniti».

tutta la famiglia». La grande casa di Hyannis, a Cape Code, dove la signora Kennedy viveva ormai da una ventina d'anni, immobile su una sedia a rotelle, ma ancora lucidissima, ieri era affollata da tutti gli amici di famiglia. Centinaia. Dave Powers, uno dei principali ex consiglieri di John, ha detto che lei «è stata la più grande signora e madre che l'America abbia avuto nel Novecento». John Galbraith, economista famosissimo, ha abbracciato Ted e ha giurato che Rose «ha un posto tutto suo nella storia moderna. Non c'è dubbio su questo. Lei sarà ricordata come la madre e la creatrice di una famiglia politica che è stata la più spettacolare, la più efficiente e la più meritevole del nostro tempo». Anche il presidente Clinton ha mandato un messaggio, e ha assicurato che giovedì mattina sarà a Boston, alla Chiesa di Santo Stefano dove i Kennedy daranno l'ultimo addio a Rose. Clinton ha detto che «Rose ha avuto un ruolo straordinario nella vita e nel successo di una famiglia straordinaria» e che pochissime donne, in America, «hanno dato tanto e tanto hanno dovuto soffrire per il loro paese».

gioie che sofferenze». Ha perso quattro figli, un nipote, due generi e una nuora. Aveva una famiglia immensa: ha avuto nove figli, 22 nipoti, 41 bisnipoti. **Nove volte madre** Dicono che da ragazza e da giovane fosse bellissima. Occhi blu, grandi, profondi. Faccia tagliata come quella di John e di Robert. Cui tratti netti, la mascella forte e gli zigomi ben pronunciati. Bionda. Un giornalista di «Vogue», che la vide nel '38 a Londra, dove suo marito era ambasciatore, scrisse così di lei: «È incredibile! non può essere che questa signora sia davvero la madre di nove ragazzi. Deve averli adottati. Come potrebbe essere così elegante, così bella, così piena di charme una donna che ha partorito nove volte?». Rose aveva allora 48 anni, e viveva felicissima ai vertici del «jet set» mondiale. Andava a cena con la Regina d'Inghilterra, si incontrava con Pio XI, discuteva con Chamberlain. Un unico cruciale: la figlia Rosemary, ritardata mentale, che aveva affidato ad un istituto e che ancora oggi, sul filo degli 80 anni, vive il vicino a Boston. La grande tragedia dei Kennedy doveva però ancora iniziare. Iniziosi sei anni dopo, nell'inverno del '44, Joseph, il figlio più grande, quello che la famiglia aveva destinato alla presidenza degli Stati Uniti, fu abbattuto dalla contraerea tedesca mentre guidava un caccia nei cieli francesi. Dall'Europa tornò

vivo, invece, John. La madre lo abbracciò senza piangere, e poi gli disse: «Adesso tocca a te: ti presenterai alle prossime elezioni, prenderai il seggio del Massachusetts e poi tra qualche anno sarai il presidente degli Stati Uniti». Fu così. John fu eletto senatore nel '46. Due anni dopo, la morte tornò a bussare a casa Kennedy. Si portò via Kathleen, la maggiore delle figlie, 28 anni. Era a bordo di un aereo di linea che si schiantò anche questo in Francia, subito dopo il decollo da Parigi. Poi negli anni '60 i due attentati a John e a Bob, l'incidente a Edward che costò la vita alla sua segretaria e bloccò la sua corsa alla Casa Bianca, e quindici anni più tardi la morte del nipotino, David, figlio di Bob, ucciso da una dose troppo forte di eroina. Una delle figlie di Rose ha raccontato che una volta, quando lei piangeva per la morte del fratello Bob, la mamma la consolò così: «Non importa quello che ci succede. Lo vuole Dio. Ma lui non vuole che noi siamo tristi, vuole che sorridiamo. Hai visto cosa fanno gli uccelli dopo la tempesta? Cantano. Perché non dovremmo farlo anche noi?». Eunice però non se l'è sentita, quest'estate, dirle che anche Jacqueline se n'era andata. Rose amava molto Jacqueline ed è morta senza sapere che anche la bellissima moglie di John l'aveva preceduta nella tomba di famiglia. Rose Kennedy era stata educata

in un collegio di suore in Olanda. Il padre l'aveva mandata lì quando aveva sedici anni perché voleva allontanarla dall'America: lui era coinvolto in un brutto scandalo per una faccenda di soldi e di appalti allegri della sua amministrazione, e preferiva che la figlia non venisse a sapere queste cose. Rose tornò dall'Olanda a ventidue anni, cattolicissima. Sposò questo miliardario, Joseph, che fu per lei una fortuna e una sfortuna. Una fortuna perché portò alla famiglia Fitzgerald (una famiglia liberal, intelligente, innamorata della politica) i soldi che servivano a coltivare il sogno di prendere la Casa Bianca. Una sfortuna perché pare che fosse un uomo di principi un po' deboli. Molto spregiudicato negli affari e nel suo mestiere di ambasciatore. Molto spregiudicato anche con le donne. Ne ebbe moltissime e fece soffrire Rose. Dicono che ebbe una storia con Gloria Swanson, anzi dicono che violentò Gloria Swanson. **Indulgente e severa** Rose gli perdonò tutto. Come aveva perdonato a suo padre lo scandalo di Boston, come perdonò a Ted la tragedia di Chappaquiddick quando andò nel fiume con la macchina e poi scappò via senza cercare di salvare la segretaria. Sua figlia Eunice dice che coi figli fu sempre molto indulgente. Li vizió. Meno una volta: «Cercava la limousine e l'autista ma non li trovò. Poi scopri che Bob di nascosto si era fatto accompagnare a scuola, per fare figura con gli amici. Lo lasciò senza cena per tre notti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANBONETTI

NEW YORK Era nata quattro mesi prima che i soldati del generale Grant, aiutati dal traditore Buffalo Bill, scappassero in un agguato Toro Seduto. Lei era già ragazzina, e nel West ancora si combatteva. Gli Apaches, i Sioux e i Comanches non erano del tutto domati. Il presidente degli Stati Uniti si chiamava Benjamin Harrison, era repubblicano, e aveva battuto per un soffio Grover Cleveland alle elezioni dell'89. Lo aveva battuto in un modo singolare: Cleveland aveva preso 100 mila voti più di lui, ma la legge elettorale aveva premiato Harrison. Rose Fitzgerald era nata nel 1890, il 22 luglio. Ha vissuto, da protagonista, più della metà della storia di questo paese: centoquattro anni su duecentosessantuno. Suo padre, John, è stato un famosissimo sindaco di Boston. Suo figlio, John, presidente degli Stati Uniti. Suo marito, Joseph, era un ambasciatore

importante e uno degli uomini più ricchi d'America: morì nel '69 lasciando alla famiglia mille miliardi di eredità. Rose è stata una donna coltissima e molto intelligente. Con un carattere di ferro. Yankee d'istinto, europea di cultura, cattolicissima nell'anima. Uno dei suoi biografi, il giornalista Lance Morrow, qualche anno fa ha scritto: «Se fosse nata 50 anni più tardi, oggi sarebbe certamente la prima donna Presidente degli Stati Uniti». **In pace con il mondo** Rose è morta domenica sera. Al tramonto. È stato Ted, il figlio che lei ha sempre amato più di tutti gli altri, a dare l'annuncio. Ha detto ai giornalisti: «Se ne è andata serena. In pace con il mondo». Poi si è commosso un pochino e ha aggiunto con un tocco di poesia ambasciatore americano: «Si chiamava Rosa ed era lei la rosa più bella di

E Pataki sostituirà la sedia elettrica con l'iniezione letale Gli agenti di New York a scuola di pena di morte

NEW YORK Vanno a scuola dai boia del Texas e del Missouri gli agenti dello stato di New York dove il governatore George Pataki sta per reintrodurre la pena capitale. Secondo quanto scrive il New York Post, nei prossimi giorni Pataki proporrà formalmente al parlamento di Albany di votare il ritorno delle esecuzioni nei penitenziari dello stato. Il governatore avrebbe però deciso di mandare in pensione la storica «Sparky», la sedia elettrica con cui dal 1890 al 1963 furono giustiziati oltre 700 persone; si orienterebbe piuttosto verso l'iniezione letale, un metodo presumibilmente meno attaccabile come «inumanità ed eccezionalmente crudele» dagli attivisti contro la pena di morte. Proprio in vista di un iter lampo in parlamento, un mese fa le autorità carcerarie dell'Empire State avrebbero in gran segreto contattato i colleghi di Texas e Mis-

souri, due stati in cui i condannati sono messi a morte con una perfusione di veleno. «Ci hanno consultato un mese fa per controllare i nostri protocolli», ha confermato il portavoce del sistema penitenziario del Missouri Tim Kiest. Ancora incerto dove Pataki deciderà di collocare la camera della morte: una possibilità è il carcere di massima sicurezza di Green Haven nella Dutchess County, dove dal 1963 «Sparky» è rimasta inattiva. George Pataki aveva sconfitto il suo avversario alla carica di governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, proprio con la promessa di reintrodurre la pena di morte. E il 12 gennaio scorso, undici giorni dopo il suo insediamento, aveva subito dato un segnale in questo senso, consegnando allo stato di Oklahoma Thomas Grasso. Il detenuto era stato condannato alla pe-

na di morte in Oklahoma e all'ergastolo a New York per l'uccisione di due vecchiette. Cuomo era riuscito a salvarlo in extremis dall'iniezione letale, facendolo trasferire nel carcere di Albany a New York. Grasso era così diventato una specie di simbolo della ferma opposizione dell'ex governatore Cuomo alla pena di morte. Lui stesso però chiedeva di essere giustiziato e non era mai stato grato a Cuomo per averlo salvato. Il cambio della guardia nell'ufficio di governatore dello stato di New York, però, aveva cambiato le carte in tavola. Pataki ha subito firmato un accordo col governatore dell'Oklahoma, consegnandogli Grasso e poi ha convocato una conferenza stampa per comunicare, tutto gonfiato ai giornalisti, la sua decisione. Quanto a Grasso si ritiene che verrà giustiziato entro marzo.

QUINTA STRADA Crociata contro Hillary la rossa

NEW YORK Parlare male di Hillary Rodham Clinton non è una moda, è un passatempo nazionale. È stata definita «una puttana di gran cervello» da Kathleen Gingrich. La signora Gingrich, conservatrice e priva di timidezza, davanti ad un microfono aperto durante un'intervista, ha dichiarato: «Inutile agitarsi. Io ho solo detto, a voce alta, ciò che pensavo tutti». Tutti? Se Kathleen Gingrich ha ragione, ci si deve domandare, allora, chi ha paura di Hillary Rodham Clinton. Perché di paura si tratta. C'è, in America, un interesse ossessivo per questa prima donna. E c'è molto rancore. In una strana alchimia la Clinton incarna ormai la superfemminista, il potere dietro il potere, la presideatessa. È il parafiumine per tutti coloro che pensano che le donne aggressive e intelligenti sono donne da abbattere. Il vero problema di Hillary Rodham Clinton non è di essere una donna, è di essere schierata. Questo, a una donna, specialmente se laureata e di buona famiglia, non si perdonava. Essere schierata, per una

bella signora, moglie di un signore importante, è in sé un peccato imperdonabile. Non le basta sorridere ai capi di Stato in visita e baciarli tranquillamente contro i sondaggi. Vorrebbe mantenere l'assistenza statale alle donne povere. Ha detto che l'idea dei nuovi repubblicani di mettere i bambini (possibilmente neri) in orfanotroio è «abominevole». Ha intenzione di proteggere le madri non sposate. Ha definito i costi degli ospedali (e le tariffe della società di assicurazione che hanno il monopolio della salute) «una rapina». Qui occorre una traduzione. Quando mamma Gingrich chiama Hillary Clinton «bitch» (puttana), in realtà intende un'altra cosa. Si trattiene per buona educazione ma si capisce che sta perdendo «Hillary la Rossa». Ovvero Hillary la «Pinko» come riporta il Washington Post del 14 dicembre. Molti sostengono che il presidente Clinton non avrebbe mai dovuto mettere la moglie a capo della

commissione per la riforma della salute. Era un'iniziativa troppo importante, troppo rischiosa. Si dice che lei non ha lavorato bene, che si è inimicata le compagnie di assicurazione, che la gente non ha capito il suo impegno. In realtà l'unico sbaglio che la Clinton ha fatto è stato di agire con ostinazione, di insistere nel dire che un governo civile deve occuparsi prima di tutto della salute della propria popolazione. Hillary Rodham Clinton non è al passo con i sondaggi? Pazienza, dice lei. Non è amata? Essere amata è un'illusione, in politica. E questo che la fa apparire pericolosa. Non è popolare? Essere popolare è come la primavera. Passa e ritorna. È odiata da molte donne? Certo, dalle donne ansiose di non commettere lo stesso errore, e preoccupate di non far sospettare a un uomo di avere idee proprie. Hillary Rodham Clinton non deve cambiare immagine. Non serve. Neanche se diventasse Madre Te-

resa. «Certo Hillary sta tutto il tempo con i moribondi. È tipico di una liberale col cuore tenero» direbbero di lei. La signora Clinton si rende conto - evidentemente - che ha una sola opzione: continuare ad essere se stessa, continuare a mostrarsi ostinata. Per questa scelta, essere sfacciata, paga. «Sì, sono una puttana di gran cervello e per di più non mollo», avrebbe dovuto rispondere subito alla signora Gingrich, con un bel sorriso. Hillary Rodham Clinton, con o senza un nuovo «look», può essere solo se stessa. Speriamo che tenga duro. Speriamo che quakunto le ricordi un precedente interessante nella storia americana. Eleanor Roosevelt è stata chiamata «bitch», oppure «la Rossa» per tutto il periodo del New Deal. Basta visitare il museo della Fondazione Roosevelt a Poughkeepsie, vicino a New York, per rinfrescarsi la memoria. È un precedente che porta fortuna. Certo, un po' dipenderà anche dalla capacità di essere ostinato del marito.

GERUSALEMME IN LUTTO.

Rabbia e dolore ai funerali delle diciannove vittime
Caccia all'ingegnere terrorista, il premier in diretta tv



Il feretro con il corpo di un militare israeliano ucciso nell'attentato a nord di Tel Aviv

M. Kahana/Ansa

«Guerra ai killer ma vado avanti» Rabin parla al paese sotto choc e difende la pace

«Continueremo nel processo di pace e al tempo stesso combatteremo i terroristi islamici. Li inseguiremo e li elimineremo, nessuna linea di confine ci arresterà». Nel giorno del dolore, il giorno dei funerali delle vittime della strage di Beit Lid, Yitzhak Rabin si rivolge così agli israeliani in un discorso alla nazione trasmesso a reti unificate. Il ministro degli Esteri Shimon Peres telefona ad Arafat: «Ferma gli integralisti prima che sia troppo tardi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Israele il giorno dopo la strage di Beit Lid è nelle lacrime e di quelle ragazze in divisa che piangono le loro compagne uccise davanti a quella maledetta fermata di autobus Israele il giorno dopo è nelle migliaia di soldati che «sigillano» la Striscia di Gaza e la Cisgiordania perché «nessun palestinese possa mettere piede sul suolo israeliano». Ma Israele il giorno dopo è anche nelle parole del primo ministro Yitzhak Rabin: «Nonostante tutto il negoziato va avanti perché il dialogo non ha alternativa».

Il pianto delle soldate

Israele il giorno dopo l'ennesimo strage di innocenti è tutto questo un Paese ferito che si interroga sul suo futuro e su quella pace che stenta ancora a dare i frutti sperati. È stato il giorno dei funerali delle vittime dei «killer di Allah» le esequie si svolgono una dopo l'altra

ma in tutte le è un miscuglio esplosivo di rabbia e di dolore. Nel giorno dell'attentato la Tv israeliana aveva mandato in onda per l'intera giornata scene di corpi dilaniati marciapiedi rossi di sangue con i religiosi ultraortodossi in assoluto silenzio e con un sacchetto di plastica in mano a raccogliere ogni piccolo frammento dei corpi. Ieri un altro shock: i giornali pubblicano le foto delle vittime giovani soldati sotto i 25 anni. «I ragazzi che non torneranno» è il titolo a caratteri cubitali che campeggia su tutte le prime pagine. L'incrocio della morte è divenuto meta di pellegrini: taggato per centinaia di israeliani per accendere candele per dire una preghiera per le giovani vite spezzate. Le stazioni radio hanno trasmesso solo musica classica: melodie malinconiche in sintonia con l'umore del Paese. Una volta si è riunita al cimitero militare di monte

Herzl a Gerusalemme per dare l'ultimo saluto al sergente Yaron Blum 20 anni e al caporale Amir Hirschenson 18 anni. «Non consentirò a questi assassini di godere del nostro dolore e della nostra pena. Continueremo a camminare a testa alta e andremo avanti e voi Yaron e Amir resterete per sempre con noi», dice l'ufficiale sergente di Blum mentre la terra cadeva sulla cassa. Al funerale del sergente Maya Coopsten 19 anni una delle soldate uccise nell'attentato tre ragazzi non reggono alla tensione e svengono. «Nei miei peggiori incubi non avevo mai immaginato che questo potesse accadere», ripete Eitan, il padre di Maya. Lui il vecchio Etan quella mattina aveva accompagnato Maya alla fermata di Beit Lid al suo appuntamento con la morte. «Dovevo morire io», dice tra le lacrime. «Non lei. Perché è potuto accadere tutto questo perché?».

Una domanda che scuote Israele a cui Yitzhak Rabin ha cercato di dare risposta con il suo discorso alla Nazione: «senza precedenti nel suo genere» - trasmesso in diretta ieri sera dalle due reti televisive unificate. Pallido, teso in volto, il primo ministro esordisce così: «Continueremo nel processo di pace e al tempo stesso combatteremo i terroristi islamici». «Vi inseguiremo e vi elimineremo», aggiunge, «e nessuna linea di confine ci arresterà», lasciando così intravedere

la possibilità che in futuro le unità speciali israeliane agiranno anche nelle zone di autonomia palestinese. Di una cosa Rabin si è detto certo, per giungere alla pace è necessario che israeliani e palestinesi si separino anche se Israele, sottolinea, non è disposto a tornare entro le linee precedenti alla Guerra dei sei giorni nel 1967. «Gerusalemme - conclude con enfasi il premier - resterà unita, l'eterna capitale di Israele e la valle del Giordano - sarà il confine di sicurezza del Paese». Il dolore per ciò che è avvenuto si intreccia con la paura di nuovi attentati già promessi dalla Jihad islamica palestinese. E così pur ribadendo che il negoziato non si ferma il governo di Gerusalemme mette a punto la sua manovra di attacco contro i terroristi islamici.

Mano libera agli O07

Il primo provvedimento di emergenza adottato riguarda gli agenti dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno) ai quali sarà consentito per altri tre mesi di usare «pressioni fisiche moderate» negli interrogatori degli integralisti palestinesi. Ciascuno di questi atti visti in base alle nuove norme sarà considerato alla stregua di «un ordine sul punto di esplodere» non potrà essere torturato, ma potrà essere sottoposto a pressioni tali da indurlo a fornire informazioni in tempo utile a sventare attentati e

rapimenti. Insomma mano libera per gli O07? «Miglioriamo costantemente le nostre tecniche di lotta al terrorismo», afferma il capo di stato maggiore generale Amnon Lipkin Shahak. Ciò nonostante - avverte il generale - non posso escludere che ci saranno altri attentati». Intanto centinaia di agenti dei servizi speciali ebraici sono stati destinati alla più grande caccia all'uomo dalla fine della guerra del 67: la «preda» è Yehiya Ayash 29 anni detto l'«ingegnere». L'esperto è stato Shimon Peres. Ad Arafat il ministro degli Esteri israeliano il più strenuo assertore del dialogo ha chiesto una cosa sola, ma ultimativa, agire con decisione da subito per «rendere impossibile» la vita dei movimenti islamici estremisti. A partire dalla repressione di manifestazioni di esultanza per il massacro di Beit Lid come quelle avvenute l'altra notte a Gaza sotto gli occhi «distratti» dei poliziotti palestinesi. «Quelle scene di gioia», avverte Peres - hanno sconvolto Israele. Non devono ripetersi mai più».

Hamas resta in silenzio Sui kamikaze Jihad gli ultra si spaccano

Esultano i leader della Jihad, mentre tacciono i dirigenti di Hamas il giorno dopo la strage di Beit Lid è segnato anche da un'incrinatura nel fronte islamico palestinese. «La Guerra santa contro i sionisti non si fermerà», annuncia Abdullah Shami capo spirituale della Jihad islamica, il gruppo che ha rivendicato il massacro. Ma due dirigenti di Hamas ribattono: «Il suicidio è contrario all'Islam Israele si ritiri dai Territori occupati e negozieremo».

Il risultato dei leader della Jihad e il silenzio dei capi di Hamas nella Striscia di Gaza il giorno dopo la strage di Beit Lid è segnato anche dall'emergere di divergenze nel campo dell'integralismo islamico palestinese. «La guerra santa contro il nemico sionista non si fermerà», ha affermato lo sceicco Abdullah Shami capo spirituale della Jihad islamica il gruppo che ha rivendicato la responsabilità del massacro. Lo smantellamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania la fine della confisca delle terre palestinesi l'indizione di libere elezioni nei Territori per il leader della Jihad sono solo obiettivi intermedi: poco più che «pretesti» che non devono oscurare il fine ultimo della «Guerra santa» quello di distruggere lo Stato ebraico e di instaurare in Palestina una repubblica islamica. E così nel giorno del «trionfo» i capi della Jihad rilanciano la loro doppia sfida contro Israele: ma anche nei confronti di Hamas per la sua prematura uscita dal fronte del rifiuto palestinese. Non è un caso che alla vigilia nelle abitazioni dei due «kamikaze» di Beit Lid accanto agli striscioni e alle bandiere della Jihad non fossero presenti i drappi verdi e neri di Hamas. «Lo scontro è iniziato», rivela un dirigente di Hamas - per quanto ci riguarda non abbiamo alcuna intenzione di essere guidati dall'esempio. Noi non prendiamo ordini da Teheran o da Damasco». Insomma non basta il Corano e l'odio verso Israele per tenere uniti i «soldati di Allah». Ecco allora nemergere nei fatti - nonostante i rituali volentieri di consenso per la strage di Beit Lid a firma Hamas - circolati ieri a Gaza - le divisioni che esploderanno a suo tempo nel campo dei 400 espulsi da Israele nel sud del Libano in quel frangente i capi della Jihad ruppero l'alleanza con i deputati di Hamas - dando vita a un loro campo nel campo. D'altro canto in queste settimane si sono intensificati gli incontri tra i ministri dell'Autorità nazionale palestinese e i leader di Hamas per coinvolgere il movimento integralista nelle venturate elezioni a Gaza e in Cisgiordania e nella gestione della «cosa pubblica» incontri bollati come «tradimento» da parte dei capi della Jihad. Una nprova dell'incrinatura del fronte islamico viene anche dalle dichiarazioni rese ieri al quotidiano israeliano Haaretz da due personalità emergenti in Hamas: lo sceicco per Gerusalemme

Jamal Hamami e il capo spirituale per Nablus sceicco Jamal Mansur Hamami in particolare ha avanzato la proposta di rinunciare alla violenza in cambio del ritiro dell'esercito israeliano dai Territori occupati seguito da libere elezioni i cui vincitori subentrerebbero di diritto nella gestione del negoziato con Israele. Rabin è il commento dell'editorialista del quotidiano di Tel Aviv non acconsentirà mai a un ritiro senza condizioni ma il solo fatto che un dirigente islamico parli di trattative rappresenta una svolta: una considerazione condivisa anche in ambienti vicini al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ma lo scontro tra Jihad e Hamas si unge anche di valenze religiose. «L'Islam - sostengono i due sceicchi - condanna il suicidio ed è giunto il momento di far cessare gli spargimenti di sangue».

D'Alema e Fassino dall'ambasciatore Avi Pazner

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, si è recato ieri all'ambasciata di Israele a Roma per rendere omaggio alle vittime della strage di Netanya. D'Alema, accompagnato dal responsabile esteri del partito, Piero Fassino, ha consegnato all'ambasciatore Avi Pazner un messaggio di cordoglio e solidarietà per il primo ministro Rabin. «Chi ha concepito e organizzato la strage - si legge nel messaggio, reso noto dall'ufficio stampa del Pds - vuole scavare un solco incolmabile di odio tra ebrei e palestinesi e rendere impossibile qualsiasi convivenza e reciproca fiducia. Per questo, non si può, non si deve cadere nella disperazione: tutti coloro che credono in una pace giusta devono far sentire la propria voce e deve essere moltiplicato ogni sforzo per battere la spirale di violenza e terrorismo e per realizzare una pace che consenta a israeliani e palestinesi di vedere riconosciuti e affermati i loro reciproci diritti e di convivere l'uno accanto all'altro in pace e cooperazione». D'Alema ha inviato un analogo messaggio alla presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi.

Parla Sari Nusseibeh uno dei leader palestinesi dei Territori: «Acceleriamo la pace»

«Olp solidale con Israele, bloccate i coloni»

«Comprendo il dolore che ha spinto il presidente Weizman a invocare la sospensione dei negoziati, ma vorrei dirgli che questa sarebbe una scelta tragica perché sancirebbe la vittoria degli integralisti». Inizia così il nostro colloquio con Sari Nusseibeh responsabile dei Gruppi di programma dell'Autonomia palestinese: uno degli intellettuali più autorevoli dei Territori. In procinto di partecipare ad una serie di conferenze in Italia promosse dal Centro per la pace in Medio Oriente di Milano, Nusseibeh avverte: «Con la strage di Beit Lid gli integralisti hanno cercato di uscire dallo stallo del processo di pace per bloccarlo definitivamente».

Israele è sotto shock dopo il massacro di Beit Lid. Il presidente Weizman ha chiesto di sospendere i negoziati. Come valuta questa iniziativa? Credo che quella di Weizman sia stata una reazione emozionale ad un evento tragico. Come tale la comprendo e la rispetto ma sono

convinto che sul piano politico rappresenti una resa ai terroristi. Il dolore dei familiari di quei giovani soldati è il mio è il nostro dolore ma ritengo gravissima sul piano morale prima ancora che politico la strumentalizzazione tentata dalla destra israeliana di quei morti. Il processo di pace va accelerato perché solo così si potrà togliere agli integralisti quegli argomenti su cui fanno leva per ottenere consensi e copertura tra la popolazione dei Territori.

Accelerare i negoziati, per raggiungere quali obiettivi? La realizzazione di quanto sancito dagli accordi di Oslo. In particolare per quel che concerne l'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania il ridispiegamento dell'esercito israeliano e il blocco degli insediamenti ebraici. Il ritardo e le incertezze dimostrate dal primo ministro Rabin nell'attuare gli accordi di Oslo hanno finito solo per fare il gioco dei nemici della pace. I suoi ritardi hanno finito per rafforzare i fatti presenti nei due

campi e indebolito la leadership di Arafat. Le stesse forze israeliane favorevoli al dialogo chiedono all'Autorità palestinese di frenare l'azione degli integralisti. Su questo punto non possiamo creare false illusioni per quanti sforzi potremmo e dovremo fare sarà impossibile, almeno in tempi brevi, porre fine alle azioni suicide di individui che uniscono al disprezzo della vita altrui anche quello per la propria vita. Ciò che

dobbiamo fare insieme agli israeliani è togliere loro ogni alibi, ogni motivo che possa giustificare le loro azioni agli occhi della popolazione dei Territori. Ma questo si fa con la politica non con le armi. Riusciremo ad isolare gli integralisti solo dimostrando alla maggioranza dei palestinesi che la pace non è solo una sorta di «libertà vigilata» ma il primo passo per migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere il riconoscimento del nostro diritto all'autodeterminazione.

«Comprendo il dolore che ha spinto il capo di Stato israeliano a chiedere la sospensione dei negoziati, ma a Ezer Weizman vorrei dire che questa scelta sancirebbe la morte del processo di pace». A sostenerlo è Sari Nusseibeh uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi dei Territori. «Il ritardo nell'attuazione degli accordi di Oslo ha finito per fare il gioco degli integralisti». «La sicurezza di Israele non si concilia con il mantenimento degli insediamenti».

Israele chiede sicurezza, i palestinesi il ritiro dell'esercito con la stella di David dalla Cisgiordania: sono esigenze inconciliabili?

No sono le due facce della stessa medaglia. Vede al fondo degli accordi di Oslo vi è un'acquisizione storica da parte di due popoli che per decenni hanno visto nulla

sconfitto dell'altro il fondamento della propria salvezza: vale a dire che la sicurezza di Israele e il diritto all'autodeterminazione nazionale per i palestinesi si tengono insieme solo tra loro strettamente intrecciati. Ebbene a lungo termine la presenza dell'esercito israeliano e degli insediamenti ebraici nei Territori sancirà la morte del processo di pace. Da parte nostra abbiamo accettato il principio della gradualità nell'attuazione degli accordi: così come abbiamo accettato di giungere ad un compromesso territoriale con Israele. Siamo peraltro disponibili a discutere tutte le misure che garantiscano la sicurezza dei cittadini israeliani residenti nei Territori. Ma la confisca delle terre palestinesi da parte dei coloni ebrei deve finire perché nessuno potrà mai convincere i palestinesi della Cisgiordania che quelle confische siano il passaggio obbligato per raggiungere l'autonomia. Non disconosciamo le preoccupazioni di Rabin né sottovaluto le pressioni

che la destra esercita nei suoi confronti. Ma con tutte le accortezze e la gradualità del mondo i dirigenti israeliani che credono nel dialogo dovranno trovare il coraggio per dire senza ambiguità al popolo ebraico che la pace ha un prezzo: il ritiro dai Territori occupati.

Lei a più riprese ha posto il problema della democrazia nel governo dei Territori autonomi. Ma la democrazia serve con chi pratica la violenza come strumento di lotta politica?

La democrazia il pluralismo politico e culturale il rispetto delle diversità non sono un «lusso» ma il fondamento dello Stato che vogliamo costruire. Uno Stato che proprio per queste caratteristiche è distante anni luce dalla concezione totalizzante e teocratica propria degli integralisti. Per questo è di vitale importanza giungere al più presto a libere elezioni nei Territori perché sarà l'occasione per legittimare una nuova classe dirigente e sconfiare politicamente gli integralisti.

Ucciso dall'Eta il leader dei conservatori nel Paese Basco

Un esponente del partito popolare (opposizione di centro-destra) nel Paese Basco, Gregorio Ordóñez, è stato ucciso ieri pomeriggio in un bar della città vecchia di San Sebastián. L'attentato è avvenuto poco prima delle 15,30 mentre Ordóñez stava pranzando in compagnia della sua segretaria. Secondo alcuni testimoni oculari, l'esponente del partito popolare è stato colpito da almeno una pallottola alla testa sparata a bruciapelo da un uomo che nascondeva il suo volto sotto un cappuccio. Gregorio Ordóñez era presidente regionale del Partito popolare e portavoce - in pratica capogruppo - al consiglio municipale di San Sebastián. Era anche deputato al parlamento nazionale e proprio giovedì scorso era stato designato come candidato del Pp a sindaco della città nelle elezioni amministrative che si svolgeranno il 29 maggio. La designazione aveva avuto luogo nel corso di una manifestazione alla quale aveva partecipato anche il presidente del partito popolare spagnolo José María Aznar. Il delitto è quasi certamente opera dei terroristi indipendentisti dell'Eta.



Donne in una baracca ad Auschwitz nel gennaio del 1945 al momento della liberazione.

Pensione di Stato per una Ss I reduci di Auschwitz: «Risarcita un'aguzzina»

Una sorvegliante delle Ss condannata dopo la guerra nella Rdt è stata «riabilitata» dalla giustizia della Germania unita e, promossa e risarcita, prende un vitalizio - 500 marchi al mese - più alto di quello che tocca ai sopravvissuti dei lager. La denuncia è venuta da Kurt Goldstein, presidente del comitato dei reduci di Auschwitz, e potrebbe causare qualche imbarazzo al governo federale alla vigilia delle celebrazioni in Polonia.

Le cose sono cambiate da allora. Ma «come ebreo tedesco vedo con molta, molta preoccupazione certe cose che succedono in Germania e nei paesi vicini», dice Goldstein. Cita le violenze xenofobe negli ultimi anni ma allude anche alla stanchezza al disinteresse alla facilità della rimozione di quel nome, quella parola di due sillabe che con la sua unicità ha cambiato per sempre la storia e l'immagine che l'umanità ha di se stessa. Stanchezza fastidiosa insensibilità. Un certo Gregor Orlov racconta ancora Goldstein, presto se ne dovrà andare da Mülhausen in Turingia perché le autorità non gli hanno riconosciuto il diritto all'asilo politico. Tra il 43 e il 45 Orlov ha lavorato come elettricista in uno dei forni crematori di Auschwitz. Ha visto bruciare decine di migliaia di uomini e di donne. È riuscito a fuggire prima che le Ss uccidessero tutti i testimoni dell'entità del massacro. Viveva nella repubblica moldava quando c'è stata la guerra con la Russia. Di guerre non voleva più saperne, ha pensato che la Germania in fondo gli dovesse qualcosa e così è venuto qua e ha chiesto l'asilo. Risposto: «Non è un titolo sufficiente per ottenere l'asilo». Dall'amministrazione dello Stato non può essere considerato un «privilegio». Non Certo. Eppure la denuncia di quel che

resta di rimorso di confuso di colpevole ancora nel «passato che non passa» della Germania non è disperata, senza fiducia e senza speranza. Come Auschwitz è stato il simbolo del crimine assoluto di ce Adam König Sachsenhausen Buchenwald altri campi sono stati il simbolo del potere assoluto dei nazisti, certo ma anche della lotta antifascista e della solidarietà che si instaurava tra i «politici» tedeschi e prigionieri di altre nazionalità e gli ebrei: all'ultimo gradino della gerarchia. C'era König dopo aver raccontato la sua odissea dal ghetto di Lodice ad Auschwitz a Flossenburg a Theresienstadt dice che dopo la guerra ci sono stati molti tedeschi tra quelli che l'hanno aiutata. Anche quando s'è messa ad insegnare perché non si perdesse la memoria di quel che quel certo giovane deputato tedesco giudicava «troppo recente». Goldstein ricorda i milioni che sono scesi in strada con le candele per mostrare la Germania «buona» dopo le violenze xenofobe. E a una giornata scrive per un giornale ebreo: «regala una perla di saggezza sbaglia chi dice che «i tedeschi non cambiano mai» e che chi in Israele dice che «gli arabi non cambiano mai» e perciò rifiuta il processo di pace. Io sono ottimista di ce il vecchio per questo sono sopravvissuto all'inferno cinquant'anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES (dove si calcola che siano morte più di 100mila donne più un numero imprecisato di bambini che le madri avevano portato con sé) e poi anche in un altro campo ma la donna vinse la causa. Perciò ha ricevuto 46mila marchi di risarcimento è stata messa a dirigere la biblioteca d'un centro di documentazione sulle vittime dello «Stah» e può contare su un vitalizio di oltre 500 marchi al mese. Anche gli ex deportati sopravvissuti al Lager percepiscono in Germania un vitalizio 130 marchi al mese. La denuncia è dura e viene da una fonte che rischia di creare qualche imbarazzo alle autorità tedesche federali proprio in questi giorni di celebrazioni del cinquantenario della liberazione di Auschwitz. Kurt Goldstein che è un esponente molto noto della comunità ebraica presidente del comitato dei sopravvissuti del più grande e famoso campo di sterminio nazista insieme con Adam e Maria König - lui ex deportato a Sachsenhausen la moglie anch'essa sopravvissuta ad Auschwitz - Goldstein ha incontrato ieri a Berlino un gruppo di giornalisti della stampa estera. Per parlare delle cerimonie imminenti ovviamente delle polemiche che accompagnano il cinquantenario della liberazione. Ma anche per tornare su quell'esercizio infinito della coscienza tedesca che è il confronto con la propria storia con quella storia. E qui Goldstein ha messo sul piatto un'altra storia che non dovrebbe piacere affatto a Bonn in questi giorni. Si sa che nel 63 per l'iniziativa tenace di un gruppo di giuristi e di un giudice di Francoforte si riuscì a celebrare il primo (e l'unico) processo interamente dedicato ai delitti di Auschwitz. L'introduzione all'istruttoria scritta dal giudice Fritz Bauer avrebbe dovuto essere distribuita nelle scuole con il titolo «Lezione di Auschwitz». Nella Repubblica Palatinata l'istruttoria venne bloccata dal intervento di un giovane deputato del Landtag uno che di professione faceva lo storico e convince il governo regionale (probabilmente non fu difficile) del fatto che nelle scuole di Auschwitz fosse meglio non parlare «perché è passato troppo poco tempo». Quel giovane deputato si chiama Helmut Kohl e avrebbe fatto carriera.

Gli uomini di Chirac attaccano il premier: «Ha stretto un patto coi nostalgici di Vichy» L'abbraccio di Le Pen imbarazza Balladur

Sotto fuoco incrociato l'«imbattibile» ambizione presidenziale di Balladur. Un abbraccio troppo caloroso da parte del «fascista» Le Pen lo sbilancia verso destra. La spada di Damocle di una candidatura Barre rischia di offrire al suo stesso elettorato moderato una alternativa di centro-sinistra. «Ha stretto un patto con i nostalgici di Vichy», l'accusa infamante che gli viene dal campo del rivale gollista Chirac. Mentre Barre lo aspetta al varco.

«Immediata la reazione. Il campo di Chirac «Siamo stupefatti. Abbiamo l'impressione che Le Pen voti per Balladur. È la grande novità di questa campagna presidenziale», dichiara il chirachiano Eric Raoult. «Bisognerà chiedere spiegazioni al primo ministro. Noi gollisti con Chirac abbiamo sempre rifiutato di vendere l'anima in cambio dei voti dei nostalgici del regime di Vichy», mormora Pierre Lehoucq. «Dimmi chi ti sostiene e ti dirò chi sei», aggiunge uno dei pesi massimi del partito gollista, il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin. L'accusa senza sfumature è che tra Balladur e Le Pen c'è stato un patto. «Balladur ha un accordo per riciclare i «falliti» e aggiunge qualche commentatore, «un estremo destra che era stato sempre tenuto a distanza an-

che dalle maggioranze di centro-destra. «Niente patto» si difendono quelli di Balladur. Mentre dal canto loro quelli del Fronte nazionale non fanno niente per smentire un accordo sotto-banco. «Finalmente si apre una finestra», dichiara anzi uno stretto collaboratore di Le Pen. Un abbraccio così soffocante della destra estrema offre argomenti alla campagna dell'altro gollista, Chirac, che una volta parlava di emigrati che «quizzano» ma ora è tutto tesi a conquistare, con senza sinistra. Ma un'altra minaccia potenzialmente ancora più insidiosa all'«imbattibilità» di Balladur viene da una personalità che potrebbe fargli concorrenza nel grosso del suo elettorato centrista e moderato raccogliendo consensi anche nell'elettorato di sinistra deluso dalle indecisioni che continuano ad impedire al Partito socialista di esprimere un candidato unitario. Raymond Barre, il potenziale candidato anti Balladur su cui si di-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUNO CINZBERG

PARIGI. Si era candidato a presidente di tutti i francesi. Ma l'abbraccio troppo caloroso che gli viene dall'estrema destra rischia di inchiodarlo a destra mettendolo in imbarazzo. Per conquistare l'Eliseo. Edouard Balladur ha bisogno di fare l'«impegnato». Il voto moderato al primo turno poi di raccogliere il voto di tutta la destra al secondo turno così come Mitterrand aveva avuto bisogno del voto di tutta la sinistra. Ma un abbraccio troppo caloroso e troppo prematuro da par-

- GIUSEPPINO CASTOLDI: Sarai sempre presente nelle nostre lotte e nei miei ricordi. La tua generosità e il tuo inimitabile impegno non ci lascerà mai. Carlo Cantone. Roma 24 gennaio 1995.
MORTO IL COMPAGNO AUGUSTO SARADIN: 93 anni presente al congresso di Lavoro scritto al Pci dal 1921, ha aderito tra i primi senza indugi al Pds. L'Unità di base del Pds di Dolo e i compagni tutti di Sambuson esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Roma 24 gennaio 1995.
È deceduto il compagno FEDERICO ROSSI: dello Spi-Cgil iscritto alla sezione José Buranello. I compagni della Federazione Pds di Genova sono vicini alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione via Molteni 4. Pesaro 24 gennaio 1995.
Nel 4° anniversario della morte del compagno LIDIO PIEROBON: la moglie e i figli lo ricordano con profondo e immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Ponte nelle Alpi (BI) 24 gennaio 1995.
Nel 11° anniversario della scomparsa del dott. prof. FRANCESCO PANIGADA: la moglie lo ricorda a quanti lo hanno stimolato ed amato per la sua generosità serietà e la sua cultura, la profonda umanità dei suoi ideali e sottoscrive per l'Unità. Genova 24 gennaio 1995.
L'Unione comunale del Pds di Vicchio ricorda con affetto il compagno GIOVANNI BATTISTA ALPI: iscritto al Pci sin dal dopoguerra e poi al Pds, per l'impegno profuso per il partito e la diffusione de l'Unità. Vicchio di Mugello (FI) 24 gennaio 1995.
I compagni dell'Unione comunale del Pds di Vicchi ricordano con sincero affetto la compagna VITTORIA POLI: recentemente scomparsa anche per il suo impegno nella diffusione de l'Unità. Vicchio di Mugello (FI) 24 gennaio 1995.
Nel settimo anniversario della scomparsa di LUIGI BERTINI: i familiari lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per il giornale. Gessate (MI) 24 gennaio 1995.
È improvvisamente scomparsa la compagna ADRIANA ALESSI (ved. Degl'Innocenti): i compagni dell'Unità di base del Pds di Soriano si sintonano a Laura, Maria ed Elia ricordando insieme a loro la sua «grande dignità umana» e il lucido coraggio delle idee. Firenze 24 gennaio 1995.
MARIO TREVISANI: A trenta anni dalla sua scomparsa ne rimane sempre vivo il ricordo nella moglie nei figli ed in tutti i famigliari che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Cugliasco 24 gennaio 1995.
La Segreteria e tutti i compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Milano sono vicini con affetto alla moglie e ai genitori.
CLAUDIO BOSELLI: in questo momento di grande dolore per la sua prematura scomparsa. Milano 24 gennaio 1995.
Il figlio Aurelio ricorda sulle colonne de l'Unità di cui è stato per tanti anni lettrice affezionata la madre.
CINEA LAMBURGHINI BERTANI: recentemente scomparsa e sottoscrive lire 100.000. Cremona 24 gennaio 1995.
Nel 2° anniversario della scomparsa del caro ripote e compagno WALTER BARONCIANI: gli zii Wilfredo e Teresa, i cugini Massimo e la nonna Pia lo ricordano con tanto affetto. Pesaro 24 gennaio 1995.
A due anni dalla scomparsa dei loro WALTER: i genitori Lovella e Carlo Baroncini e il fratello Dante lo ricordano con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrivono lire 100.000 per il suo giornale. Lecco 24 gennaio 1995.
Nel 22° anniversario della scomparsa di FRANCESCO SCOTTI: la moglie e i figli con i familiari lo rimpiangono con immutato affetto e ne ricordano l'esemplare appassionato impegno di vita e di militanza politica. In suo ricordo sottoscrivono quote per la cooperativa soci de l'Unità. Milano 24 gennaio 1995.
I dipendenti de l'Unità sono vicini a Maria con affetto per la prematura scomparsa del marito MASSIMILIANO VANACORE. Roma 24 gennaio 1995.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI: Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti federalisti" sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 24 ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta straordinaria di mercoledì 25 gennaio. Avranno luogo «abstent» e votazione sulla fiducia del governo. Il consiglio direttivo del gruppo dei senatori "Progressisti-federalisti" è convocato per oggi alle ore 16. Le senatrici e i senatori del gruppo "Progressisti-federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute straordinarie di martedì 24 e mercoledì 25 gennaio. L'assemblea del gruppo dei senatori "Progressisti-federalisti" è convocata per domani 25 gennaio alle ore 17.30.

COMUNE DI BOLOGNA: Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi Ufficio Gare e Contratti d'Appalto. Avviso di gara (con ammissibilità di offerte solo in ribasso). Il Comune di Bologna provvederà ad appalto a licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DELLA RETE STRADALE NELL'AREA DEL CENTRO STORICO. Importo a base di Gara Lit. 1.433.859.167 (esclusione ANC Cat. 6 per importi non inferiori a Lit. 1.500.000.000). Per le imprese aventi sede in un altro Stato della CEE e non iscritte all'ANC è necessaria la iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. Modalità di aggiudicazione art. 1 lett. a) legge 2/27/73 n. 14 ai sensi del 9° comma dell'art. 5 del D.L. 656/84 e procedura nell'esecuzione automatica della gara dalle offerte che presentano un percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% alla media aritmetica di tutte le offerte ammesse qualora il n° di queste ultime, nullo, non inferiore a 15. Luogo di esecuzione: BOLOGNA diverse strade cittadine nel centro storico. Tempo di esecuzione: giorni 250. Caratteristiche generali: ripresa sigillatura e rifacimento pavimentazioni in conglomerato bituminoso sostituzione bolle o cavitazioni riposizionamento cordoli e interventi complementari disinquinamento rimozione e rifacimento pavimentazioni ecc. Le modalità di pagamento consisteranno in acconti su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà l'importo di Lit. 300.000.000. Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. 656/84. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara. Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata registrata su carta legale indirizzata a COMUNE DI BOLOGNA Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Raparto Gare e Contratti d'Appalto - PROTOCOLLO LAVORI PUBBLICI - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA Tel. 051/203218 e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa a "MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DELLA RETE STRADALE NELL'AREA DEL CENTRO STORICO" - IMPORTO A BASE DI GARA: Lit. 1.433.859.167». A detta richiesta le imprese dovranno allegare prima il mandato inviato, la seguente documentazione: 1) Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (in qualità di contraente) nella forma di cui alla legge 15/88; 2) Dichiarazione (autenticata al sensi della citata legge 15/88) attestante di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione della partecipazione agli appalti di Opere Pubbliche, elencate all'art. 24 della direttiva CEE 93/27 del 14/06/93 così come disposta dall'art. 5 del D.L. 656/84. La richiesta di invito dovranno pervenire entro il 6 Febbraio. La mancanza dei requisiti prescritti o l'incompletezza delle dichiarazioni comporterà la non accettazione della domanda. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio. IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI (Ing. Pier Luigi Bottino)

CASA DI RIPOSO "CONTESSA VIRGINIA RIZZINI" Via. Voito, 16 - 46040 Guidizzolo (MN) ESTRATTO BANDO DI GARA AVVISO DI RETTIFICA: Si avvisa che il bando di gara per l'appalto lavori realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per 60 anziani non autosufficienti (pubblicato su questo giornale in data 18/12/1994 pag. 7) è stato con apposito avviso inviato alla Gazzetta Ufficiale in data 23/01/1995 così rettificato. Il termine per la presentazione delle domande di cui al punto 7 dell'estratto è stato posticipato a non oltre le ore 12 (dodici) del giorno 18/2/1995. Il testo integrale della rettifica in data 23/01/1995 è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione. Il bando di gara e la rettifica integrali possono essere ritirati all'indirizzo sopraindicato. Non saranno spediti o inviati per fax. Guidizzolo 23/01/1995. IL PRESIDENTE FRANCESCO GASAPINI

UN MITO ALLA SBARRA.

Il team di Simpson tira fuori una carta segreta

È cominciato ieri, con le programmate arringhe d'apertura, quello che in America chiamano il «processo del secolo». Sul banco degli imputati O.J. Simpson, accusato d'aver assassinato l'ex moglie ed un suo occasionale ospite. Le prove a carico appaiono molte e circostanziate. Ma gli avvocati di O.J. dicono: «I colpevoli sono altri e gli inquirenti hanno evitato di cercarli». Il dibattimento destinato a durare mesi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. C'è un posto, negli Usa, dove da mesi - almeno a tratti - attorno al caso Simpson c'è uno strano, innaturale silenzio. È paradossalmente non dista che qualche decina di miglia dall'aula dove, in queste ore, si va consumando il «processo del secolo». Si chiama, quel posto, Dana Point ed è una piccola cittadina dell'Orange County, una delle più conservatrici d'America, la stessa che recentemente è andata in bancarotta grazie alle speculazioni di borsa del suo ultrareaganiano presidente. Dicono che qui i gestori dei negozi e dei supermercati abbiano preso l'abitudine di abbassare il volume delle televisioni e di nascondere i titoli dei giornali tabloid allineati nelle vicinanze della cassa, ogniqualvolta nei loro locali compaiano due piccoli e singolari clienti: Sidney ed Austin - nove anni la prima e 6 il secondo - nati entrambi dal matrimonio che per anni, patinato e falso come le pagine dei rotocalchi che lo portavano ad esempio di felicità coniugale, ha unito O.J. Simpson e Nicole Brown. Ora Nicole Brown è morta, assassinata a coltellate nella sua casa di Los Angeles la notte dello scorso 12 di giugno: O.J. è finito alla sbarra, accusato di quel delitto ferocemente. E Dana Point, luogo di residenza dei propri materni, è diventata l'isola nella quale l'innocenza di Sidney ed Austin ha cercato il suo ultimo rifugio, la fortezza destinata a proteggerla da quella terribile verità.

Le api e l'altare

Non durerà a lungo. I ricchi e buoni cittadini della Orange County non potranno a lungo smorzare i toni delle tv e coprire i titoli dei giornali. Ma questa effimera prova di solidarietà umana ha almeno il pregio di brillare, con la breve ed intensa luce d'una meteora, nel firmamento, insieme rutilante e tenebroso, d'un luna park - quello del processo - grande quanto sono grandi gli Stati Uniti. O meglio: di risultare come un'oasi di residua umanità nel chiasso assordante del «grande circo».

Lo hanno chiamato O.J. Camp, l'accampamento O.J. Ed è, a memoria d'uomo, il più grande concentramento di media mai agglutinato da un evento giudiziario. Nessuno - anche in questi tempi di «informazione spettacolo» - aveva mai visto nulla di simile. Telecamere, antenne paraboliche, centinaia di chilometri di cavi, riflettori. Ovunque: appena ai fuori dell'aula, nel grande atrio antistante il tribunale, nella strada e nell'enorme parcheggio che fronteggiano il palazzo di Giustizia, sul retro dell'edificio. E poi fotografi, reporter, maestri del giornalismo scritto, accademici esperti di materie giuriche reclutati per i commenti in diretta, grandi star dell'informazione televisiva impegnate, come monellacci di strada, a contendersi ristrettissimi spazi per uno start-up via satellite. Tutti pronti a trasmettere in ogni anfratto del paese, per ore ed ore, in ciascun giorno dei prossimi mesi, ogni fase del processo che si è aperto. Tutti raccolti come api attorno all'altare dentro il quale, di fronte al giudice Lance Ito ed ai 12 membri della giuria, si muove quel che resta d'una storia tragica di creature umane ormai diventata telenovela. E del tentativo di chiudere con qualcosa che assomigli ad un atto di giustizia.

Al centro dello spettacolo, le due tesi contrapposte che, ieri, nelle arringhe di apertura (rinviate al pomeriggio, quando in Italia già erano le prime ore del mattino dalle scaramucce procedurali provocate da una nuova lista di testimoni e da un nuovo videotape presentato dalla difesa), hanno per la prima volta cominciato a confrontarsi in modo organico. Da un lato l'accusa, forte d'un impianto accusatorio uscito alquanto inobusito dalle lunghe fasi preliminari. Nicole Brown Simpson e Ronald Lyle Goldman - è la loro tesi - sono stati assassinati da O.J. Simpson. La prima vittima d'una lunga ed ossessiva storia di gelosia e di violenza. Il secondo soltanto del caso che crudelmente, in quella sera del 12 giugno, lo sorprese sulla scena

del delitto. A dimostrarlo ci sono i precedenti che videro, a più riprese, O.J. picchiare, insultare, minacciare, perseguitare Nicole. Ci sono le piccole ma numerose tracce di sangue trovate nella casa, nell'auto e sugli abiti di O.J., nonché gli esami che ne confermano la compatibilità con il DNA delle due vittime e del presunto assassino. Ci sono la logica ed i vuoti dell'alibi presentato dall'imputato.

L'ispettore razzista

Dall'altro la tesi della difesa, indebolita ma, ancora, tutt'altro che sconfitta. O.J., dicono i superavvocati che lo rappresentano, è innocente. Lo è perché non ha avuto il tempo di commettere il delitto che gli viene imputato. Lo è perché quell'omicidio difficilmente avrebbe potuto essere commesso da una sola persona. E perché gli inquirenti hanno evitato di seguire ogni possibile pista alternativa. Quella, ad esempio di un delitto di droga. Lo è perché le prove contro di lui sono state raccolte illegalmente ed esaminate senza rigore scientifico. O.J. Simpson è, in sostanza, vittima di un rush to judgement, d'un pregiudizio di colpevolezza al quale non è estraneo il colore della sua pelle. Al punto che, insinua la difesa, il quanto insanquinato che l'accusa (uno dei più pesanti indizi a suo carico), potrebbe essere stato collocato a bella posta nei pressi di casa sua da un ufficiale di polizia, Mark Fuhrman, le cui fobie razziste sono dimostrate da molte testimonianze.

Una tesi indimostrabile, destinata alla sconfitta? Forse. Ma a tentare di dimostrarla, sui banchi della difesa, ci sarà l'avvocato Johnnie Cochran, l'uomo che le cronache rosa descrivono come colui che, recentemente, salvò Michael Jackson dall'accusa di molestie sessuali contro un ragazzino. Ma la cui meritatissima fama, in verità, è stata in questi anni alimentata soprattutto da una lunga lista di vittorie proprio contro gli abusi della polizia contro le minoranze razziali di Los Angeles. È lui la figura che con più autorità è emersa dalle risse in tema che, nelle ultime settimane, hanno indebolito il dream team. E molti credono che possa essere lui, alla fine, l'uomo del «miracolo».

Impossibile dire come andrà a finire, ammesso che questa storia possa mai avere una vera fine. Ed una cosa soltanto è facile profetizzare: sarà una battaglia dura. Dura, interminabile e, soprattutto, sporca. Tutta l'America la vedrà in diretta per mesi. Qualcuno già dice: fino alla nausea.

Si apre con le arringhe preliminari l'atteso processo La difesa: «La polizia ha ignorato alcuni testimoni»



O.J. Simpson nell'aula del tribunale di Los Angeles

M. Nelson/Ag

La pubblico ministero Marcia Clark dovrà vedersela con i migliori avvocati degli States Quattro mostri sacri per salvare O.J.

La pubblico ministero, Marcia Clark dovrà vedersela con quattro mostri sacri. Nel collegio difensivo di O.J. Simpson ci sono infatti alcuni degli avvocati più famosi d'America da Alan Dershowitz a Robert Shapiro.

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Questi sette mesi pericolosamente vissuti - assicurano gli osservatori più attenti a questi dettagli - hanno alquanto giovato alla sua «femminilità»: pettinatura più «morbidita», atteggiamenti più dolci, abbigliamenti più sensibili ai mutevoli venti della moda. E le cronache recenti non mancano di testimoniare come, in effetti, una delle donne da lei tempo fa esibite in aula - dal cui bordo audacemente traspariva una frazione di ginocchio - abbia sorprendentemente scosso anche la proverbiale impassibilità orientale del giudice Ito (una cui frase d'apprezzamento venne immortalata in diretta televisiva), nonché, prevedibilmente, sollecitato le curiosità della stampa tabloid. The Prosecutor Goes Sexy, l'accusatrice diventa sexy, aveva titolato la copertina del solito National Enquirer.

Se tuttavia si escludono questi modesti pedaggi - inevitabilmente pagati alle regole d'un processo-

spettacolo ed alla necessità di sfumare l'immagine della «fredda inquisitrice» - una cosa tutti le riconoscono: il vice-procuratore distrettuale Marcia Clark, 41 anni, è riuscita in questi mesi a difendere dalla carica di cavalleria del media tanto sua originale personalità, quanto la sua vita privata (due matrimoni finiti in divorzio, due figli letti rigorosamente lontani dai riflettori). Ed a conti fatti non sembra, ancor oggi, discostarsi gran che dal personaggio da lei coerentemente interpretato lungo i 13 lunghi ed «oscuri» anni trascorsi nei palazzi di giustizia della California. Ovvero: quello d'una lavoratrice instancabile ed appassionata che sta sempre, con il cuore e con il cervello, «dalla parte delle vittime». E che - riconoscono apertamente dall'altra sponda i suoi «nemici» avvocati - non presenta alcun lato debole in alcuna delle fasi del processo. Consia del suo pubblico ruolo, minuziosa nelle indagini,

impacciabile negli interrogatori incrociati, eloquente nelle arringhe. Questa è Marcia Clark.

Il suo record appare in effetti, staticamente parlando, decisamente impressionante: sette anni senza una sola sconfitta in aula. Né queste cifre vengono granché sminuite dalla maliziosa constatazione di quanti sottolineano come gran parte di questi trionfi si siano di fatto consumati contro colpevoli predestinati: criminali venuti dal ghetto, poveracci difesi, senza voglia né compenso, da distrettissimi avvocati d'ufficio. Poiché in questo «processo della sua vita» - o meglio, nello show in mondovisione che oggi entra nel vivo dell'azione - i suoi avversari non sono mai stati né distratti né sottopagati. Sono, al contrario, il «meglio del meglio». Vale a dire: i più gettonati e famosi tra i principi del foro della California e dell'intera Unione. Sono i grandi campioni che compongono quello che i media hanno ribattezzato il legal dream team. Sono Alan Dershowitz, il professore di Harvard le cui gesta giudicistiche gli sono state cantate da Hollywood. Sono Robert Shapiro, l'avvocato delle stelle che, a Los Angeles, è più famoso dei molti divi da lui sottratti alla giustizia. Sono il mitico Johnnie Cochran, incubo nero della bianca polizia di Los Angeles.

Eppure basta oggi un'occhiata al ring del processo: al termine degli interminabili round delle fasi

preliminari, sono loro, questi coronatissimi pugili da tribunale, a mostrare più evidenti segni del pestaggio. Occhi gonfi, nasi rotti, labbra spaccate. In questi mesi Marcia Clark ha vinto - e vinto bene - tutti gli scontri davanti al giudice Ito: quello sulla legalità delle prove raccolte in casa di O.J., quello sulla validità degli esami del DNA, quelli sulla ammissibilità dei precedenti di violenza coniugale.

È una storia curiosa quella che ha fatto da preludio al «processo del secolo». Curiosa e, per molti aspetti istruttiva e paradossale. Marcia Clark - la grigia, insignificante Marcia Clark - ha vinto in questi mesi proprio sul terreno che più la vedeva svantaggiata: quello dell'immagine. E prima vittima del gioco al massacro - logorato da una continua e disordinata «sovrapposizione sensazionalista» - è stato, per contro, proprio il più grande e riconosciuto maestro in materia, quel Robert Shapiro tra le cui opere figura un fondamentale manuale giuridico: «Come volgere i media a proprio vantaggio». Dicono gli esperti che, a fregarlo, sia stata una fotografia: quella che, pubblicata tempo fa dal National Enquirer, lo ritraeva in tanga su una spiaggia delle Hawaii. «Il ginocchio di Marcia batte le natiche di Robert», scrisse allora l'intraprendente tabloid. Forse aveva ragione.

M. Cav.

Stasera Clinton parla sullo stato dell'Unione: meno tasse, task force anti-immigrati e ritocco alle paghe minime

Tre promesse per riconquistare l'America

Stasera Clinton pronuncerà il discorso «sullo stato dell'Unione» davanti al parlamento americano. Clinton farà un bilancio di questi due anni di presidenza, rivendicando i successi economici, e illustrerà le linee che guideranno i prossimi due anni di presidenza e la battaglia per la rielezione. Farà tre promesse: meno tasse alla classe media, più rigore nella lotta all'immigrazione clandestina, aumento delle paghe minime.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANDONETTI

NEW YORK. «Clinton dirà quali sono le cose da fare nei prossimi due anni. Ma non si limiterà a questo: disegnerà l'America dei prossimi cent'anni. Ha molto lavorato su questo discorso. Sarà uno dei discorsi più importanti della sua vita». Parola di Leon Panetta, il portavoce maggiormente accreditato del presidente. Clinton parlerà domani sera di fronte al Parlamento. Parlerà circa un'ora. Terrà il famoso discorso «sullo stato dell'Unione» che ogni presidente pronuncia

ogni anno alla fine di gennaio. Stavolta però il suo discorso ha una importanza particolare: cade a due mesi dalla sconfitta elettorale di metà mandato, a pochi giorni dall'insediamento delle nuove Camere a maggioranza repubblicana, e precede di qualche mese l'inizio della lunghissima corsa che porterà alle elezioni presidenziali del '96. Per questo c'è una grandissima attesa. Clinton dovrà spiegare con quale linea politica vuole guidare l'America nei prossimi due anni,

quali concessioni è disposto a fare alla destra repubblicana, su quali idee-forza pensa di giocare le possibilità (che oggi non sembrano moltissime) di rielezione.

Di sicuro si sa che Clinton confermerà il suo piano per la riduzione delle tasse alla classe media e annuncerà un notevole rafforzamento delle misure contro l'immigrazione illegale, con l'assunzione, tra l'altro, di 600 uomini che andranno a rafforzare la task-force contro i clandestini. E queste due cose dovrebbero piacere all'opinione pubblica moderata e ai repubblicani. Poi proporrà anche, con ogni probabilità, l'aumento della paga minima per i lavoratori dipendenti. E questo piacerà ai sindacati, ma non alle lobby dell'industria ai cui interessi i repubblicani sono particolarmente attenti. Infine annuncerà che è disposto a trattare con i repubblicani alcuni punti di programma, compresa la riforma sanitaria, ma non è disposto a discutere nessuna delle leggi

approvate negli ultimi due anni (a partire dalla legge sul «crimine» che ha proibito per la prima volta in America la libera circolazione delle armi), ed è pronto ad esercitare il diritto di veto, che la Costituzione riconosce al Presidente, se i repubblicani approveranno nuove leggi in sostituzione di quelle.

Il discorso di Clinton sarà rivolto sia ai democratici che ai repubblicani. Ai democratici Clinton dirà che «bisogna essere così forti da sapere collaborare coi repubblicani senza tradire i propri elettori e i propri principi». Ai repubblicani ricorderà i successi della sua amministrazione. A partire da quelli economici, che effettivamente sono notevoli: inflazione bloccata, tre milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro con la disoccupazione scesa al minimo storico, sotto il 6 per cento; abbattimento del debito pubblico per una somma pari a 11 mila miliardi (circa 18 milioni di lire) per ogni americano. E in più forte snellimento della burocrazia statale, con la diminuzione di 100

mila unità nell'organico dell'amministrazione centrale. Tutto questo, dirà Clinton, non deve essere toccato. Sarebbe una pazzia sacrificare ai doveri della schermaglia politica un successo che si trasforma in benessere per tutti i cittadini. Su cosa invece è possibile la trattativa? Sulla riduzione dello Stato sociale? Sì, probabilmente è su questo tema che si svolgeranno nei prossimi mesi, in America, tutte le battaglie e tutti i negoziati. I repubblicani punteranno a affondare molte delle costose conquiste sociali di questi due anni, e i democratici dovranno decidere fino a che punto resistere. Clinton, probabilmente, si limiterà su questo ad un ragionamento generale. Senza scendere nei dettagli. Dirà che non vuole accettare misure troppo dure per gli strati più deboli, ma sicuramente non sbatterà la porta in faccia ai repubblicani sulla riforma del Welfare. Anche perché una riforma del Welfare e una certa riduzione delle spese sono ne-



Bill Clinton

Richards/Alp

cessarie per finanziare il piano di abbattimento delle tasse alla classe media. E su questo piano Clinton punta molto. Lo illustrerà stasera, presentandolo insieme ad alcuni punti di principio in una specie di manifesto che si chiamerà «la carta dei diritti della classe media». Sarà il manifesto che i democratici opporranno al famoso «contratto con l'America», il programma in 10 punti sulla base del quale Gingrich ha vinto le elezioni di novembre.

Clinton ha passato tutta la do-

menica e la giornata di ieri chiuso nel suo ufficio per scrivere il discorso. I repubblicani hanno annunciato che a Clinton non risponderà uno dei massimi leader del partito (Dole, o Arroyo o lo stesso Gingrich) ma una signora non molto conosciuta: Christine Todd Whitman, governatrice del New Jersey. È la nuova linea del partito conservatore, che punta sulle facce nuove e anche su fette dell'elettorato tradizionalmente ostili, come i neri e le donne.

FINANZA E IMPRESA

SASIB. La Sasib (gruppo Cir) ha firmato un accordo con il Gruppo spagnolo Abengoa per la creazione di una società...

MILANO Apertura a forte rialzo, assestamento dei prezzi a metà giornata brusca frenata in finale...

Credito Romagnolo e Pop Milano al tappeto E l'«effetto Tokio» gela il mercato sul finale

Borsa di Tokio. Una giornata di «mercato globale» in definitiva, che ha finito per smorzare i toni di una seduta che si annunciava positiva...

Borsa di Tokio. Una giornata di «mercato globale» in definitiva, che ha finito per smorzare i toni di una seduta che si annunciava positiva...

Giornata in moderato recupero anche per il mercato ristretto italiano che alla fine di una seduta caratterizzata da scambi ridotti ha registrato una crescita dell'indice Imr del 0,30 per cento a 1.018 punti...

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff, Prezzo. Lists exchange rates for various countries like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MID

Table with columns: Indice, Valore, Diff, Prezzo. Lists various indices like INDICE MID, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and others. Includes fund names like ARIANAN, ARIANAN AMERIC, ARIANAN EUROPE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes companies like ABERLLE, ACO POTABILI, ACQUA NICOLAY, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes companies like NAPOLETANA GAS, MONES, NYVARAC, etc.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes companies like B.S. GEMIN S.P.A., BCS S.P.A., CARRO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Prezzo. Includes titles like CCT IND 01/06/95, CCT IND 01/09/95, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Prezzo. Includes titles like ENEL 3 EM 85-90, ENTE FS 94-04, etc.

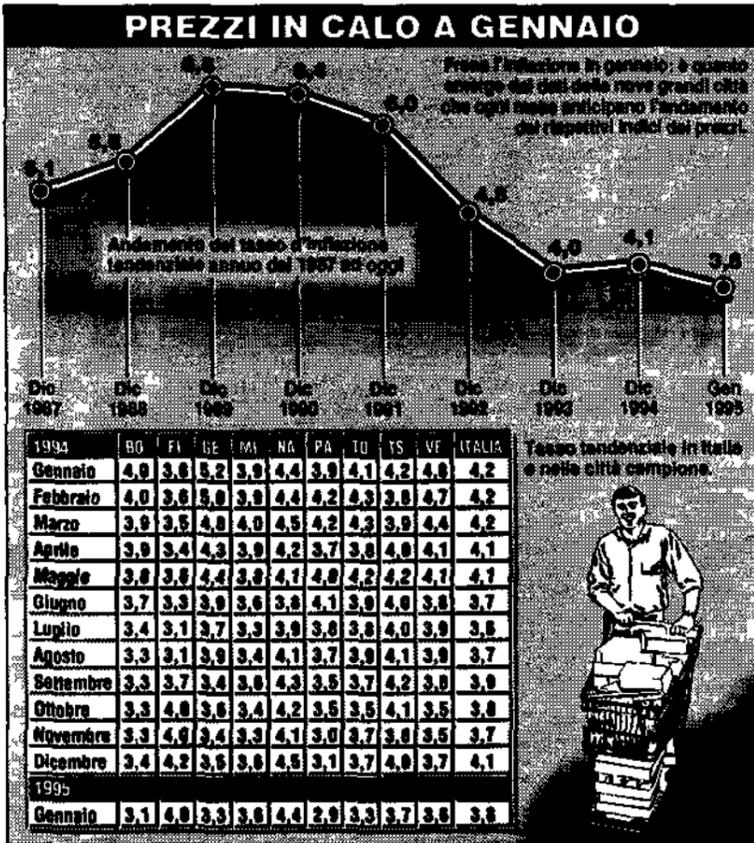
ORO E MONETE

Table listing gold and coins with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Prezzo. Includes titles like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

Economia lavoro

Cauti i commercianti «Le spinte ai rincari non sono state vinte»

Le organizzazioni dei commercianti non orlano ai miracoli. Il raffreddamento dell'inflazione in gennaio non li convince. Le spinte ai rialzi, affermano, restano tutte, i rischi di una ripresa della corsa dei prezzi non sono scembrati. La Confindustria sostiene che la forte pressione proveniente dalle materie prime, i cui prezzi sono cresciuti in maniera considerevole in quest'ultimo periodo, e l'aumento dei prezzi dei prodotti importati, determinano dalla svalutazione della lira, mantengono ancora alto il rischio inflazione. Commentando il dato dell'indice dei prezzi al consumo in gennaio, la nota dell'organizzazione di Francesco Colucci (foto sopra) fa rilevare che «il risultato largamente prevedibile di un aumento dello 0,4% dell'inflazione nel mese di gennaio non cambia le previsioni e non può essere interpretato come un segnale di avvicinamento all'obiettivo programmato» di dato di gennaio, quindi «si legge ancora nella nota dell'organizzazione - non deve far diminuire l'attenzione sul versante dell'inflazione, perché molte delle pressioni che si stanno accumulando a monte non si sono ancora manifestate nella fase finale». Anche la Confesercenti afferma che, nonostante i segnali incoraggianti, il rischio inflazione non è scongiurato. L'associazione di Marco Venturi (foto sotto) ha redatto ieri un comunicato nel quale si rileva che i prezzi presentano da mesi un andamento altalenante legato oltre che a fattori economici anche a fattori tecnici e, soprattutto, di tipo politico. Nella nota si legge che le tensioni sui prezzi continuano a provocare prevalentemente dall'esterno ma hanno il loro peso anche i diffusi rialzi delle tariffe pubbliche in molte città italiane. Secondo l'analisi della Confesercenti i prezzi al consumo degli alimentari hanno cominciato a riflettere gli aumenti alla produzione mentre quelli dei pubblici esercizi sono legati soprattutto al caffè cui spetta il record dei rincari (+ 57,2%). La Confesercenti rileva infine il contributo disinflazionistico dato dall'abbigliamento che risente del debole andamento dei consumi e del ridotto potere di acquisto delle famiglie italiane nel '94.



Fiducia a singhiozzo I mercati adesso scommettono su Dini

ROMA Giornata di alti e bassi quasi di stop and go ma la giornata per la lira, titoli di stato e Borsa è stata all'insegna della fiducia al governo Dini nonostante il temporale sui mercati internazionali scoppia a causa del terremoto in Giappone e dell'aspettativa di un prossimo rialzo dei tassi di interesse a breve negli Stati Uniti. Numerose prese di beneficio hanno fatto risalire la quota del marco tedesco a sfavore del dollaro penalizzando quindi anche il cambio della lira. Dopo una mattinata «toro» (cioè al rialzo) la lira e Btp erano scivolati in concomitanza con l'apertura delle contrattazioni a Wall Street. Man mano che Dini leggeva le sue cartelle a Montecitorio la lira si riprendeva guadagnando di un botto più di tre lire sul marco. Aveva toccato intorno alle 16.00 un minimo di 1.052,50 lire per marco alle 17.40 veniva scambiata a 1.049,25. Il dollaro di poco inferiore alle 1.047,68 lire delle quotazioni indicative del primo pomeriggio (venerdì la chiusura è stata a 1.056). La moneta italiana in controtendenza rispetto all'andamento dei mercati valutari internazionali ha guadagnato circa 7 punti sul marco mentre rispetto al dollaro ha guadagnato circa 13 lire (1.586,30 lire contro 1.599,03). Il franco francese è stato quotato 302,61 lire contro le 304,87 lire di venerdì. La sterlina vale 2.516,16 lire (2.535,26) il franco belga 50,816 lire (51,214) il franco svizzero 1.248,31 lire (1.257,10) lo yen 15,841 lire (16,108). L'Ecu 1.981,68 lire contro i precedenti 1.994,95. Sul Liffe che ha chiuso alle 17.10 sulle prime parole di Dini i futures sul Btp decennale hanno chiuso a 100,05 dopo aver toccato un minimo di 99,65 e a fronte del prezzo di 99,33 della chiusura di fine settimana. Ma in serata a Londra il decennale si è fermato a 99,95 lire. A dimostrazione che la tensione sui mercati si è un po' raffreddata nell'operazione temporanea di finanziamento Bankitalia ha immesso in liquidità per 10.000 miliardi di lire al tasso medio ponderato del 8,45% e al tasso minimo del 8,45% contro rispettivamente 18,61% e 18,60% registrati nella precedente pronti contro termine del 19 gennaio. Piazzaffari si è allineata alla tendenza delle altre borse europee e per la spinta interna ha chiuso la seduta ai livelli di venerdì nonostante fosse scattata verso l'alto all'inizio delle contrattazioni. L'indice del mercato telematico ha mantenuto un leggero rialzo attorno al 0,35% e seppure di poco ha fatto registrare un nuovo massimo dell'anno. A spingere in alto la Borsa è stato anche il dato sull'inflazione in gennaio oltre alla buona intonazione dei Btp e della lira. Secondo gli operatori il mercato ha risentito delle tensioni delle altre piazze finanziarie. Tra i titoli guida i bancari sono riusciti a mantenere i guadagni della mattinata mentre

Credito Italiano e Comit multati dalla Consob

Sorprese nel bollettino Consob Informa, l'organo di controllo della Borsa questa volta se l'è presa con grossi nomi del mercato. Per irregolarità varie sono state inflitte sanzioni a diverse società di intermediazione e ad alcune banche. Tra le altre sono state multate la Banca Popolare Sarda (242 milioni), la Banca Commerciale (200 milioni) e il Credito Italiano (50 milioni). In particolare la Comit è stata riconosciuta colpevole di aver riservato un trattamento di favore ai dipendenti, a scapito della clientela, al momento della privatizzazione. La Sim del Banco di Napoli e dell'ex presidente della Borsa europea Ettore Furnagalli è invece stata riconosciuta responsabile di operazioni irregolari fuori Borsa: in un caso non se è stata data notizia al Consiglio di Borsa, in un altro l'operazione fuori Borsa ha danneggiato il cliente, perché conclusa a prezzi peggiori di quelli del mercato. Quanto al Credit, la sanzione punisce irregolarità accertate in relazione ad alcune operazioni al swap poste in essere con la clientela. Le altre società incappate nelle multe della Consob sono la Colpim e la Azimut Consulenza per investimenti Sim.

L'inflazione si raffredda in gennaio

Nelle grandi città il tasso annuo scende sotto il 4%

L'inflazione rallenta. I dati provenienti dalle grandi città segnalano per gennaio un aumento medio dei prezzi tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento. Proiettato sull'intero arco annuale il tasso di inflazione si colloca intorno al 3,8-3,9 per cento. È un positivo passo indietro rispetto a dicembre quando un tasso tendenziale del 4,1 aveva fatto temere un riacendersi delle tensioni. Molti inviti però a moderare gli entusiasmi, i rischi restano.

Le grandi città segnalano per gennaio un aumento medio dei prezzi tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento. Gli incrementi maggiori (0,5) sono stati registrati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. A Firenze, Genova e Napoli i rincari medi sono stati dello 0,4. A Bologna l'aumento è stato dello 0,3 a Palermo dello 0,2. Gli analisti che hanno raccolto i dati stimano che in ogni caso anche se nelle città non comprese nel campione i rincari fossero in media maggiori l'inflazione tendenziale non potrebbe superare il 4 per cento. Solo una minima frazione di punto meno che in dicembre ma tanto per contrassegnare comunque una inversione di tendenza. Gli incrementi di questo gennaio sono inferiori anche a quelli del gennaio dello scorso anno ma il raffronto appare in una certa misura viziato dal fatto che sul inizio del '94 gravano mascheramenti fiscali sui prodotti petroliferi oggi non riproposti.

prezzi degli alimentari a subire la lievitazione maggiore. Stabili invece appaiono i prezzi dei prodotti di abbigliamento e dei beni e servizi di uso domestico. Sostengono appaiono gli aumenti relativi agli affitti delle abitazioni ma in parte solo perché su gennaio si computa la loro rilevazione trimestrale.

L'incognita dei salari

Una nuova incognita grava inoltre sul possibile trend dei prossimi mesi. Alcuni dirigenti sindacali cominciano a far presente che la tre-gua salariale stipulata con l'accordo della metà del '93 non può reggere a lungo in presenza di un aumento dei prezzi superiore ai limiti programmati e di un'azione politica che almeno finora non è sembrata coerentemente diretta a combattere le tensioni inflazionistiche. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati sostiene che l'inflazione scende e si riduce il divario tra quella reale e quella programmata oppure «finirà per riacendersi un serio problema salariale».

Rincarano gli alimentari

Considerando i vari settori merceologici la rilevazione bolognese segnala che sono in particolare i

EDGARDO GARDUMI

ROMA. Sul fronte dell'inflazione si è tirato un mezzo respiro di sollievo. Tenuto conto dell'improvvisa fiammata che il livello dei prezzi aveva avuto nel dicembre scorso le previsioni per gennaio erano tutt'altro che ottimistiche. Il primo mese dell'anno è oltretutto insieme ad ottobre quello che tradizionalmente registra gli incrementi più rilevanti. I dati provenienti dalle grandi città e rilevati dal Comune di Bologna hanno invece segnalato un'attenuazione della dinamica dei rincari. L'indice tendenziale era in dicembre

pari al 4,1 per cento. In gennaio è sceso al 3,8-3,9 per cento. Se dalla rilevazione più ampia risulteranno confermate le cifre dei centri maggiori si potrà se non altro affermare che almeno per ora il temuto decollo dei prezzi non c'è stato. E tuttavia stando alle prime reazioni degli ambienti economici e delle associazioni di categoria più interessate, la soddisfazione per i come sono andate le cose appare molto tiepida e sono numerosi gli appelli a non lasciarsi andare a pericolosi entusiasmi. In gennaio nelle nove città campione i prezzi sono cresciuti dello 0,4-0,5 per cento. Gli incrementi maggiori (0,5) sono stati registrati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. A Firenze, Genova e Napoli i rincari medi sono stati dello 0,4. A Bologna l'aumento è stato dello 0,3 a Palermo dello 0,2. Gli analisti che hanno raccolto i dati stimano che in ogni caso anche se nelle città non comprese nel campione i rincari fossero in media maggiori l'inflazione tendenziale non potrebbe superare il 4 per cento. Solo una minima frazione di punto meno che in dicembre ma tanto per contrassegnare comunque una inversione di tendenza. Gli incrementi di questo gennaio sono inferiori anche a quelli del gennaio dello scorso anno ma il raffronto appare in una certa misura viziato dal fatto che sul inizio del '94 gravano mascheramenti fiscali sui prodotti petroliferi oggi non riproposti.

Tessile

L'export tira il mercato interno no

MILANO. Trattato dalle esportazioni (mentre il mercato interno resta ancora alquanto depresso) il settore del tessile abbigliamento italiano è riuscito a mettere a segno nel 1994 un incremento del fatturato nell'ordine del 4,5% per un importo al netto delle vendite, tra le imprese del settore, di 78.500 e 79.000 miliardi. Ai buoni risultati dell'export ha corrisposto un incremento record delle importazioni, senza però impedire un ulteriore miglioramento del saldo commerciale con l'estero che secondo le stime a fine '94 è stato positivo per circa 22.000 miliardi (2.000 miliardi in più rispetto al '93). Sono le prime stime di consuntivo sull'andamento del settore del tessile abbigliamento nel '94 diffuse in occasione dell'85esima riunione dell'Osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento.

La ripresa alimentare il gettito, volano Iva e bolli. Si riduce all'1,2% lo scarto rispetto al 1993

Entrate fiscali, rimonta in novembre

Colpo di reni delle entrate fiscali grazie all'Iva e alle imposte sugli affari. Nel mese di novembre annunciano le Finanze c'è stato un incremento del 7,2% rispetto al novembre '93. Su i primi 11 mesi dell'anno c'è ancora un ritardo rispetto al 1993 (-1,2%) e alle previsioni del governo Ciampi, ma il paventato crollo del fisco non c'è stato. E nelle casse dello Stato non sono affluiti (per ora) 3.500 miliardi di gettito dalle regioni alluvionate.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La ripresa economica alimenta le entrate fiscali. Nonostante le catastrofiche aspettative dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti dopo una prima parte del 1994 inoltramente l'uscita in condotta metà dell'anno e l'ormai buona soddisfazione all'Eranò. Nel mese di novembre infatti il gettito è stato di 46.075 miliardi con un incremento di 3.107 miliardi (pari al 7,2 per cento) rispetto allo stesso mese del 1993. Facendo il confronto sul periodo gennaio-novem-

bre, per adesso appare ancora il segno meno con una moderata flessione di 4.379 miliardi (pari all'1,2 per cento) rispetto ai primi 11 mesi del 1993. L'incasso complessivo è stato di 374.495 miliardi.

Previsioni quasi rispettate

L'andamento delle entrate nel mese di novembre - spiega la nota diffusa ieri dal ministero delle Finanze - conferma il miglioramento del quadro complessivo del gettito che nei primi sette mesi del '94

aveva registrato un calo rispetto allo stesso periodo del '93 del 6,5 per cento. A settembre il calo delle entrate rispetto ai primi 9 mesi del 1993 si riduceva al 3,8% a ottobre il buco rispetto ai primi 10 mesi '93 si riduceva percentualmente al 2,2%. Adesso con la contabilizzazione degli 11 mesi lo scarto è appena dell'1,2%. Una drastica riduzione. E tra l'altro bisogna tener conto del mancato gettito derivante dallo slittamento dei termini per il versamento delle imposte di novembre nelle zone alluvionate del Nord-Ovest. Si tratta di circa 3.500 miliardi che se fossero davvero arrivati nelle casse dello Stato avrebbero avvicinato di molto le previsioni di gettito per il '94 formulate dal governo Ciampi - alle entrate effettive. All'obiettivo previsto di 435.200 miliardi (con un incremento rispetto al '93 dell'1,1 per cento) mancano esattamente 60.705 miliardi. Difficilmente verrà conseguito, ma il crollo del fisco non c'è stato.

Il boom delle indirette

Esaminando le singole voci, tra gennaio e novembre 1994 le imposte sul patrimonio e sul reddito (+ 3,5%) e dal settore del lotto e delle lotterie (+ 3,9%) in forte diminuzione, invece il contributo fornito dalle imposte su produzione, consumi e dogane (11,9%) legato alle minori entrate dell'imposta sugli oli minerali

l'iper per 4.818 miliardi e minori entrate dell'imposta sostitutiva sui redditi di capitale per 3.173 miliardi. Tra le vane imposte continua a deludere rispetto all'anno scorso l'Ipaf (3,6 per cento) mentre l'Irpeg registra un incremento dell'11,9 per cento. Dalle imposte e tasse sugli affari sono arrivati 99.458 miliardi con una crescita del 5,3% dovuta in buona parte al buon andamento dell'Iva netta. In crescita anche le imposte sulla produzione sui consumi e dogane. Le entrate sono ammontate a 43.084 miliardi con un incremento del 3,5%. Tutte le principali imposte della categoria hanno evidenziato andamenti positivi. Buono anche il gettito delle imposte sui generi di monopolio. Le entrate sono ammontate a 8.272 miliardi con un incremento del 2,9%. Dal lotto e altre attività di gioco sono infine arrivati 6.038 miliardi con una crescita del 17,4%.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.074 1,89
MIBTEL	10.798 0,38
MIB 30	15.745 0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNICAZIONE	2,19
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 1,11
TITOLO MIGLIORE	
SAIPEM RNC	15,91
TITOLO PEGGIORE	
FOCHI	- 17,93
LIRA	
DOLLARO	1.585,96 - 13,00
MARCO	1.047,61 - 0,98
YEN	15,841 - 0,27
STERLINA	2.516,16 - 19,18
FRANCOFR	302,61 - 2,26
FRANCO SV	1.248,31 - 2,79
FONDI NO C. VAR. AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,93
AZIONARI ESTERI	- 1,00
BILANCIATI ITALIANI	- 0,34
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,66
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,88
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,86
6 MESI	8,34
1 ANNO	9,91

A Bologna prevale la delusione. Sibani: «Ma non è ancora finita»

Credit più vicino al Rolo Cariplo getta la spugna?

Partita chiusa e vittoria del Credit nello scontro delle Opa sul Credito Romagnolo? Secondo l'opinione prevalente sì. Ma il direttore di Carisbo, Sibani, vuole combattere fino alla fine. Cariplo e gli altri della cordata saranno disponibili? C'è da andare ad una guerra totale contro Mediobanca, e forse non conviene. Ieri nessuna decisione. Oggi nuovo vertice di Cariplo e alleati. Anche al Rolo ammettono il vantaggio acquisito da Rondelli con il suo rilancio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Il direttore della Cassa di Risparmio di Bologna Leone Sibani non si dà per vinto: «Fino al 3 febbraio non dirò mai che il Credit l'ha spuntata». Comprensibile. In questa partita è proprio Carisbo che rischia di più, dal momento che si vede invadere il proprio territorio da una grande banca del Nord, per di più alleata con un «nemico storico» come Carimonte (che a Opa conclusa si è impegnata a comprare dal Credit il 10%, mentre la Ras acquisirà il 5%). La cosa più importante è però capire cosa farà la Cariplo, che capeggia la cordata con il 52%. Ieri il consiglio di amministrazione di Ca' de Sass ha tenuto una lunga riunione nel pomeriggio ma senza definire una posizione. Le impressioni prevalenti sono tuttavia che la cassa lombarda non sia intenzionata a dare battaglia. Intanto perché le probabilità di uscire vittoriosi da uno scontro senza esclusione di colpi sono limitate. In secondo luogo, perché si tratterebbe di andare ad una guerra non solo con la Consob, ma soprattutto con il «potere forte» rappresentato da Mediobanca. Tanto più forte oggi, si faceva notare ieri negli ambienti finanziari, che via Filodrammatici può contare su amicizie influenti anche a Palazzo Chigi.

Il Credit ha vinto

Valutazioni queste che la dicono lunga sulla vera portata che ha assunto lo scontro per il controllo del Credito Romagnolo. Dietro i numeri, i miliardi (tantissimi) buttati sul piatto per acquisire la banca bolognese, è apparso evidente fin da subito che si giocava una partita molto importante per gli equilibri del potere economico e finanziario del nostro paese. «Che è poi sempre quello» annota amareggiato Giorgio Seragnoli, azionista di rilievo e vicepresidente di Rolo banca, il quale però è costretto ad ammettere che «ormai il Credit ha vinto». Bloccando ogni possibilità di rilancio della cordata Cariplo, si ritiene infatti che la Consob abbia di fatto consegnato il Rolo nelle mani di Lucio Rondelli (e di Carimonte, da dove giungono notizie di un clima euforico). Per ribaltare la situazione «ci vorrebbe un colpo di genio» spiega lo stesso Seragnoli (il quale conferma che in caso di vittoria del Credit cederà le sue azioni (circa il 3%), e lascerà la banca: «quelli non fanno parte del mio mondo»). Quale è difficile immaginare. Del resto sia il consiglio della Cassa di Bologna che quello di Cariplo si sono conclusi senza assumere nessun orientamento preciso. Ieri mattina c'era stato a Milano

un primo incontro tra i rappresentanti della cordata, Camplo, Imi, Carisbo e Reale. Un nuovo appuntamento è fissato per oggi, sempre nella capitale lombarda. L'ipotesi più accreditata, ma tutt'altro che scontata, è quella di un ricorso al Tar contro la decisione della Consob di impedire il rilancio della cordata Opa guidata da Cariplo. Una scelta naturalmente costosa, sotto molti profili, e le cui probabilità di successo sono scarse dal momento che la commissione presieduta da Enzo Berlanda prima di emettere il proprio responso ha chiesto un preventivo parere al Consiglio di Stato, massimo organo della giustizia amministrativa.

Ancora, si tratterebbe di fare appello agli azionisti del Rolo affinché, nonostante il vantaggio economico offerto dal Credit, scelgano di aderire all'Opa Cariplo, che darebbe maggiori garanzie per la banca. «Ma i principali azionisti del Rolo non vogliono impegnarsi a farlo» ha commentato Giovanni Consorte, consigliere Carisbo e amministratore delegato dell'Unipol. «Non possiamo dire a un azionista di rinunciare a fare i propri interessi» spiega Seragnoli. E ieri la Borsa sembra avere ormai scontato un successo del Credit. I titoli dell'ex bin hanno guadagnato il 2,95%. Le Rolo, ma era nel conto visto che non servono più ai fini Opa, sono scese fino a 17.300 (-8,22%). Frenata anche nell'adesione all'Opa Cariplo: 236.545 azioni (totale 10 milioni 180.177 pari al 6,65%); senza che però abbiano avuto un balzo quelle del Credit: 227.129 (in tutto 2 milioni 89.429 pari all'1,5), evidentemente si aspetta di leggere il prospetto e le reazioni dei vertici del Rolo (che riuniranno il cda giovedì). Del resto, il rilancio del Credit, così come appare dal prospetto che sarà pubblicato oggi e domani dai giornali,

è stato rielaborato inserendo tutte quelle clausole di garanzie e salvaguardia dell'autonomia del Rolo, che erano state uno dei motivi che aveva spinto il cda della banca bolognese ad invitare gli azionisti a preferire l'Opa Cariplo. Si parla quindi di maggioranza qualificata dell'80% per eventuali fusioni e incorporazioni per tre anni, di dividendi pari al 60% dell'utile fino al '99, di elezione di un vertice espressione della realtà economica locale. A questo, il Credit aggiunge un prezzo superiore: 22 mila lire per azione, per il 78,36% del capitale (per complessivi 3.770 miliardi). In più, dando una interpretazione della legge sull'Opa che a Bologna è contestata (e non condivisa anche dal professor Gustavo Minevini) secondo cui il 9,05% delle azioni in mano a Carisbo e Reale Mutua non potrebbero aderire all'offerta Credit, parla di un riparto per gli azionisti che salirebbe all'88,14%. In tal modo la convenienza per l'azionista Rolo sarebbe ancora superiore perché la differenza tra il prezzo di Cariplo e quello del Credit sarebbe addirittura di 1.275 lire.

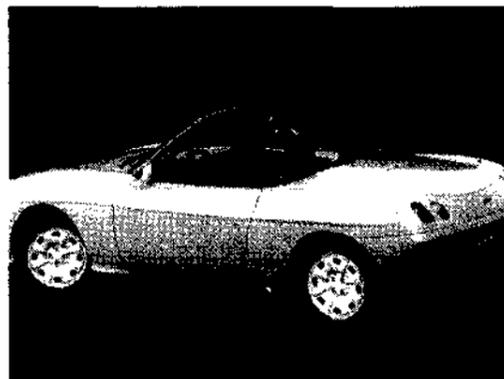
Offensiva finale

Ma non sta scritto da nessuna parte che chi ha un pacchetto di azioni di una società sui cui ha fatto un'offerta di acquisto non può aderire all'Opa concorrente: replica duramente Sibani. E anche in Consob ammettono che la questione «va approfondita» e che quella uscita è soltanto una interpretazione del Credit. Ieri intanto a piazza Cordusio hanno lavorato ad una lettera da indirizzare a tutti gli azionisti del Rolo che dovrebbe partire a pochi giorni. Mentre Rondelli e l'amministratore delegato Bruno hanno in programma a breve una conferenza stampa a Bologna. Per annunciare la vittoria?



Ecco «Barchetta» il nuovo spider sportivo di casa Fiat

Fiat brucia i tempi e diffonde le prime foto e notizie ufficiali sulla «Barchetta». È la spider sportiva con la quale in primavera la Marca torinese rientra nella nicchia delle decapottabili biposto dal bel caratteristico sportivo dopo oltre vent'anni di assenza (le ultime furono la Dino Spider e la 124 Sport Spider del '66, la X19 del '72). La sua prima apparizione al grande pubblico è prevista all'inizio di marzo al Salone di Ginevra dopo la presentazione alla stampa internazionale. Modernità e tradizione si trovano ben coniugati nel design «pulito» e ugualmente aggressivo. Linee arrotondate nel frontale e nelle parti posteriori, con gruppi ottici incassati a seguire la linea di carrozzeria; e un «guzzo» distintivo in fiancata il cui andamento ondulato è sottolineato dalla modernità in rilievo dai paraurti anteriori fino alla fanaleria posteriore. Al passato si richiamano visibilmente il passo corto e i larghi passaruota. Barchetta sarà equipaggiata di un inedito motore quattro cilindri in linea di 1747 cc 16 valvole, con variatore di fase. La potenza di 130 cavalli e la grande



elasticità di funzionamento data da una coppia elevata già disponibile per il 90% a soli 2000 giri/minuto, assicurano alla Barchetta prestazioni eccellenti: 200 km l'ora di velocità massima, 8,9 secondi per accelerare da 0 a 100 orari. Sospensioni indipendenti, impianto frenante a quattro dischi con doppio correttore di frenata, e idroguida sono le principali caratteristiche meccaniche. Grande profusione, infine, di dispositivi di sicurezza - compresi l'airbag al volante e l'antifurto Fiat Code forniti di serie - come si conviene a una «scoperta» di rango.

Offerta da 23.000 miliardi: il più grande take over della City

Febbre dell'Opa a Londra Glaxo punta su Wellcome

Computer: Ibm torna in attivo e Compaq vola

È partita nel 1994 la recessione della Ibm. Dopo un drastico piano di ristrutturazione, che ha imposto dolorosi tagli sul fronte dell'occupazione, e dopo due anni di passione in cui ha dovuto affrontare la sempre più pressante concorrenza di produttori vecchi e nuovi, in un quadro di innovazioni tecnologiche rapidissime, il leone «big blue» tornato a ruggire, mettendo a segno un lustriero utile: 3 miliardi di dollari, pari a 4,92 dollari per azione, a fronte di una perdita di 96 milioni di dollari, pari a 25 centesimi per azione, nel 1993. Il fatturato è salito del 6% a 64,1 miliardi di dollari, a fronte dei precedenti 60,4 miliardi. I risultati del 1994 non comprendono gli effetti della vendita della Federat system, tenendo conto dei quali l'utile sale a 3,02 miliardi di dollari (5,02 dollari per azione) e il fatturato è pari a 62,7 miliardi di dollari. Nel solo quarto trimestre '94, l'utile netto della Ibm è balzato a 1,23 miliardi di dollari, dai 341 milioni del periodo ottobre-dicembre '93, su un fatturato di 19 miliardi e 897 milioni di dollari, dai 18 miliardi e 861 milioni precedenti. Sulla scia di questi risultati, l'utile netto per azione è salito da 55 centesimi a 2,06 dollari. Le indicazioni sui dati di bilancio della Compaq, che saranno resi noti domani, intanto, rivelano che il gigante del pc ha superato nel 1994 i suoi record di Apple e Ibm, arrivando alla cifra record di dieci miliardi di dollari, oltre 16 mila miliardi di lire, di vendite. La Compaq è prima anche per numero di computer venduti, 4,85 milioni, contro i 4,23 milioni della Ibm. Con questi dati, secondo gli esperti, la quota di mercato mondiale della Compaq arriva ora al di sopra del 10%, dall'8 del 1993.

8,9 milioni di sterline, quasi ventimila miliardi: è il più grande take over mai passato per la borsa di Londra e la maggiore fusione nella storia del settore farmaceutico mondiale. Lo ha lanciato ieri l'inglese Glaxo nei confronti della rivale Wellcome. Se l'operazione di fusione avrà successo, nascerà il primo gruppo farmaceutico del mondo. Il piano di Glaxo conferma la tendenza alle aggregazioni tra le industrie del farmaco.

■ ROMA. Glaxo, gigante britannico della farmaceutica, ha lanciato ieri un'offerta per l'acquisto per la rivale Wellcome, dal valore di 8,9 miliardi di sterline. Se andrà in porto, il takeover darà vita al maggiore gruppo quotato alla Borsa di Londra. I termini dell'offerta - che valuta ogni azione Wellcome 10,25 sterline ciascuna, cioè il 49% in più rispetto alla quotazione dei titoli lo scorso venerdì - sono già stati accettati da Wellcome Trust, la società caritatevole a cui la capo il 39,5 per cento della Wellcome. Dopo l'annuncio i titoli Glaxo hanno perso 17 pence, scendendo a 629 pence, mentre quelli Wellcome hanno guadagnato 290 pence salendo a 978 pence. Glaxo, tradizionalmente avverso alle scalate, ha spiegato che l'OPA deriva dalla necessità di far fronte alle attuali condizioni di mercato in cui i margini di profitto delle società farmaceutiche sono sottoposti a pressione a causa dei tagli per la sanità e dell'aumento dei costi per la ricerca e sviluppo. Il nuovo gruppo «Glaxo Wellcome» - ha detto il chief executive e vice chairman sir Richard Sykes - avrà una solida posizione finanziaria, un forte cash flow, una larga copertura geografica ed un management in grado di sviluppare il potenziale di crescita. Glaxo, il quarto gruppo britannico in termini di capitalizzazione di mercato, dà lavoro a 45 mila persone ed ha stabilimenti in 32 paesi (tra cui l'Italia) e centri di ricerca in otto. Tra l'altro produce Zantac,

il farmaco anti-ulcera, il più venduto al mondo nella categoria delle medicine acquistabili con ricetta del medico. Fiori all'occhiello di Wellcome sono Zovirax, farmaco per il trattamento dell'herpes, e Retrovir, per la cura dell'Aids. Wellcome, fondata nel 1880 dallo scienziato di origine americana sir Henry Wellcome, ha 17 mila dipendenti. Le sue attività di produzione e ricerca sono nel Regno Unito e negli USA. Sir Richard Sykes ha detto di non vedere «problemi di natura regolamentare per il takeover» (il cui controvalore in lire sarebbe nell'ordine dei 22.500 miliardi al cambio attuale) che dovrebbe quindi ricevere luce verde dalle autorità britanniche, statunitensi ed europee. L'operazione - ha aggiunto - risulterà però in tagli del personale, ma ciò sarebbe avvenuto anche senza la fusione: «questo è il modo in cui l'industria sta andando». Wellcome Plc, ieri pomeriggio, ha raccomandato ai suoi azionisti di non prendere iniziative riguardo all'Opa lanciata dalla Glaxo. «Con riguardo alla natura dell'offerta Glaxo, non sollecitata - ha affermato in una nota - il board sta valutando tutte le opzioni disponibili alla società prima di raggiungere una conclusione sulla scelta da consigliare agli azionisti. Sykes, chief executive di Glaxo, ha precisato, durante una conferenza stampa, che l'industria farmaceutica è molto inefficiente, con grosse sovrapposizioni tra aziende nella ricerca e sviluppo e nel marketing.

Fa' la spesa giusta.

Dal 20 gennaio, potete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quotidiano, che rispetta la libertà degli altri, senza dimenticarsi la propria. Fino ad oggi ci sembra di avere onorato questo impegno e, probabilmente, sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che ci seguono da sempre. Negli ultimi sette anni, il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua diffusione è aumentata dell'89%. Tutto questo è stato ottenuto senza abili mosse e contromosse finanziarie, sinergie occulte, joint ventures, e altre amenità da farbastrì dell'alta finanza: stranamente, solo lavorando. Se, come noi, siete disposti a investire un po' delle vostre ri-



**Il manifesto.
La rivoluzione non ruba.**

La Manifesto S.p.a. offre azioni per 10 miliardi e 855 milioni, al prezzo di 10.000 lire l'una. Se lo acquisterete, oltre a quelle già elencate, avrete una certezza in più. Non useremo i vostri soldi per comprare un calciatore. La sottoscrizione può essere effettuata presso: - La Manifesto S.p.a., Via Tomacelli, 146 Roma. - Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale. Per informazioni: Manifesto S.p.a. 06/6843788. Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che devono essere consegnati da chi propone l'investimento.

SETTIMANA SUPERCORTA.

La proposta dei sindacati tedeschi riaccende il dibattito. Parlano il nuovo ministro del Lavoro e il segretario Cgil

DALLA PRIMA PAGINA La scommessa dell'orario

Treu: «Vediamo caso per caso come creare nuova occupazione»

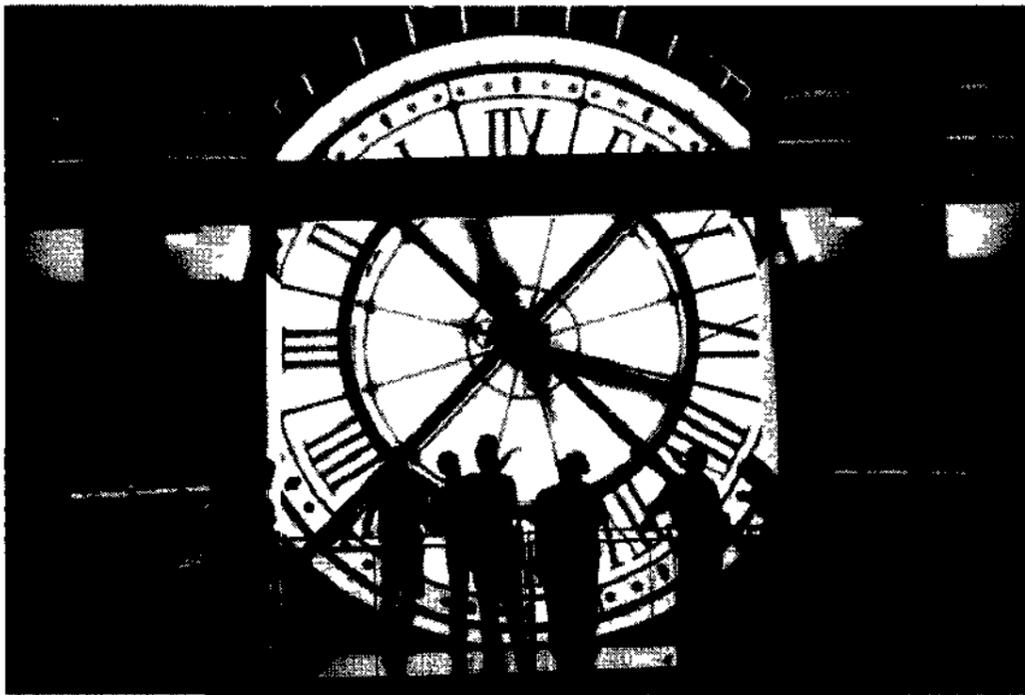
RAUL WITTEBERG

ROMA Scambio fra orario di lavoro e occupazione. Germania docet. E in Italia? Spetta alle parti sociali provarci, ma anche da noi si può seguire la stessa strada.



Tiziano Treu

Duloto



Dario Coletti / In Press

«Orario? Discutiamone subito»

Cofferati: «Ma niente riduzione di salario»

Signor ministro, in Germania la riduzione dell'orario di lavoro a fini occupazionali è giunta al livello del confronto fra sindacati e governo. Che cosa ne pensa? Molto interessante. È un segnale, seppur piccolo, che si procede su una tendenza europea.

Ma in Germania si mettono in discussione proprio quelle 40 ore. In Germania s'è imboccata un'altra strada. Tuttavia occorre cogliere la differenza con cui il rapporto orario-occupazione viene affrontato rispetto a una decina di anni fa.

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

Nei prossimi mesi le politiche degli orari debbono entrare a far parte di pieno titolo del dibattito sui modelli organizzativi dell'economia e sui problemi occupazionali che ne derivano.

Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.

Intanto però i metalmeccanici tedeschi della Igm Metall gli si sono dichiarati contrari al lavoro esteso di sabato, e disponibili sulla manovra sul salario solo nei termini di uno scambio per l'occupazione, in condizioni di emergenza.

Si conferma quello che dicevo prima, e cioè che occorre procedere caso per caso a seconda delle diverse situazioni. In un settore in crisi potrebbe essere più facile usare la leva del salario, in un altro nel quale sia più praticabile la flessibilità, e che abbia di più bisogno di utilizzare gli impianti, lo scambio potrebbe avvenire meglio sul sabato lavorativo.

E in Italia, si può parlare di scambio fra orario e occupazione?

Si può cominciare a pensarci. E spetta alle parti sociali provarci, io posso solo auspicare una coraggiosa sperimentazione. L'importante è evitare formule patungene e generali, studiare quali sono i campi di applicazione per interventi mirati. Non si arriva a nulla con lo scontro drompente sulle questioni di principio, non serve a nulla dire che se lo riduciamo di due ore la settimana lavorativa per tutti i lavoratori italiani si ottiene un certo numero di occupati in più.

«Non solo in Germania ma anche da noi sono mature le condizioni di una strategia generale sulla riduzione degli orari». A porre questo obiettivo impegnativo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che spiega che ragioni per cui in Italia a meno orario non possa corrispondere meno salario.

PIERO DI SIENA

ROMA In Germania la discussione sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro sembra aver fatto un ulteriore passo avanti. Ne parliamo con Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil.

È un tema questo all'ordine del giorno anche in Italia? Credo proprio di sì. Nei prossimi mesi le politiche degli orari debbono entrare a far parte di pieno titolo del dibattito sui modelli organizzativi dell'economia e sui problemi occupazionali che ne derivano.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad aumentare la utilizzazione degli impianti nel corso della giornata, della settimana e dell'anno.

È perseguibile anche in Italia una riduzione dell'orario in cambio di una diminuzione del salario? In un sistema come quello italiano nel quale il livello delle retribuzioni è mediamente basso e non è praticabile un loro incremento.

Quella delle politiche degli orari diventa invece una prospettiva generale che riguarda non solo il lavoro ma l'organizzazione sociale e i tempi di vita.

Non solo in Germania ma anche da noi sono mature le condizioni di una strategia generale sulla riduzione degli orari. A porre questo obiettivo impegnativo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che spiega che ragioni per cui in Italia a meno orario non possa corrispondere meno salario.

ROMA Colpo di freni da parte dei sindacati tedeschi sulla questione del lavoro di sabato. Klaus Zwickel, presidente dell'Ig Metall si è detto pronto a discutere sul sabato come giornata lavorativa.

È un tema questo all'ordine del giorno anche in Italia? Credo proprio di sì. Nei prossimi mesi le politiche degli orari debbono entrare a far parte di pieno titolo del dibattito sui modelli organizzativi dell'economia e sui problemi occupazionali che ne derivano.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad aumentare la utilizzazione degli impianti nel corso della giornata, della settimana e dell'anno.

È perseguibile anche in Italia una riduzione dell'orario in cambio di una diminuzione del salario? In un sistema come quello italiano nel quale il livello delle retribuzioni è mediamente basso e non è praticabile un loro incremento.

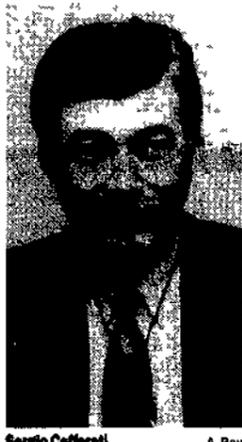
Quella delle politiche degli orari diventa invece una prospettiva generale che riguarda non solo il lavoro ma l'organizzazione sociale e i tempi di vita.

ROMA Colpo di freni da parte dei sindacati tedeschi sulla questione del lavoro di sabato. Klaus Zwickel, presidente dell'Ig Metall si è detto pronto a discutere sul sabato come giornata lavorativa.

È un tema questo all'ordine del giorno anche in Italia? Credo proprio di sì. Nei prossimi mesi le politiche degli orari debbono entrare a far parte di pieno titolo del dibattito sui modelli organizzativi dell'economia e sui problemi occupazionali che ne derivano.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad aumentare la utilizzazione degli impianti nel corso della giornata, della settimana e dell'anno.

È perseguibile anche in Italia una riduzione dell'orario in cambio di una diminuzione del salario? In un sistema come quello italiano nel quale il livello delle retribuzioni è mediamente basso e non è praticabile un loro incremento.



Sergio Cofferati

A. Pais

mentamento generalizzato mi sembra impronunciabile. Uno scambio tra quote rilevanti di orario e quote altrettanto rilevanti di salario.

Quelli sono i principali differenziali tra questa impostazione e la discussione in corso in Germania?

Lo sforzo che dobbiamo fare è quello di superare una impostazione tendenzialmente difensiva della tematica dell'orario.

Accennando ad una riduzione dell'orario da cinque a quattro giorni alla settimana, Schulte ha messo in conto anche una riduzione del salario (come è successo alla Volkswagen).

Non vedo perché in Germania uno dei Paesi più ricchi del mondo debbano metterci a produrre frigoriferi o automobili di sabato o addirittura di domenica.

Eurostat: è in Italia la settimana più corta

È in Italia, tra le donne, che si ritrova la settimana lavorativa più corta dell'Unione europea, 35,6 ore. Agli inglesi spetta invece il record della settimana più lunga: 45,1 ore per gli uomini, 43,4 in media.

regime degli orari che investa l'intero corpo sociale. Del resto questa esigenza è già evidente nel bitrettante rilevanti di salario.

In questi ultimi giorni la Confindustria invece ha risposto il fronte della riduzione dei salari come moneta di scambio per l'occupazione?

A Francoforte e a Duesseldorf dove hanno sede rispettivamente l'Ig Metall e il Dgb si cerca di minimizzare le divergenze.

contraddizione fra le nostre posizioni» ha detto un portavoce dei metalmeccanici.

Parte intanto all'insegna della moderazione la trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro nel pubblico impiego in Germania.

prospetto ad altri paesi europei che deriva prevalentemente dal fatto che la spesa sanitaria - che altrove è in genere a carico della fiscalità generale - pesa sulla contribuzione.

Come giudichi in questo quadro la pretesa dell'Igm di ridurre del 4% i salari contrattuali.

Impresentabile tanto più quando viene da un'azienda che accompagna questa richiesta a un uso molto esteso di elargizioni discrezionali di «benefits».

Si ma non solo essi. D'ora in poi a ogni estensione di utilizzo degli impianti deve corrispondere una riduzione dell'orario.

Tutto questo sarà possibile con l'attuale orario legale di lavoro? Una modifica legislativa è urgente.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

delle prime reazioni degli industriali e del governo, è fuori discussione ed è già - quali ne siano gli sviluppi concreti - un fatto culturale e politico operante.

Non è un punto di partenza scontato perché comporta considerare quella del lavoro come una questione che non è risolta spontaneamente dal mercato, né può ridursi alla gestione dell'emergenza.

Ma anche in Italia, come nel resto d'Europa, di questo equilibrio l'orario è uno dei punti indispensabili.

Se questa ricerca non si risolve con la formula di una riduzione generalizzata uguale per tutti è altrettanto dimostrato dall'esperienza sindacale antica e recente che anche la strada dell'articolazione non riesce ad appodare a risultati.

L'assenza di questo impegno è una delle ragioni che spiegano le difficoltà che si riscontrano sia con le imprese che con i lavoratori.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

Unità - Martedì 24 gennaio 1995
 Redazione
 via del Due Macelli, 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

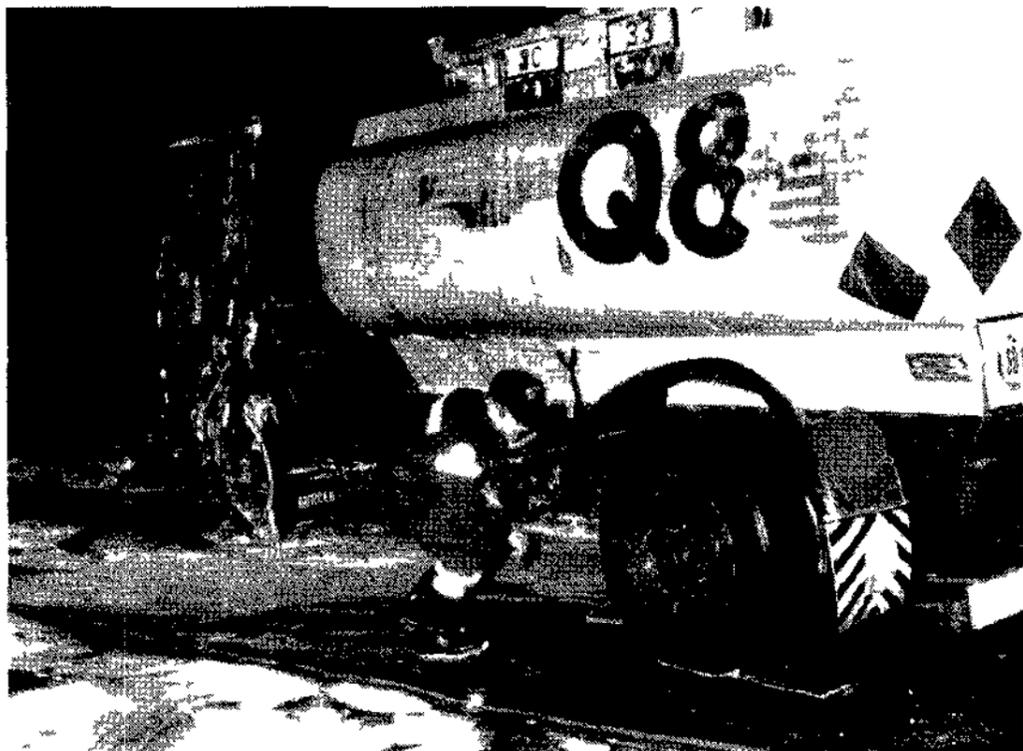
Autocisterna rovesciata Pineta Sacchetti bloccata per ore



Le due foto mostrano l'autocisterna, da cui è fuoriuscito il carburante, cosparsa di schiuma antiscandalo. L'incidente è avvenuto in via Pineta Sacchetti

Ivano Pais
 B A Photopress

Quemita litri di benzina sull'asfalto, ed il rischio di un incendio subito scongiurato dall'intervento dei vigili del fuoco, ma che avrebbe potuto essere grave. Sono state queste le conseguenze immediate, ieri pomeriggio, del rovesciamento di un'autocisterna all'inizio di via della Pineta Sacchetti. Per evitare danni, i vigili hanno dovuto chiudere la strada per tre ore e «staccare» alle case più vicine sia il gas che la luce. Tra le sette e le otto di ieri sera, tutto era tornato normale. Ma il traffico



ha subito forti rallentamenti e la zona è rimasta ingorgata a lungo. Erano da poco passate le tre quando su via della Pineta Sacchetti, nel punto in cui si restringe in una sola corsia, all'altezza del numero civico 39, il conducente di un'autocisterna della «Q8» ha perso il controllo del mezzo poco prima di una curva. L'autocisterna ha sbandato ed è finita rovesciata sull'asfalto, con la benzina che uscia a fiotti. Il rapido intervento dei soccorsi ha impedito che nell'incidente finissero coinvolte

oltre vetture. Immediato è stato l'effetto sul traffico, in quella zona sempre molto intenso. Vigili urbani e vigili del fuoco hanno bloccato l'intera zona e chiuso le condutture del gas, oltre a staccare la corrente elettrica. Le case più vicine hanno subito un black out di tre ore. Nel frattempo, i pompieri hanno ricoperto di sabbia l'asfalto. Infine, gas e luce sono stati riallacciati e la strada è stata riaperta al traffico, che è poi rimasto a lungo caotico.

CAMPIDOGGIO. Rutelli apre ai Popolari. La risposta del neosegretario

Invito in giunta per il Ppi Cutrufo: «Pronti all'intesa»

L'appello è chiaro. La maggioranza di Rutelli chiede al Ppi di farsi avanti per partecipare al governo della città. «Rispondo con un umile discorso realistico», ha detto Cutrufo. «Non avrà soddisfazione chi ci chiede di fare una scelta a destra o a sinistra. Noi lavoreremo ad un'intesa programmatica facendo riferimento ai nostri valori». Insomma, non c'è fretta ma ormai la strada per un allargamento della maggioranza è stata aperta.

CARLO FIORINI

Il Pds lo ha corteggiato intensamente. Il sindaco Rutelli è stato un po' meno caloroso spostando più in là di qualche mese l'ipotesi di un ingresso del Ppi nella maggioranza capitolina. Ma non c'è dubbio che ieri in Campidoglio il protagonista è stato lui, Mauro Cutrufo, 39 anni, dirigente d'azienda che da domenica sera è il nuovo segretario romano del Ppi. Il suo posto di capo gruppo lo prenderà quasi certamente il giovane Paolo Ricciotti. La maggioranza che governa il Campidoglio vuole una «forte apertura» alla pattuglia dei popolari che si è in consiglio comunale. Lui ha ascoltato sorridente dal suo scrano

no il capogruppo della Quercia, Goffredo Bettini. Il quale si è incaricato di lanciare l'appello al Ppi aggiungendo anche un accordo elettorale per le prossime regionali. «Sono soddisfatto per questi riconoscimenti del nostro operato», ha commentato poi - ma ciò a cui la voriamo è un'intesa programmatica sulle cose concrete da fare per la città. Solo su questa base è possibile avviare un rapporto nuovo. Insomma l'accordo si farà ma non ha fretta Cutrufo un po' perché la legge che aumenta il numero degli assessori da 8 a 12 verrà approvata non prima di un mese un po' perché i Popolari romani

aspettano che si concluda la vicenda nazionale. Alla Regione il Ppi ha già fatto una scelta a sinistra, dando vita ad una giunta con i progressisti che vi è costata una frattura non da poco nel partito. L'appello a farsi avanti in Campidoglio è esplicito. È vero che è tutto pronto anche per un vostro ingresso nella maggioranza di Rutelli?

No assolutamente. C'è un punto fermo nel dibattito su questa ipotesi. Il primo è che questa maggioranza è nata da un voto popolare noi proponevamo un'altra ipotesi, avevamo un nostro candidato. Poi abbiamo lasciato libertà di voto al ballottaggio, anche se è vero che una gran parte del nostro elettorato ha scelto Rutelli. Ora noi facciamo un discorso programmatico che è la condizione di base per qualsiasi intesa futura.

Bene, quali sono le condizioni che ponete a Rutelli per un vostro ingresso nella maggioranza?

Non si tratta di condizioni, si tratta di alcune scelte che riteniamo indispensabili. Ad esempio chiediamo

una nuova politica sociale. I campi nomadi ad esempio. Rutelli e in ritardo vanno realizzati al più presto. Poi chiediamo un impegno maggiore per l'assistenza domiciliare. Sul piano dell'urbanistica partiamo dalla considerazione che a Roma ci sono 180mila case sfitte e che allora prima di costruire bisogna porsi l'obiettivo di abolire in questa città l'equo canone e rimettere così queste abitazioni sul mercato degli affitti.

Rocco Buttiglione sembra concentrato sul rapporto con Forza Italia e anche con An, e presenta il rapporto con il Pds e i progressisti come una subordinata al fallimento di un'ipotesi di centro destra. Nel Lazio e Roma mi pare invece che non stiate indulgendo molto alla destra, anche dal punto di vista programmatico.

A Roma c'è un elemento particolare. Nei confronti di An non abbiamo pregiudizi di tipo ideologico e anacronistiche ma abbiamo una nostra tavola di valori al centro della quale c'è la solidarietà. Ed è facendo riferimento a questi valori che scegliamo le alleanze.



Mauro Cutrufo - Casaroli-Scattolon



Francesco Rutelli - Alberto Pais

Il sindaco: «Come in Regione un passo deciso e senza spartizioni»

Il giorno dell'apertura al Ppi in consiglio comunale è cominciato con un incidente. La maggioranza ha votato come presidente della commissione Statuto Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista e ha bocciato la proposta del pattista Cesare San Mauro che a presiedere fosse Giuseppe Della Torre, del Ppi. È stata subito polemica tra San Mauro e il pdlessimo Goffredo Bettini, ma l'incidente non ha impedito al sindaco Rutelli di lanciare l'appello al Ppi per un maggiore coinvolgimento. «Mi auguro che nei prossimi mesi il rapporto programmatico con il Ppi - ha detto il sindaco nel suo intervento - possa proseguire, svilupparsi e portare ad ulteriori passi decisivi così come è avvenuto alla Regione Lazio». Ma il sindaco ha anche ricordato che eventuali intese «si svilupperanno in modo del tutto diverso dai vecchi metodi della contrattazione e della spartizione». Subito dopo il sindaco ha preso la parola il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini il quale è stato ancora più esplicito del sindaco. «Noi assegnamo al rapporto con il Ppi un ruolo strategico e lavoriamo

per questa prospettiva a livello nazionale, auspicando una convergenza elettorale in vista delle regionali», ha detto Bettini. «Sarebbe assurdo tenere tutto ciò fuori dalle stanze del Campidoglio». Il capogruppo missino Anderson ha affermato che l'elezione di Del Fattore alla presidenza della commissione Statuto «è servita a bilanciare l'apertura al Ppi e ha criticato l'assenza nella relazione di Rutelli di riferimenti al modo per risolvere i problemi della città».

Cade mentre lavora A Latina operaio grave

Ancora un incidente sul lavoro a Latina. Vittima ieri mattina un uomo di 47 anni caduto dal balcone del primo piano di una palazzina che stava ristrutturando Franco Caselli di Cisterna di Latina stava lavorando in via Santa Croce a Borgo Podgora per la ditta I Co Sav di Fabio Saviana. La caduta a terra gli ha provocato un trauma cranico, la paresi degli arti inferiori sospette fratture vertebrali e diverse lesioni. Caselli che è in prognosi riservata, si trova ricoverato al Cto della Garbatella. Una successiva ispezione della Usl ha rilevato nel cantiere l'insufficienza di misure preventive di sicurezza e varie infrazioni alla legge. Per questo il titolare dell'impresa è stato denunciato a piede libero per gravi lesioni colpose dai carabinieri del comando provinciale di Latina che hanno proceduto anche al sequestro del cantiere.

L'ex comandante dei vigili a giudizio per truffa

Accusato di aver percepito indebitamente la cosiddetta «indennità del Quirinale» che viene corrisposta per servizi prestati davanti al palazzo del presidente della Repubblica dai vigili urbani, l'ex comandante del corpo Francesco Russo sarà processato con le accuse di truffa e concorso in falso ideologico. Lo ha disposto il gip Adele Rando che ha anche dichiarato il non luogo a procedere nei confronti dell'ex comandante del gruppo Montecitorio Francesco Capogrossi imputato di falso ideologico. A sollecitare il loro rinvio a giudizio era stato il pm Giorgio Castellucci che accusava Russo di aver percepito l'indennità benché non ne avesse diritto e Capogrossi in relazione ad una comunicazione con la quale sollecitava la sospensione dell'indennità corrisposta a Russo in seguito alla sua cessazione di funzioni al vertice dei vigili urbani.

Piazza di Siena Concorso spostato a fine maggio

Il concorso ippico internazionale di piazza di Siena cambia data e slitta dall'ancora freddo e piovoso fine aprile alla fine di maggio dal 24 al 28. L'ipotesi era nota ed è di ventata realtà dopo che la Federazione equestre internazionale ha accettato la richiesta del comitato organizzatore modificando per la prima volta la tradizionale e severa griglia degli eventi «clou» del calendario. E il programma privilegerà l'orano serale.

«Autostradario» Nuova edizione di Guida verde

Milleduecentottantadue chilometri quadrati della capitale e duecentoventicinque di Fiumicino: la nuova edizione di «A Z. L'Autostradario» contiene tutti in 160 tavole a colori. Il volume dell'edizione del '95 è completamente rinnovato con contrassegnati semafori spartitraffico, sensi di marcia, zone mercato, campi di calcio, scale barriere che si aggiungono a monumenti, uffici postali, parcheggi, ospedali, numeri civici. Il tutto è il prodotto attento e rinnovato ogni anno di un'equipe che si occupa di tutto. E di uguale vigore è l'autostradario del Lazio.

Con il telefonino ha guidato le «volanti» alla cattura della coppia di ladri

Incontra la sua auto rubata e l'insegue

LUANA BENINI

«Ritrovare un mese dopo la macchina rubata in mezzo al traffico cittadino è come ritrovare un ago in un pagliaio. Eppure ieri è accaduto. È andata così. Traffico intenso all'ora di punta. Sono le 12.30 in una delle zone più caotiche della città. Mario Pucinieli, 34 anni, sta cercando di raggiungere piazza Barberini a bordo di una Fiat Punto rossa. Gliel ha prestata un amico servizievole. Da quando il 5 gennaio gli hanno rubato la sua amata Audi 80 è costretto a chiedere, faticosi amici. Affogato in mezzo al fiume di mac-

chine ad un tratto intravede una sagoma a lui familiare. Ma si poco più avanti incolonnata c'è proprio la sua vecchia macchina. Un tuffo al cuore. Proprio quando le speranze di ritrovarla stanno lentamente scemando, eccola lì davanti. A bordo ci sono due sconosciuti, un uomo e una donna. Che fare? Una cosa è certa, bisogna agire subito e intelligentemente, non farsi sfuggire l'occasione di recuperarla. Ma in che modo? Raggiungere e fermare la macchina affrontando le due persone? Troppo pericoloso. Pucinieli fulmineamente elab-

ora e mette in opera un'altra strategia che alla fine si rivela la più fruttuosa. Afferra il telefonino cellulare e chiama il 113. All'agente che risponde alla chiamata spiega in modo concitato la situazione: «Ho ritrovato la mia auto. L'Audi 80 che mi hanno rubato prima della Befana. È proprio davanti a me, sta dirigendosi verso piazza Barberini. A bordo ci sono due persone. Venite fate presto». Da quel momento in poi tutto accade come in un film. Della scena non bisogna perdere d'occhio quella macchina. Pucinieli con una mano tiene il volante, con l'altra il telefonino. E mentre in mezzo al traffico sta in-

taccato alla coda dell'Audi, informa passo passo gli agenti. Due volanti vengono dirottate su piazza Barberini. E Pucinieli al telefono. «Ora siamo fermi al semaforo all'altezza dell'edicolina». «Ora siamo incolonnati all'imbocco della piazza» e così via. Attaccato pernacamente alla coda della sua amata auto fortunatamente ritrovata e senza perdere di vista i due occupanti, ignari e tranquilli. Cinque minuti più tardi, a via del Tritone, le due volanti affiancano l'Audi e la bloccano. E mentre la coppia a bordo della macchina rubata cade dalle nuvole, o fa finta

di cadere dalle nuvole (gli esiti del indagini sveleranno la sua posizione e preciseranno le sue effettive responsabilità nella vicenda), Mario Pucinieli può riappropriarsi del bene perduto. Una breve sosta per verbalizzare e denunciare al Commissariato Tronci e poi finalmente di nuovo a casa con la sua auto che gli viene immediatamente restituita.

L'uomo e la donna trovati a bordo dell'Audi sono stati denunciati per frode e sequestro di auto. Il fatto di libertà. La polizia sta ora verificando le circostanze attraverso le quali sono giunti in possesso dell'auto.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

FROSINONE. Il consorzio Valverde ha sospeso la produzione fino a domani, la procura tace

Nella mozzarella il batterio della meningite

■ FROSINONE. Numerose telefonate sono arrivate alla Usl del capoluogo ciociaro nonché all'ospedale di Frosinone e nelle redazioni locali dei quotidiani da parte di cittadini allarmati per la vicenda delle mozzarelle prodotte dal consorzio Valverde di Frosinone. Secondo analisi di cam pionatura risulterebbero infette da un particolare batterio, la *listeria monocytogenes*, un grado di provocare la meningite in soggetti debilitati: bambini, anziani e aborti nelle donne in stato di gravidanza. In alcuni casi anche se rari, il batterio può essere letale. Ma la procura tace: nessuna ordinanza di sequestro dell'azienda è stata emessa, né è stata bloccata la produzione. Anzi, la stessa azienda «in forma cautelativa» come dice il presidente Pietro Polidori, per effettuare controlli e disinfezioni, ha deciso di sospendere la produzione fino a domani.

Le ipotesi sono tre: che il batterio si trovasse nel latte magro aggiunto non pastorizzato che fosse all'esterno dello stabilimento e nei mezzi di trasporto e che sia venuto a contatto con i latticini in modo accidentale oppure che ci fosse qualche portatore sano tra i lavoratori dello stabilimento Valverde. L'esito dell'esame per le ultime campionature dovrebbe essere pronto per mercoledì prossimo mentre gli esami effettuati sui dipendenti saranno resi noti solo tra otto giorni. Il servizio veterinario della Usl ha chiesto il sequestro dell'azienda. Ma nella nota pervenuta ieri mattina nella sede della Valverde si chiede soltanto di verificare e riscontrare la presenza del batterio killer come dimostrato dalle analisi effettuate dal Istituto zooprofilattico di Roma. Di fatto il laboratorio di produzione della Valverde, controllato anche dai Nas, è stato completamente disinfestato e è pronto per produrre altri latticini. All'allarme dei cittadini non sembra corrispondere una grossa apprensione da parte del Comune: «Io che sono un igienista», dice il sindaco di Frosinone Sandro Lunghi, «non ho mai sentito parlare di questo batterio. Ho appreso la notizia dai giornali e sul mio tavolo non è pervenuta alcuna comunicazione». Le mozzarelle a rischio sarebbero quelle con scadenza 31 dicembre, ma il risultato delle analisi effettuato dalla zooprofilassi di Roma sarebbe pervenuto solo qualche giorno fa.



Nicola Addario / S. nesi

Tre anni, bloccata all'aeroporto

La «zia» è malata e con un passaporto falso

Accudita da tutti, Omolola O O, 3 anni, è vissuta per due giorni tra l'aeroporto e un albergo di Ostia. Ieri, avendo la febbre, è stata ricoverata allo Spallanzani. Ora pare stia bene. Nello stesso ospedale era stata portata sabato scorso per sospetta malaria la presunta zia, in transito da Lagos per New York con la piccola. La donna ha un passaporto britannico falso, mentre quello della bimba americana è vero. Il consolato Usa sta cercando i genitori.

NOSTRO SERVIZIO

■ Accudita, nutrita e coccolata ieri Omolola O O era di ottimo umore. Ma l'avventura che le è capitata a soli tre anni e due mesi non è delle più allegre e piene di particolari ancora da chiarire. La bimba ha un passaporto americano ed è arrivata a Fiumicino su un volo in transito da Lagos a New York. Di colore era insieme ad una donna anche lei di colore di origine nigeriana. Che aveva un passaporto britannico falso e si è dichiarata zia della bambina. La donna stava per essere rispedita in Nigeria quando si è sentita male ed ora è

ricoverata per sospetta malaria allo Spallanzani. Da ieri pomeriggio è lì anche la bimba che pur accudita dal personale dell'aeroporto e fatta dormire in un albergo di Ostia aveva un poco di febbre. Attivato il consolato americano che ora sta cercando i genitori della piccola.

Il suolo italiano Omolola l'ha calpestato sabato mattina alle sette. Con la mano nella mano della nigeriana di 30 anni che dice di essere sua zia, la bimba ha camminato dentro la zona transiti dell'aeroporto di Fiumicino. Tutto bene finché non sono cominciati i guai

della presunta zia. Donna e bambini sono arrivate al banco dell'accettazione per il volo che le avrebbe dovuto portare a New York. Ma al momento di mostrare biglietti e passaporti qualcosa non andava. Il documento di Omolola O O, un passaporto americano era in regola. Tutti i bolli in ordine sulla foto di Omolola e i suoi dati nati il 5 novembre del 1991 nel Massachusetts. Ma il passaporto della sedicente zia non era altrettanto presentabile. Era britannico ma palesemente falso. Omolola ha cominciato ad annoiarsi mentre il personale la teneva bloccata insieme alla «zia» ed interveniva la polizia di frontiera. È subito arrivata un hostess per occuparsi di lei, distarla con qualche gioco mentre la donna che la accompagnava veniva sentita per tentare di chiarire la situazione.

Ore noiose eteree ed intanto alla «zia» nigeriana veniva chiarito che sarebbe stata rispedita nel paese d'origine. A quel punto la donna si è sentita male. Tremanti mal di pancia, sudori freddi, tutti i sintomi della malaria. E nonostan-

te le circostanze la donna non sembrava affatto fingere. Alla polizia non è rimasto che chiamare un'ambulanza e far ricoverare per accertamenti la donna allo Spallanzani.

Omolola stava ancora giocando con la hostess, quando le hanno detto che la «zia» non poteva tornare subito e che a lei ora avrebbero portato tante cose buone da mangiare. È cominciata l'avventura. Da cui ieri Omolola è uscita con qualche linea di febbre, ma sorridente e allegra. Intanto la bimba è stata fornita di vestiti caldi. Ed anzi ieri le è arrivato regalato dal personale degli Aeroporti di Roma un intero «corredino». Una tutina verde e una rosa - elencava ieri un funzionario improvvisatosi tutore governante - poi sei paia di calzini, due paia di scarpe invernali, quattro paia di slip, pannolini e copripantaloni in quantità, sei canottiere di quelle col cotone dentro e la lana fuori, magliette girocollo, due golfini insomma tutto il necessario. Le notti Omolola le ha passate con le hostess in un albergo di Ostia. Poi la mattina cominciava il

gioco di quella mini-cittadina di vetro e inoleum tutta a sua disposizione ma senza traccia della «zia». Ieri infine mentre ancora regnava l'incertezza sulla sua sorte, ad Omolola è venuta la febbre. «Niente di preoccupante a quell'età avere 38 non è poi grave», precisava il funzionario governante. Comunque Omolola è stata portata al pronto soccorso dello scalo aereo e lì visitata. Per sicurezza si è deciso di trasferirla allo Spallanzani dove è ricoverata anche la «zia». E in ospedale dai primi accertamenti sembrerebbe che la bambina non abbia nulla di serio.

Intanto sono scattate le ricerche dei genitori di cui ora si sta occupando la console americana. Arne Stein Wilson. Resta tutto da chiarire il vero ruolo della «zia». Se tra lei e la bambina non dovesse esserci nessuna reale parentela, si potrebbe trattare anche di un caso di «traffimento illecito» della bimba. Ed oltre che al consolato, infatti, la polizia aeroportuale si è rivolta anche al Tribunale dei minori. Ora il caso è seguito anche dal magistrato Massimo Ploquet.

Il processo al santone di Nettuno

I giochi proibiti di mago All'Fred

È iniziata la sfilata dei testi per il processo a carico di Luigi Alfredo Russi in arte «Mago All'Fred». Nove persone hanno deposto ieri davanti ai giudici del tribunale di Velletri. Tutti hanno confermato nei dettagli quanto precedentemente detto ai carabinieri e al pm Adriano Iasillo. Russi, che è rimasto impassibile davanti ai racconti scabrosi di due suoi ex adepti, deve rispondere di atti di libidine violenta su minoretto di minor ai fini di libidine, corruzione e spaccio.

ANNA POZZI

■ VELLETRI. Nessun colpo di scena ieri mattina per la nuova udienza nel processo a carico del mago di Nettuno. Davanti alla Corte del tribunale di Velletri presieduto dal giudice Lucio Di Lello hanno deposto nove testi, i più importanti sia per l'accusa che per la difesa. Alfredo Luigi Russi in arte All'Fred, impassibile, ha ascoltato due dei suoi ex adepti ribadire con fermezza i racconti resi prima ai carabinieri e poi al pm Adriano Iasillo. Gli stessi racconti che hanno fatto scattare nel maggio scorso le manette ai polsi dell'esperto in arti esoteriche. Senza trascurare alcun dettaglio, i ragazzini entrambi di 14 anni e senza mai contraddirsi hanno spiegato come si siano trovati in situazioni incresciose e per le quali ancora oggi provano vergogna. «Era un ultimo dell'anno di un po' di tempo fa e mi trovavo insieme a molte altre persone a casa di Russi per festeggiare. Avevo bevuto e mi sentivo la testa un po' pesante. Allora mi sono allontanato dagli altri per andarmi a sdraiare sul letto. Quando mi sono risvegliato ho trovato accanto a me Russi che con la bocca giocava con il mio membro». Questo in sintesi il racconto che uno dei due testi aveva rilasciato agli inquirenti nei mesi fa e che è in base di indiscrezioni, avrebbe ribadito davanti alla Corte. L'istruttoria infatti si svolge rigorosamente a porte chiuse. I ragazzi avrebbero anche confermato che spesso il mago lo invitava a masturbarsi davanti a lui da solo o con la partecipazione degli altri compagni. Anch'egli poi, avrebbe partecipato ai loro «giochi». Confermata anche la proiezione di cassette a luci rosse. Oltre ai ragazzi, i giudici hanno ascoltato anche i genitori che a loro volta hanno ribadito le accuse contro Russi. Tra questi anche quelli di un giovane da poco maggiorenne che fa parte della schiera dei più agguerriti difensori di All'Fred e che attualmente vive nell'abitazione nettunese del mago. I due coniugi che non hanno nascosto la propria preoccupazione nel vedere il figlio ancora così legato a Russi

hanno evidenziato il grande potere che quest'uomo eserciterebbe sui ragazzi. Per screditare la testimonianza di quasi tutti i genitori gli avvocati della difesa hanno più volte messo in evidenza alcuni legami economici che intercorrono tra questi e il Russi. Solti che il mago avrebbe dovuto ricevere per i prestiti elargiti o che avrebbe dovuto dare per dei lavori eseguiti nella sua abitazione. Tesi che non è però valida per uno dei due giovani testi dell'accusa e per i suoi genitori.

A difesa di All'Fred hanno invece testimoniato due ragazzi entrambi maggiorenti. Alfredo è una brava persona - ha ribadito davanti ai cronisti il ragazzo che ora vive nella casa del mago e che usufruisce ancora dei suoi soldi - con lui ci divertivamo, giocavamo a pallone facevamo gli te. Quando sapeva che non andavamo a scuola si arrabbiava. Non ci faceva assolutamente vedere filmetti porno, tanto meno sapeva che qualcuno di noi ogni tanto si faceva uno spinello. Se lo avesse saputo... Con tale fermezza il ragazzo ha raccontato il mago ai giudici ed ha negato di avere ancora oggi legami con lui. «Io parlo con il figlio di Alfredo. A volte lo sento per telefono perché è lui che mi va a fare la spesa. Non è assolutamente vero che io mi veda o mi senta con Alfredo. Queste sono menzogne». Ma qualcuno giura che, malgrado Russi si trovi a Roma agli arresti domiciliari dal figlio, i più affezionati non mancano di avere a che fare con lui. Altri, poi, hanno anche denunciato ai carabinieri di averlo visto per le vie di Nettuno. «Non ci sono stati colpi di scena. I testi hanno confermato quanto precedentemente raccontato» ha dichiarato con soddisfazione il pm Adriano Iasillo.

Il secondo atto è stato fissato per il 3 di febbraio. Grande attesa, anche per l'interrogatorio di Russi - che deve rispondere di atti di libidine violenta, corruzione di minoretto ai fini di libidine e spaccio di sostanze stupefacenti - al quale è stata nuovamente negata la revoca degli arresti domiciliari.

Ancora violenza xenofoba sul litorale

Per sfrattare gli immigrati entrano nella villetta e bruciano i loro abiti

■ ARDEA. Ancora violenza sul litorale ai sud di Roma. In meno di 24 ore a Tor San Lorenzo a poca distanza da Torjanica dove è morta Sara Folino la ragazza di 15 anni investita da un immigrato ora accusato di omicidio si sono verificati due episodi di intolleranza nei confronti di cittadini extracomunitari. Il primo episodio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica nella zona delle «Salsare». Contro l'auto di un immigrato che lavora saltuariamente come muratore è stato sparato un colpo di fucile che ha infranto il fanale anteriore destro. Il proiettile - secondo i carabinieri che svolgono le indagini - appartiene a un arma di tipo leggero. Il giovane ha dichiarato di non aver mai subito minacce. Ma ora è stato avvertito a morte per l'accaduto.

Il secondo episodio è avvenuto domenica sera verso le 19. Due coniugi M M e R D entrambi di 45 anni avrebbero appiccato il fuoco a materassi e oggetti perso-

nali di proprietà di alcuni cittadini stranieri. I due che sono stati denunciati avevano affittato una loro casetta a sette extracomunitari che pagano circa 100 mila lire di affitto al mese pro capite. Probabilmente tra i proprietari dell'immobile una piccola casa abusiva sul litorale di Tor San Lorenzo e gli affittuari deve essere nata qualche discussione. Così la coppia avrebbe atteso che in casa non ci fosse nessuno e dopo aver portato nel giardino adiacente tutti gli effetti personali degli inquilini oltre a coperte e materassi gli avrebbero dato fuoco. I carabinieri di Anzio avvisati da alcuni cittadini stranieri che stavano facendo rientro a casa dopo aver appurato la dinamica dei fatti e denunciato i due, lo niugi per incendio doloso hanno escluso che la vicenda possa essere collegata alle aggressioni razziste che si sono verificate sul litorale dopo la morte di Sara Folino. Ancora sconosciute anche le cause del primo attentato.

Rieti. Lei 15 anni, lui 19, un paese si divide sul presunto stupro

Denuncia una violenza le comari la «processano»

■ Sussum che diventano grida e mettere fine alle chiacchiere. Verità difficile da inseguire. Anche se la famiglia di lui in questa mini-faida paesana sembra aver segnato qualche punto in più. Ci sono i giovani che frequentano il bar pronti a testimoniare a favore del militare. «Ma che violenza è stata? lei che per giorni ha tentato di sedurla inutilmente». E poi c'è il referito della visita all'ospedale. Che evoca antiche atmosfere. Entrambe le famiglie con i rispettivi rampolli si sarebbero infatti recate al pronto soccorso del vicino ospedale (cosa che avrebbe amplificato a dismisura il coro della malinconia). All'ospedale i due ragazzi sarebbero stati sottoposti ad una visita per stabilire chi dei due avesse avuto un rapporto sessuale. E così sarebbe stato sfavorevole alla ragazza. Ma questo è ciò che raccontano i genitori di lui. Quelli di lei invece non confermano né smentiscono. «I genitori della ragazzina», dicono il papà e la mamma del militare - sono venuti da noi sostenendo che la ragazza era stata aggredita e violentata da nostro figlio addirittura in una strada centrale del paese. Ma nostro figlio cono-

scia questa ragazza solo di vista e questo giorno era a casa con noi. A questo punto vogliamo vederci chiaro visitati entrambi sia nostro figlio sia la ragazza». E dalla visita assicura la sorella del ragazzo «è venuto fuori che solo lei aveva avuto un rapporto sessuale e questo ci ha rassicurati nell'idea che la storia raccontata dalla ragazza è falsa». E poi il canco da novanta la ragazza dice la famiglia di lui «è un po' facile e un po' svitata» e i medici dell'ospedale avrebbero addirittura «suggerito ai genitori di farla visitare da un neurologo».

È i carabinieri? «Dalle prime indagini», spiegano - «ci risulta che il ragazzo è una brava persona uno che non ha precedenti penali e che non ha fatto mai niente di male. Siamo andati dai genitori della ragazzina. Lei insiste ma loro si sono rifiutati di sporgere querela. A questo punto temiamo anche noi che la giovane abbia detto una bugia». Certo il paese è piccolo e le chiacchiere vanno messe a tacere. Anche quelli che parlano di matrimonio riparatore chiesto dai genitori della ragazza. «Siccome», dice la sorella del ragazzo - «di matrimonio non si è mai parlato».

Ad Aprilia

Rubavano alberi: condannati

■ Tre persone sono state arrestate dai carabinieri del Comando provinciale di Latina perché sosprese a tagliare degli alberi secolari sul ciglio della Pontina Vecchia. Quando i militari diretti dal maresciallo Passante sono arrivati in prossimità di via del Tufetto ad Aprilia hanno trovato i tre intenti ad incidere lo spesso tronco di un albero centenaria a fianco a loro c'era un furgoncino pieno di legna. Marcello Fizzani 49 anni, Gheorghie e Sergio Parascev rispettivamente di 47 e 19 anni tutti di Aprilia sono stati arrestati con l'accusa di furto di alberi in danno del demanio. Processati per direttissima ieri mattina sono stati condannati dal giudice del Tribunale di Latina a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. Da altri tre mesi di reclusione sono stati condannati a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. Da altri tre mesi di reclusione sono stati condannati a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. Da altri tre mesi di reclusione sono stati condannati a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale.

Bollo Aci

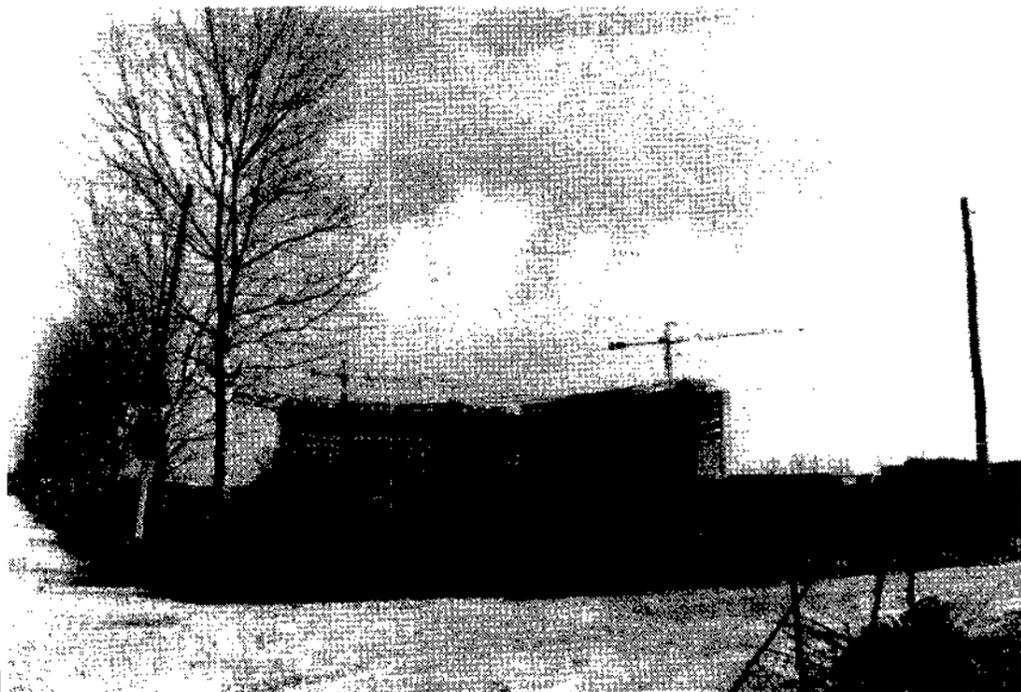
Si può pagare con tessera del Bancomat

■ Automobilisti attenzione. C'è una piccola agevolazione in vista. Questa arriva da parte dell'Automobile Club di Roma che per i pagamenti delle tasse che lo riguardano accetterà d'ora in poi di essere saldato tramite Bancomat. Dunque la tessera del Bancomat servirà fin dalle prossime scadenze per pagare le tasse automobilistiche. Lo potranno fare tutti gli automobilisti di Roma e provincia presso le delegazioni dell'Ac autorizzate a riscuotere.

Ecco l'elenco degli indirizzi delle delegazioni via Assisi 181 v M Battistini 103 v D Pasquino Borghi 218 v Bravetta 20/M v Casal Selce 299 v Castel di Leva 251 v Celmontana, 10/12 v Le Colli Portuensi 348 v Colonna Monzese 12 v F Coppi 2 v A Davila 26 v Eroi di Cefalonia 153 v Fonteziana, 67 v Igo Donagio 1/2 v Latina 67/E v Igo Leonardo da Vinci 4 v Merulana 70 v Prince Pignatelli 57 v L Rizza 20/56 v Sprovici, 23 v Tuscolana 1810/D.

Alta velocità Il tracciato «sfiora» le catacombe

Il tracciato della linea di alta velocità passa troppo vicino alle catacombe di Sant'Illario, nel Comune di Valmontone, e lascia prevedere il rischio, secondo il responsabile della Pontificia commissione per le catacombe del Lazio, di gravi dissesti di natura statica. Non solo. Un'area di assistenza per i convogli ad alta velocità sembra sia stata prevista nella stessa zona, e una delle strade di accesso a questa area dovrebbe passare proprio sopra la zona archeologica. La Iricav 1, da parte sua, spiega di non essere stata a conoscenza della presenza di siti archeologici nella zona. E per cercare di risolvere la delicata questione, è prevista nei prossimi giorni la riunione tra la Pontificia commissione di archeologia sacra ed i vertici della società Iricav-1. Le catacombe di Sant'Illario, vicino alle quali è previsto il passaggio della linea di alta velocità, sono un insediamento archeologico con annessa basilica alto-medievale considerato di notevole interesse. La richiesta dell'incontro era stata fatta, all'Iricav e alle sovrintendenze, proprio dai tecnici della Pontificia commissione, che in questi giorni stanno ultimando i lavori per permettere, in primavera, l'apertura delle catacombe al pubblico. «La questione», spiega il prof. Vincenzo Focchi Nicolai, responsabile della Pontificia commissione per le catacombe del Lazio - è emersa quando, visionando alcune carte nell'ufficio tecnico del comune di Valmontone, ci siamo accorti che la linea di alta velocità passa ad una distanza talmente esigua dall'area archeologica da poter causare gravi dissesti di natura statica. Ciò che più preoccupa gli esperti è però un'altra questione: sembra che nella zona la Iricav-1 abbia previsto la costruzione di un'area di assistenza per i convogli ad alta velocità e che una delle strade di accesso all'area debba passare su una porzione della catacomba e su parte dei resti della basilica. «Ci incontreremo al più presto», ha detto Giorgio Altamura, responsabile delle relazioni esterne della Iricav-1, forse già prima della fine di questa settimana, sia con i responsabili della Pontificia commissione dell'archeologia sacra che con la Soprintendenza archeologica per discutere della questione delle catacombe di Sant'Illario. Dopo l'incontro valuteremo il da farsi. «Non eravamo a conoscenza della presenza di siti archeologici in zona», ha poi spiegato Altamura - «altrimenti avremmo fatto sì che la linea passasse altrove. Ad ogni modo, un nostro tecnico è già al lavoro per studiare tutte le obiezioni avanzate dalla Pontificia commissione».



L'autoporto in costruzione a Ponte Galeria

F. D'Altojar Nuova cronaca

«Dimezzato» l'autoporto Tra un mese il progetto del Comune

L'autoporto di Ponte Galeria, anche se ridimensionato, si farà. Dopo la sentenza del Tar che annulla l'ordinanza di Carraro situazione azzerata, l'amministrazione capitolina chiede un mese di tempo per ridefinire il progetto, salvando le opere realizzate da modificare nell'interesse della città. Stop alle nuove cubature, dai circa 3 milioni di cubatura si scende a 1.500, cancellati albergo e centro congressi. Da risolvere il problema dei collegamenti viari.

ROBERTO MONTEPONTE

Con la sentenza del Tar del 20 gennaio scorso è arrivato uno stop ai circa 3 milioni cubi di cemento che un'ordinanza del 1991 di Carraro consentiva di realizzare a Ponte Galeria, dove in un'area di 130 ettari avrebbe dovuto sorgere l'autoporto per 1.450 mila metri cubi e altri servizi per 1.150 mila metri cubi, tra cui un centro congressi e un albergo. E se per i 1.300 mila metri cubi di opere già realizzate la giunta Rutelli sta già lavorando per ricollocarle in un nuovo progetto utile per la città, niente da fare per quelle opere che poco hanno a che fare con il centro all'ingrosso. Una soddisfazione per la giunta, visto che nelle 56 pagine della sentenza sono accolte molte delle argomentazioni con le quali il sindaco Rutelli e l'avvocatura del Comune,

a conclusione della conferenza dei servizi del 18 maggio scorso, avevano chiesto il blocco dei lavori. Sono fondamentalmente tre le ragioni della decisione, come hanno sottolineato gli assessori Cecchini, Minelli e Sandulli. In primo luogo il progetto non è quello di un autoporto, visto che mancano strutture essenziali per questo tipo di infrastruttura come una pompa di benzina, l'officina per gli automezzi e punti di ristoro e motel per i conducenti, o adeguati spazi per la manovra degli autocarri. Per questo per gli assessori, viste le caratteristiche del progetto, per Ponte Galeria è più corretto parlare di un centro commerciale all'ingrosso. Poi vi sono le procedure con le

quali si è arrivati alla decisione di Carraro, ritenute scorrette. Infine l'impatto che avrà la struttura a regime sul traffico dell'autostrada Roma-Fiumicino e della Portuense: l'effetto Tir sarebbe drammatico, pari a 10 mila automobili in più, che porterebbe alla paralisi dell'importante arteria di collegamento. Per trovare una soluzione a questi tre problemi (definire quindi un nuovo progetto nel rispetto delle procedure e soprattutto chiarire con il ministero dei Lavori pubblici chi deve realizzare e pagare le necessarie opere viarie come una terza corsia sulla Roma-Fiumicino e una rete complanare di collegamenti) e salvare l'opera realizzata, che va però rivista nell'interesse della città, riducendo drasticamente la cubatura, l'amministrazione chiede al concorsio ancora un mese di blocco dei lavori. I 350 operatori commerciali, che hanno già speso 185 miliardi e pagano 50 milioni al giorno di interessi passivi, moderatamente soddisfatti dello sblocco per l'intera vicenda, chiedono però di poter far comunque realizzare strade e fogne alle 1.200 maestranze che, dopo un anno senza lavoro, hanno ripreso a lavorare soltanto da 15 giorni.

Dragona Valley rischia la morte per burocrazia

L'area industriale di Dragona, vicino ad Acilia rischia di essere cancellata dalla burocrazia. Lo denuncia il Pds: sui 120 lotti del comparto solo una trentina sono stati assegnati e sono operanti. Questo miraggio l'ultimo bando di concorso risalga al 1988 e la commissione istituita dal Comune abbia ultimato i propri lavori nel 1991. Oltre dieci anni per poter realizzare i propri impianti, questo è il tempo che gli operatori economici privati sono costretti ad aspettare. Il danno è molto rilevante per una zona industriale che potrebbe assorbire 800 nuovi posti di lavoro sul 2000 addetti della zona del litorale e dove potrebbero sorgere attività di servizio per le aziende. La proposta che il Pds della XIII circoscrizione rivolge alla giunta capitolina è di attuare tutte le procedure d'urgenza necessarie a garantire l'avvio dei programmi di investimento delle aziende già assegnatarie e di quelle interessate a subentrare nell'area di Dragona, modificando anche la dimensione dei lotti, da ridurre per favorire le imprese artigiane.

Odissea di una ragazza madre Il posto al nido è un miraggio ma in cambio puoi rischiare di farti togliere il bambino

ROMICA LUONGO

Sono una ragazza madre: dicatura da romanzo dell'Ottocento, che permane nel linguaggio giuridico. Lavoro in questo giornale e mio figlio, che porta il mio cognome, è nato un anno e cinque mesi fa. Abito nella nona circoscrizione (Appio Tuscolano) e quando ero ancora incinta mi recai all'Ufficio asili nido, perché alcune amiche mi avevano detto che era possibile fare domanda per un posto al nido anche prima che nascesse mio figlio. Mi dissero che non era vero e io mi fidai: invece era vero ma l'ho scoperto solo in seguito. Nel marzo dello scorso anno andai nello stesso ufficio (aperto solo i giorni dispari dalle 8.30 alle 11.30 e solo il martedì di pomeriggio) per chiedere quando sarebbe uscito il bando di ammissione. Mi risposero che quell'anno il bando sarebbe saltato, perché ce n'era stato uno in gennaio. Ci credetti e feci domanda nella prima circoscrizione, quella in cui lavoro: pratiche regolari, ma mio figlio non fu ammesso a punteggio minore. Intanto, ma era già tardi, scoprii che la nona aveva promosso un nuovo bando nel mese di maggio: chissà in quanti erano riusciti a saperlo e in che modo. A settembre viene promosso un altro bando straordinario per riempire i posti, pochissimi, dei rinunciatari. Bene, mi dissi allora, la mia circoscrizione è fortunata perché ci sono otto asili, contro i quattro della prima. Quando presentai il foglio di iscrizione mi fu detto che potevo indicare la preferenza per unico asilo e poi mi scoraggiarono: il suo reddito è alto signora, 44 milioni lordi l'anno, lo sa che la gente guadagna molto meno? Uscii, con un senso di vergogna per tutta questa «ricchezza», anche se con gli orari di lavoro che ho, due baby sitter mi costano praticamente mezzo stipendio. A settembre mi dissero anche che le graduatorie sarebbero uscite a novembre e poi dovevo stare tranquilla, perché vengono effettuati continui controlli sulle coppie di fatto che invece nella domanda presentano un solo reddito, perché i padri trasferiscono la loro residenza in altro luogo così (così praticamente tutte) diventano ragazze madri. Quel giorno di settembre, a fare la fila con me, c'era una ragazza nelle mie stesse condizioni. Anzi no, stava peggio di me, per-

ché aveva perso il suo posto di lavoro in un'azienda che aveva chiuso, era stata costretta a trasferirsi da sua madre. Mi disse che avrebbe comunque ottenuto un punteggio basso, perché le «casalinghe» possono stare a casa tutto il tempo che vogliono con i loro bambini. Quando la ragazza aveva obiettato: ma io come faccio a trovare lavoro se sono costretta a casa? Le avevano risposto allora che il suo caso riguardava l'assistente sociale, che le avrebbe fatto un colloquio con uno psicologo per verificare se c'erano le condizioni reali perché lei potesse tenere il figlio con sé. Di fronte a simili minacce, la mia compagna di fila era scappata via. Dal mese di settembre siamo arrivati quasi alla fine di gennaio: ogni volta che telefonavo per avere informazioni, mi rispondevano cortesemente che ad ogni riunione mancava il numero legale dei comitati di gestione degli asili. Qualche giorno fa telefono alle informazioni per chiedere l'orario dell'Ufficio asili nido: era giovedì e mi dicono che l'ufficio è aperto. Come il con mio figlio e scopro che invece l'ufficio è chiuso, hanno sbagliato a dirmi il giorno giusto. Le graduatorie erano affisse nel corridoio e mio figlio risultava il primo nella lista degli esclusi. Armandomi di una pazienza infinita telefono il giorno dopo per chiedere che speranza ci sono: mi rispondono, la stessa voce gentile e allenata, che agli inizi di febbraio controlleranno i nomi di quelli che hanno rinunciato e che comunque la chiamata potrebbe avvenire da uno degli otto asili. Ma, obietto io, non mi avevate fatto scegliere un unico asilo? Si questo è successo nei primi giorni di iscrizione, poi dopo le proteste dei genitori abbiamo cambiato idea e deciso che si poteva scegliere tra tutti gli asili. E chi ha avvertito me e gli altri di questo cambiamento? Nessuno. Intanto tra due mesi dovrebbe già esserci un nuovo bando, per i posti liberi a settembre. So bene che una giornalista non dovrebbe mai usare la sua professione per trattare casi personali, ma questo caso mi sembra un'eccezione, perché posso dar voce alla rabbia di molti. Di fronte a questa cronistoria mi chiedo solo qual è il prezzo che si deve pagare per decidere di fare un figlio, e perdipiù da sola. Altissimo, sempre e comunque, di fronte ai muri della «società civile».

Trentotto scuole secondarie da ieri raccontano il loro mondo nelle pagine telematiche di Raitre

«Studenti news» in onda sul Televideo



Ragazzi di due istituti superiori compongono le notizie per il televideo

RINALDA CARATI

Un'autolea spoglia, con banchi e seggiole, un computer, una tv, un modem. Inoltre: impegno, responsabilità, felicità, un po' di stress, un pizzico di filosofia. Ultimo, ma essenziale: un gruppo di ragazze e ragazzi con la voglia di esserci e di fare. Con questi ingredienti di base, dalle 15.10 minuti 10 secondi esatti di ieri pomeriggio, la postazione all'Istituto Fermi trasmette il mondo visto dagli studenti: sul Televideo di Rai 3, in Vicinità, pagine 361 e 362. L'iniziativa, promossa dal Comune di Roma, dalla Rai, dal Provveditorato agli studi, consentirà a trentotto scuole secondarie romane di presentare un loro prodotto giornalistico, studiato appunto secondo le modalità sintetiche e di servizio dei «fascicoli» televideo: i giovani potranno raccontare la loro scuola e il loro quartiere, ed esporre problemi, contraddizioni, proposte. A iniziare, ieri, sono stati l'Istituto professionale Fermi, che appunto ospita le tecnologie necessarie alla realizzazione di «Studenti news», e l'Einstein, istituto tecnico per le telecomunicazioni. Il loro lavoro rimarrà visibile fino a lunedì prossimo, quando sarà sostituito da quello di altre due scuole: e così via, a stacchetto, fino a giu-

gno, quando una speciale giuria, di cui faranno parte, tra gli altri, Maurizio Costanzo e Serena Dandini, assegnerà un premio alla migliore «News». Ogni istituto ha a disposizione 8 pagine: una per l'autopresentazione, le altre per i diversi argomenti: editoriale, appuntamenti nella scuola, notizie sul quartiere, tempo libero, etc. Le reazioni, come è nelle umane cose, sono molto diverse: entusiasti i giovani dell'Einstein, che spiegano di aver assaporato con grande godimento, loro studenti di periferia, sempre un po' tagliati fuori dalle cose, questo momento di protagonismo, l'incontro con il Sindaco, le interviste: «Naturalmente vinceremo noi», dice la caporedattrice Sabrina Platania, e insieme a Valerio, Gianluca, Giuseppe, racconta come è andata: hanno lavorato per due mesi e mezzo, incontrandosi anche durante le vacanze di Natale. Problemi pochi, solo qualche difficoltà a scegliere tra l'abbondante materiale disponibile: e comunque questo progetto è solo una piccola parte delle cose che si fanno nella scuola: «È davvero molto attiva, ci offre tante possibilità, non ci manca proprio niente. Pensi che oggi per venire qui, ci è stata messa a dispo-

sizione l'automobile...». Alle nostre spalle Massimo e Mauro, telecamera in spalla, documentano ogni attimo della mattinata. Intanto, il «comitato editoriale» del Fermi digita i propri testi: sono tre, più contenuti nell'esprimersi, o forse è solo un effetto psicologico dopo l'esuberanza di Sabrina, organizzatrice nata, che pensa ad un futuro nella carriera diplomatica. Pagina dopo pagina, anche il Fermi conclude la sua fatica: Federico Falcini, caporedattore, ha qualcosa di più da raccontare in fatto di difficoltà sperimentate: «C'è voluto tempo per raccogliere le informazioni, soprattutto in circoscrizione, dove gli uffici sono aperti solo al mattino», e spesso i pezzi sono stati consegnati in ritardo». La redazione ha lavorato per due settimane e mezzo: «L'idea era buona, spiegano Paolo e Alessandra, stimolante, ma la partecipazione lo è stata meno». Troppo pochi, insomma. Divertiti? Sicuramente, non è piaciuta la parte della digitazione dei testi: ma l'esperienza è stata «interessante». Però la considerazione finale è un po' triste: «A molte persone, piace essere al centro dell'attenzione, ma con poche responsabilità». Paolo cerca un modo per esprimere quello che sente, e alla fine cita un aforisma: «La libertà esiste, è la gente libera che manca».

**SEMINARIO SULLA FORMA PARTITO
I PARTITI. COSA SONO E A COSA SERVONO**

Primo incontro:
LA FUNZIONE DEI PARTITI NELL'ITALIA REPUBBLICANA
MERCOLEDÌ 25 GENNAIO ORE 15,30
Sala del V piano, Via delle Botteghe Oscure, 4
Interverrà: **GIULIA TEDESCO** presidente del Pds

Le regioni del Pds contro l'arroganza della Destra
Per un governo di risanamento economico che rilanci l'occupazione
GIOVEDÌ 26 GENNAIO ore 18,00 a GENZANO
(presso l'entecola comunale)
INCONTRO PUBBLICO con **On. G. ANGIUS** (Direzione Naz. Pds)
T. D'ANNIBALE (Segretario Pds Genzano)
On. L. SETTIMI (Deputato Progressista)

CGIL PIPER 90
SPI SPI-CGIL TEMPI MODERNI **TEMPI moderni**

Mercoledì 25 gennaio 1995, ore 21.00

**Incontri "ravvicinati"
tra giovani e anziani**

**Festa di beneficenza a favore dell'iniziativa
"Insieme '95 aiutiamo gli anziani soli"**

Piper '90 - Via Tagliamento, 9 - Roma
Tel. (06) 8414459 - 8555398
Ingresso lire 10.000
(compresa cavaumazione)
Per informazioni Tempi moderni - Tel. 48793255

MUSEI. S'inaugura oggi la Galleria comunale d'arte contemporanea e moderna. Parla la direttrice Bonasegale



Un'opera di Trombadori esposta nella galleria



La Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea

Alberto Pais

E un convento sarà il «rifugio» dell'arte

Ecco il percorso da Rodin a Balla

Sono circa 150 le opere che il visitatore da oggi troverà esposte alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea. Il percorso allestito al secondo piano parte dal piano terreno dove sono esposte sculture in bronzo e bronzo degli anni '30. Al primo piano, nella Sala I, alcune sculture di Rodin e Klimov, e dipinti di arca simbolista. Nella Sala II l'opera di Sartorio e del XIV della Campagna romana. Infine la Sala III, dove si trovano due Balla ed alcune tele di divisionisti. Il secondo piano ospita, tra gli altri, Spadini, Carona e varie opere del secondo futurismo. Nella Sala V oltre alle nature morte di De Pisis e Trombadori, opere di Scipione, Funi, Casarati, Prampolini e Ninfal, per passare nella sala successiva a De Chirico, Capogrossi, Carrà ed altri. Nella ultima sala anche un Guttuso. Dal martedì al sabato, 10-17.30; domenica 9-12.30. Chiuso il lunedì.

S'inaugura oggi, nella nuova sede dell'ex convento delle Carmelitane Scalze in via Crispi, la Galleria comunale d'arte contemporanea e moderna, chiusa al pubblico da più di venticinque anni. Giovanna Bonasegale, direttrice della Galleria, parla del lungo lavoro di preparazione che ha permesso questa inaugurazione: il pubblico troverà esposte circa centocinquanta opere, due cataloghi ed un sistema di informazione multimediale.

ELEONORA MARTELLI

Risponde al telefono trafelata pressata dai mille impegni della volata finale. Giovanna Bonasegale è alle prese con l'ultima messa a punto della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea che s'inaugura oggi pomeriggio. Finalmente una grandiosa collezione di opere d'arte dopo un periplo durato quasi un secolo e dopo venticinque anni di oscurità, torna alla luce in una sede definitiva. Nell'ex convento delle Carmelitane Scalze dedicato a San Giuseppe a via Crispi laddove la

strada che sale da via del Tritone s'incontra con via Capo le Case «è un luogo molto accogliente», spiega la direttrice della nuova Galleria. «Sta nel centro di Roma e sembra non esserlo. Soffre è vero di tutti i difetti delle strutture che non sono nate per essere musei: è un convento del '600. Ma per me questo è un motivo di fascino». Giovanna Bonasegale parla della «sua» creatura con l'entusiasmo che viene dai lunghi anni di lavoro attorno ad un progetto.

Qual'è la storia di questa collezione?

È nata nel 1883 quando il Comune acquistò all'Esposizione internazionale una quarantina di acquarelli. Nel 1913 Auguste Rodin donò alla città un bronzo che non trovò una collocazione. Fu allora che si cominciò a parlare seriamente della necessità di una galleria comunale d'arte contemporanea e moderna. La collezione crebbe ma non trovò una sede definitiva. È stata a Palazzo Calafrelli all'ex Pantanello e al Palazzo delle Esposizioni con ingresso da via Milano. Ma quando cominciò a rono i lavori dell'attuale Palaespo fu trasferita a palazzo Braschi dove restò chiusa in magazzini non più visibile al pubblico.

Come si è svolta l'opera di riordino?

Per valorizzare la collezione è stata fatta una campagna di restauro una campagna fotografica ed una di catalogazione scientifica. Un lavoro lungo e impegnativo che nel '90 ha iniziato da sola per qualche mese poi affiancata da altri cin-

que storici dell'arte. Oggi il personale è composto anche da due impiegati per l'amministrazione e da un bibliotecario. Non siamo certo un esercito.

Quante sono le opere che fanno parte della Galleria comunale?

Oltre 4500. Quando nel '92 sono diventata direttrice della Galleria e si è cominciato a pensare a questa inaugurazione abbiamo scelto quelle opere che dessero il senso della raccolta nel suo formarsi della sua storia così come si è costituita dal 1883 ad oggi.

Pubblicazioni?

Sono pronti due cataloghi. Uno per gli studiosi di circa settecento pagine è il primo volume di quello che sarà il catalogo generale (si prevedono circa trenta volumi da far uscire di anno in anno). Un bellissimo lavoro edito da De Luca C è poi una guida più breve per il vasto pubblico in modo che finalmente tutti sappiano che cosa è questa collezione. Ma intenzionalmente questo è anche un museo.

Che cosa vuol dire con questo?

Abbiamo attrezzato una libreria anche come punto vendita di cartoline, poster ecc. C'è una biblioteca. E fatto cui tengo molto abbiamo predisposto alcune postazioni multimediali. Il pubblico potrà attraverso i computer accedere ugualmente a tutte le informazioni che desidera. Un servizio per studiosi e non. Il museo è anche dotato di tutti i sistemi d'allarme più moderni allarme volumetrico vetri antiproiettile antiurto dovrebbe essere praticamente impugnable.

Ci sono acquisti in vista?

Si di opere degli ultimi decenni. Ma per ora preferirei non parlarne. È nostra intenzione anche promuovere incontri e conferenze con gli artisti soprattutto romani. Ma vorrei dire ancora una cosa. È per me un dolore che questa inaugurazione coincida con la morte di Giulio Turcato, una grande perdita per ciascuno di noi. Uno dei più grandi artisti italiani che ha significato molto in particolare per Roma.

RITAGLI

All'Orologio

Rimandato il debutto di «Lautrec»

È stata rimandata per motivi tecnici la «prima» di *Lautrec au bordel* prevista domani sera al Teatro dell'Orologio. Il nuovo appuntamento con Toulouse Lautrec, famoso illustratore e pittore francese di fine secolo e con la passione per le case di tolleranza è spostato a sabato prossimo sempre alle ore 21.

Satira

Cinquanta disegnatori «Armati di matita»

Palazzo delle Esposizioni. Prende il via domani alle 18.30 (e rimarrà fino al 13 febbraio) una mostra che raccoglie le tavole che i maggiori disegnatori italiani tra cui Altan, Elie Kappa, Manara, Vincino, Bucchi hanno offerto nel maggio 1994 ad Amnesty International per contribuire alla campagna mondiale contro gli omicidi politici e le «sparizioni». Ingresso libero.

Teatro Ateneo

Con «Passione» riprende la stagione

La regolare stagione del Teatro Ateneo riprende lunedì 30 alle 21 con *Passione* di Laura Curino per la regia di Roberto Tarasco che rimarrà in scena fino a sabato 4 febbraio. Il lavoro teatrale racconta in modo buffo e commovente la scoperta del teatro e il progressivo raffinamento di una vocazione. Una storia in cui compaiono solo donne.

AVilla Medici

Dove l'arte incontra il cinema

Continua fino al 27 gennaio a Villa Medici la rassegna «Film di artisti» iniziata ieri. Stasera alle 21 sono in programma cortometraggi di Hans Richter, Fernand Léger, Marcel Duchamp, Man Ray, Marc Algrè, László Moholy Nagy. Domani sempre alle 21 proiezioni delle opere di Robert Smithson, Gordon Matta Clark, Paolo Gioli. Ingresso lire 5000.

Biblioteca

«Religioni nel tempo» queste sconosciute

Venerdì 27 gennaio alle 17 si tiene il incontro su «Buddhismo in India e in Tibet» con Massimiliano Polichetti. Alla Biblioteca di via Ostiense 113 B.

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

HANIX XEROX ○ Telefoni tradizionali e senza fili

SIP ○ Telefoni cellulari

 ○ Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94

Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città.

Contattaci a questi numeri:
tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

Sicom

Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
 TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

THE BLACK MUSIC STATION LIVE

Continuano con grande successo al Palladium le serate intitolate *The black music station live!* curate da **RADIO CENTRO SUONO**. Ogni venerdì con certi dal vivo di Acid Jazz, Funk, Hip Hop, Soul, Reggae, Fusion, Rap. A seguire discoteca con la Black Music dei djs di Radio Centro Suono.

Ore 22.00 INGRESSO GRATUITO

PALLADIUM p.zza Bartolomeo Romano 8 Roma
per informazioni BLACK LINE 2598435

CORSO DI FORMAZIONE PER ISTRUTTORI

UISP ROMA LEGA MONTAGNA

Sede corso: Scuola dello Sport - Acquafredda Via dei Campi Sportivi - Roma

PROGRAMMA:

LUNEDÌ 23 - 1 (Scuola dello Sport)
ore 14.00 **fisiologia dell'atto motorio**, elementi di scienza dell'alimentazione (docente **Paolo Tisor**)

MARTEDÌ 24 - 1 (Scuola dello Sport)
ore 9.00 **metodologia dell'allenamento**, ore 14.00 **metodologia dell'allenamento** (docente **Armando Ballotta**)

MERCOLEDÌ 25 - 1 (Scuola dello Sport)
ore 9.00 **esperienze didattiche a confronto**, discussione sugli approcci didattici (coordinatore **Marco Geri**)
ore 15.00 **teoria dell'apprendimento motorio** (docente **Rossana Calistri**)

GIOVEDÌ 26 - 1 (Scuola dello Sport)
ore 9.00 **la figura dell'istruttore nell'UISP** (docente **Marco Geri**)
ore 15.00 **progettazione dell'attività formativa**, conclusione della fase teorica (docente **Rossana Calistri**)

APERTO A TUTTI I DIRIGENTI E TECNICI INDIPENDENTEMENTE DALLE ATTIVITÀ PRATICATE
IL COSTO DI € 40.000 PER I TESSERATI UISP È COMPRENSIVO DEL MATERIALE

UISP ROMA Viale Giotta, 16 tel. 5745330 - 5743069

TEATRI

ADORA 99 (Via della Penitenza 33 Tel. 6674167)
Alle 21.15 Comp. Europa 2000 presenta il buon vecchio e la bella fanciulla tratto da Italo Svevo con A. Bosisi V. Piro G. Desi...

Toscana
Alle 11.30 Il mistero buffo di Carlo Fo con Manfro Proraso
Spazio UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5951614)
Alle 21.00 Jeffrey G. Paul Rudnick Regia di Piero Baldo...

Riposo
Spazio UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5951614)
Alle 21.00 Jeffrey G. Paul Rudnick Regia di Piero Baldo...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890
Giovedì alle 21.00 e ore 21.30 (in caso di blocco traffico) Concerto degli Odeonisti...

AZZURRO MELIES

Via E. Faà di Bruno 8 Tel. 3721840
SALA FELLINI/SALA MELIES
Bella di giorno di Brunel (19.30)
Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Al. Modavari (21.30)

Casablanca di Michael Curtiz (19.00)

Come eravamo di Sidney Pollack (21.00)
N. LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283
SALA A. Prima delle piogge di M. Mancchovski (16-18-19-20-22-30)

SONO INCHIUDATO A QUESTO POSTACCIO, GUADAGNO MENO DI UN SERVO DELLA GLEBA...
Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatori del pianeta, puzzo di lucido da scarpe, la mia ex fidanzata è in catatresi...

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film I PUGNI IN TASCA
Al termine incontro con Marco Bellocchio

D'ESSAI

DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Go Fish (Segni il pesce) L. 8.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel. 7012719
Smoking (17.00-19.45-22.30) L. 10.000

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161
SALA LUMIERE
Lulu il vaso di Pandora (19.00)
La via senza nome (21.00)
SALA CHAPLIN
Il portiere di notte (19.30)

TEATRO ATENE

UNIVERSITÀ DI ROMA - LA SAPIENZA
CENTRO TEATRO ATENE
in collaborazione con
COMUNE DI ROMA - Assessorato alla Cultura
ABBONAMENTO STUDENTI LIT. 40.000
Laboratorio Teatro Settima
30 gennaio - 4 febbraio
Laura Curino in PASSIONE
di L. Curino, R. Tarasco; G. Vacis, regia di Roberto Tarasco

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Martedì 24 Gennaio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 2 e 3)
Unità CENT'ANNI DI CINEMA
La riduzione vale solo nei giorni indicati dal tagliando

PRIME

Academy Hall
v. Salaria 3
Tel. 442 3778
Or. 15.00 18.30
18.40 20.30 - 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5070552
Or. 16.00 18.20
20.20 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 - 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

New York
v. Cave 26
Tel. 7810271
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

medicore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

medicore
buono
ottimo

medicore
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLÀ AL CINEMA
THE BLACK MUSIC STATION
RADIO CENTRO SUONO
101.3
Tel. 2588830

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire (20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire). Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali (come i libri e gli album) e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a L. Arca SpA, via Due Macelli, 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. de l'Unità.

Dal 28 gennaio
ogni sabato
16 grandi film italiani
in videocassetta

L'Unità

Dal 1° febbraio
ogni mercoledì
25 libri
sui grandi registi

L'assemblea dei giornalisti dei Gr contro la «ristrutturazione» del direttore Francia

Rai, la rivolta della radio

■ Radiatori è tutta da salvare, soprattutto dai progetti del nuovo direttore Paolo Francia. Lo dicono i giornalisti che riuniti ieri in assemblea hanno firmato un documento all'unanimità e inviato una lettera aperta, sottoscritta anche da esponenti del gruppo del Cento. Un annuncio di un pacchetto di tre giorni di sciopero che verranno attuati nei prossimi 15 giorni, e un secco no allo smantellamento in corso delle informazioni sulla prima rete all'azzeramento del livello culturale di

Radiotre al previsto allontanamento di 55 redazioni cui si aggiunge la preoccupazione per la guerra ai redattori di sinistra che Francia ha annunciato giorni fa dagli spalti del Congresso di An a Bologna, eliminati anche dalla cura della rassegna stampa *Prima pagina* sostituiti da simpatizzanti di destra che vengono dalle redazioni regionali. Anche il direttore delle «news» Claudio Angelini intervenuto all'assemblea si è detto contrario alle espulsioni dicendosi disposto

Tre giorni di sciopero
Protesta unanime

MONICA LUONGO
A PAGINA 2

a perdere «solo» venti giornalisti pur che vadano via di spontanea volontà. La redazione ha dato mandato al cdr perché «raccolga una documentazione su tutti i casi di mancato rispetto del contratto e di violazioni d'intesa con le organizzazioni sindacali dei giornalisti. L'opportunità di agire alle vie legali con un'azione collettiva per ottenere la puntuale del contratto nazionale e dell'Integrativo Rai». E chiede anche che venga messo in atto al

più presto il piano editoriale di Angeli presentato nel novembre dello scorso anno e approvato all'unanimità dalla redazione. Anche perché il «restauro» operato fin d'ora rischia di smantellare il positivo trend di ascolto registrato nell'«era» Grasso. Tutta la radio pubblica ha aumentato i suoi ascoltatori, specialmente il primo e il terzo canale. Proprio le due reti che Francia sta snaturando pesantemente.



Quelle notti a via Margutta

UNO FINNO
GLI UOMINI come Giulio Turcato sorprendono sempre nell'arte e nella vita anche l'ultimo giorno. Se ne vanno provvisoriamente evitando con arte le agonie devastanti le lunghe lacrime. In poche ore una febbre meschina, incolore è diventata alta prima di spegnersi. È morto ad alta temperatura così come è vissuto senza avvertirci con una lunga malattia e ci troviamo impreparati a fare a meno di lui. Parlo di Consagra di Corpora di Sonogo di Carla Accardi di Scarpitta e di tutti gli amici dell'osteria di Via Flaminia dove è nato il sodalizio con Giulio Turcato. È stato più di un'amicitia una parentela speciale che è durata tutta la vita. Anche se non ci vedevamo più intorno allo stesso tavolo ognuno di noi sentiva che da qualche parte c'era Turcato, con il basco deformato sul capo il cappotto nero col bavero alzato gli occhi lucenti e la sua voce indocile, amara e nello stesso tempo scintillante di arguzia e intelligenza. Il rischio che si ha in queste occasioni è di esagerare per affetto, non è così per Turcato proprio la sua imprevedibilità lo rendeva affascinante. C'è un episodio che, credo possa dare una immagine vera della sua vita in quel do poguerra così spericolato che ho vissuto con lui. Eravamo stati a chiacchierare fino a tarda notte, si offrì di accompagnarmi fino a casa non voleva lasciarmi andare mi chiese se di riaccompagnarlo a via Margutta ma tornò indietro con me fino al portone. Succedeva era instancabile e insonne. Alle tre riuscì ad andare a letto, alle sette sentii bussare con insistenza non pensavo che qualcuno potesse cercarmi a quell'ora in una casa non mia dove lo occupavo uno stanzone. Andai ad aprire scalzo era lui. Infrreddo lito la sigaretta spenta fra le labbra non sapeva che dirmi per giustificarsi mi chiese un fiammifero. Si rifugiò nella stanza e attese con me chiacchierando e sbadigliando l'ora fissata per l'appuntamento con un suo collezionista.

SEQUE A PAGINA 2



Turcato

Lo scontro con Togliatti

A PAGINA 2

Inter nella bufera Pellegrini lascia arriva Tavecchio

All'Inter si cambia. Dopo 11 anni Ernesto Pellegrini lascia la presidenza della società nerazzurra a Roberto Tavecchio, già suo vice. Tramonta per ora l'ipotesi Moratti. Ma il clima resta teso anche per i risultati della squadra parte Bianchi?

D. CECARELLI - F. ZUCCHINI
A PAGINA 2

Rispondono gli storici Quando i tecnici «fanno» politica

Tecnici e politica, accostamento difficile. Mentre il governo Dini va alle Camere abbiamo chiesto a quattro storici di ricostruire precedenti e analogie con la situazione di oggi. Ecco come hanno risposto Lanaro, Ciliberto, Bolaffi e Sergio Moravia.

G. MECUCCI - G. PASQUINO
A PAGINA 3

Le donne denunciano Internet a luci rosse

Le donne non sfuggono alle molestie sessuali neppure su Internet. E lo sfogo di un'esperta di computer. Sara Edlington, che sul quotidiano *The Independent* racconta di messaggi sconosciuti in rete quotidianamente dai molestatori computerizzati.

ANTONELLA MARRONE
A PAGINA 4

Tutte le famiglie prese in Castagna

ALCUNI ANNI FA quando Trapattini era appena tornato alla Juventus e la dittatura Milan Fininvest controllava totalmente calcio giocato e calcio parlato il vecchio Giàn regalò un esempio magistrale su quale fosse l'unica via per sottrarsi alla manipolazione televisiva. Andò così una giornalista di «Pressing» gli rivolse una domanda subdola maliziosa e il Trap disse che non aveva intenzione di rispondere ma la giornalista gliela formulò di nuovo in forma leggermente diversa e di nuovo il Trap replicò che non intendeva rispondere ma la giornalista gliela rivolse per la terza volta e a quel punto Trapattini fece fioccare una scia di bestemmie tecniche neutre senza cattiveria e poi disse sorridendo davanti alla telecamera: «mandate queste visto che ci tenete tanto alla mia risposta».

SANDRO VERONESI
senonché subito dopo i ragazzi di «Mai dire Gol» trasmisero per intero il turpiloquio naturalmente costellato di bip ma tuttavia chiarissimo nella sostanza infantidivibile. Ecco, torna in mente questo magistero vedendo l'ultima perla della tv delazione di Canale 5, quel «Complotto di famiglia» del quale i giornali già parlano come di un caso nobilitandolo. Si tratta in realtà di un'operazione di bassissimo profilo a proposito del quale in un paese civile non si starebbe nemmeno lì a discutere perché sarebbe semplicemente vietata. Un certo numero di parenti o di amici compiono per provocare un membro del gruppo e di volta in volta davanti a telecamera, in costume, lo attira in trappole che ne mettono alla prova la fedeltà coniugale, i principi eccetera. Lo strappato assottimento di mezzogiorni e balline fornito dalla redazione

metto di suggerire alla Fininvest uno show intitolato «L'ammucchiata» nel quale un attrice o un attore pratica una fellatio a un ignaro capofamiglia davanti a una candida camera fatta installare da sua moglie dietro lo specchio da toilette poi Castagna - sarebbe proprio l'uomo giusto - condurrebbe in studio la discussione sulle sue reazioni in presenza di tutta la famiglia. Ed ecco che torna utile l'insegnamento di Trapattini. Come salvarsi da tutto ciò? Come evitare di ritrovarsi a pagare avvocati per difendere una rete televisiva nazionale dal mandare in onda immagini rubate alla nostra intimità? È semplice: bestemmiamolo. Se si impara a bestemmia regolarmente nella vita in qualunque situazione e più è strana più ci si abitua a bestemmia, si può star certi che sarà la televisione stessa a scartare la nostra intimità rubata. Troppo volgare, decreterà troppo di cattivo gusto e noi saremo salvi.

Renzo e Vittorio Foa
DEI DISORDINI DELLA LIBERTÀ
Fede, dignità, moralità, verità e p. razze

La destra che risorge aggressiva

Il centro che c'è e non c'è

La sinistra che cerca se stessa

Un filo gettato nel labirinto italiano

In libreria dal 20 gennaio

Donzelli, libri di idee

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostra Comics sotto la Mole

La stagione italiana delle mostre mercato e delle convention a fumetti riparte con la prima edizione di Torino Comics che si svolgerà dal 3 al 5 febbraio prossimi negli spazi di Torino Esposizioni. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Anonima Fumetti, da Discoverix e Metropolis col patrocinio dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Torino. Ricco il programma degli incontri e dei dibattiti a cui parteciperanno numerosi autori da alcuni cavalli di razza della scuderia Disney, come Bottaro, Carpi, Cavazzano e Cinzia Ghigliano e Marco Tomatis, da nomi di spicco della scuderia Bonelli, come Piccato, Villa, Chiaverotti e Filippucci, a Silver, a Magnus. Oltre alla mostra mercato, saranno allestite mostre di originali di Magnus e Giorgio Cavazzano, di tavole di Lupo Alberto e Cattinik, ed una con le tavole dell'originale storia di Aldo Capranio, «Avventura sul San Lorenzo».

Corai & Concorai

A.A.A. cerca i nuovi autori

Ancora l'Anonima Fumetti di Torino, guidata da Gianfranco Gorla e Vittorio Pavesio (la sede è in via Germanasca, 6 Torino, tel 011/5620198) già attiva nella promozione e difesa del fumetto e degli autori italiani, organizza, con l'assessorato alla Cultura del Comune di Saluzzo, un corso di preparazione alla professione di fumettista. Le lezioni, che partono oggi, proseguiranno fino al 10 aprile e si terranno, al lunedì dalle 18 alle 20, nella Biblioteca Civica di Saluzzo. Per le iscrizioni rivolgersi all'assessorato alla Cultura (Anna Maria Fallopa, tel 0175/211345) la quota di partecipazione è fissata in 120.000 per l'intero corso. Scade il 25 febbraio il termine per la presentazione dei lavori che parteciperanno al concorso per giovani autori del Meridione, intitolato a Roberto Carrescia e giurato dalla sua terza edizione. Riservato agli autori residenti in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia (ma una speciale selezione si spinge fino all'Albania), nati dopo il 1 gennaio 1965, il premio (una borsa di studio di 2 milioni di lire) verrà consegnato durante l'ExpoComics 95, il salone del fumetto e del cinema di animazione che si terrà a Bari, presso la Fiera del Levante, dal 30 marzo al 2 aprile. Regolamento e caratteristiche del premio possono essere richiesti all'Associazione Culturale Gulpi (tel 080/5024805) o alla sede Arcinova di Bari (tel 080/5543474).

Disney/1

Arrivano le «Giovani Marmotte»

Un «passaportino» per cavarsela in ogni situazione, per riparare un rubinetto, per cucinare un veloce spuntino o per decifrare un'antica mappa? La soluzione ad ogni problema sta tutta nel mitico Manuale delle Giovani Marmotte che Qui, Quo e Qua portano sempre con loro. A questo character molto particolare è dedicato il nuovo mensile della Disney Italia, «Giovani Marmotte» che arriva in edicola questa settimana. A dirigerlo sarà Elisa Penna, costerà 4.000 lire e si rivolge ad un pubblico compreso tra gli 8 e i 13 anni. Protagonisti, ovviamente, gli impareggiabili nipotini di Paperino e tutta la banda dei papaveri, tre le storie inedite ed una «classica» su ogni numero, oltre ad un buon 40% di redazionale e di rubriche sui temi della natura, degli animali e della vita all'aria aperta. Trattura iniziale prevista 150.000 copie.

Disney/2

Zio Paperone e nonno Barks

Restiamo con i papaveri più precettivamente con il burbero Zio Paperone. Sul bellissimo e omonimo mensile che pubblica tutte le storie scritte da Carl Barks (Zio Paperone, n. 64, Disney Italia, lire 4.500) appare l'ultima storia scritta dal grandissimo e ultravivente uomo dei papaveri: «Una cavalcata nella storia» (i disegni sono di William Van Horn) ci conduce in compagnia di Zio Paperone, Paperino, Qui Quo e Qua alla ricerca del mitico tesoro di Priamo e al rinvenimento dell'autentico cavallo di Troia (in versione dorata). Trasportato nel solidissimo bunker-fortezza di Paperopoli, il cavallo, secondo tradizione, riserverà a Zio Paperone una sgradita sorpresa dal suo ventre salterà fuori l'immarcabile Banda Bassotti.

IL CASO. La morte di Turcato riporta l'attenzione su una lite storica fra pittori e politici

DALLA PRIMA PAGINA A via Margutta

Sperava di vendergli un quadro e temendo di non svegliarsi per l'ora fissata aveva vagato tutta la notte. Alle sette esausto aveva bussato alla mia porta per scaldarsi per vincere il sonno chiacchierando. Erano anni difficili per gli artisti: gli astrattisti venivano derisi dai borghesi e dagli operai, ma non basta a spiegare quella notte in piedi per le strade e nei bar notturni: è che affrontava i giorni e le notti la politica e l'arte febbrilmente, sempre imprevedibile sempre sarcastico con se stesso e con tutti. Estroso nelle polemiche, nei colori, negli amori fermissimo nelle scelte artistiche. Al pari di Consagra si considerava formalista e marxista militava nel Pci ed era contro il realismo socialista. Per lui un Partito dei lavoratori doveva difendere l'arte d'avanguardia. Memorabile furono le polemiche con Guttuso. Eppure sia Turcato che gli astrattisti apprezzavano il neo-realismo cinematografico e non c'era contraddizione: quello era il nuovo, il moderno nel cinema. All'ora di cena per anni ci avviavamo verso via Flaminia, Consagra aveva lo studio accanto a Turcato: si univa a noi e dopo di lui, percorrendo via del Babuino incontravamo Cascella, Mafai, Corposa, Sonogo. Era una passeggiata silenziosa che terminava a via Flaminia. Nell'osteria Menghi il nostro umore cambiava: diventavamo allegri, polemici e non tacevamo fino a notte inoltrata, ma per Turcato la notte non finiva mai. Dipingeva di giorno, gli piaceva chiacchierare mentre dipingeva. A volte bastava un rigo, una parola letta in un giornale o in un libro perché si scatenasse la sua immaginazione e si inoltrasse in un discorso senza scampo. I suoi discorsi, per il colore che dava alle parole, ai giochi allusivi che componeva, somigliavano ai quadri che ho visto dipingere giorno dopo giorno.

[Ugo Pirro]



1948, la scomunica del Pci di Togliatti divide l'arte nuova

La morte di Giulio Turcato ha riportato l'attenzione su una delle contese più aspre e controverse fra il Pci di Togliatti e gli intellettuali: quella che nel 1948 portò alla scomunica dell'astrattismo nell'arte per lanciare una vera e propria campagna in favore del «realismo». Qual era la vera posta in gioco? Lo abbiamo chiesto a Luciano Caramel, Mano De Micheli e Gillo Dorfles, protagonisti di quella complessa stagione dell'arte italiana.

JOLANDA BUFALINI

«Renato non riusciva a capire perché uno come lui, di sinistra non condividesse le sue idee sul realismo nell'arte». A distanza di quasi mezzo secolo è difficile ricostruire i termini e il clima della polemica sul realismo e l'astrattismo che, all'indomani della guerra contrappose gli artisti tra loro e alcuni di loro o tutti in alcuni momenti in sofferentissimo contrasto con il partito della classe operaia e della rivoluzione «democratica e antifascista». «Renato non riusciva a capire... a parlare è Gillo Dorfles allora fra i fondatori di «MAC», il movimento di arte concreta (astratto-concreta ndr) e Renato è ovviamente Guttuso. «È interessante quel momento perché vi fu una divergenza fra il piano artistico e il piano politico. Il Pci la forza progressista sul piano politico

aveva una posizione reazionaria sul piano artistico. Privilegiava i pittori che rappresentavano direttamente la vita del lavoro, i fermenti politici. Eppure tutti i gruppi non figurativi, da Forma 1, a cui partecipavano Vedova e Turcato, (che si dichiaravano «formalisti e marxisti»), a MAC, agli spazialisti militavano a sinistra: molti erano iscritti al Pci». E i soggetti di Turcato ad esempio erano attenti ai fermenti sociali: «La banconotta da mille lire il comizio». La conseguenza, sul piano pratico era che non erano «ben accetti nel Pci» eppure le cose non erano sempre da dividere in bianco e nero. Dorfles fa l'esempio di Luigi Veronesi del Mac ma anche comunista militante che fece dei manifesti per L'Unità. Il manifesto fra astrattismo e comunismo in questo caso passava attra-

verso la grafica non sottoposta alle rigide regole di una pittura che doveva essere comprensibile alle persone semplici.

Arte reazionaria

Ma Dorfles racconta, divertito, le conseguenze estreme a cui un certo clima culturale può portare anche se non è il caso dell'Italia. «C'è un pittore Mucchi che oggi ha più di novant'anni e che continua a dipingere secondo i canoni del neo-realismo ancor oggi. Un'arte decisamente reazionaria, ma è vissuto per molti anni nella Rdt».

Chi si ribella alla rappresentazione in bianco e nero di quella storia che da una parte gli innovatori e dall'altra i dogmatici, è Mano De Micheli, critico d'arte fra i fondatori di «Cometes» e poeta, giornalista de L'Unità. «Quella stagione era molto più ricca e complessa di come la rappresentano oggi alcune persone più realiste del re. Noi eravamo dei figurativi ante-litteram contro i fascisti del Milione che erano astratti. Ed era normale continuare in quella direzione nel dopoguerra. Non abbiamo mai fatto realismo socialista - aggiunge, respingendo ogni ipotesi di accodamento a posizioni zhdanoviane per tramite delle posizioni della direzione del Pci. E fa l'esempio della lettera di risposta alla famosa

stroncatura di Rinascita alla mostra di Bologna del 48. «Mosuosità, scarabocchi» diceva Rinascita. «La protesta contro la rapida violenta nota» della direzione del Pci fu vivace - dice De Micheli - e fu firmata insieme fra gli altri da Consagra e da Guttuso, da Natali e Paolo Ricca da Franchina e Leoncillo e Turcato».

Picasso

Racconta di quando organizzò con Lionello Venturi a Roma la mostra di Picasso di come lo stesso Togliatti titolò su Rinascita l'articolo scritto da De Micheli: «Il più grande pittore del nostro secolo». Rivendica, da parte dei realisti, la difesa delle avanguardie che allora in Urss erano attaccate. «La verità è che in quel periodo c'era «con le avanguardie artistiche del 900 una stagione molto ricca e eccitante». Alla Biennale del 1952 «Guttuso espose l'occupazione delle terre, c'era Pizzinato e c'era Mafai con i mercatini era una sala straordinaria. E nell'altra c'erano Turcato e Vedova, Santomaso e Birolli».

Anche Luciano Caramel ricorda l'emozione che la mostra di Picasso suscitò prima a Roma, nel 1952, e poi a Milano nel 1953. Cosa che dà la misura, nelle polemiche che dividevano il mondo dell'arte e della politica di sinistra, anche del-

l'ansia che accomunava di superare un certo provincialismo autarchico sedimentato con il fascismo (talvolta almeno era il sentimento di allora forse ingiusto verso i movimenti artistici che con il fascismo convissero). E proprio Picasso in Italia consente di ripercorrere il ruolo ambivalente», dice Caramel di Renato Guttuso. Caramel fu redattore nella rivista diretta da Guttuso La zattera della medusa e «mi distaccai da lui - racconta - perché persona di grande fascino quale era quando parlavo con lui mi convinceva ma poi mi rendevo conto che le mie obiezioni, le mie convinzioni rimanevano inattese».

Picasso, dunque «in Urss si guardava al grande pittore con rispetto ma Guttuso ebbe il coraggio di presentarlo, in Italia alla Biennale del 1948». Per fortuna a salvare Picasso e i suoi sostenitori da scomuniche troppo pesanti dei sacerdoti dell'ortodossia, in Urss e in Italia, c'era il quadro simbolo della guerra di Spagna, Guerra. La mostra del 1952, rievoca Caramel, fu, da parte dei realisti «una sorta di mediazione» con gli altri gruppi così come il Fronte delle arti e altri raggruppamenti che furono tentati, gli «Otto» di Lionello Venturi ma che erano artificiosi di gente che non aveva ormai nulla in comune «Già in quegli anni ognuno stava

andando per la sua strada, e nasceva, con Fontana, l'informale. Le polemiche del dopoguerra erano invecchiate». E lo stesso Picasso campione del realismo di Guttuso, divide gli artisti Morloti, esponente di un realismo più essenziale abbandona Picasso e cita Cézanne.

Polemiche provinciali? Negli anni Cinquanta si ritiene Caramel che ha curato (e scritto insieme ad altri) un libro Arte in Italia 1945-1960 (edizioni Vita e pensiero) che fa la storia di quelle vicende e la accompagna con una documentazione accurata e completa. Ma nel arco di tempo che va dal 1946 al 1948 la discussione fu invece vera e sofferta.

Irrigidimento

«È la rottura patto di unità nazionale - dice Caramel citando un saggio di D'Amico - la nascita del Fronte popolare che spinge le sinistre a un irrigidimento culturale e di una certa soggezione all'Unione Sovietica che si manifesta nel 1947-1948». È in quel momento che si crea il disagio di artisti come Turcato o come Dorazio che nel 1946 aveva dipinto La fabbrica. Un disagio fra ciò in cui credevano sul piano ideologico e politico e le forme del linguaggio che sentivano proprie».

Un articolo di «Rinascita» bocciò violentemente la nascita dell'astrattismo italiano Storia di una mostra «scandalosa»

ENRICO GALLIANI

Nell'Italia da ricostruire nell'immediato dopoguerra, non sembrava un paradosso demodé la nascente lotta artistica tra realismo e astrattismo. Con tutti i problemi nuovi che la questione nazionale richiedeva anche quella artistica non era da sottovalutare. Intendiamoci, non è che tutti si affannassero a trovare un punto fermo sulle teorie estetiche strettamente connesse alle arti figurative o sulla funzione, la collocazione e il ruolo dell'arte e dell'artista in una società divisa in classi certo è che quando si inaugurò nell'ottobre-novembre 1948 a Bologna a cura dell'Alleanza della cultura filiazione del partito comunista italiano, una mostra intitolata Prima mostra nazionale d'arte contemporanea, successe il limonardo perché fra le altre o tante cose artistiche l'esposizione nazionale in questione voleva essere una mostra in cui ci si propone «entro i limiti delle ultime esperienze» di «fare il punto sui valori più significativi, riunendo e pre-

sentando al pubblico le voci più vive che operano sulla sponda della giovane arte». Il comitato organizzatore era composto da artisti locali nel comitato d'onore figuravano, oltre a quelli d'obbligo, i nomi di alcuni critici attivi a Bologna: Giuseppe Raimondi, Cesare Guindi, Francesco Arcangeli. È chiaro che questa mostra voleva far uscire allo scoperto l'artista, voleva che il pittore o lo scultore cancellassero dal proprio vocabolario il lamento borghese «ovunque il guardo ti giro immenso l'iddio ti vedo». Ma voleva essere anche un richiamo alle ragioni morali dell'operare artistico che per alcuni critici-ideologi di quegli anni era il richiamo al realismo. Nella mostra sono esposte 107 opere create per l'occasione di pittura e scultura, c'è ed è l'ultima volta prima della rottura definitiva tutto il Fronte nuovo (Giuseppe Santomaso, Antonio Corpora, Ar-

mando Pizzinato, Renato Guttuso, Alberto Viani, Renato Birolli, Ennio Morloti, Leoncillo, Leonardi) e ne lo scultore Nino Franchina con opere già osservate e analizzate in varie occasioni espositive come la Quadriennale, la Biennale e quel che è più importante per l'economia artistica della storia di questa mostra: le opere che illustrano gli straordinari ultimi esiti astratti di Emilio Vedova e Giulio Turcato. Ma quel che ci preme far sapere è che Renato Guttuso presenta quattro nuove opere che pur essendo state dipinte con stampo neo-cubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa Occupazione delle terre in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente. Con inclementi di tutt'altra natura artistica, espongono anche Corrado Cagli, Afro e Mirko Basaldella con opere di pittura i primi due, di scultura il terzo figure costruite surrealmente quasi immaginifiche. Sarebbe potuta anche passare inosservata la mostra ai giorni nostri col senno di poi potrebbe essere vista e catalogata come una buona mostra di provincia e forse rispetto ai tempi anche ritardata. Invece divenne fatale che la più straordinaria mostra «contro» la vera pittura, quella realista si intende perché diede spunto proprio in casa dei comunisti agli strali fulminanti di uno degli organi di stampa ufficiali del partito comunista italiano: un breve corsivo non firmato uscì nel numero di novembre di Rinascita rivista fondata nel 1944 e diretta dal segretario del partito Palmiro Togliatti. Lapidario conciso ed esauriente il corsivo fu altro così scriveva: «È una raccolta di cose mostruose (...). Come si fa a chiamare arte e, persino arte nuova, questa roba (...). Esposizione di orron e di scemenze (...). nessuno (...). ritiene o sente che sia opera d'arte uno qualsiasi degli scarabocchi qui riprodotti». E così inevitabilmente fra Togliatti e gli astrattisti fu la guerra.

La tesi di uno studioso milanese I paesaggi di Van Gogh furono dipinti con l'aiuto del pantografo?

MILANO. Secondo lo studioso milanese Antonio De Robertis van Gogh realizzò delle opere «trasferendo i disegni preparatori sulla tela con un procedimento meccanico forse un pantografo oppure ottico attraverso la proiezione con una lente del disegno sulla tela». Con questa tecnica partendo «da disegni piccoli realizzava quadri più grandi nella perfetta scala proporzionale». È la conclusione che De Robertis trae al termine di una perizia legale su un quadro di piccole dimensioni (38x54 centimetri) La tela è un paesaggio con due casolari bianchi scoperto fortunosamente da un antiquario bergamasco. La perizia rivoluziona la cronologia delle opere del pittore fiammingo per la settimana che passò nel villaggio di Saint Maries in Camargue, nel maggio 1888. Oltre al-

le due marine sostiene De Robertis, il terzo quadro dipinto a Saint Maries è quello periziato, «non la veduta di Saint Maries, come accreditato dalla stonografia ufficiale». La scoperta di un rapporto in scala fra la tela e il disegno preparatorio gli fa dedurre che van Gogh ricorse alla riproduzione «Lo strano - sostiene lo studioso - è che van Gogh sempre attento a descrivere nelle lettere, al fratello le nuove esperienze non parlò di questa tecnica. Forse per pudore o per non far conoscere alla «comunità» i suoi «trucchi». Sempre a proposito del rapporto con il fratello Theo comunque, nei giorni scorsi in Francia la stampa di alcune lettere di Vincent hanno rilanciato la tesi che vuole il grande pittore suicida per solitudine e non per povertà e alcolismo.

Il funerale di Togliatti, dipinto da Guttuso nel 1972, richiama il tema del bandiere del quadro di Turcato «Il comizio», del 1950.

La leadership in crisi si aggrappa a esperti e tecnocrati. Una situazione che ha numerosi precedenti storici



Nelle mani dei

tecnici

■ Cincinnatus in latino significa nocciuolo. Un nomignolo sbarazzato per un personaggio severo come il dittatore romano che nel quinto secolo avanti Cristo sconfisse gli Equi ormai alle porte della città eterna. In questi giorni l'austero combattente che aveva bisticciato con i tribuni della plebe è tornato di moda. In epoca di crisi della politica cercasi disperatamente Cincinnati: uomini che risolvano i problemi più scottanti e poi magari tornino all'aratro. Aratro? Beh, nella società moderna torneranno alle cattedre universitarie ai loro impegni confindustriali o di manager.

Servono comunque, allo Stato competenti onesti affidabili e soprattutto «a termine» o «a tempo». Lamberto Dini e Rainer Maser hanno dei precedenti storici? E se sì quali? È praticamente impossibile anche risalendo molto indietro nel tempo trovare una situazione analoga a quella italiana. Né è più facile rinvenire somiglianze andando oltre i confini nazionali. Lo stesso super evocato Cincinnato è abissalmente diverso: basti ricordare che quella in cui viveva non era certo una società democratica con tanto di suffragio universale. Forse l'esempio più vicino è quello della Repubblica di Weimar. Angelo Bolaffi, germanista spiega: «Allora come oggi c'era una crisi verticale dei partiti ed era frequente l'accusa di corruzione. La situazione era arrivata ad uno stallo e proprio per questo gli ultimi due o tre governi vennero rimpinzati di tecnici soprattutto militari». Le somiglianze però finiscono qui e c'è da sperarlo visto come andò a finire. Proviamo ad andare un po' più indietro restando però nei confini nazionali. Michele Ciliberto storico delle idee vede un precedente nel dibattito che si svolse dopo la prima guerra mondiale, poco prima dell'avvento del fascismo. «È quello un periodo di gravissima difficoltà delle vecchie forze politiche: un periodo in cui entrano prepotentemente nella scena della storia nuovi partiti. Ad invocare il primato della competenza allora furono i conservatori e lo facevano per arginare l'ingresso delle masse in politica. Benedetto Croce fu uno degli allievi di questa battaglia e, lui stesso, da grande tecnico quale era fece parte di un governo in qualità di ministro della Pubblica Istruzione».

Dini come Cincinnato il parallelo tante volte evocato in questi giorni, ovviamente non sta in piedi. Ma la questione c'è: qual è il rapporto tra i tecnici e il governo della cosa pubblica? Cosa si «nasconde» dentro quello che in molti hanno chiamato un «passo indietro della politica»? I paragoni storici più calzanti sono con la

crisi italiana del primo dopoguerra, che precede il fascismo, e con la Repubblica di Weimar: due fasi di estrema crisi della politica e della rappresentanza, mentre nascono nuove forze politiche. Ecco le opinioni di storici e di studiosi: Angelo Bolaffi, Silvio Lanaro, Michele Ciliberto e Sergio Moravia.

Democrazia salvata da uomini politici davvero eccezionali

GIANFRANCO PASQUINO

■ I grandi leader politici sono il prodotto di congiunture eccezionali. E sono la risposta a quelle eccezionali congiunture. Naturalmente quando non si ha il felice incontro tra congiunture eccezionali e grandi leader ne consegue la crisi della politica che è quasi sempre la crisi della democrazia. I tempi politici normali non possono essere di conseguenza il miglior terreno per la comparsa di grandi leader. Al contrario è bene che siano caratterizzati dalla presenza di leader senza elementi eroici senza aspirazioni carismatiche in special modo se mal poste. Comprensibilmente un conto è la difficoltà per i grandi leader politici di fare la loro comparsa e la loro affermazione un conto alquanto diverso è l'annullamento tout court della leadership politica. In estrema sintesi non è detto che la leadership politica

democrazie seppure con notevoli differenze fra i vari sistemi politici. Questa tendenza è in un certo senso insita nel codice genetico delle democrazie (che postula il governo del popolo con opportunità di accesso al governo per tutti i cittadini) che debbono fare i conti con un popolo che proprio perché esiste la democrazia e a maggior ragione se funziona preferisce dedicarsi ai suoi affari alla sua felicità privata e quindi delegare la felicità pubblica ai tecnici. Di qui di tanto in tanto la richiesta di un governo di tecnici ovvero come sarebbe più corretto dire di tecnocrati.

In quanto portatori di conoscenze reputate superiori a quelle dei politici spesso ritenuti in blocco ma non sempre a torto dei «tecnici» i tecnocrati garantiscono almeno in via di ipotesi il governo di coloro che se ne intendono esattamente come i singoli cittadini ritengono d'essere nel loro rispettivo campo d'azione nella loro professionalità. Inoltre proprio perché «si spendono» la politica i tecnocrati risultano più accettabili ponendo anche termine seppur temporaneo ai conflitti e agli scontri che la politica tanto più se democratica implica. Richiamandosi al loro sapere i tecnocrati possono e debbono produrre decisioni inconfutabili ma sono per definizione «irresponsabili» non derivando il loro potere da nessun mandato elettorale. Tranne che non sappiano diventare leader politici ma questa trasformazione è tanto rara quanto imprevedibile. I tecnocrati non possono mai for-



per tempi normali debba cedere il passo ad una cosiddetta leadership tecnica. Infatti questo esito è assolutamente eccezionale nei sistemi politici del XX secolo. L'emergere di leadership tecnica nei luoghi di comando della politica appare essere il prodotto di due tendenze che si incontrano e che si alimentano. La prima tendenza è costituita dal fallimento ovvero dal declino delle tradizionali fonti di reclutamento e di addestramento della leadership politica i partiti. Quanto più i partiti si burocratizzano tanto meno capaci saranno di produrre leadership politiche per tempi normali che siano gradite dalla cittadinanza. La seconda tendenza è costituita dal rifiuto della politica e quindi dei politici che - e sempre all'opera nelle

nire quella risposta di disegno complessivo di un futuro desiderabile per la collettività che si trovano a governare. La responsabilità elettorale e la visione politica sono in effetti le caratteristiche distintive dei leader democratici migliori. Cosicché se ai tecnici non succedono rapidamente i politici la situazione non può ritornare alla normalità. Al contrario la congiuntura eccezionale richiederebbe grandi leader politici. Altrimenti la crisi della politica si approfondisce e la crisi della democrazia si aggrava. Che e quanto a differenza saranno di produrre leadership politiche per tempi normali che siano gradite dalla cittadinanza. La seconda tendenza è costituita dal rifiuto della politica e quindi dei politici che - e sempre all'opera nelle

Il paese di Machiavelli

Ma l'Italia è il paese di Machiavelli e Ciliberto ne è uno studioso. Quale fu il dibattito sull'argomento nel Cinquecento? «Nel Quattrocento fiorentino - risponde - straordinari competenti diventano protagonisti della politica. Intellettuali di primo ordine come Coluccio Salutati e Leonardo Bruni svolgono il ruolo di cancellieri della Repubblica. Il Cinquecento è il secolo della creazione delle signorie. Prima Cosimo e poi Lorenzo de' Medici si circondano di personaggi come Poliziano, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino. La situazione però è del tutto diversa rispetto a quella di oggi. Il principe infatti è portatore di un suo disegno politico per realizzare il quale ha bisogno di intellettuali organici, di una nuova organizzazione della cultura. I competenti sono al servizio di questo disegno. Quanto a Machiavelli egli è sostenitore del primato della politica. È il sapiente che scende in campo in prima persona per occuparsi della cosa pubblica. La sua non è una visione della politica da cortigiano ma da protagonista: il suo è un approccio democratico».

Sergio Moravia studioso del pensiero illuminista non riesce a scorgere nella storia momenti analoghi a quelli dell'Italia di oggi. «Il competente - dice - diventa partecolarmente appetibile in momenti di profonda crisi della politica. In Francia durante il periodo del rettorato si verifica una situazione in parte e solo in parte simile alla nostra anche allora infatti si pose il problema della corruzione dilagante. Ma il nodo venne sciolto con il colpo di Stato del 18 Brumaire. L'artefice fu Napoleone che si circondò di intellettuali come gli ideologi, ma dopo essersi servito se ne sbarazzò. Era comunque Bonaparte e solo lui il capo politico assoluto. Fu lui l'artefice e il protagonista di quel disegno».

Comunque i tecnici in politica ci sono sempre stati. È il modo di starci a mutare. Silvio Lanaro storico contemporaneo si allunga l'elenco degli esempi. «Un personaggio come Luigi Luzzatti è proprio l'esempio di un grande economista



Machiavelli con Caterina Sforza Riario, in alto Pico della Mirandola e, a destra, Benedetto Croce

anche militanti e competenti che restino distanti dalla dirigenza politica o di burocrati. Ma per Lanaro la figura del competente cosa conta la conoscenza oggettiva e contemporanea, mentre il professionista della politica - in quel momento - spiega - il politico diventa l'interlocutore del consenso e non necessariamente questa capacità coincide con l'competenza. Siamo quindi al potere era saldamente in mano alle élite la separazione non è così visibile come oggi. Lo storico non mi ha fornito un esempio di un

gruppi dirigenti democristiani a ben vedere si è sempre basata sul elemento della rappresentanza di zone geografiche e di interessi precisi. Ciò non vuol dire che non venissero promossi anche tecnici di primo ordine. Aldo Moro era certamente un grande penalista ma non è questo il criterio che fa primo. Peraltro insomma la figura del competente con spunta solo nei momenti di profonda crisi della politica, ma anche quando il sistema della rappresentanza comincia a funzionare più perfomemen-

te. Negli ultimi due o tre anni in Italia si è spesso contrapposta una società civile sana ad una società politica corrotta. Sta forse lì l'errore? Silvio Lanaro ritiene questa contrapposizione una lettura «di dipinto - spiega - una mondo quello della gente, saggio e onesto al quale corrispondeva una rappresentanza che non mancava. Non è così. Se si vuol giustificare la politica e le classi dirigenti come naturalmente in fiero il criterio del consenso e della rappresentanza, ma riuscire anche a sviluppare una libera competizione fra élite in modo che vengano selezionati i migliori. Questi e l'essenza della democrazia si aggrava. Che e quanto a differenza saranno di produrre leadership politiche per tempi normali che siano gradite dalla cittadinanza. La seconda tendenza è costituita dal rifiuto della politica e quindi dei politici che - e sempre all'opera nelle

La ricerca del leader
Ma chi è oggi il leader? Come arriva a conquistare i vertici dell'organizzazione in cui milita? Da un bel libro recentemente pubblicato di Manfred F.R. Rets De Vries si ricava questa descrizione. L'impatto di un leader è il successo sostituisce la carenza di identità tipica di ogni leader che fonda un'identità di gruppo che non è costata vederne nel riconoscimento esterno il rimedio all'insuccesso. Ma più il leader si prende cura di se sul serio e scambiano l'ironia e il cinismo che mette a nudo quelle battute retoriche dove invece del senso della vita ciò che si sprime è solo un contenuto di se stesso comune in cui l'ovvietà è un altro nome per il «chiasso e confusione». Se così funziona il sistema delle classi dirigenti non sarà un percorso né semplice né più facile quello che porta all'equilibrio e alla qualità della politica.

HABITAT

COLONIE URBANE
DOSSIER LUPO
PANI VENTATOR
HABITAT FAUNISTICI
SEGUGLI
I CARIBOLI

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e ornitologi
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazioni onirici
- studiosi ricercatori e studenti
- tecnici funzionari impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BURNARDI Pediatra



Ho sentito dire che i bambini, quando hanno fame soffrono molto più di noi adulti, perché è come se fossero presi da terribili fantasmi. È vero, e se si di che si tratta, come si può fare per allattare un piccolo e scongiurarli?

I fantasmi buoni e cattivi

PER RIDURRE la cosa in parole povere, il fantasma è l'animazione di una fantasia di una cosa che non c'è che non esiste se non nella psicologia originaria dell'uomo sia come oggetto d'amore e protettore sia come oggetto cattivo persecutore. I meccanismi della mente umana non sono traducibili nel nostro linguaggio. Occorre utilizzare delle metafore che ci permettano di trovare un filo, un percorso per la comprensione di

fenomeni così complessi. C'è un bellissimo libro uscito qualche tempo fa. Si intitola «La vita affettiva originaria del bambino» e dedica un'intera parte alle vicende dei fantasmi che nascono con l'uomo. L'uomo si afferma viene al mondo con il bene e con il male dentro di sé: il bene protettore (che fa parte di questo gioco posseduto appartenere) e il male persecutore. L'uno e l'altro sono assolutamente reali per l'appunto fantasmi prodotti della fantasia. Ma

nello stesso tempo l'uno e l'altro sono percepiti come estremamente reali dai meccanismi della psicologia originaria. Perché un bambino è contento quando è presente la mamma o chi per essa quando viene attaccato al seno eccetera? Perché in quel momento sente in azione il fantasma buono che così facendo ha la supremazia sui «male». E se invece piange perché è da solo perché ha fame o sete questo vuol dire che sta vincendo il fantasma cattivo il persecutore l'ammantato. Contro il quale lui non sa cosa fare. Anzi non può fare nulla finché non torna il fantasma buono.

Questo che ho appena fatto è ovviamente solo un esempio un tentativo di tradurre nel nostro linguaggio ciò che sente un bambino appena nato. In realtà queste intuizioni della psicanalisi corrispondono alla realtà ma sono in traducibili con un linguaggio abituale. Noi per cercare di orientarci e capire cosa succede possiamo però dei codici come è appunto la parola fantasma. E cercare di far superare al bambino quell'«cattivo». Il suo equilibrio in fondo dipende anche dalla sua capacità di dominarli di ricondurre nell'ambito della metafora della fantasia. Per non farsene sconfiggere. (a cura di Carla Chelo)

EPISTEMOLOGIA. A Forlì un convegno sulla malattia e i suoi modelli. Spesso ascientifici

Qualche mese fa l'American Journal of Psychiatry ha pubblicato un interessante studio intitolato «Un secolo di schizofrenia una metanalisi degli esiti riportati in letteratura». La ricerca analizza 320 studi riguardanti gli esiti dei trattamenti della schizofrenia riferiti dalla letteratura medica mondiale negli ultimi 100 anni. L'indagine di mostra che i risultati ottenuti dipendono in modo significativo dalla definizione di schizofrenia che viene utilizzata. In altri termini quando si è utilizzata una definizione ristretta gli esiti positivi risultano scarsi, mentre se la definizione è più ampia i successi ottenuti risultano maggiori. Questo è ovviamente dovuto al fatto che una definizione più ampia include anche altre patologie psichiatriche meno gravi.

L'editoriale della rivista nel sottolineare l'importanza di questo studio denuncia il fatto che nella medicina si va affermando un atteggiamento definibile come «fallacia astorica» e che consiste nella crescente incapacità da parte del medico di vedere le cose in un più ampio contesto temporale con tutta la conseguente ricchezza di associazioni e il senso di umiltà che ne deriva. La fallacia astorica si basa in genere su tre assunti: a) ciò che dice l'esperto del settore deve necessariamente essere vero; b) ciò che è stato detto più recentemente deve necessariamente essere più vero di quanto detto in precedenza; c) a rinforzo delle prime due assunzioni si ritiene che con l'incremento dell'informazione aumenti anche la conoscenza. È inutile dire che questi assunti sono quanto di più lontano si possa immaginare da un'etica razionale della ricerca.

La relativa arretratezza delle conoscenze sulle basi neurofisiologiche delle malattie psichiatriche in duce ovviamente a non ritenere la storia della schizofrenia come generalizzabile a tutte le malattie. Tuttavia credo che nessuno possa negare che la «fallacia astorica» colpisce ormai la medicina nel suo insieme. Nel senso che tale atteggiamento è prevalente da diversi anni fra i ricercatori e gli operatori del campo medico sanitario ed è fonte di notevoli problemi per quanto concerne l'immagine che emerge della ricerca e della pratica medica.

Quale evoluzione? Di questi e di altri problemi collegati all'evoluzione metodologica della medicina scientifica si parlerà al convegno su «La malattia e i suoi modelli» organizzato a Forlì nei giorni 26-28 gennaio dal ministero dell'Università dall'Associazione nuova civiltà delle macchine e dai



La medicina è ammalata di presunzione

Si chiama «fallacia astorica» e si basa su tre assunti: a) ciò che dice l'esperto del settore deve necessariamente essere vero; b) ciò che è stato detto più recentemente deve necessariamente essere più vero di quanto detto in precedenza; c) a rinforzo delle prime due assunzioni si ritiene che con l'incremento dell'informazione aumenti anche la conoscenza. Un convegno a Forlì da giovedì prossimo su «La malattia e i suoi modelli»

GIUSEPPE CORBELLINI

Comune di Forlì. Al convegno parteciperanno fra gli altri Mirko Gmeik, Giorgio Cosmacini, Pietro Corsi, Roberto Burgo, Alberto Oliviero, Roberto Salotti, Paolo Vineis, Giovanni Berlinguer, Gualtiero Ricciarini, Marco Bobbio. I metodi e i problemi della medicina si sono progressivamente trasformati nel corso dell'ultimo secolo in rapporto all'evoluzione delle conoscenze sui meccanismi molecolari e cellulari che determinano il funzionamento normale o patologico dell'organismo oltre che in relazione all'emergere dei fattori

«ecologici» da cui dipendono i cambiamenti nella distribuzione delle malattie all'interno della popolazione.

La medicina scientifica ha abbandonato da tempo l'ideale sperimentale su cui si costruì la sua fortuna alla fine del secolo scorso, vale a dire la ricerca di una causa unica e ben riconoscibile per ogni malattia: fosse il microbo o un deficit vitaminico o un evento traumatico. La concezione multicausale delle malattie a cui ha riferito la medicina scientifica riflette in qualche modo il fatto che

la malattia e la salute sono a tutti gli effetti dei fenotipi dell'organismo individuale e in particolare la malattia è necessariamente come tutti i fenomeni biologici il prodotto di una causalità multiforme dove fattori esogeni ed endogeni concorrono nel determinare la comparsa e il decorso.

È comprensibile quindi che l'incremento delle conoscenze biopatologiche ed ecologiche non abbia indotto le incertezze riguardo le cause che operano nel determinare l'insorgenza e lo sviluppo di una malattia e che ne condizionano la distribuzione all'interno della popolazione. Infatti poteva solo mostrare quanto complessa e articolata può essere la rete di fattori causali che determinano l'origine, l'andamento e il riconoscimento delle disfunzioni organiche a livello individuale così come a livello delle popolazioni.

I progressi conoscitivi della medicina hanno comunque significato contemporaneamente la possibilità di utilizzare nella pratica medica più sensibili strumenti diagno-

stici e più efficaci mezzi terapeutici e preventivi e ciò ha ovviamente accresciuto sia la discrezionalità dell'atto medico e delle scelte di sanità pubblica sia le aspettative da parte della gente. In tal senso nella pratica clinica e nelle scelte di politica sanitaria i problemi metodologici assumono sempre più frequentemente i connotati di problemi etici: sia che si tratti di decidere riguardo la sperimentazione clinica di un trattamento terapeutico o della valutazione di strategie di prevenzione o allocazioni di risorse in campo sanitario.

Ricchezza e debolezza

Ottenere la coesistenza di diversi modi di affrontare la malattia nel contesto della ricerca e della pratica medica dovrebbe rappresentare o essere intesa come una intrinseca ricchezza culturale del sapere medico. Invece forse a causa di una visione riduttiva dello sviluppo storico e dei connotati epistemologici della medicina questa condizione viene talvolta percepita come una debolezza, ovvero come la

dimostrazione del fatto che la medicina non dovrebbe ispirarsi ai criteri di scientificità delle scienze naturali ma piuttosto dovrebbe collocare i propri orizzonti conoscitivi nel contesto delle scienze umane.

Nelle società sviluppate e che dovrebbero anche essere quelle culturalmente più avanzate si va diffondendo l'idea che la moderna biomedicina avrebbe smarrito la visione unitaria dell'uomo e ciò a causa delle sue «illusioni» epistemologiche. In altri termini capita sempre più spesso di sentir dire che i modelli della malattia a cui ha fatto e riferimento la medicina scientifica non le consentirebbero di prendere in considerazione la totalità dei fattori che entrano in gioco nel determinare l'insorgenza o la diffusione della malattia: soprattutto la medicina scientifica trascurerebbe in quanto non rientrerebbero nel suo orizzonte conoscitivo le cause psicologiche e sociali associate a tutte le patologie. Certamente non si possono liquidare queste critiche che chiedono in causa riferimenti culturali largamente diffusi nella società con superficialità, né con una controproducente arroganza.

Si deve certamente riconoscere che la progressiva specializzazione e meccanizzazione della ricerca biomedica e dei processi inferenziali che caratterizzano la pratica medico-sanitaria rischiano davvero di corrodere irreversibilmente la consapevolezza dei ricercatori e dei clinici riguardo le radici storico-concettuali della medicina contribuendo anche alla crescente incapacità del medico di cogliere nella struttura del proprio sapere l'orientamento etico-sociale che la caratterizza. Ed è improbabile che la biomedicina possa far fronte alle molteplici e sempre più insidiose sfide che le si parano innanzi evitando di affrontare il problema di una sua ricalificazione metodologica che può avvenire solo passando attraverso una rielaborazione critica del proprio patrimonio conoscitivo.

In tal senso è importante che i problemi storico-epistemologici collegati all'evoluzione dei modelli di malattia nella medicina scientifica e alle ricadute pratiche del sapere medico biologico siano conosciuti e dibattuti a livello della cultura medica. Così come è necessario promuovere una maggiore attenzione per le istanze metodologiche e dei problemi medico-sanitari per contribuire al recupero delle radici etico-sociali della pratica medica e a rendere la comunicazione scientifica più efficace e in grado di contrastare il diffondersi dell'irrazionalismo.

Vaccino Epatite C. Buoni risultati sugli animali

Incoraggianti risultati preliminari della sperimentazione animale di un candidato vaccino contro l'epatite C sono stati annunciati all'Istituto superiore di sanità da Michael Houghton, il ricercatore americano che per primo ha individuato il virus. Secondo Houghton della Chiron Corporation di Emeryville (California) i vaccini finora sperimentati su scimpanzé sono stati messi a punto grazie alla scoperta di un pezzo di genoma del virus meno soggetto a variazioni. Gli animali vaccinati possono essere infettati ma non sviluppano la malattia. La protezione conferita dal vaccino è del 100% in caso di somministrazione con concentrazioni virali molto basse (paragonabili a quelle che si possono verificare con la puntura di un ago infetto) mentre con concentrazioni più alte ma non imponenti si comincia a vedere una reinfezione ma non la malattia.

Disastro ecologico in Colombia

Emergenza ambiente in Colombia. 14.000 barili (oltre 1,2 milioni di litri) di petrolio si sono riversati nel fiume Magdalena per l'esplosione di un oleodotto provocata da un attentato dinamitardo. Secondo fonti del governo a colpire l'impianto dell'ente statale Ecopetrol è stato ancora una volta il gruppo terroristico «coordinadora guerrillera Simon Bolivar». Nonostante lo sforzo degli operai dell'Ecopetrol per contenere la marea nera questa sta progressivamente avanzando verso il mar dei Caraibi minacciando di contaminare gli acquedotti e la zona turisticamente più sviluppata di tutto il paese.

Nuovi attacchi pirati in internet

Avvisi di sicurezza. Le autorità federali americane mettono le mani avanti e lanciano un buon consiglio: gli utenti di Internet mettetevi al sicuro dai «pirati informatici». Quando i servizi commerciali saranno a pieno regime tra le reti del cyberspazio non è escluso che giovani «cultori della materia» si diano da fare per rubare mercanzie e numeri di carte di credito. Di loro gli esperti americani che è nata una nuova tecnica pirata per impossessarsi di dati in viaggio su Internet: talmente sofisticata da richiedere maggior precauzioni. Il primo attacco del nuovo genere è datato 25 dicembre e la vittima è un superesperto di sicurezza informatica al San Diego Supercomputer Center.

Reazioni per l'abitudine di lasciare messaggi «pesanti» nella posta elettronica. È inevitabile?

Molestie sessuali per donne telematiche

Milioni di persone che chiacchierano si scambiano notizie, pensieri, formule. Milioni di vite di diverse culture. Milioni di esseri umani che trasportano nel cyber spazio i propri sogni e i propri difetti. Davanti al computer al telefono e alla tastiera si è quello che si è il fatto di cambiare «mondo» non vuol dire necessariamente che si possa cambiare il proprio essere.

Laggiù accadono fatti e misfatti i giornali ormai quotidianamente raccontano di storie d'amore nate on-line di affari miliardari di «rapini» e di commerci illegali. Non potevano mancare le molestie sessuali.

Ce ne parla una giornalista del quotidiano inglese The Independent ma l'argomento è dibattuto da tempo. Da sempre si può dire da quando le prime firme femminili hanno fatto la loro comparsa telematica i frequentatori di Internet (e delle reti più o meno connesse) sono pur il 80% uomini scrive Sara L'Espresso e la situazione dal suo punto di osservazione peggiora

Da quando anche le donne sono entrate nella grande rete telematica mondiale Internet i messaggi si sono fatti sempre più insistenti. Messaggi «pesanti», ovviamente appropriati che pur se virtuali risultano fastidiosi. Le donne protestano, facendo notare che Internet è ancora un luogo prevalentemente maschile (le proporzioni sono di 1 a 5). Ma d'altronde Internet è un luogo che rispecchia la vita reale dove esistono i molestatori e i maleducati.

ANTONELLA MARRONE

ogni giorno. Che cosa succede in somma? Sempre più spesso le casette delle lettere delle donne sarebbero inasate da messaggi lascivi e propri approcci sessuali che per quanto virtuali non sono di fatto graditi. Come rispondere? Dando battaglia. Alcune donne ad esempio preferiscono usare uno pseudonimo maschile su Internet nessuno sa chi sei (ed è capitato proprio di noi). Che due donne si siano invitate e poi sposate dopo essersi conosciute on line

una delle due usava un nome maschile).

Altre preferiscono mantenere la propria identità ma fanno bene attenzione alla «grammatica» e all'ortografia che esiste in rete non di meno. Il modo di dire il senso corretto di ciò che scrivono.

Quando gli attacchi si fanno più duri le donne scendono in campo e riescono a mettere in ginocchio i molestatori prima di tutto chiedendo al sysop (al responsabile della BBS - la bacheca elettronica

- cui si è collegati) di sbarrare l'accesso di quei messaggi alla loro casella postale. In secondo luogo se i «predatori» non demordono in coraggiando l'intervento diretto del responsabile. Infine gli irriducibili verranno esclusi dalla BBS.

In ogni caso c'è un gran bisogno di pubblicizzare quanto avviene sostiene la Edington e di prendere un atteggiamento combattivo. Il sysop si sono svegliati - scrive - e hanno capito qual è il problema. Anche se finora non è mai stata intrapresa un'azione legale contro chi manda simili messaggi, la legge prevede un possibile rimedio per il Telecommunications Act è illegale spedire qualcosa di sessualmente esplicito o minacce. I molestatori potrebbero essere portati in questo modo davanti ad un giudice.

Di guerra «tecnologica» dei sessi si era già parlato un anno fa circa quando la rivista scientifica The Psychology sosteneva dopo attenti sondaggi che vittime della «computerlobia» erano soprattutto donne. Paradossalmente molto più

adatte e svelte degli uomini ad imparare le donne hanno però maturato un certo dispetto per la parzialità dell'universo tecnologico. Quella dei giochi violenti, portatori della peggior specie di masochismo. Secondo la rivista scientifica poi coloro che sono riuscite a superare il blocco «ideologico» sono state traumatizzate dal mercato del sesso su CD ROM e dalle reti porno. Ma a questo punto le sovravvissute le temerarie che entrano addirittura in rete rischiano di essere «molestate». Un via tecnologiamente parlando di inferno. Però va detto che Internet ha anche una grandissima capacità di pulizia. E sono molti i casi di soggetti indesiderati allontanati dalle diverse comunità virtuali. Belli in fondo la risposta che il sysop ha dato alla giornalista quando di sperata minacciate di lasciare la Rete. «Se te ne vai vincino loro e tutto il mondo della comunicazione perderà. Non possiamo permetterci di perdere nessuna donna qui».

Rivelazioni su esperimenti inglesi

Maiali massacrati per simulare i traumi di soldati in battaglia

LONDRA. Maiali fatti saltare in aria, fucilati o mutilati in un centro segreto di ricerche bio-chimiche del Ministero della Difesa britannico nel Wiltshire, una contea a ovest di Londra, se ne farebbe letteralmente (come sottolinea con ironia l'agenzia di stampa Ansa che rilancia la notizia) «carne di porco».

L'uso truculento di queste carni per esperimenti militari è stato denunciato dal giornale «The Independent» e il governo Major non ha nella giornata di ieri né confermato né smentito. Stando alle rivelazioni che senz'altro andranno su tutte le lune un crescente movimento animalista impegnato nel salvataggio dei vitelli da macello esportati in Francia, Belgio e Olanda, i maiali sono usati senza scrupoli nel laboratorio del Wiltshire per studiare l'impatto delle armi

sugli organismi viventi. A quanto ha scritto il giornale gli stessi scienziati ed esperti militari del laboratorio dubitano però della validità dei test a causa delle diversità anatomiche e biochimiche che il corpo umano presenta rispetto a quello dei maiali.

Tra l'altro gli animali vengono parzialmente anestetizzati e non riprodurrebbero quindi con esattezza lo stato traumatico del soldato ferito. I maiali sono peraltro animali abbastanza simili all'uomo dal punto di vista delle dimensioni degli organi. Tant'è che sono tra i maggiori candidati a donatori se si affermasse la pratica degli «xenotrapianti» cioè dei trapianti d'organo dall'animale all'uomo. Ma almeno per questo i maiali possono stare tranquilli è ancora lontana la possibilità di utilizzarli al posto dell'uomo.

Spettacoli

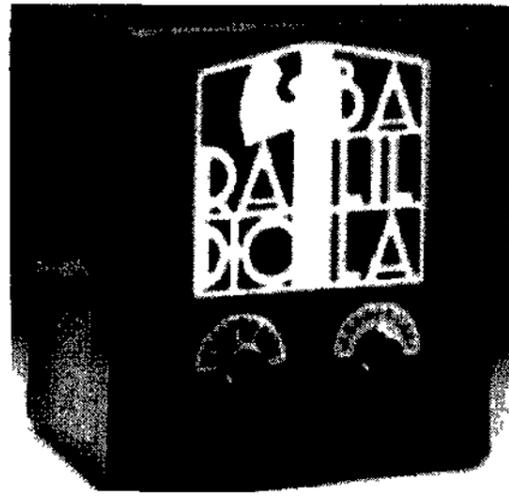
RAI. L'assemblea dei giornalisti radio contro i tagli e la linea del direttore «restauratore»

La rivolta dei Gr «Vogliono smontare l'informazione»

ROMA Ieri l'assemblea fiume dei giornalisti di Radiorai si è conclusa con un documento approvato all'unanimità e una lettera firmata da 72 giornalisti su 90. Una redazione compresi i colleghi di destra e quelli che aderiscono al gruppo del Cento tutta contro il cda di viale Mazzini e il neodirettore Paolo Francia reo di aver dichiarato guerra all'informazione: guerra ai giornalisti di sinistra che lavorano nella sua struttura e guerra al livello culturale dei programmi di Radiotre che Francia intende abbassare. E i giornalisti hanno dichiarato tre giorni di sciopero che verranno attuati entro i prossimi 15 giorni.

Ma non è finita qui. Sulle già graffi spalle della radiofonica pesa anche l'ordine aziendale di far fuori 55 giornalisti da 220 a 165. Il direttore dell'informazione Claudio Angelini è intervenuto all'apertura dell'assemblea dichiarandosi contrario a questo piano e dicendosi disposto a rinunciare solo a 20 elementi che dovrebbero andar via spontaneamente. E smentendo anche che da parte della dirigenza ci siano tali propositi (ma ieri mattina nell'ufficio del capo del personale Ruggiero, si parlava proprio di questi numeri). Nel documento il cda chiede anche l'immediata applicazione del piano editoriale presentato da Angelini il 12 novembre '94 e approvato a larga maggioranza dai giornalisti del Giornale Radio rivendica la piena titolarità dell'informazione sportiva e di quella notturna contro ogni tentativo di espropriazione, rifiuta con fermezza il progressivo esproprio della titolarità di Radiouno da parte della rete.

E del sei gennaio scorso la prima nota del cda di Radio Rai che esprime preoccupazione per le proposte contenute nel palinsesto presentato dal direttore di Radio Rai Paolo Francia. (È proprio all'inizio dell'anno il direttore aveva iniziato un sistematico smantellamento delle tre reti). Pochi giorni dopo è Francia stesso guarda caso al congresso di Anzani a Bologna a dire che «sulla tv di Stato si contrabbando luoghi comuni completamente sbagliati. Noto ad esempio una cospicua presenza di forze di sinistra soprattutto nella radio che dirige». E così ha istituito in redazione l'ufficio Stella rossa.



L'assemblea dei giornalisti di Radiorai si è conclusa ieri con un documento approvato all'unanimità e una lettera aperta firmata anche dal gruppo del Cento. Tutti contro i provvedimenti presi dal direttore Paolo Francia: l'allontanamento di 55 redattori, la cancellazione della striscia «all news» su Radiouno, l'abbassamento culturale di Radiotre e la caccia ai «rossi», ovvero ai redattori di sinistra. All'assemblea anche il direttore delle news Angelini.

MONICA LUONGO

«o» ovvero una stanza dove sono stati relegati tutti i «rossi» che curano la fascia notturna di Radiotre. Poi ha dichiarato di voler abbassare il livello culturale della rete stessa: ha introdotto una trasmissione sugli animali condotta da Moira Orfei dal significativo titolo di *Bastard* ha tolto a Roberta Carlotto il coordinamento dei programmi di cultura e spettacolo sempre sul terzo canale intendendo «recuperare spazi di libertà alla radiofonica». E cinghia sulla torta ha fatto tornare le campagne di un secolo fa che annunciano le varie edizioni del Gr. Da Radiouno sta scomparendo il ruolo «all news» così come spariscono poco a poco gli storici curatori della rassegna stampa *Prima pagina* a cui oggi è fatto anche divieto di menzionare qualsiasi articolo che compare su *La Repubblica*. Al loro posto arrivano redattori dalle sedi provinciali pur

ché rigorosamente orientati a destra. In compenso il piano presentato da Francia ai giornalisti il mese scorso è quanto mai nebuloso: tale da permettergli prima di capire come si comporterà il cda o quello che verrà e regolarsi poi di conseguenza. Il direttore prevede anche aumenti di share che «siano meno elitari» e più nazionali popolari. Sul nuovo direttore si sono mostrati perplessi anche alcuni membri della Commissione di vigilanza. Rosi Bindi ha rivolto nei giorni scorsi un'interpellanza al ministro delle Poste chiedendo «se non ritenga che sia incompatibile con la direzione del servizio pubblico della radiofonica intervenire interomnipartito una prassi di neutralità costantemente seguita in precedenza ad un congresso di partito per illustrare i criteri di una "normalizzazione" dell'ente radiofonico».

Radiouno e Radiotre: le più seguite e le più «massacrate»

Audiradio, come l'Auditel, nasce per calcolare gli ascoltatori della radio, ovviamente. Ma, a differenza dell'Auditel, usa una rilevazione telefonica. Nel novembre '93 vennero effettuate 20 mila interviste; i dati vennero poi aggiornati nel maggio e nell'ottobre del '94 con decimila telefonate in più. Prendiamo Radiotre (la rete maggiormente «spurata» dai cosiddetti comunisti, secondo Francia). Ebbene la rete culturale della Rai, la rete che sempre Francia vuole «abbassare di livello», ha aumentato i suoi ascoltatori - da maggio a ottobre scorso - praticamente in tutte le fasce orarie: da 1.455.000 ascoltatori di media nel novembre '93 a 1.740.000 dell'ottobre scorso. Il picco più alto si registra nel corso di «Prima pagina», uno dei programmi più «spurati» da Francia. Il quale ha «radiato» dai microfoni della rassegna stampa radiofonica più seguita d'Italia giornalisti troppo di sinistra (come quelli che lavorano a «Repubblica»), E Radiouno, che la nuova direzione ha «smontato» smantellando il ruolo «all news», è l'altra rete in aumento. Che senza avrebbe smontato un giocattolo che dimostra di funzionare? Incapacità o progetto «politico»? Quello che è successo alla Rai dall'insediamento di Berlusconi a palazzo Chigi fino a oggi non danno margini di dubbio alla risposta.

Gli ascoltatori aumentavano nell'era Grasso

STEFANIA SCATEMI

ROMA La radio ha perso ascolti, ha detto Claudio Angelini ai giornalisti del giornale radio il giorno in cui ha presentato in assemblea il suo piano editoriale. Beh, il neo-direttore dei Gr succeduto a Livio Zanetti non ha detto tutta la verità ai suoi redattori. Così come ha fatto il neo-direttore della Rai Paolo Francia quando - presentandosi per la prima volta in pubblico - aveva lamentato una pesante crisi d'ascolto. Radiorai e specialmente il primo canale non ha perso ascolti. Anzi.

Una comparazione tra i dati del novembre '93 e quelli del maggio '94 e gli ultimi dati Audiradio rivelano nell'ottobre scorso ci mostrano un incremento notevole in alcune fasce orarie. Dalle 6 alle 7.30 del mattino ad esempio ora in cui gli ascoltatori di Radiouno raggiungono i 2 milioni e 321 mila (nel novembre '93 erano un milione e 972 mila). Oppure tra le 12 e le 14.30 fascia nella quale ancora il primo canale ha aumentato della metà il suo pubblico. E infine nel corso del pomeriggio orario solitamente «coperto» dalle radio private si registra una rimonta della radio pubblica sia per quanto riguarda Radiouno che Radiotre.

Dell'aumento di ascolto in generale abbiamo già parlato in queste pagine più di 300.000 ascoltatori in più tra maggio e ottobre '94 (il periodo nel quale Aldo Grasso è stato «cacciato») e un totale di 13 milioni e 948 mila ascoltatori per tutti i canali della Rai. L'obiettivo della rete nell'era Grasso - periodo durante il quale è stata varata la rete «all news» o il ruolo di notizie per Radiouno - fu quello di allargare l'ascolto anche ai non ascoltatori della Rai soprattutto ai giovani che fino a quel momento avevano dimostrato di preferire le private. Insomma la mini riforma di Grasso voleva tentare di cambiare il target, tradizionalmente anziano della radiofonica pubblica. E stava muovendo qualche passo in questa direzione quando colpo di scena (ma neanche tanto) i «professori» sono stati cacciati: le direzioni cambiate. Aldo Grasso messo in ammollo come il direttore dei Gr Zanetti e il condirettore Santalmassi. Ora tra le campagne e i nomi di Marnelli al direttore dei programmi Paolo Francia e il direttore del notiziario Claudio Angelini ci «augurano buon ascolto» tutte le mattine i giornali hanno una nuova «vecchia sigla» tra un po' torneremo a sentir chiamare *31 31* *Chiamate Roma 31 31* solo per il vezzo nostalgico del neo-direttore Francia biografo di Fini e «grande restauratore» della radio (anche se ha ammesso di fronte ai giornalisti lui di radio non ci capisce niente).

MUSICA. Concerto e nuovo disco (con ospiti illustri) per il chitarrista genovese Gambetta, l'«unplugged» fatto in casa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANGELINI

GENOVA «Sapete che differenza c'è tra un banjo e una cipolla? Nessuno piange quando si affetta un banjo». Era oltre mezzanotte quando Beppe Gambetta ha chiamato sul palco della «Sala Garibaldi» tutti gli amici musicisti convenuti per la serata in suo onore. Franco Morone alla chitarra Riccardo Tesi all'organetto Martino Coppo al contrabbasso Filippo Gambetta alle percussioni Carlo Aonzo e Radim Zenkl al mandolino e naturalmente Silvio Ferretti al banjo. Il quale per nulla offeso dalla freddezza di cui sopra ha spolverato il suo fedele Gibson «Master Tone» e si è lanciato nel riff di *Randy Lynn Rag*.

Davvero un gran concerto quello di sabato sera a Genova. L'occasione era la presentazione del nuovo cd del quarantenne chitarrista genovese quel *Good News From Home* (etichetta Green Linnet) affollato di partecipazioni illustri al meno per chi ama il suono acustico

di derivazione nord americana (ci sono Todd Phillips al contrabbasso Mike Marshall ai mandolini Gene Parsons dei Byrds alle voci). Ma il doppio spettacolo allestito con solida amicizia da Piero Spinelli della Music Line, si è trasformato presto in una serata festosa e allegra con intermezzi di fo caglia e vino nonché scambi di indirizzi di chitarre e di notizie. Normale (che sia così) bluegrass o folklore italiano new age o folk irlandese la musica acustica (oggi va di moda dire *unplugged*) vive grazie a un sottile ma non un «carbonaro». I giornali non ne parlano: la radio e la tv ancora di meno. Solo le riviste specializzate come *Out of Time* difendono «la causa» dalle intemperie e dalle pigrizie del mercato. Ecco allora a Genova per restare a questo punto di buona volontà benissimo accolta da un pubblico folto e curioso.

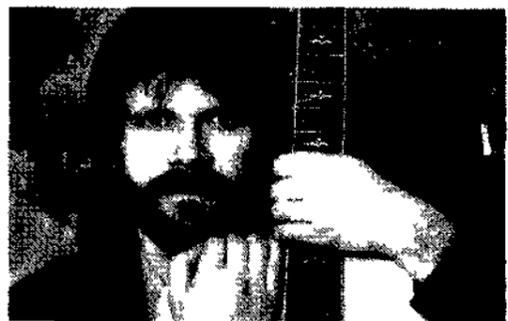
Beppe Gambetta è da anni un «eminentissimo» per gli amanti della

chitarra cosiddetta *flat-picking* quella tanto per intendersi suonata col plectro e ispirata ai frangenti della tradizione country-bluegrass americana. Ma col tempo e l'età questo genovese barbuto e soave ha maturato uno stile personale aperto a contaminazioni - non è una parolaccia - di vario genere. E così *Good News From Home* si può gustare come un viaggio in un dieci tappe dentro un mondo sonoro (a noi o più corde) che spazia dai blues di A.P. Carter alle danze popolari della Moravia dalle ballate di Fabrizio De André ai virtuosismi chitarristici tardo ottocenteschi di Pasquale Taraffo il tutto condotto da una manciata di brani originali.

Confessione di fotografica di lusso presentazione di Peter Rowan: note informative accurate per ogni brano e certo viene un po' da ridere pensando che, per capire il testo in genovese stretto di *Creusa de Ma* bisogna leggerlo nella traduzione in inglese. Era stato proprio il vecchio brano di De André mirabilmente costruito come una chiac-

chera sul cibo di ambiente marinaro a strappare uno degli applausi più caldi della serata nella melaborazione lattina da Gambetta morbida struggente con quel coro - «E andà...» - ideale per coinvolgere il pubblico. Ma l'animo italiano del disco si è rispecchiato anche nella ballata *Margherita* (dal nome di una fanciulla che incanta i maschi del luogo quando balla) cantata in dialetto piemontese da Gambetta mentre l'organetto di Riccardo Tesi ne contrappuntava il tessuto folk. E che dire poi di quell'*East Virginia Blues* reinventato dal chitarrista per accentuare l'impulso romantico di appassionata *dichiarazione d'amore*.

Nell'arco di quasi tre ore gli ospiti d'onore hanno potuto ritagliarsi anche una sorta di «spuntino» personale che andava oltre il semplice scambio di cortesie: un trionfo per il mandolinista cecoslovacco Radim Zenkl alle prese con un brano su Michelangelo Buonarroti impresso da un «doppio tre molo» da brivido e applausi caldi



Il chitarrista Beppe Gambetta

fuggito avventurosamente dalla Cecoslovacchia comunista giusto un mese prima della rivoluzione in questo clima da rimpatriata non poteva mancare un finale a base di *Jambalaya* un omaggio corale alle radici del country ma anche un invito a buttarsi con «le gambe all'aria» a giocare di una musica basica e popolare che la ventina fame Di peso visto che siamo a Genova e non solo. E infatti sul opuscolo *Beppe Gambetta's News* c'è stampata la ricetta messicana del «Gua carneole» quella salsa verde che sta alle patate di mais come la chitarra Martin sia al bluegrass.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Harem» Vipere in salotto

IL TEMPO SCORRE passano le mode ma rimane pur sempre la possibilità gratificante di un programma di seconda serata (Raitre ore 22.45 sabato) in grado di fornire all'utente medio quel tipo di «lusso calma e voluttà» che anche il compianto Baudelaire (poeta categoria maledetti) proponeva ai borghesi colti del tempo che fu. *Harem* non fornisce solo il frisson d'una messa in onda a volte incontrollata (sarà un originale o una replica?) ma concede quasi sempre agli affezionati la corroborante conferma che esistono ancora angoli garbat dove l'educazione viene praticata naturalmente e senza ostentazioni dove alla grande devozione e alla capacità della conduttrice (Catherine Spaak) viene ad unirsi una formula di talk show soft-confidenziale dove non si sgomitano per emergere e dove anche le parentesi promozionali (le calze Bombana) non mancano di discrezione e di eleganza finalmente il termine «collant» viene pronunciato come si deve. Sembra una sciocchezza ma se dire collant in modo giusto è così doloroso in altre parti perché non cambia no e dicono «calza maglia»? Delta gli ma servono a chiarire l'aria che tira nel salotto chic di Raitre. Sabato scorso il tema era vagamente provocatorio. Si parlava di *Vipere* e cioè dell'eterno luogo comune maschilista che concede all'altro sesso propensioni viscide e velenose.

Il tutto provocato dal titolo del libro di Lia Volpatti (che non si è raccomandata dal teleschermo acccontentata). *Al braccio di colui* Cerano anche Giuliana De Sio e Manna Ripa di Meana (con libro al seguito) uomo misterioso Roberto Cotroneo critico e autore anche egli d'un volume elegantemente non citato ma presente subliminalmente. Insomma la De Sio era l'unica a non portare prove scritte all'esame delle telecamere anche se non ha scritto ha dato l'impressione di aver letto a sufficienza.

UN INTELLIGENZA stritolante la sua non (con se la definizione rende l'idea. Una personalità che può spaventare in terrore con le prefazioni le acquisite languidamente chete o maliziosamente mosse delle solite signore di celluloido. L'apparentemente rocciosa De Sio è anche astemia e la cosa ha eccessivamente colpito gli altri occupanti del divano che hanno reagito da maledistri (chi non beve alcolici dalla nascita non può venir trattato come un daltonico a botte di «Uj» che ti sei perso?). La vetrina del sabato sera olivina (è lo scopo del programma) tre proposte femminili tre prototipi le cui caratteristiche andavano scoperte nel gioco di società della chiacchiera conviviale. La Ripa di Meana ci tiene ad essere dice lei «arrogante» piuttosto che aggressiva concedendo all'arroganza una carica di ironia che noi non riusciamo a cogliere. La Volpatti perdona i torti ma non li dimentica. La De Sio ha paura della nota perché questa le pare una fase intollerabile di «non vita». Ognuno a casa si fa un'idea dei personaggi e risponde a modo suo alle sollecitazioni discrete della trasmissione. Non è detto che l'idea che uno può farsi in meno di un'ora degli ospiti sia valida e credibile ma ciò poco importa. *Harem* non è verità e non è fiction. È una convenzione apparentabile ai ricevimenti casalinghi alle riunioni di signore dove capita a volte «insensiscono» (sempre in minoranza) anche dei maschi.

Certo ognuno vuol fare in studio come in un normale soggiorno, bella figura magari bluffando un po' ma sempre restando nei limiti della creanza (che *mette e ormai* spesso si perde davanti ad obiettivi più sfaccati di quelli della Spaak). È un'aggregazione (quell'«attuale» così come quella reale) che con i limiti della ipocrisia formale serve tutto considerato a sentirsi meno soli con l'impressione un po' fallace di «partecipare» alle cose del mondo e non è anche questa in fondo «televisione di servizio».

L'OPERA

«Sonnambula» di Olmi furba e garbata

GIORGIO DE MARFINO

GENOVA. Dormiva davvero? Presumibilmente sì. La Sonnambula genovese in scena da martedì al teatro Carlo Felice bighellonava candida nel paesino svizzero cercando nel sonno...

Raidue: «Il prezzo della vita» tra fiction e melò

Un cane, accio da melodramma con tracce di giallo. Da questo mix è nato «Il prezzo della vita», la fiction di Stefano Rinaldi che Raidue manda in onda...



Ottavia Piccolo, Simona Cavallari, Serena Grandi, protagoniste del film: «Il prezzo della vita».

«Viva l'Italia» premiato al Fipa di Nizza

Cento anni di storia d'Italia raccontati attraverso le canzoni di lotta di regime d'amore. Ecco il programma della regista Giovanna Gagliardo...

Il mondo Yiddish a Trieste con «Maus»

La mostra dedicata al fumetto Maus di Art Spiegelman vincitore del premio Pulitzer nel '92 approda a Trieste...

Torino: sospeso lo sciopero al Teatro Regio

Andrà regolarmente in scena la sera la prima del Sogno di una notte di mezza estate di Benjamin Britten...

Pavarotti a Miami delude la stampa Usa

Alla stampa americana il concerto di Pavarotti a Miami non è piaciuto. La serata peraltro affollatissima...

TEATRO. Successo a Udine per «Tra gli infiniti punti di un segmento»

Lievi, l'incubo esce dalla botola

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE. La parzialità che si contrappone alla totalità della visione scandita dall'allargarsi e dal restringersi dell'obiettivo di un'immaginaria macchina da presa...

Ma il perfetto involucro formale (dove contano molto anche le scene di Josef Frommwiesser...) non cancella né raffredda la spinta emotiva di questo lavoro...

Ma quali sono i feticci i simboli della visione di Lievi? Sbarre che improvvisamente si alzano a impedire un contatto una finestra da cui osservare un mondo...

colan quasi manuali che ritornano non solo nelle parole ma anche visivamente in questa lanterna magica della mente...

FESTIVAL. Firenze, Catania, Reggio Emilia, Trento: le prime rassegne del '95

Quei suoni del mondo in salsa jazz

L'attenzione per i «suoni del mondo» è stata uno dei pochi elementi di sicuro interesse apparsi nel jazz dell'ultimo decennio...

Tutta attenta all'ethnos la stagione invernale-primaverile dei festival jazz italiani. Da Catania Jazz (inaugurata ieri al teatro Odeon dal Trillo di Ambrogio Sparagna e Co)...

FILIPPO BIANCHI

possiamo considerare l'antesignano delle tendenze di cui si diceva visto che da oltre un quarto di secolo naviga sotto la sigla Great Black Music...

Ancora in marzo il 7 la stagione padovana prevede il gruppo Mev (Musica elettronica viva) e il 21 aprile il Quartet West di Charlie Hatton...

toccherà il 9 marzo il compito di inaugurare gli «onorari Jazz a Trento» Ambedue si presentano in compagnie tanto insolite quanto avventurose...

Caro Stato Italiano, se ci raccontassi quel che fai, forse potremmo aiutarti a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione...

Martedì 24 gennaio 1995

Lo spettro di Hoxha, il disorientamento del presente: ad Alpe Adria il cinema di Tirana

I premi

Tutto esaurito per la serata finale di Alpe Adria. Che ha spazzato il programma ipercinetico con un travolgente concerto del Balanescu Quartet. Scelta obbligata (il leader del gruppo è di origine romena anche se vive e lavora a Londra) per un festival tutto dedicato al cinema dell'Europa centro-orientale. C'è un'area percorsa da trasformazioni epocali e difianata da conflitti che non potevano non ritornare nelle immagini degli undici film in concorso (un discorso a parte meriterebbe lo spazio video). Se n'è accorta la giuria, formata dai ragazzi del Nocol, che ha deciso di puntare sull'impegno scegliendo «L'età ingrata» girato a Bihac dal bosniaco Nenad Dizdarevic: la vigilia della seconda guerra mondiale è raccontata dal punto di vista degli adolescenti che frequentano un collegio ma non è difficile leggere il film come una parabola pacifista sull'oggi. Altro premio a «Il tempo delle streghe» del polacco Piotr Lazarkiewicz, ambientata tra una prostituta e un gay malato di Aids. Per i cortometraggi, le giurie di universitari ha votato un ex aequo premiando lo sloveno «Tik» di Igor Vrtacnik e il tedesco «Il torrente» di Garry Lana ispirato a un episodio della guerra nella ex Jugoslavia.



Un'immagine del film «Il generale Gramophone»

Un'Albania senza volto

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

TRIESTE. Bare, fucili e papaveri rossi usati però come arma magica per consolidare il potere di una regina cattiva. È un pianeta misterioso, il cinema albanese. E parlare con chi fa i film non aiuta. Lascia un'impressione strana - mortuaria arcaica, disperata - la rassegna organizzata da Alpe Adria in collaborazione con il festival di Cottbus (Germania). Immagini vuote, dominate dal grigio dei villaggi e dai colori slavati dell'edilizia celebrativa in città. Atmosfere fuori dal tempo tra realismo socialista e folklorie balcaniche. Guizzi inaspettati di poesia nel generale squallore. E poi personaggi ricorrenti - il militare, il prete, lo straniero - che materializzano una serie di ossessioni. Il fantasma di un potere schiacciante, la guerra l'occupazione italiana, il tradimento. Ma anche la paura di perdere un'identità nazionale che non sembra in grado di resistere alla seduzione di altre culture

Un paese esiliato dalla storia - il primo film girato in Albania rievocava l'eroe nazionale Skanderbeg ma a dirlo fu il sovietico Jutkevic - isolato anche linguisticamente. Un popolo che si sente addosso cinque secoli di dominazione turca e svaniti decenni di dittatura. L'Albania, per noi italiani è soprattutto quella dei boat people. Magari, chi ha visto *Lampyrus* crede di saperne di più anche se molti albanesi non si sono sentiti rappresentati e qualcuno addirittura, ha insinuato che Amelio fosse finanziato da un'organizzazione anticomunista. Qualcun altro si è offeso e siccome risponde al nome di Ismail Kadare ed è praticamente l'unica star internazionale albanese, la cosa ha fatto notizia. Ma il sentimento dello scrittore, dopo aver visto questi film sorprende. Perché i cineasti locali sono davvero spietati nel descrivere la vita del loro paese. E lo erano persino quando la produzione degli stu-

dios di Tirana creati nel '52 per iniziativa di Mosca, era dichiaratamente propagandistica. Tana, il primo lungometraggio a soggetto, girato nel '58 da Kristaq Dhano dopo studi a Budapest e un apprendistato nel documentario mostra la diffidenza dei contadini verso il fidanzato montanaro di una giovane stakanovista. Incomprensioni vecchio stampo che ostacolano il cammino «radioso» della nuova Albania. Dove la riforma agraria fa passi da gigante e la dinamite apre nuove strade nella roccia. C'è un amore contrastato anche in *Racconti del passato*, girato nel '87 dal più robusto dei cineasti albanesi Quèl Dhimitër Anagnosti (studii al Vok di Mosca) che è stato anche ministro della Cultura dopo la caduta del regime ma ora si è ritirato non si sa se per motivi politici o personali. La bella Mango ama un pastore baffuto. Ma la famiglia è talmente povera che accetta di darla in sposa a un bambino di dieci anni. Con conseguenze

paradossali. Tra danze, canti e finzioni gravide che la nobile nascerà a unirsi all'amato. Non senza aver messo in ridicolo il prete e il sindaco. Volutamente ingenuo fino al l'umorsmo involontario ispirato a una favola dello scrittore Anton Zaco Cajupi (1886-1930) il film apre tra l'altro uno squarcio sui rapporti tra i sessi nel paese delle aquile è evidente che sono le donne, spesso dipinte come streghe pericolose, a mandare avanti la baracca. Un altro film di Anagnosti *Il ritratto dell'amata morta*, ha per protagonista un (improbabile) generale italiano in missione in Albania per recuperare le ossa dei caduti nella seconda guerra mondiale. La ricerca rivela la brutalità perpetrata da un colonnello fascista. Ma il regista non è tenero neppure con la sua gente pronta a vendersi allo straniero. A Trieste, Anagnosti non si è fatto vivo. Peccato. Cerano invece Rajmonda Bulku (la più celebre attrice albanese) e Ibrahim Mucaj (regista e direttore generale del-

AlbaFilmStudio). Molto avanti informazioni, ci hanno comunque dato un'idea delle attuali difficoltà nel settore. Dai 14 film prodotti in media fino al '90 si è scesi a 4 opere l'anno (compresi i cortometraggi di animazione). In attesa di una legge che riconverta il centro di produzione di Tirana (tuttora statale) si fa qualche soldo offrendo servizi a prezzi stracciati a troupe straniere. E in corso una trattativa con la Macedonia per un eventuale coproduzione. Il film più gettonato sono i porno e i karate movie importati clandestinamente da furti esercitati. E il futuro? Non propono esaltante a giudicare dai due film post-regime visti ad Alpe Adria. *La morte del cavallo* di Samir Kumburo fa i conti con gli anni della rottura con la Cina (1976-77), mentre *Canto funebre* del trentacinquenne Fatmir Koci è una metafora sulla morte del tiranno (Enver Hoxha). Forse per liberarsi dagli spettri bisognerebbe tornare al documentario

Prime cinema

Kika, «el peor de Pedro»

Kika
Regia: Pedro Almodóvar
Fotografia: Alfredo Mayo
Nazionalità: Spagna, 1993
Personaggi ed interpreti:
Kika: Veronica Forqué
Nicholas: Peter Coyote
Andrea: Victoria Abril
Ramon: Alex Casanovas
Juana: Rosy De Palma
Roma: Barberini Uno, Savoy
Giulio Cesare
Milano: Apollo, Orfeo



Victoria Abril, in una scena di «Kika»

È QUESTO, *Kika*? È questo l'annunciatissimo, strombazzatissimo film di Almodóvar che in Italia abbiamo atteso per quasi due anni, causa una complicata storia di diritti e di distributori? È questo il film-dibattito per eccellenza con le sue tematiche forti, lo stupro in diretta la tv del dolore, la nuova ambiguità dei sessi all'alba del 2000? Pedro, che hai combinato? Cosa abbiamo fatto per meritarcene questo? Ci auguriamo sia solo una crisi di passaggio. Almodóvar afferma, nelle note di regia, che con questo film finisce un ciclo e ne comincia un altro. Spenamo in bene. Perché *Kika* è di gran lunga il suo film meno compiuto, a parte naturalmente i superb' amatoriali girati all'inizio della carriera. La verità è che è un film confuso, stranante. In realtà è molti film incastolati uno dentro l'altro. Sempre Almodóvar confessa che ha avuto, in fase di scrittura e poi di riprese, otto titoli diversi. Inizialmente, appunto *Kika*, poi *Uno stupro inopportuno*. *Gli occhi del tami*, *Le unghie dell'assassino*, *Il peggio del giorno*. *Un terribile giorno d'estate*, *La Buona la Brutta* e *la Cattiva*, *Collage* e infine nuovamente *Kika*. Ora, è normale che arrivare a un titolo definitivo sia laborioso, ma qui si esagera e non a caso. I numerosi titoli riflettono una difficoltà di sintesi, l'incapacità - da parte di Almodóvar - di «centrare» il cuore del film. Che contiene troppe storie, troppi personaggi, e non ne mette a fuoco neppure uno. Raccontarlo infatti è arduo diciamo che *Kika* è una truccante di mezza età che vive con il giovane Ramon, fotografo, ma se la fa anche con il pingino di Ramon uno scrittore americano di nome Nicholas. Il tutto all'insegna del sesso porcellone e spensierato. Ma dietro questo menage si nascondono problemi. Il più assillante dei quali si chiama Andrea Caracotada («Andrea la stregiata»), ex amante di Ramon, da lui abbandonata che gli ha giurato odio eterno. Il problema è che Andrea non è una qualsiasi: è la conduttrice di *El peor del día*, allucinante programma di «tv del dolore» che manda in onda, in diretta, fatti di cronaca i più efferati possibili. Che avviene dunque? Che quando *Kika* viene stuprata - per ore ed ore - non senza una sua certa soddisfazione - da un attore porno pazzo appena fuggito dal manicomio, le telecamere di Andrea sono lì, pronte a trasmettere il faticoso. A quel punto, *Kika* giura vendetta e la commedia diventa un torbido melodramma di omicidi e di rapine, dal quale *Kika* uscirà più limpida e solare che mai perché la morale se ce n'è una, è che *Kika* è pura, unica creatura «naturale» in un mondo sull'orlo di una crisi di nervi. Come vedete, il materiale è da telenovela e quello è più o meno l'esito. A costo di fare della sociologia da due lire crediamo che il problema sia di contesto. La Spagna è cambiata la canca - per così dire - «revertiva» di un personaggio come Almodóvar è scomparsa, la qualità grottesca e paradossale del suo cinema rischia di trasformarsi in pura e semplice *po-chade*. In *Donne sull'orlo* la cosa funzionava, qui il meccanismo narrativo è sbilenco e tutto va ben presto a dondole di facili costumi. *Kika* sembra di tanto in tanto un brutto film italiano, ed è tutto dire. E gli attori? Sono i soliti, e sembrano divertirsi un sacco, soprattutto Victoria Abril che indossa gli assurdi costumi creati per lei da Jean-Paul Gaultier. Ma quando il meglio di un film risiede nel lavoro di un sarto (pardon, di uno stilista), vuol dire che siamo alla frutta. [Alberto Crepti]

Fine millennio poco da ridere

Strane storie
Regia: Sandro Baldoni
Sceneggiatura: Sandro Baldoni, Johnny Dell'Orto
Fotografia: Renato Altarano
Nazionalità: Italia, 1994
Durata: 100 minuti
Personaggi ed interpreti:
Gli uomini: Ivano Marescotti
Le donne: Silvia Cohen
La mamma: Mariella Valentini
Il padre: Alfredo Pea
Roma: Cinema «Roma»

C'È POCO DA STARE allegri in questo fine millennio, ma storiomocci almeno di riderci su per evitare il peggio prima che sia troppo tardi. Molto applaudito alla Mostra di Venezia (era nella «Finestra sulle immagini») arriva nel cinema romano gestito da Carlo Verdone, e poi nel resto d'Italia, il primo film di Sandro Baldoni pubblicato sui generi cui si deve, tra l'altro, la bella campagna per il manifestò («La rivoluzione non russa»). Un po' come *Libera* di Pappi Corsicato, anche *Strane storie* è cresciuto strada facendo all'inizio era solo un cortometraggio da festival, poi, vista l'accoglienza positiva, Baldoni e lo sceneggiatore Johnny Dell'Orto sono riusciti ad aggiungere altri due

episodi - nonché un prologo e un epilogo. Commedia surreale con accensioni grottesche il film ottimizza l'estetica del basso costo, proponendosi come un'alternativa possibile al gigantismo produttivo di certo cinema nostrano. E naturalmente il nocere degli interpreti (quattro ruoli a testa per gli eclettici Ivano Marescotti e Silvia Cohen - due per Alfredo Pea e Mariella Valentini) mostra a pieno titolo in questa logica «risparmiosa» che sfrutta al meglio le forze in campo. Se la «comice» risulta un po' fragile (un papà dall'immaginazione alcolica racconta alla figlia tre «strane storie» durante un viaggio in treno) il primo episodio introduce bene il clima macabro-angoscioso del tritico. Si immagina infatti che, tra i tanti balzelli imposti dallo Stato, sia introdotta anche la bolletta sulla ana. Un po' vero cristo si è dimenticato di pagarla e ora boccheggianti a un passo d'ill'astiffa. Il uomo attraverso una Milano cinica e multirazziale per pagare il dovuto all'Azienda dell'aria. Un incubo a occhi aperti tra utenti «morosi» che esalano l'ultimo respiro e impregati menefreghisti. L'unica consolazione, per il signor «45-72», sarà alla fine un ossigenante tiro di sigaretta. Più aggro il successivo episodio nel quale si contempla lo strano caso di una segretana d'ufficio alle prese con della merce scaduta. Trattasi però di un uomo acquistato tra i «saldi» al supermercato. Il «tenere» è risultato un po' troppo tenero di fronte alle avances della donna, e ora lei vorrebbe cambiarlo con un altro (chiaro che il disgraziato finirà in Africa, come il latte scaduto). E infine - in un contesto sonoro scandito minacciosamente dai servizi dei tg su Sarajevo, la piccola guerra di condominio tra una famiglia di poveri «pezenti» milanesi e una di ricchi «terroni» napoletani si comincia con una battuta razzista: si passa ai bazooka e si finisce con una bomba atomica portatile che rade al suolo Milano. Un ghigno alla Stranamore che introduce l'amaro epilogo a sottolineare l'ambiguità tra reale e irreale («Baldoni» scaricati in mezzo alla campagna i passeggeri del treno si imbattono a piedi nella carcassa del vagone ferroviario dell'Italeus sventrato dalla bomba. Un'altra «strana storia» di fine secolo? Difetti del film - un'altezzante tendenza alla recitazione urlata qualche sottolineatura antropologica di troppo, un vago compiacimento nel gusto del paradosso (quella *Patatina* cantata da Paolo Poli sui titoli di testa). Pregi: uno sguardo lucido sulla stupidità contemporanea; la capacità di tener desta l'attenzione dello spettatore senza cadute di tono; un controcanto aggro disperato che si rispecchia in certe sospensioni. Non c'è male come esordio considerata la costruzione «a spicchi e bocconi» dell'impresa finanziata dalla Film Master Film e distribuita dalla Lucky Red. [Michele Anselmi]

La mostra Bigas Luna diventa fotografo

ROMA. Ormai molto conosciuto come regista anche in Italia Juan José Bigas Luna è anche fotografo. E lo dimostrerà in una mostra, *Retratos iberos*, che si inaugura domani a Roma per iniziativa dell'Istituto Cervantes. Sono 45 immagini a colori in grandi formati riprese sul set degli ultimi film *Proscritto*, *Uova d'oro* e *La tela e la luna*. Quest'ultimo, che era in concorso alla Mostra di Venezia, è in questi giorni nelle sale Bigas Luna, nato a Barcellona nel '46, ha un passato di artista figurativo (design scultore creazione di oggetti impossibili). Come fotografo, invece ha iniziato con le polaroid passando al cinema nel '76 con *Tatua*. È tratto da un romanzo di Vázquez Montalbán. Ma fu *Bibao* un film in 16 mm, a rivelarlo come una promessa del cinema spagnolo. Enthusiasmò cineasti come Marco Ferreri e Fassbinder. Un po' oscurato, Bigas Luna è «risorto» all'inizio degli anni novanta con *Le età di Iulio* che ha rilanciato il cineasta ibero come autore decisamente erotico (del resto ai suoi inizi girò vari Super8 porno che distribuiva per corrispondenza) ma meno provocatorio che in passato. La mostra di foto ospitata fino al 25 febbraio presso l'Accademia delle arti e delle nuove tecnologie (via Benacci, 2) è arricchita da una miniserie di film presso l'Istituto Cervantes.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

◆ Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi

◆ Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800

◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

<p>● BISONI E VITTO DEGLI ALIMENTI Giovanni Ballarín, Calderini, 350 pagine, rilegato</p> <p>● L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO Annabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato</p> <p>● MANUALE DEL CONSUMATORE Marino Mellesano, Calderini, 210 pagine, rilegato</p> <p>● LA CASA INQUINATA Helga Wingerl, Guide Calderini, 207 pagine</p>	<p>● PIANTE AINICHE Blanco Basso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni</p> <p>● PIANTE SPONTANEE E MANGROSCHE Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni</p> <p>● PIANTE DELLA SALUTE I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni</p> <p>● ORTICOLTURA DOMESTICA Tiziano Santa Beltrami, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni</p>	<p>● L'ORTO BIOLOGICO Hartmut Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni</p> <p>● BIANCO O ROSSO Mario Castellari-Claudio Pajelli, Edagricole, 200 pagine</p> <p>● IL VINO FATTO IN CASA Milo Ferraresi, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni</p> <p>● QUANDO LA COPPIA SCOPPIA L. Betini, B. Borri, M.L. Quadri, Guide Ediesse, 88 pagine</p>	<p>● STRESS INTENZIONI PER L'USO Angelo Fiorano, Guide Ediesse, 152 pagine</p> <p>● ALIMENTAZIONE E SALUTE C. Cannella, C. Corra, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zola, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine</p> <p>● GUIDA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI ITALIANE Mario De Bernardi, Alessandro Zanasi, Carlo Brazzaro, Masetti Editore, 136 pagine</p>	<p>● COME RICONOSCERE IL MEDIO GIUSTO Irene Merli, Maria Tasso, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine</p> <p>● "Riforma Siva"</p> <p>● LE STRADE DEL BAILOLO</p> <p>● MONTEFELTRO E VALCORCHONA</p> <p>● NEL CUORE DELLE MARCHE</p> <p>● LA COSTIERA ADRIATICA</p> <p>● IL POMENTE LIGURE</p> <p>● VALTELLINA E VALCHAVENNA</p> <p>● TREVISO E I COLLI ASOLANI</p> <p>● ORISTANO E L'ARMONIA</p> <p>Slow food editore Ogni volume, da 100 a 130 pagine</p>
--	---	---	--	---

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A R. L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

TV Italia

Table of TV Italia programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Chiusone

Table of Chiusone programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

100+1

Table of 100+1 programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

100+3

Table of 100+3 programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

AUDITEL

Advertisement for 'Castagna senza limiti scopre i tradimenti in diretta' by Vincenzo.

24 ORE

Advertisement for 'Sposata alla mafia tra gangster e commedianti' by Maurizio Costanzo.

DA VEDERE

Advertisement for 'Sposata alla mafia tra gangster e commedianti' featuring a photo of a couple.

SCEGLI IL TUO FILM

Advertisement for 'Lady Hamilton' and other films.

ELZEVIRO

I cavalieri sui pattini al cospetto del re

VALEMA VIGANO

LA VELOCITÀ del proprio corpo cerca perennemente di agguantare e raggiungere la velocità della mente. Per poter procedere rapidamente ai limiti dell'umano la percezione cerebrale deve sempre anticipare muscoli e sangue. Mai ci sarà velocità impressa volutamente che non sia preceduta dal millesimo di pensiero. Esiste tuttavia una velocità contenuta dall'esterno che ci fa godere e lascia che la mente una volta impostato il ritmo non cambi e si riposi piacevolmente sospinta dal corpo.

Lo scricchiolio dell'atrito tra la lama e il ghiaccio è quasi un fruscio costante: sono i nostri piedi che increspano la superficie delle cose, la scaliscono, spostano particelle solide, intaccano la durezza del bianco. Altri fruscii intorno che cancellano le grida, i richiami, i nomi, le risate, i toni sordi delle cadute, i rimproveri delle madri che a bordo pista richiamano i figli. La palizzata di legno circoscrive il mondo piccolo della pista di pattinaggio in modo che non ci si perda per leggerezza di sensazioni per mancanza di attacco, merito per il perdurare di uno stato di grazia che anche chi non possiede una buona tecnica ma riesce a procedere con cura e equilibrio sperimenta in terapeuta. Mentre si pattina non impongono gli ostacoli non impongono la mano che si tiene. I fili che si compie tagliando talvolta le curve che ci frenano. Importa che per un po' la pesantezza del nostro io interiore perde zavorra, la libertà ci viene in contro dimostrando di non essere soltanto libertà d'azione ma libertà di spirito quindi gioia.

Intorno le montagne sono buie e nere nella sera calata. Le luci accese sulla pista di pattinaggio e la musica che accompagna i nostri anelli percorsi uno dopo l'altro, infondono euforia e il gorgoglio di un brividi. Pattinare appartiene all'inverno, al fatto che esce caldo alla fatica intensa che ci fa togliere i guanti senza smettere di farlo, al freddo che colpisce le nostre guance panna, il pattinare è fatto di icose, di vogliano fasci di muscoli nelle gambe e l'istinto di non lasciare che la potenza sovravanti le nostre possibilità. È un insegnamento a non strafare, pena la caduta, lo schianto sul ghiaccio.

ALLA FINE, la stanchezza ci spalanca le labbra fa lacrimare gli occhi. Dalla panchina mentre ci si tolgono i pattini ormai durissimi si vedono sfilare i giocatori della partita di hockey. Sono massicci, protetti come sa murai si muovono sulla lama come aborigeni a piedi nudi tra i rovi. Sembra che sotto il loro peso la pista si apra, le palizzate crollino all'indietro, spinto a terra da uomini che piombano e rimbombano sulle assi di legno che si scontrano a spallate che tirano un dischetto che a tratti diventa invisibile, troppo fulmineo per i nostri occhi. Il fruscio è sostituito dallo schiocco dei tiri delle mazze che si incrociano come spade di guerrieri medievali. Sembra davvero un tonfo di cavalieri al cospetto del re. Il dialetto in cui i giocatori si urlano passaggi e schemi invece riporta a quella terra d'origine.

Trovo la forza di buttarmi i pattini dietro le spalle e mi avvio verso casa. La neve che comincia a scendere sotto i piedi è panna morbida in fiocco. Domani le piste appaiono battute, saranno perfette. E per affannarsi già da un crinale vestiti di mille colori, colori bordati come campioni spaziosi, scendendo l'uno sull'altro dimenticheremo la pista di pattinaggio e la sua semplicità.

IN PRIMO PIANO. Svolta nella società nerazzurra: Tavecchio è il nuovo presidente

Ernesto Pellegrini da ieri è l'ex presidente dell'Inter. A destra Ottavio Bianchi

L'Inter cambia Pellegrini se ne va

Pellegrini lascia la presidenza dell'Inter dopo 11 anni. Da ieri il nuovo numero uno è l'ex vice Roberto Tavecchio. La decisione è stata presa dopo una riunione fume. E per ora è stato escluso dalla trattativa Massimo Moratti.

DARIO CECCHARELLI LUCA FERRARI

MILANO L'Inter cambia padrone. Dopo quasi 11 anni di tormentata presidenza Ernesto Pellegrini passa la mano. Al suo posto dopo una riunione di oltre 12 ore subentra Roberto Tavecchio, 48 anni, vicepresidente dal febbraio '94, titolare di una società di intermediazione finanziaria e di un'azienda che produce insegne luminose.

Tavecchio, leader di una cordata che comprende anche l'industriale novarese Giampiero Armani, diventa proprietario del pacchetto di maggioranza della società con il 55,50% delle azioni. Pellegrini dopo un lunghissimo confronto, si cede la metà (44,50%) della sua quota (89% che va aggiunta a all'11% già detenuto da Tavecchio e dagli altri soci di minoranza. L'ex

presidente ormai possiamo considerarlo un ex, resta socio di minoranza con una quota (44,50%) comunque non indifferente. Ma non basta: se Pellegrini passa la mano è altrettanto probabile che Ottavio Bianchi (o segua a ruota) come è noto Roberto Tavecchio, marito dell'ex assessore al Comune di Milano Letizia Girardi, non oltre particolare simpatia per l'attuale tecnico dell'Inter. Prima di tutto per gli scarsi risultati (neanche con Orsi) e i riciclaggi sono andati così male, e poi per il suo carattere scostante che lo ha allontanato dai giocatori. Si fanno diversi nomi. Anche Giovanni Trapattoni attualmente in Germania sulla panchina del Bayern, è stato contattato. Per il momento però

senza successo. Trapattoni è con Torino a un cambio in corsa. Mentre è disposto a ritornare a fine stagione. Nell'attesa c'è un ampio ventaglio di nomi: da Giorgi a Boniek non escludendo come soluzione interna (e già sperimentata l'anno scorso) Giampiero Manni. Giornata di angosce, parole pesanti, accuse e controaccuse. La società con il Padova, vesta della stagione, aveva fatto traboccare un vaso già colmo di delusioni e frustrazioni. Pellegrini, ormai privo di credibilità, già da diverse settimane non seguiva più la squadra per evitare fischi e contestazioni sempre più pesanti. E mentre giocava a rampantone con Massimo Moratti (fuori da questa cordata, ma ancora in corsa per una futura presidenza) la squadra andava sempre peggio. Ieri nella sede della Pefin in corso Europa Pellegrini è stato messo alle strette dagli azionisti (Tavecchio, Viganò, Rovatti) e dal fratello Giordano. Una riunione si è conclusa verso le 23 durante la quale Ernesto Pellegrini si è concesso un momento di pausa, un'ultima resistenza.

Questa mattina la società darà una comunicazione ufficiale. Roberto Tavecchio diventerà quindi il diciottesimo presidente della storia

dell'Inter. Chi è dietro di lui? Oltre a Giampiero Armani, attuale presidente del Novara, e fratello di Dino (ex presidente del Milan) si intravedono altri nomi meno noti. Lorence Piero Milano, industriale Ottaviano Zanotto, il finanziere Cesare Viganò attualmente già vicepresidente. Atmosfera da ultima spiaggia anche alla Pinetina dove è giocato in una mattinata avevano svolto un breve allenamento. Ottavio Bianchi di solito assente al lunedì (e per questo duramente criticato da alcuni dirigenti) si era presentato al centro nerazzurro. Ben consapevole della situazione, aveva solo fatto capire che non sarebbe certo stato lui a dare le dimissioni. Come a dire: se mi esonerano ne prendo atto. Perché mai rinunciare a quasi 800 milioni? Bianchi comunque non è nuovo a questi bracci di ferro. Anche a Napoli e a Roma ha vissuto contestazioni pesanti. La differenza fa capire che la Pinetina gli facevano da scudo. Mentre qui con la società allo sbando non esistevano più interlocutori. I giocatori, come sempre in questi casi, hanno difeso il tecnico con una moderazione quasi sospettabile. «Cambiare l'allenatore non è mai servito a niente», sottolinea Bergomi,

Bianchi esonerato?

Qual è il futuro di Ottavio Bianchi? Cambiata la dirigenza della società, resterà lui sulla panchina nerazzurra? Di certo a Roberto Tavecchio, Bianchi non è mai piaciuto un granché. Ma, conti alla mano, l'esonero dell'allenatore ora costerebbe caro. Bianchi, infatti, ha un contratto con cifre a nove zeri, contratto che la società sarebbe costretta ad onorare anche in caso di licenziamento, oltre a dover provvedere alla nomina di un altro tecnico (i candidati, in tal caso, sarebbero Giampiero Manni e Bruno Giorgi). Allo stato attuale delle cose, pare quindi probabile che Bianchi rimanga al suo posto fino al termine della stagione in corso. Poi potrebbe arrivare Giovanni Trapattoni: per ora l'ex tecnico bianconero resta al Bayern Monaco, a cui è legato fino al termine del campionato tedesco.

**VERSO IL DERBY**

Juventus: «Ora pensiamo al Torino»

TORINO Niente drammi in casa bianconera dopo la brutta sconfitta di domenica scorsa contro il Cagliari. «Abbiamo sbagliato una giornata di lavoro», ha commentato il tecnico della Juventus Marcello Lippi, al termine dell'allenamento di ieri. Allenatore e giocatori bianconeri nella mattinata hanno avuto un lungo colloquio per cercare di capire che cosa è successo contro la squadra rossoblu. «È stata una prestazione negativa dal primo all'ultimo di noi», ha affermato Gianluca Viali, che ha addotto come attenuante alla debacle il caldo improvviso di domenica scorsa a Cagliari.

Gli juventini comunque già pensano al prossimo impegno ovvero il derby in programma domani al «Delle Alpi» recupero della partita che fu rinviata per l'alluvione. L'incontro definito da Lippi «la medicina che il campionato offre per guarire anche se noi non siamo affatto malati». Per il tecnico bianconero infatti non è certo il caso di parlare di crisi: la classifica si commenta da sé, la posizione in vertice è «più che meritata, anche se qualcuno ha fatto credere il contrario».

Messi da parte gli strascichi delle polemiche per il caso Aidair i bianconeri ora pensano al derby «Il Torino», ha detto Viali, «è una squadra che dopo le vicissitudini passate sta disputando un campionato dignitoso. Lancia buoni giovani e non scende mai in campo senza cervello». E poi: «Non si può essere primi senza valori tecnici e umani, ma dobbiamo ricordarci che il nostro primato è arrivato grazie alla grande voglia, convinzione e coraggio e non perché siamo nettamente superiori agli avversari come il Milan degli anni scorsi. Ne consegue che se dopo un passo falso il nostro carattere cede vuol dire che non siamo da scudetto». Insomma Viali invita i suoi compagni a non perdere la testa. «La storia di questo campionato ci ha insegnato che dobbiamo aver paura delle squadre di centro classifica. Per quanto riguarda la sfida di domani non dovrebbe esserci fu si alle prese con i postumi di una sindrome influenzale, mentre dovrebbe giocare Paulo Sousa, anche se ieri non si è allenato per i soliti problemi agli adduttori».

Intanto mentre nella sede bianconera l'atmosfera è nonostante la sconfitta - è relativamente tranquilla, si respira una pesantezza nella sede del Torino. I rapporti tra il «nonno» Silenzi e l'allenatore Sonetti peggiorano di giorno in giorno. Domenica c'era stato uno scambio di battute velenose a distanza tra i due. E ieri Silenzi che è in scadenza di contratto (e pare che non ci sarà rinnovo) ha lasciato altre dichiarazioni molto polemiche. «Perché non segno? È colpa dei miei compagni che non mi aiutano e dell'allenatore».

IL PROTAGONISTA. Dall'84 a oggi, un decennio di pochi successi e molte delusioni

Gli undici anni tormentati del ragioniere Ernesto

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Da Karl Heinz Rummenigge a Darko Pančev, dai grandi proclami a Voglio vincere tutto soltanto allora mi farò da parte, a questa specie di fuga nella notte con l'Inter per la seconda stagione consecutiva in piena zona retrocessione. Che pena questo addio. Dopo 11 anni 10 mesi e 11 giorni Ernesto Pellegrini - al nostro cionon - come lo definì L'Espresso Agnelli con perfido sarcasmo nel giorno del passaggio di consegne fra Ivoneo Frazzoli e il 18esimo presidente della storia nerazzurra - si è fatto da parte. Ha vinto uno scudetto nell'89 con Trapattoni due Coppe Uefa e volentieri si è sciarato il fondo del barile, un «Su percopa italiana». Ha vinto una coppa ma qualcosa più di niente e perso un campionato assai più di quanto si ostentasse. Oltre agli scudetti anche i trofei. Non poteva finire che così dirlo, qualcuno il Giacobbe Salviatore che in pratica si autoassolva (e volentieri

Si davvero povero Ernesto, un altro Natale di passione per di più privato dell'ausilio delle sue posticce sigarette quantomeno nelle abituali massiccio dose. Si era capito bene fin dall'anno scorso che la sua avventura all'Inter era agli sgoccioli. Il 12 marzo '94 l'Inter Football Club cancellò in fretta e furea la festa per i 10 anni alla Pellegrini. Ufficialmente il Ragioniere quel giorno era a Cervinia (per riprovare in realtà per chi usava così via). Ridotto a fumare di nascosto dal medico, anziché succedere in scena l'Inter aveva contribuito a regalargli l'eterna. Poi un sera la fuga nella notte, ecco l'avvicino l'avvicino di Pellegrini al timone interista finisce qui in un giorno di pioggia come tanti altri a Milano. Finisce con un bilancio che a conti fatti di sicuro non è migliore rispetto a quello di Frazzoli (in 16 stagioni due scudetti due Coppe Uefa un Mondiale). Eppure dice tutto o quasi.

«È un pallone in fatto di gestione, le differenze sono minuscole. Dalla laurea sfiorata e mai raggiunta in Economia, già al lavoro l'Inter alla «Bianchi» in qualità di contabile con uno stipendio da 49mila lire al mese. Nato a Milano il 14 dicembre 1940 fu negli anni Sessanta il suo personale boom come ristoratore, imprenditore, attività realizzata assieme al fratello Giordano col quale in seguito sarebbero stati soliti litigi e cause in tribunale. Si è mosso bene a differenza di quanto ha fatto nel calcio il signor Pellegrini se è vero che oggi la Pefin (la sua finanziaria) fattura all'incirca 600 miliardi all'anno e vanta 4mila dipendenti. Ma questa è un'altra storia».

«Negli undici anni dieci mesi e undici giorni di presidenza Inter che Pellegrini dà il peggio di sé ruotando voracemente allenatori, collaboratori, calciatori senza valersi quasi mai di esperti del settore, convinto che fra un posto e un pallone in fatto di gestione le differenze sono minuscole. Dalla

Corea del Sud

In campo «nonno» Junior

RIO DE JANEIRO Il calciatore brasiliano Junior, 40 anni, tornerà all'attività agonistica giocando in una squadra della Corea del Sud, il Posco. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano brasiliano O Globo. Leovigildo Lins Gama detto Junior aveva abbandonato il calcio nel 1993 e riceveva dai coreani due milioni di dollari (circa 3 miliardi e 200 milioni di lire) in offerta da lui definita «irrinunciabile». Il trasferimento in Corea del Sud è previsto per giugno. Già nazionale brasiliano (83 presenze), Junior ha preso parte ai mondiali di Spagna (1982) e Messico (1986) ed ha militato nel Flamengo di Rio de Janeiro (di cui è stato anche allenatore). Nel campionato italiano Junior ha giocato nel Torino (1984-87) e nel Pescara (1987-89).

EURO football

Real a gonfie vele Il Nantes stacca il Paris St. Germain

LORRENZO MIRACLE

Scorrii diretti su e giù per la Manica sia in Francia che in Inghilterra infatti, l'ultima giornata di campionato ha proposto gli incontri tra le prime e le seconde in classifica. Con esiti opposti, giacché il Nantes ha rafforzato, forse in maniera definitiva il suo primato mentre il Blackburn non ha resistito agli assalti del Manchester United. Nella penisola iberica il Real Madrid prosegue senza intoppi la sua corsa, mentre il Porto riesce a scollarsi dalla compagnia dello Sporting Lisbona. In Olanda infine, l'Ajax mantiene il suo primato.

Inghilterra. La 23ª giornata del campionato inglese ha proposto lo scontro diretto tra Manchester United e Blackburn la capolista ha dovuto cedere agli attacchi del Manchester, che è passato grazie a una rete del fuoriclasse francese Eric Cantona. Adesso il vantaggio del Blackburn si è ridotto a due punti, ma la squadra leader deve anche recuperare una partita. L'ultimo turno è stato comunque condizionato dalle peggiori condizioni che si sono abbattute sull'Inghilterra e che hanno costretto a rinviare ben 5 degli 11 incontri in programma. Tra le poche partite giocate da segnalare la sconfitta del Nottingham Forest contro l'Aston Villa (1-2), e il pareggio (0-0) tra lo Sheffield e il Newcastle. Questa classifica Blackburn 55 punti (24 partite), Manchester Utd 53 (25), Liverpool 45 (24), Newcastle (24) e Nottingham F. (25) 42.

Francia. Sono ben 10 i punti che dividono il Nantes capolista dalla sua più diretta inseguitrice il Paris Saint-Germain. Lo scontro diretto match-clou della 23ª giornata si è infatti risolto in un sonante 3-3 per i canarini al Parco dei Principi. Degli africani Loko e N Doran le reti del Nantes, che ora può guardare con una certa tranquillità al prossimo futuro. La lotta è quindi tutta per le posizioni Uefa e in quest'ambito c'è da segnalare la buona vittoria del Lione sul Cannes per 3-1. Tra l'altro il Lione sta ancora aspettando di sapere se la Commissione federale accoglierà o meno il reclamo del Metz riguardo al incontro tra le due squadre che l'arbitro aveva sospeso per neve sul 2-1 al 63. In un primo momento il risultato è stato omologato ma poi il Metz ha

presentato ricorso e l'omologazione è stata quindi sospesa. La classifica Nantes 51 punti (23 partite), Paris S-G 41 (22), Lione 38 (22), Cannes 37 (23).

Spagna. Il Real Madrid continua a marciare a ritmo che i tifosi del Bernabeu avevano ormai dimenticato domenica i bianchi hanno battuto per 4-0 il Celta Vigo con doppie di Raul e Hierro. Dietro la capolista vincono anche il Deportivo La Coruña e il Saragozza ha sconfitto in casa l'Athletic Madrid per 3-1. Balbetta invece il Barcellona che non è riuscito ad andare oltre il 2-2 sul campo dell'Alicante. La classifica dopo 18 giornate, si presenta così Real Madrid 28 punti, Deportivo e Saragozza 25, Barcellona 23.

Portogallo. La coppia leader si è quindi divisa dopo lunghe settimane di vita parallela. Il Porto battendo il Braga ha infatti lasciato a un punto di distacco lo Sporting di Lisbona bloccato dal Farense. Squallante il successo dei biancoblù che si sono imposti per 1-4 in evidenza Domingos, autore di una doppietta. Sofferto invece il pareggio dello Sporting, che è stato a lungo in svantaggio sul suo campo contro il Farense. Vince anche il Benfica, che si è imposto per 2-1 sul campo del Beira Mar. Ecco la classifica dopo 18 giornate: Porto 32 punti, Sporting Lisbona 31, Benfica 28.

Olanda. Situazione per certi versi analoga a quella vista per il Portogallo le squadre di testa sono l'Ajax e il Roda, con i lancieri che non riescono infatti a scollarsi di dosso i rivali da parecchie settimane distanziati appena di un punto. Dietro di loro Twente e Feyenoord si riprendono dai recenti capitomboli affrontando però squadre assai mallesse. L'Ajax, in uno scontro classico del campionato olandese ha battuto per 1-0 il Psv Eindhoven dal canto suo il Roda ha sconfitto per 2-0 il Waalkwijk. Come detto vincono anche il Twente (1-2) i dani del Dordrecht ultimo in classifica e del Feyenoord (4-0) al terzo turno Sparta Rotterdam. Queste le prime posizioni in classifica (tutte le prime in graduatoria hanno disputato sinora 17 gare): Ajax 29 punti, Roda 28, Twente 25, Feyenoord 23.

L'INTERVISTA. Il tecnico uruguayo parla del Cagliari: «Muzzi la svolta»



L'allenatore del Cagliari, Tabarez

Tabarez in cattedra

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUSSIERO

■ CAGLIARI. Maestro di domenica. Libero docente il giorno dopo. È la rapida carriera che offre ad essere bravo è anche fortunato. Terzo pomeriggio l'uomo venuto dall'Uruguay ha diffuso il suo credo calcistico ad una platea di 150 allenatori sardi di squadre minori convenuti nella sala congressi di un hotel cittadino per stage professionale. Non poteva davvero azzeccare giornata migliore è il suo Cagliari ad avere trattato la Juventus capolina come un prodotto «usa e getta».

Un pomeriggio da fuori, come mai gli era accaduto in Italia...

Perché mai prima d'ora avevamo superato una grande squadra? Anzi. Era accaduto esattamente l'opposto. Forse qualcuno ci ha fatto lo sconto di dimenticare le sconfitte di Padova e di Genova contro la Sampdoria. Un brusco arresto alle ambizioni di arrampicarsi sul tetto della Uefa e alle attese che si erano coagolate con troppa superficialità attorno alla squadra. Brutti momenti che nulla hanno da dire con la «sacralità» con la quale voi giornalisti rivestite le vittorie. Dunque, episodio Juve a parte, i

contro Vialli e compagni?

Crede che lo abbiano visto tutti? Il Cagliari ha dominato tatticamente la partita. Ma dico Cagliari e intendo i giocatori, non l'allenatore. È la squadra che ha saputo mantenere il possesso di palla per il 60 per cento del tempo giocato.

Nient'altro?

Non esattamente. Si sono anche realizzate circostanze psicologiche in un'unica direzione. Il gol che è arrivato subito, la nostra emozione nel gestire il vantaggio le difficoltà della Juve ad organizzare una reazione che non è mai arrivata.

Qual era il suo stato d'animo al rigore di Oliveira?

In quel momento mi è cresciuta dentro la convinzione che fosse giusto il lavoro di un'intera settimana.

Sul 3-0?

Distinto ho pensato: «Non me l'aspettavo a 25 minuti dalla fine». Insomma come dire che ogni discorso di rimonta era fuori posto domenica pomeriggio, al gol di Muzzi la Juve si è accasciata su se stessa, ha alzato bandiera bianca.

A proposito di Muzzi, l'ex romanista è rimasto...

È merito suo. Lui è un autentico trascinatore, uno che con il suo entusiasmo sa contagiare i com-

pagni di squadra, uno incontenibile come hanno speso i difensori juventini quando la manovra gli offre grandi spazi. Ora concepire questo particolare stato di grazia con la ritardata dover conoscere bene la sua storia professionale. Io so soltanto il motivo che ci hanno indotto a volerlo.

Quali?

Avevamo bisogno di una terza punta per non rimettere in discussione la nostra impostazione ad ogni convocazione di Oliveira con la nazionale belga. E su Muzzi posso soltanto aggiungere che sta trovando il giusto passo dopo l'intervento al ginocchio.

La rinascita di Muzzi sembra aver contagiato anche Oliveira e Vialli...

Dedy Vialdi è stato protagonista di una prestazione ad altissimo livello e non condivido le critiche. Che cosa si pretende ancora da un attaccante? Ha provocato il rigore, ha segnato il secondo gol, ha contribuito con un grande assist a determinare le condizioni per l'atterramento in area di Oliveira. E se consideriamo che sugli attaccanti si erano creati una pressione quasi insostenibile, le prove di Dedy Vialdi e di Oliveira hanno qualcosa di prodigioso.

Asprilla pistolero Per ora è libero su cauzione

Il giudice colombiano che indaga sulla sparatoria è stato protagonista il gennaio il calciatore del Parma Fausto Asprilla, ha deciso l'attaccante resterà in libertà condizionale, e che per questo dovrà pagare 2250 dollari. Carlos Alberto Aponte ha anche stabilito che Asprilla dovrà presentarsi personalmente a fornire chiarimenti sui fatti avvenuti a Tulua (e per i quali rischia 4 anni di prigione) mentre la cauzione potrà essere pagata alle autorità consolari colombiane in Italia. In consolato si è infine appreso, il calciatore dovrà anche firmare un impegno di buona condotta familiare e sociale per quando tornerà nel suo paese.

Calcio, Skuhravy senza patente fino al 31 gennaio

Non potrà guidare fino al 31 gennaio quando finalmente la patente di guida cecoslovacca gli sarà restituita. La decisione della Prefettura di Savona per Skuhravy si riferisce invece ad un verbale elevato al giocatore rossoblu per guida in stato di ebbrezza infrazione contestata alle 3,40 del mattino di lunedì scorso a Celle Ligure.

Calcio, Emorto Pison ex del Padova

È morto ieri a Trieste l'ex calciatore ed allenatore Sergio Pison, che fu uno dei più importanti giocatori del Padova allenato da Venero Rocco. Aveva 65 anni. A cavallo tra gli anni 50 e 60 Pison aveva giocato anche nei Cagliari, nell'Ascoli e nella Triestina prima di diventare allenatore di 1ª categoria.

Pallavolo Una targa per Kuznetsov

Nel corso della Final Four di Coppa Italia (3 e 4 febbraio) al PalaEur con daytona Modena, Sisy Treviso, Alpitour Cuneo e cariparma impegnate in campo, l'amministrazione provinciale di Roma conferirà a Ludmila Kuznetsov, vedova del giocatore Andrej Kuznetsov, una targa commemorativa. Kuznetsov, recentemente scomparso in un incidente stradale, portò la Lazio in serie A/1.

Basket Per Bodroga niente Korac

Dejan Bodroga, infortunatosi durante Stefano Filodoro, ha ripreso una distorsione tibio-tarsica destra. Lo ha reso noto la Stefanel escludendo l'utilizzo del suo stranieri per l'andata dei quarti di finale di Coppa Korac, in programma domani sera al Forum di Assago contro il Panionios Atene. Contro i greci i milanesi saranno, dunque, in formazione tutta italiana. L'americano Walker Palmer, che ha esordito in campionato, non è più tessabile per la Coppa.

SENEGAL

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenze: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo
 Trasporto con volo speciale Eurofly
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.380.000
Settimana supplementare: lire 630.000
Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000
Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Domania de Niang (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata) sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due ristoranti di cui uno sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

L'inverno in Sardegna

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: da Milano, Bologna e Roma 8 e 22 gennaio 5 e 19 febbraio 5 19 e 26 marzo
 Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000 da Bologna lire 870.000 da Roma lire 830.000
Settimana supplementare: lire 440.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Carlos V (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisore a colori, frigobar e il balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e ceterali. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione serale davanti ai pomeriggi dedicati al gioco (tombola e bingo), serate di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste settimane a tema, corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografia, corsi di pittura e di musica classica.

L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO
VIA F. CASATI 32
Telefono (02) 6704810-844
fax (02) 6704522
Telex 335257

I SOGGIORNI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

L'isola di Djerba

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
 Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre al 11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 769.000.
Settimana supplementare: da lire 379.000.
 Itinerario: Italia/Djerba/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Les Quatre Saisons (4 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è situato a 17 km da Mount Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè moresco, miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate (torna e giochi). Possibilità di escursioni facoltative.

TUNISIA MONASTIR

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
 Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre e dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000.
Settimana supplementare: Da lire 313.000.
 Itinerario: Italia/Monastir/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, è immerso in un antico palmeto davanti ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
 Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle), la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Intermacional situata tra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette, bungalow, dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristorante, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo della spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

Palma di Maiorca

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
 Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000.
Settimana supplementare: Da lire 328.000.
 Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamento composto dal soggiorno con divano letto (e angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'Hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con le bevande incluse. L'albergo è a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insenatura di Cala Mandia e dista 4 chilometri da Porto Cretto. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenze: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì da Milano ogni domenica.
 Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 6 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000.
Settimana supplementare: Da lire 453.000.
 Itinerario: Italia/Tenerife/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Puerto Palaca (4 stelle), la mezza pensione situata a un chilometro da Puerto de la Cruz. L'albergo è collegato al centro ed alla spiaggia da un pullman/navetta (focus: i giorni festivi). L'Hotel Puerto Palaca dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e è pagamento campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.

TENNIS. Australian Open, avanza Agassi. Elthing elimina al quinto set Patrick McEnroe

MELBOURNE. André Agassi mostra a tutti il suo nuovo bodyguard. Lo fa come fosse un giocattolo, lo sospinge in avanti, lo scuote, gli dà dei colpi di lato, per verificare se sia davvero di materia infrangibile come sembra di capire che gli abbiano detto. Proteggendosi con un sorriso di scusa l'omone baffuto si sottopone docile a quella che sembra una presentazione da antico mercato degli schiavi. Agassi ne illustra i pregi tastandogli i bicipiti grandi come tacchini natalizi, quindi si sofferma sull'importanza dell'adipide che allarga la giacchetta nera del gonfiato come un pallone pressostatico. «Quando mi cammina davanti, la folla si apre come burro», spiega a un gruppetto di amici che annuscono ammirati insieme formano una coppia irresistibile. A vederli uscire dagli spogliatoi, l'omone con la faccia da bacocero e dietro Agassi con la bandana piratesca e i bermuda da commendatario alla sua prima vacanza in Thailandia, c'è da farsi venire un colpo: sembra di essere capitati in uno di quei film a base di pugni e bernoccoli con un lacrimale di Terence Hill e di Bud Spencer per protagonisti. L'omone, grugnendo, scansa con un volteggiare di mano tutto ciò che gli capita a tiro, tennis compresi, e dietro, nel cono della sua ombra, Agassi sgambetta profondendosi in scuse per i modi da caterpillar del suo angelo custode, «Scusa, Bons perdonaçi Goran oops, Arantxa ti ha fatto male?».

Ma Edberg si arrende a Krickstein

DANIELE AZZOLINI

davvero perfetto. Invece ha dei modi da angiporto di Marsiglia e c'è già qualcuno che lo chiama Mister Fuck You - a voi la traduzione - per quel suo gentilissimo e contornato intercalare: «Fuck you la palla fuck you che bel colpo scusa fuck you se ho preso il nastro ma se non lo prendevo fuck you era anche peggio». Ma alle ragazze sta bene lo stesso. Insomma da due tipi simili ci si aspetta un match di ben altra fatta. Invece, in poco più di un'ora Agassi ha fatto piazza pulita e a Rafter non è bastata nemmeno l'ultima raffica di «fuck you» per sottrarsi all'incalzare dello statunitense. Che è in gran forma e dichiara di sentirsi fresco come una rosa, «come se il torneo fosse appena cominciato».

Lo chiamano così i suoi, con il coach Anatoli Lapechine in testa che deve essere talmente sicuro delle buone qualità del suo assistito da addormentarsi addirittura durante i suoi incontri. Come ha fatto ieri, mentre Kafelnikov, il finalista della scorsa edizione. Un autentica prova di forza quella del russo di Sochi, Mar Nero Yevgeny gioca facile senza sforzo apparente ma i suoi colpi fanno male e con il rovescio assume trattiene taglienti. Martin ha cercato di contrarlo da fondo errore imperdonabile. Quattro ore e cinque set sono costati a Edberg un'eliminazione amara. In vantaggio di due partite Stefan ha servito sul 5-3 nella terza a un passo dalla vittoria ma si è fatto brekkare e poi è franato, traendone tristissimi auspici sul suo futuro di tennista. «Mi sa che sto cominciando davvero a invecchiare», avrebbe ammesso con i suoi intimi. Tra le ragazze è saltata Jana Novotna l'amazzone timida. Ma poco importa: via la Graf, il toro nero sembra già nelle mani di Arantxa Sanchez.



Stefan Edberg eliminato a Melbourne. Sotto, Tomba

matchpoint

L'Arantxa solitaria

CLAUDIO PISTOLESI

«C'erano stati dei segnali preoccupanti. Stefan Edberg non aveva mai avuto bisogno di annunciare a tutti che era in forma, che si sentiva in grado di vincere un torneo del Grande Slam e cose del genere. Perché se un giocatore queste cose le sente dentro non ha bisogno di dirle. Infatti, Edberg puntualmente è stato «smascherato» da uno dei più solidi tennisti del circuito Aaron Krickstein, che dopo la quinta operazione ha raggiunto ancora un piazzamento di prestigio - i quarti - battendo proprio lo svedese dopo una l'ennesima faticosa maratona. Mi sono accorto di non aver mai parlato fino ad ora del torneo femminile. Mi voglio scusare con gli appassionati del tennis in gonnella e mi appresto a porvi rimedio oggi. Prima di commentare il tabellone trovo giusto rivolgere un pensiero a Martina Navratilova che ha lasciato un vuoto incolmabile nel circuito femminile - e non solo - per la sua classe punissima in campo e per la sua onestà e coraggio nella vita. E come si può tacere l'assenza di Steffi Graf? Ancora oggi è al vertice della classifica e sono sicuro che anche la Sanchez sappia dentro di sé che se la tedesca sta bene solo un ritorno della Seles potrebbe scalfarla dal trono. Già, Monica Seles, con tutto il cuore faccio il tifo per vederla tornare a vincere. Ho volutamente scritto vincere e non giocare perché, es-

sendomi allenato spesso con lei so che nel suo approccio mentale verso il tennis questi due verbi hanno lo stesso significato. La violenza dell'attentato che ha subito ad Amburgo nel '93 non è stato sufficientemente rimarcato dai media e l'una differenza che in genere ha regnato e continua a regnare tra le sue colleghe è veramente avvincente. Monica merita un futuro con un grande ritorno nel tennis e tanta serenità. Lo stesso discorso vale per la Capriati, che ha già fatto un timido ritorno in campo lasciandosi alle spalle una storia travagliata. Da lei mi aspetto e mi auguro un'altra favola a lieto fine. Lo confesso, l'ho fatto apposta ho consumato quasi tutto lo spazio che ho a disposizione ricordando le quattro assenti di lusso perché trovo veramente pochi argomenti interessanti nel tabellone femminile dell'Australian Open. Sarà che, naturalmente, sono portato a partecipare emotivamente alle vicende del tabellone in cui figurava il mio nome fino a due anni fa. Ma oltre a rilevare la continuità di Arantxa Sanchez e a confermare una speciale ammirazione per Natalia Zvereva e per Mary Pierce (come giocatrici e come donne), non riesco ad appassionarmi ad un tennis che stenta proprio perché vive sui pochi nomi e non si riesce a colmare quel grande margine di miglioramento che è alla portata delle ragazze meno famose».

L'INTERVISTA. Maiolani, ski-man dell'azzurro: «Se vince tanto è anche merito mio». Oggi il gigante

All'ombra di Tomba, i disagi di Arturo...

ADELBDEN (Svizzera) Nebbia e pioggia, la stessa pioggia che ci si era illusi di aver lasciato domenica sera a Wengen. Anche la piccola Adelboden non mostra il suo volto migliore al carrozzone itinerante della Coppa del mondo. La meteorologia assicura che oggi, giorno dello slalom gigante, le condizioni saranno ideali, con il termometro tornato sotto lo zero che preserverà la neve che dovrebbe cadere in nottata. Sarà, intanto qui si gira con l'ombrello, o se non fosse per quei campanacci svizzeri nelle vetrine dei negozi sembrerebbe di trovarsi nella bassa padana. Un grigio lunedì che fa da vigilia alla possibile decima vittoria stagionale dell'incontenibile Tomba, eppure la stessa giornata uggiosa per qualcuno trascorre appesa al «tifo». Nulla di cui preoccuparsi, per carità il fatto è che Arturo Maiolani, 34 anni da Bormio, convive da sempre con il filo degli sci, quelli dell'Alberto nazionale naturalmente. Allora Maiolani, è soddisfatto del suo lavoro? Io non mi lamento. Di questi tempi arriva anche qualche soddisfazione. E poi conta il rapporto con Alberto, lui conosce l'importanza del lavoro che faccio per lui.

VERAMENTE c'è chi sostiene che Maiolani è solo un esecutore, che si limita a preparare gli sci di Tomba secondo le tabelle della casa costruttrice. Ma quali tabelle? Prima di ogni gara sono soltanto io che decido il filo da dare alle lamine e la scioline. Non se la prende, sono cose che capitano quando si lavora dietro le quinte. Piuttosto, non le scusa stare sempre nell'ombra? A dir la verità un tantino sì. Quando Alberto vince i giornalisti cercano prima lui e poi gli altri del suo staff. Da me però non viene quasi mai nessuno. Eppure non credo che il mio apporto sia meno importante di quello del preparatore atletico o di qualcun altro. Ma lei Tomba quando lo ha conosciuto? Era il 1985 ed Alberto non lo conosceva ancora nessuno. Facevo lo ski-man degli slalomisti azzurri e mi vede arrivare questo ragazzo di Bologna così diverso dagli altri. Perché diverso? Perché aveva un diverso atteggiamento mentale. Gli altri si macera-

vano prima delle competizioni, lui no. Rideva, scherzava era tranquillo. Mi rendo conto che adesso è facile dirlo, ma io ho capito subito che Alberto era uno che poteva arrivare lontano. E da allora è rimasto sempre il suo ski-man. Beh, mi consenta di dire una cosa dal 1985 Alberto ha cambiato allenatori, preparatori, manager. L'unico che è sempre restato al suo posto è il sottoscritto. Ci spiega un po' il suo lavoro. Ci sono due fasi diverse. In estate la casa costruttrice per cui lavoro mi consegna una serie di sci che faccio testare ad Alberto per scegliere i migliori. Si dice che Tomba sia un po' pigro nell'effettuare questi test. È vero. Però è altrettanto vero che Alberto ha una straordinaria sensibilità per capire quale materiale va bene e quale no. Un po' come quei piloti di Formula 1 che sanno «ascoltare» il motore. C'è poi il lavoro invernale... E quello riguardante la scelta delle scioline - che negli slalom non sono determinanti come nella disce-



Delude la Compagnoni

Un gigante di Coppa del Mondo senza azzurre ma non lo si vedeva da quattro anni. Dopo il tempo di Barbara Merlin in discesa è seguita una giornata nera nel cian azzurro, annunciata alla vigilia dalle precarie condizioni di salute di Deborah Compagnoni. La valtellinese, non è riuscita a recuperare in tempo da un'influenza che l'aveva messa ko negli ultimi due giorni e si è presentata al cancelletto di partenza più che altro per onor di firma. Dopo 40 secondi di gara le gambe già non le reggevano e alla 25a porta è uscita di scena. Ha vinto la Wachter che ha preceduto la Schneider e la ventiduenne slovena Speta Pretnar, messe in evidenza la scorsa stagione, ma partita in sordina quest'anno.

Mondiali sci/1 Sierra Nevada Domani la decisione

LOSANNA. Mercoledì o al massimo giovedì prenderemo una decisione definitiva sulla disputa dei mondiali di sci a Sierra Nevada. Comunque, la probabilità che i campionati inizino come previsto domenica in Spagna sono di circa l'80 per cento. Lo ha detto a Losanna, a margine della presentazione della candidatura della città di Sion alle olimpiadi invernali del 2002, Marc Hodler presidente della Federazione internazionale di sci e vice presidente del Comitato internazionale olimpico. «Abbiamo ricevuto un rapporto dagli organizzatori ha spiegato Hodler - ed i quattro quarti delle piste sono perfettamente pronti». Il ministro spagnolo dello sport Rafael Cortes Elvira anch'egli presente a Losanna per appoggiare la candidatura olimpica di Jaca, ha sottolineato l'immenso sforzo degli organizzatori del mondiale di sci: «Il primo gennaio ha detto - non solo non nevica ma addirittura pioveva sulla Sierra Nevada. Dopo 20 giorni di intenso lavoro è praticamente tutto pronto per accogliere i ven-

Mondiali sci/2 Convocate le atlete azzurre

La delusione gigante di Cortina un risultato almeno l'ha ottenuto. È servita ad accelerare i tempi per il varo della formazione femminile azzurra in vista dei mondiali che dovrebbero cominciare domenica prossima il di del settore, Piermarco Calcagni, ha reso noti i nomi per le varie squadre al termine della gara cortinese di Coppa del Mondo. Punto di forza della spedizione azzurra in Spagna sarà, inutile dirlo Deborah Compagnoni, numero uno in super-G, slalom e gigante. Ma non poche responsabilità toccheranno anche a Isolde Kostner. Queste, comunque, le convocate azzurre per i mondiali Super-G: Deborah Compagnoni, Sabina Panzanini, Barbara Merlin e Isolde Kostner. Barbara Merlin, Isolde Kostner, Bibiana Perez e Alessandra Merlin. Slalom Deborah Compagnoni, Morena Galizolo, Elisabetta Biavasco e Astnd Plank. Gigante Deborah Compagnoni, Sabina Panzanini, Isolde Kostner.

CHE TEMPO FA. Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni di tempo sull'Italia. Situazione: sulle regioni meridionali, su quelle centrali e sul settore di nord-est cielo nuvoloso con piogge sparse. Nevicate sull'Arco Alpino orientale intorno ai 1500 metri e sui rilievi appenninici tra i 1800 ed i 2300 metri. Nel corso della serata si prevedono ampi rasserenamenti sul settore nord-orientale, sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche. Sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti mattutini sul Piemonte, sulla Lombardia, sulla Valle d'Aosta e sulla Liguria. Nebbie in banchi nelle valli del nord. TEMPERATURA: in diminuzione. VENTI: moderati o forti dai quadranti settentrionali. MARI: in genere molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA. Tabella con temperature in gradi Celsius per varie città italiane come Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Tabella con prezzi per abbonamenti annuali e semestrali in Italia e all'estero. Contatti e informazioni per abbonamenti e pubblicità.



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI
di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO
di Dino Risi

BIANCA
di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini



**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire

